ELOGI
HISTORICI
DI
BRESCIANI
ILLVSTRI
TEATRO
DI
OTTAVIO
ROSSI
IN BRESCIA CO PRIVILEGIO
PER BARTOLOMEO FONTANA CON LICENZA DE' SVPERIORI MDCXX

Alli Nobilissimi, & Prudentissimi

SIGNORI
I SIGNORI

ABBATI,
AVVOCATI, DIPVTATI, SINDICI,
ET CONSIGLIERI
DELLA CITTA' DI BRESCIA.

OTTAVIO ROSSI.

PEnsano alcuni puoco pratici delle faticosissime imprese dell'ingegno, ch'io douessi hauer compito il Volume intiero delle mie Historie; non considerando eglino, nè ch'io affatico per elettione, nè le estreme difficultà, che si ritrouano in queste

operationi; nelle quali essendo interessate la Religione, & la Maestà de i Prencipi, & le ragioni de' popoli, & le opinioni, e tal volta i capricci ancora de gli huomini particolari, è cosa necessaria il considerar non alla sfuggita sopra di quel che si scriue, mà auertir le ragioni di Platone, e di Quintiliano; acciò che nè resti offuscata, ò tradita la purità historica, nè fluttui con vna ineuitabile alteratione di pericolosi inconteri la vita attuale, & immortale dell'Autore.

Io mi son perciò proposto, di nō voler che le mie Historie escano alla luce del Mondo, se prima non saranno state considerate, e purgate da i lumi di que' Dotti intelligenti, che possono esser miei generosi Argonauti nel formidabile Golfo della Fama Vniuersale. L'imparar mi è legge; e i Documenti de gli amici, sono da me bramati, & riceuuti come veri, & naturali alimenti de' miei Discorsi.

La prima Parte è in pronto con le accenate conditioni, come appar ne' libri publici, doue per vostro decreto è stata approuata, & dichiarata degna di stampa. L'altre due Parti, Secunda, e Terza, sono imperfette, & per le sudette considerationi, & perche non hò ancora hauute quelle piene moderne informationi, che deuono terminar il filo di tutto il Volume. La onde; con tutto, che le afflittioni dell'animo, che sono temerarie catene de' sensi, e della volontà, m'habbiano longamente

legato,

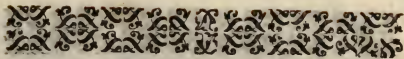
legato, & oppresso, hò tenuto frà me stesso prattica, di quietar trattenendo i curiosi delle mie Historie, & sodisfacendo la promessa fatta nel Volume stampato delle mie antiche Memorie Bresciane, col formare, & publicare in questi giorni Caniculari il Teatro de' Bresciani Illustri nelle lettere, & nell'armi, & in qual si voglia altra professione degna di vita essemplare.

Questa mia Fabrica è base della Gloria di quelli da' quali noi discendendo siamo chiamati, & indirizzati à quella vita, che rimane illesa da i colpi della Morte, e dall'ombre de i sepolcri. Sarà prospetiua, per la quale potremo paragonar, gareggiando di merito, l'opere di que' Virtuosi, che essendo passati dal Teatro del Tempo, nel Teatro del Cielo, bramano forse d'aggrandir le loro Stelle co' nostri raggi, & di farsi immagini celesti nel Teatro de' nostri pensieri.

Si goderà in questo mio Teatro quel vero gusto di Nobiltà, che non si perde trà gli insulti, ò gli horrori, ò gli erroi della Fortuna. Ogni Virtù segnalata è pompa, e Personaggio di questo Teatro. Brescia è la sua Arena; i Bresciani le sue Statue; la Verità il suo Sole. Gli Elogi, che dichiarano le sue grandezze sono compendij di marmi, di manoscritti, e d'Historie reali. La Sincerità, è sua perpetua Guardia. La Pasione partiale non vi pose giamai il piede; stimando io che non sij

mag-

maggior sacrilegio nelle operationi humane; quãto la partialità ne' soggetti d'Historia. Essendo, che l'Historia è calamità, e Polo de i costumi, e delle impressioni de gli huomini. Et chi mentisce nelle memorie eterne, merita grauissimo castigo; perche è micidiale della più ottima Giustitia distributiua.

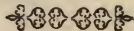
Non hò potuto metter'in questo Teatro tutti quelli, che ne son degni, perche ò la memoria di essi è totalmente smarrita, ò non me ne sono state datte le douute, & giustificate relationi. Luogo vi è per ogn'uno, che luogo vi meriti. Non si stampano i libri curiosi, (come spero che sia per esser questo) per vna volta sola. Serua il mio disiderio, & la mia volontà, per compimento d'ogni deffetto. Sij questo Teatro il Museo della vostra gratia verso di me, per gli meriti della quale, io non viua giamai, se non gradito da questa Patria, della quale voi siete gli spiriti vitali, & io vn puoco d'ombra, che si raggira intorno alla luce delle vostre grandezze.

Del Molto Illuſt. & Molto Reuerendo

SIGNOR

DON LATTANTIO

STELLA.

ALL'AVTORE.

ECco i lucidi ſpecchi, ecco le chiare
Immagini d'antica alma Virtute:
Ecco i pregiati Eroi; ecco venute
A i noſtri occhi le Carte adorne, è care.
Chi ſarà, che non ſtimi, ò non impare,
Da le fatiche altrui mercar ſalute?
Quì quì, ſon viue fiamme, e freccie acute
Che accendon l'alme ad opre eccelſe, e rare.
Troppo gran tempo (ohime) BRESCIA ſepolta
Giacque negletta, hor per tua man riſorge;
Illuſtre OTTAVIO; à longo oblio ritolta.
E mentre il dolce ſtil gioia ne' porge,
Vien ne le lodi altrui tua lode inuolta,
L'Amor, la Fede, e'l tuo valor ſi ſcorge.

AFFETTO DI DON GIOVANNI PAROLA

Verso à i molti meriti dell'istesso Signore.

I molti chiari, e gloriosi Heroi
Eran già l'opre, i nomi, e' i Marmi Illustri
Patti, (quasi ligustri)
Alta preda del Tempo, e de l'oblio;
Quando gli alzaste Voi
ROSSI, col vostro dir puro, e facondo,
Trà noua luce, à questo nostro Mondo.
Anime belle, che lasciaste in terra
De l'antico valor' eccelse proue
Questo cortese spirto
Per voi la penna moue
Perche nou' onta, e guerra
Sentino gli Anni ingordi, e dopplo scherno,
E sia col vostro anco il suo nome eterno.

Alli Illustrissimi Signori I SIGNORI GIROLAMO MARTINENGO, ET CONTE GIO. BATTISTA GAMBARA.

OTTAVIO ROSSI.

Ali sono le dipendenze fedeli, & le consequenze honorate, ch'io hò con Voi Sig. GIROLAMO, & con Voi Sig. Conte GIOVAN BATTISTA, che se io non ne facessi conto principalissimo, me ne riputarei trascurato, & inconoscente. Mà qual conto ne potrei fare, che fusse proprio, & di Voi due, & di me, quando solamente io lo facessi in cose puramente mortali?

Il Vostro Valore, & la Vostra Virtù, la mia

Fede, & la mia obligata natura con Voi meritano ſcoprimento immortale, con infinito ſtabilimento de' Voſtri meriti.

Non hò ſpirito, ò ſenſo, che non ſij dedicato à Voi due; perche in Voi due contemplo quella Idea, con la quale hò fabricato il Teatro di que' Breſciani, che per lo più ſon Idee anch'eſsi de gli animi voſtri magnanimi, & rari eſſempi de' voſtri nobiliſsimi penſieri.

In queſto Teatro può goder l'vno, & l'altro di Voi le Statue Eroiche, & le glorioſe impreſe de' voſtri maggiori, che ſono tanti in numero, & di così peſante memoria, quanti ſono i numeri, & quali ſono i Campioni della Nobiltà, che frà di Voi due è ſparſa, come Sole frà due Poli.

Voi naſceſte, Sig. GIROLAMO; per nobilitar l'armi; Voi; Sig. Conte GIO. BATTISTA, per nobilitar le Lettere; & Ambidue, per far celebri, & l'Arme, & le Lettere, e qualũque altra di quelle Virtù, che raddoppiano la vita à chi le poſsiede.

Voi che ſiete Signori d'honorate impreſe; Fautori de' Virtuoſi; Protettori de gli Impotenti, douete giuſtamente riceuer tributi degni di Voi, cari alla voſtra generoſità, ſtimati nella voſtra benignità, e fauoriti da quelle voſtre operationi, per le quali ſiete riputati degni d'ogni lode, e d'ogni vanto.

Di Voi parla; Signor GIROLAMO; prima di

tutti

tutti il nostro Prencipe Serenissimo dal quale hauendo Voi goduta, per antico retaggio la Compagnia delle cento lancie, che fù del Sig. Duca d'Vrbino, passaste à i Colonnellati di Infanteria, al Gouerno di Padoua, alla sopraintendenza generale della Città, e dell'Armi di Verona, & al Colonellato di cinquecento Corazze, con tanto splendore, che ben può vedere Sua Serenità, che tutte le vostre forze, l'animo, e'l patrimonio, non son altro, che Deditione, voto, & vittima destinata à questa Inuittissima Republica.

Le Corti dell'Altezze di Toscana, di Mantoua, & di Parma, sono tuttauia scolpite de gli effetti de' vostri pẽsieri. Et i Turchi nell'Vngheria, contra i quali andaste Venturiero con superbissima pompa, ammirarono nel colosso della vostra persona, l'ardir del cuore, col quale non otioso tẽtaste di farui conoscere dalla Fama eterna, per dignissimo soggetto delle sue trombe felici.

Di Voi, Sig. Conte GIO. BATTISTA; chi non può hauer pratticato, che in questa Vostra fiorentissima giouentù possedete semi, & donate frutti di gloria virile? Voi con genti, & con danari haue te soccorso il Prencipe, non potendo seruirlo con la stessa persona, per rispetto di quelli influssi, che dominano cõ raggi ordinarij di disturbi mortali questa nostra Patria, nella quale habbiamo per oro il nostro ferro.

Qual'è

Qual'è quella Sciēza, ò quella Virtù della quale Voi non habbiate dilettatione, pratica, cognitione, e delicato trattenimento? la vostra ricchissima libraria propria, & hereditata dal Sig. Conte RANVCCIO, dimostra, che se non fuste mole stato dal furor di Marte, trionfareste trà l'aure, & l'ombre di Pallade; & che quest'aure, & queste ombre, fomentando il Genio della vostra vera Virtù, vi haurebbono da loro medesime stabilito nel grembo della Perpetuità più conosciuta.

La vostra liberalità, la vostra cortesia, non finta, ò simulata, mà corteggiata, e riuerita da tutti i nostri ottimi Cittadini, autenticano la finezza dell'animo Vostro, che tuttauia maggiormente si dichiara, e diuien grande trà le agitationi ancora della inuidiosa Fortuna.

Trà la spatiosa superficie, compresa trà queste duè linee peralelle di Voi due, stabilisco quasi trà due fortissime Trincere il mio presente Teatro; ingenuamente rifferendo, che è Machina degna dell'vno, e dell'altro di Voi, che honorate la Patria col riflesso di que' viuissimi lumi, che da lei riceueste insieme co' vostri felicissimi Progenitori.

AL BENIGNO LETTORE

L'AVTORE.

QVesto Teatro Ideale è opera fatta ne' due mesi passati di Luglio, e d'Agosto; & compediosamente contiene minima parte de' più curiosi concetti della mia Historia Bresciana; la quale procuro di rendere degna del nome Historico. Confesso di non hauer perfettionata quest' opera con quell'vltima diligenza, che le sarebbe stata di singolarissimo ornamento. Tuttauia, egli auiene ancora taluolta che più piaccia vna gioia di minera quando è sopra fina, che vna troppo dilicatamente lauorata da Artefice superstitioso; perche la prima dimostra l'eccellenza purissima della Natura; & la seconda è affettato magisterio dell'Arte, che senza dubbio è inferiore à' concetti della Verità delle cose.

Il fine di questo mio Teatro, è stato di celebrar le Virtù Bresciane scolpite ne gli huomini degni di esse, & consequentemente degno d'vna perpetua memoria, e d'vna riuerentissima immitatione.

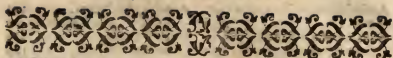
Pensai di collocar gli Elogi conforme à tempi successiui ne' quali fiorirono questi huomini illustri, ma non hò del tutto potuto seruar quell'ordine; interrompendomelo la varietà de' soggetti, & la difficoltà delle informationi, ch'io ne hò diligentissimamente ricercate, con tanto studio, che

non hò perdonato nè à spesa, nè à tempo, nè à qualunquē altra possibile, & faticosissima diligenza.

Vna gran parte delle autorità, che hò accennato ne' margini discoprono ch'io hò approuato solamente que' Manoscritti, che sono conformi à i tempi, & alle narratiue apportate in Vniuersale da gli Autori piu classici, & più fedeli. Et perciò alcune uolte hò citato il Sigonio, ò altri, non perche precisamente discendino à que' particolari, ch'io hò estratti da' nostri Manoscritti: ma perche fanno rileuāte, & certa l'autorità di questi. Onde auuiene, che faccio vedere quant'io m'allontani da que' chimereggiāti suppositi di falsissime scritture, che con sì puoco decoro della grandezza Bresciana, sono Chirografi plebei d'infinite menzogne.

La Frase di questo mio libro è ordinaria; nè mi son curato di polirla con quelle accurate parole, che sono lisciature superflue di vanità in questa Prouincia, nella quale si presume, che la lingua Italiana sij publica facoltà di tutta l'Italia; & che nell'espressioni di essa non si habbia da osseruar' altro, che quella grammatica, ch'è Anima di questa nostra fauella; la quale certo deue essere articolata dalla proprietà de' vocaboli, & da' loro più giusti, & più sinceri significati.

Nelle materie politicamente historiche non hò potuto hauer la libertà di Tacito; perche Tacito è diuenuto vn troppo appassionato Demone de' nostri tempi.

Quest'opera mia è vn trattenimēto di opera maggiore. Scriuo à miei Concittadini; & nel circuito di questa Prouincia professo l'affettione publica, ch'io deuo alla Patria.

INDICE.

De' nomi proprij, & di alcune cose notabili.

A

B

Ba-

Come

Cesare

D

Dio-

Fi-

Gottardo Ganassoni 368

Bor-

M

N

Pe-

Pauolo

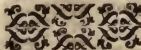
Sa-

T

Tem-

IL FINE.

Errori occorsi nell'Opera.

Fol.	Lin.	Errori.	Correttioni.
16	23	l'vn l'altro.	d'vn'altro.
45	16	fugati Biemino.	fugati da Biemino:
75	27	Et s'impiegò poscia ne gli interessi ciuili. Et dopò l'essere stato Generale de'Fiorentini s'impiegò ne gli interessi ciuili.	
126	28	Prouanino Belaso	Piouanino Belaso
146	9	prima combatterlo	prima à combatterlo
168	14	lo sforza	lo Sforza.
171	9	posteriore; al Capriolo	posteriore al Capriolo
214	17	si offerì Antonio	si offerì Girolamo
229	14	dicendenza da Capriolo	discédenza dal Capriolo
263	9	vẽtisette. Morì Giacomo	vẽtisette morì Giacomo
395	5	molti libri	molti Consulti
411	1	Vicenzo Pianero	Giouanni Pianero
435	18	in quel primo Epitaffio	in que' tre primi Epitaffij
461	20	Ettore Brunello	Camillo Brunello
259	1	Matthia Vgoni	Matthia Vgoni Vescouo
245	1	era impresse	era impressa
399	7	fù Pietro	fù Vicenzo

Imprimatur Brixiæ.

Fr. Franciſcus Petraſancta Inquiſitor Brixię.

Pro Illuſtriſsimo, & Reuerendiſsimo D. D. Epiſcopo.

Io. Franciſcus Morſonus Sacræ Theolog. D.

Die 19. Decembris 1619.

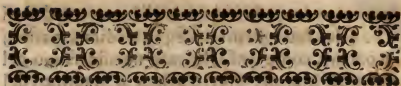
Auguſtinus Dulcius Secretarius.

Del Molto Illuſtre Sig.

LODOVICO FEDERICI.

ALL' AVTORE.

SONETTO.

Er riueder mai ſempre il chiaro lume
BRESCIA del Ciel; nou'immortal ſenice
Da le ceneri tue ſorgi felice
Del tuo ROSSI gentil nel bel volume.
Già le dorate, & le purpuree piume
De la ſua gloria ai rai veſtir ti lice;
Quì ſuelta riuerdir dalla radice,
Oue il dente fatal mai ti conſume.
Già dir gli poi. Per te tolt'all'oblio
ROSSI mio genitor è cara prole
Da me ſteſſa rinaſco eterna anch'io:
S'aggiri Febo e i pregi al mondo inuole,
Non tem'io già, che s'ei del morir mió
Tu del rinaſcer foſte vn viuo Sole.

ELOGI HISTORICI DI BRESCIANI ILLVSTRI NELLE LETTERE, NELL'ARMI, ET IN ALTRE VIRTV'.

TEATRO DI OTTAVIO ROSSI.

Marco Minucio Macrino.

LE antichissime Famiglie Bresciane, si confusero in maniera, con le Romane, che appresso à diuersi autori, sono prese indifferentemẽte l'vne per l'altre. Ciò auuenne, perche essendo stata riceuuta la Città di Brescia nel numero di quelle Colonie, ch'erano Colonie per dignità,

ANNI del SIGN. 88.

participauano i Bresciani de gli honori medesimi che si dauano à gli originarij Cittadini, e patritij Romani, come sensibilmente notificassimo nel libro de' Marmi. Perciò Minucio Macrino, del quale scriue Plinio à Maurico vn breue, mà notabilissimo Encomio, participò del nome, e del cognome di due famiglie, semplicemente credute Romane, consolari, & chiarissime per altre precedenze. Fù Macrino Prencipe dell'ordine de' Caualieri, & per consequenza nobilissimo. Et con tutto, che l'Imper. Vespasiano, di cui seguitato haueua gli esserciti, l'hauesse fatto descriuere trà que' grandi della sua Corte, à' quali concedeua i gouerni delle Prouincie, si cõtentò egli nondimeno d'vna vita priuata, secondando il Genio de veri Bresciani, i quali per natura non ambiscono quelle superfluità d'honori, che leuano l'animo fuori de' censi, e tributi ordinarij della humanità rassegnata nella contemplatione delle grauose leggerezze mondane. Volse ben'egli meritar le dignità grandi, mà nõ hauerle, per non farsi inferiore ad esse, cioè non huomo riguardeuole senza di loro. Amò i letterati; & ne rendono testimonianza, & Plinio, & Persio. Doueua egli viuere trà'l Consortio di que' dotti Bresciani raccordati da Plinio nelle sue lettere, de' quali non habbiamo altro, che'l nome ne' marmi, & furono Voconio Romano, Septitio Claro, Pompeo Sa-

Memorie Br.

Plinio li. 1. delle Epis. à Giu. Maur.

Pl. nelle sue lettere.

Saturnino, Paulino Apro, Publio Acilio, & Quinto Caluisio. Da questi prēdeua i titoli della sua amata ritiratezza non solitaria, & non otiosa, godendosi, & l'arene accademiche, & i pauimenti del Liceo; col suo figliuolo Minucio Macrino Emiliano, ch'era l'vltimo condimento delle sue beate delitie.

Giuuentio Secondo Console.

QVattro Marmi, che si conseruano, & si ammirano da gli intelligenti per ornamento della nostra Piazza fanno fede indubitatissima, che i Giuuentij fussero Bresciani. Trassero forse l'origine da quel Marco Giuuentio Elua, che fù Console in Roma insieme con Tiberio Gracco; ouero da quel Caio ò Tito Giuuentio Oratore, & Giureconsulto, che fù Maestro di di Seruio Sulpitio amico di Cicerone; ò da Tito Giuuentio Pretore; ò da quell'altro Giuuentio, che fù amazzato cō l'essercito Romano in Macedonia; ò da Giuuentio Lateranense (cognominato Santissimo) che nelle guerre ciuili di Marc'-Antonio, essendo stato assasinato dopò à molte sue opere egregie da Marco Lepido, al quale haueua persuaso, che nō si collegasse con Marc'Antonio

115.

T. Liu. l'anno di Roma 591. Il Pānino, e Gregor. Aleād.

nio, s'vccise di propria mano. I Marmi sudetti nominano Giuuentio Secundo, & Marco Giuuentio Cesiano, Consoli Romani: Giuuentio secondo, che dà Plinio, e da altri scrittori è cognominato Celso hebbe due Consolati; il primo sotto à Traiano insieme con Crispino; & il secondo sotto ad Adriano, in compagnia di Neratio Marcello. Fù cognominato secondo, cred'io, per rispetto del Padre; ch'era stato Famoso Giureconsulto anch'esso appresso à gli stessi Prencipi. O fù detto Secondo per distinguerlo da qualch'altro suo fratello. Et questo inditio pare più ordinario; perche stimano alcuni che quelli, che l'hauessero voluto distinguer dal Padre, l'haurebbono chiamato per Giuuētio Giuniore. Tuttauia questa non è conchiusione vniuersale. Fù Giureconsulto, & Consigliero principalissimo de' sopranominati Imperatori. Prima che fusse Console essercitò la Pretura Peregrina in Roma. Nel qual vffitio, scriue Plinio ad Vrso, hebbe vn singolar contrasto cō Licinio Nipote, attribuendo à Giuuentio, (che è Celso) che facesse dell'Emendatore de' decreti Senatorij. Compose trentanoue libri de' Digesti, venti di Costitutioni, & tredici di lettere, con piena sodisfattione del Senato, e del Popolo di Roma. Di lui fù moglie Postumia Pauola sorella di quel Postumio Fuscino Caualier publico, & Pontefice, alquale,

Plinio nelle lettere.

Il Panuino, et Gregor. Alean.

Plinio nelle sue lettere.

Tad. Solazzo, Sebast. Aragon. Memorie Br.

come habbiamo nel marmo, ch'è nella terra di Bagnolo, fù per ordine della nostra Città fatto vn publico funerale, & inalzata vna statua à cauallo indorata. A questa Donna illustre trà i nostri Elogi antichi, cõsacrò Marco Giuuentio Cesiano vn Marmo, per il quale discopriamo, ch'egli fù Console nel cento trentaquattro, insieme con Augurino. Et perciò restituiamo col nostro marmo, & con la memoria di questi Giuuentij, l'intiera verità alle tauole de' fasti Consolari; nelle quali in vece di Cesiano, è stato segnato Sergiano.

Publio Clodio Sura.

120.

LA Gente Claudia tãto celebre in Roma, doue hebbe Consoli, Dittatori, & Imperatori si ritrouò in Brescia ancora, illustre frà gli altri suoi huomini degni di memoria in Publio Clodio Sura, che per dignità religiosa fù Flamine, & Pontefice destinato al tempio di Traiano, & per dignità secolare fù presidente Criminale, Colonello, (ò secõdo il Budeo) Marésciallo, della secõda legione nominata aiutatrice, & cognominata pia & fedele. Et per dispositione dell'Imperator Traiano hebbe in protettione la Repu-

Tadeo Solario Sebast. Arag. Memor. Bresc.

blica

publica di Bergomo, & per gratia di Adriano, quella di Como. Suoi coetanei, & concittadini vissero Marco Acilio Auiola, che ottenne il Cōsolato in Roma l'anno centouentiquattro in cōpagnia di Cornelio Pansa, e di Minucio Fondano Proconsole dell'Asia, amico di Plinio; & quello alquale (dice Eusebio Cesariense) scrisse l'Imper. Adriano, che più non si perseguitassero i cristiani. Haueua Brescia de gli huomini grandi, ma lo splendor del nome Romano gli assorbiua, per far maggior la sua machina, & per conuertir, come fuoco, in se stesso tutti i più vigorosi alimenti della sua Monarchia.

Il Pān. & l'Aleand.

Euseb. Cesar. lib. 4. cap. 8.

Lucio Volusio Metiano.

341.

TRà le maggior felicità, che si ascriuono al nostro Volusio Metiano, la prima è ch'egli fusse lettore di leggi all'Imperatore Marc'Antonio il Filosofo. Incominciarono à publicarsi le sue virtù ne gli vltimi anni di Adriano; si segnalò sotto ad Antonino Pio, & visse tanto che puotè seruir famigliarissimamente per Consigliero all'Imperator Alessādro. In alcuni Testi stampati di Lampridio si ritroua, che Metiano, fusse discepolo di Papiniano, onde Bernardino Rutilio,

Bernardino Rutilio ne le vite de' Giureconſ. antichi Il Tarcag. nelle sue histor.

Rutilio, & altri che ſcriſſero le vite de' Giurecon ſulti antichi, conſiderando l'impoſsibilità del Tempo, ripongono, che due fuſſero i Metiani. Ma il Teſto antico di Lampridio ſcritto à mano che è trà libri di Vicenzo Pinelli, dice apertamẽte che Metiano fù Maeſtro di Lampridio. Et Coſimo Lauri, aggiongẽdoui vna poſtilla, ſoggionge che Metiano fù ſcolaro del noſtro Caio Meſio Picatiano, che eſſercitò in Breſcia la Pretura, nel l'Imperio d'Adriano, come teſtifica il Marmo che habbiamo nelle caſe de' Porcellaghi. Scriſſe Voluſio ſedici libri ſopra à i Fidecomiſsi, & quattordici in altre materie. Della ſua famiglia rimane inditio nella Terra di Voluſiano, che Volſano è detta dalla plebe, & nella Terra di Metiane, che è quella di Mezzane, patrimonio de gli Aueroldi, e de' Senni. Così parimente ſi mantiene il cognome di Caio Meſio, e d'altri della ſua gente de' Meſi nella delitioſa Valletta di Lumeſane; come di quella di Picatiani, nella nobile diſcendenza de' Pagazzani, ch'è delle principali della noſtra honoratiſsima Colonia della Terra di Canneto.

Lãpr. à mano nella libraria del Pinelli. Coſimo Lauri nel trattato della nobiltà Breſciana. Tadeo Solatio Sebaſt. Arag. Mem. Breſc.

Marco

Marco Nonio Macrino.

166. QVanto gioui à' posteri il tener registro delle memorie de' suoi maggiori, il prouiamo noi altri Bresciani, i quali popolarmente non essendosi curati di far sino à quì scriuere conuenientemente, accuratamẽte le nostre historie, habbiamo perduto lumi grandissimi della nostra nobiltà, & infiniti possessi, & testimonij delle nostre ragioni hereditarie. Chi hauerebbe nè anche saputo, che questo Marco Nonio Macrino, che fù Console Romano, insieme con Elio Celso; & che fù Vicepretore dell'Vngheria superiore, & inferiore, & Presidẽte poscia d'ambedue insieme quelle Prouincie, fusse stato Bresciano, se nõ hauessimo conseruate le sue tante iscrittioni, sparse per la Città, è ꝑ questo Territorio. Crede il Laurì, che Marco Nonio addottato nella famiglia de' Macrini generasse quel Marco Nonio Arrio, che fabricò in Brescia la Piazza de' Nonij Arrij, hora corottamente chiamata del Nouarino; & che di lui nascesse ancora Marco Nonio Muciano, Cõsole nel ducento e tre, insieme con Lucio Annio Fabiano. Io nõ accerto queste discẽdẽze, perche nõ n'hò indicij bastanti; ben è sicuro per i nostri Marmi, che tutti costoro furono Patritij Bresciani. Care memorie, se questi raggi ci potessero

Il Pan. & l'Aleãdro. Tadeo Solatio Sebast. Arag. Mem. Bresc.

portar

portar cognitione, che quel famoso valoroso Mutiano, che diede si può dir l'Imperio à Vespasiano fusse stato de' nostri. Ma queste, & altre grandezze Bresciane, son rinchiuse per colpa d'antiche, & moderne trascuraggini dentro all'inuisibile Museo del consumato silentio.

Firmo Ingenuo.

Opò che fù distrutto Sabino Giuliano, il quale essendo Capitan Generale nella Schiauonia per gli Imperatori Caro, & Carino, si haueua vsurpato il nome di Augusto, militarono due altri potērissimi huomini contra l'Imperio, & furono Firmo Ingenuo, & Ruritio. Firmo Ingenuo essendo natiuo di Val di Sabio s'impadronì di quella Valle, & facendosene chiamar Prencipe, tentò d'insegnorirsi di tutto il Bresciano. Fece lega con Ruritio Veronese, & frà di loro si diuisero co'l pensiero, & con la speranza la Tirannide di Brescia, & di Verona. Ma l'vna, & l'altra Città mantenendo le ragioni imperiali, oppresse l'ambitione di costoro, i quali con animo vasto voleuano superar in se stessi i trauaglio si eccessi, che in quei tempi smembrauano la Monarchia d'Italia. Fecero vn grandissimo sforzo

287.

Manuscr. ant. & il Baron. nel 3. tomo de' sac. annali.

è tẽtarono per impresa maggiore di opporsi à Costantino il grande, mentre egli ritornando vittorioso da Torino., & passando per Brescia s'inuiaua contra Massentio vsurpator della sua corona. Hebbero grand'ardimento è gran forze, mà che poteuano contra Dio, che haueua eletto Costantino per suo campione? Furono da lui cõbattuti, & vinti su'l Bresciano, & finalmẽte estinti su'l Veronese. Credesi che sij iscrittione di questo nostro Firmo quel Marmo antico che è iu Vall' di Sabio, come si legge nelle Memorie Bresciane, nè di lui habbiamo altra più considerata memoria.

Tad. Solu. Seb. Ang. Memor. Bresc.

Beneuolo Patritio.

386.

VAlentiniano Imperatore essendo insieme con l'Imperatrice Giustina sua Madre in Milano, & volendo fauorir gli heretici Arriani contra à' Catolici, comise à Beneuolo huomo dottißimo ch'era gran Cancellier dell'Imperio che douesse dettar vn'editto in fauor di coloro. Mà egli essendo viuo di vera nobiltà è di perfetta dottrina negò l'essecutione d'vn tanto sacrilegio. Gli Heretici l'accusarono; l'Imperatore gli replicò il comandamẽto. Egli fattosi forte

Manosc. Ant. Rufino l.2.c.16 Sozom. l.7.c.15 & il Baronio.

con la ragione nella sua fede si presentò auanti al Prencipe, & dichiarandosi catolico, rinonciò l'insegne più celebri di quella corte, & dell'suo grado; sciogliendosi la cintura; & ritirãdosi nella Patria, nobilmente priuato, volò per tutto il mondo, ampiamente celebrato per la rara fortezza, con la quale sprezzãdo le grandezze humane haueua sottoposto il fasto del senso al triõfo della Religione. Tutti gli scrittori Ecclesiastici lo commemorano con molte lodi & San Gaudentio nostro Vescouo l'honorò dedicãdogli parte de' suoi sermoni, & consecrandogli panegirica sepolrura con le sue mani.

Aldone, & Grausone.

Ende nõ puoca merauiglia ad ogn'uno l'historia de'due valorosi fratelli Aldone, e Grausone, perche essendo essi in grandissima riputatione, e di segnalato, seguito, sì che molto ben poteuano preualersi delle loro forze per giõger al Regno de'Longobardi, vollero nondimeno più tosto conferire, trammutare, e stabilire quel Regno in altri, con euidente disprezzo, & della Fortuna fauoreuole, e di loro medesimi, che erano degni di simil grado. Onde ben si potria 690.

forſe argomentare, che queſto non ſuccedeſſe per propria ellettione; ma, ò perche fù coſtume de gli antichi Breſciani di anteponer la fede, che ſi deue al Prencipe naturale, ad ogni altro intereſſe; oue-ramēte, perche rariſsime volte le Stelle influiſcono ne gli animi di queſta Patria ſe non penſieri mediocri, & lontani dall'ambitione de' titoli ſupremi. Coſtoro hauendo inalzato Alachi Duca di Breſcia, e di Trento contra del Rè Cuniperto, l'aiutarono in maniera, ch'egli diſcacciando queſto Rè, s'honorò del ſuo ſcettro. Ma eſſendo l'ingratitudine figliuola moſtruoſa del Beneficio, voleua Alachi con qualche occaſione, e tempo opportuno, leuar di vita i due fratelli, credendo anco che la loro autorità non aſſorbiſse in gran parte lo ſplēdor della ſua corona. Eſsi di ciò ragguagliati à caſo da vn figliuolino d'Aldone, tolſero il Regno ad Alachi, & lo ritornarono à Cuniperto, cōbattendo, & ſuperando, & vccidēdo l'inimico, che con vn groſſo eſſercito tentò di rimetterſi nel perduto ſeggio. Tuttauia fù merauiglia, che da queſto Rè ancora non fuſſero fatti morire, non mancando Emuli, che proponeuano, Aldone, è Grauſone eſſer maggiori di quello che ſi conueniua à ſudditi; & furono accuſati di congiura. Si ſaluarono però, ſincerando la loro innocenza, & finalmēte morironoglorioſi nelle guerre, che ſucceſsero, per conteſa del Regno, trà Luitprando figliuolo,

Il Malvezzo, e il Capr. nel li. 4. il Corio nella prima par. Carlo Sigonio nel li. 2. del Regno d'Ital.

gliuolo, & successore di Cuniperto, & Ragunberto, che n'hebbe la vittoria.

Petronace Petronio.

CHiari inditij habbiamo che l'Abbate Petronace fusse del sãgue antico de' Petronij, che non hebbero manco chiarezza in Brescia che in Roma. Da q̃sta famiglia habbiamo la Terra di Petroniaca, che hora corrottamente si chiama Pedergnaga, & in essa diede principio Petronace alla sua liberalifs. pietà, fabricandoui vn Monasterio. Da lui trasse in vn certo modo il suo principio la Badia di Leno, come raccõtano le nostre historie. Teneua singolar nome per tutta Italia, è Papa Clemẽte Secondo gli portò singolarissima affettione, & dopò l'hauerlo tenuto in Corte alquanti giorni, lo pregò à voler spendere le sue ampie richezze nel rifabricar il famoso Monasterio di MonteCassino, che già molti anni era stato distrutto da Longobardi. Tolse volontieri Petronace sopra di se questa impresa, & questa propria spesa in modo che vien tuttauia riputato per vn secondo fundatore della religione di San Benedetto. Fù il sesto Abbate di quel Cõuẽto, & in esso diede l'habito à molti Prẽcipi, frà quali à Carlomano Rè di Frãcia, & à Rachisio Rè de Lõgobardi.

719.

Mã. scritto aut. il Malu. et il Capr. nel li. 5. D. Arnoldo Vuion nel l'aggiũta à suoi libri, del legno della vita; il Sigon. nel li 3. del Reg. d'I. & il Bar.

bardi. Cõpita ch'hebbe quella gran fabrica, v'inuitò alla cõsecratione della Chiesa Papa Zaccaria, che prontamẽte vi andò accõpagnato da tredici Arciuescoui, & da sessantaotto Vescoui. Celebre fù la consecratione, è nobilissimi i doni, che fece il Papa all'Abbate, donandogli frà l'altre cose vn libro, che conteneua la regola de' Monaci, scritta da San Benedetto di proprio pugno. Morì d'età di più di cent'Anni, & non senza opinione di santità, & hà sepolcro humile nel chiostro di quella Chiesa.

Onorio Patritio.

730.

IL nostro antico Rè Luitprando hauendo fatta lega con Carlo Martello Rè di Frãcia, & volendolo segnalatamente soccorrere contra à i Saraceni, che, saccheggiata la Città d'Auignone, metteuano sottosopra la Prouenza, vi andò con vn potente essercito, & hebbe frà gli altri Capitani più eccellenti il nostro Onorio, con cui militarono sette milla Bresciani. Seruì poscia anco Onorio in alcune guerre il Rè Astolfo. Ma poscia hauẽdo q̃sto Rè sprezzata la dignità del Papa fù abbãdonato da lui, che nõ volle altrimenti stimar più i carichi della guerra, che gli interessi

Manoser. antico, & il Capriolo nel libro 5.

della

della religione. Si ritirò à vita priuata per fin che essendo stato vcciso Astolfo da vn Cingiale nella caccia, era succeduto il Rè Desiderio. Di questo fù Ambasciatore insieme con Teodaldo nostro Vescouo al Papa, quando il Rè fece offerta alla Sedia Apostolica di Ferrara, & altre Città per spingere Sua Beatitudine à ritener il già Rè Rachisio nel Monasterio di MõteCassino, pche Rachisio minacciaua di voler vscirne à prender di nouo il Regno; essendosi sdegnato che la corona de Longobardi fusse caduta in Desiderio, che era statto mastro di stalla di Astolfo. Nè più oltre habbiamo cognitione di questo Onorio, il qual lasciò vn figliuolo nominato Teofilo che fù valorosissimo anch'egli, & morì nell'vltima battaglia che seguì trà Desiderio è Carlo Magno à Mortara.

Luzzago Conte di Roncagnana.

EGli è difficilissima impresa l'intraprẽdere à scriuere le antiche Historie Bresciane; perche sono in maniera confusi i loro principij, e tãto strani, estrauagãti i discorsi di esse, che molte volte mi ritrouo smarrito per le strade d'vn mortalissimo laberinto. Et ciò mi occorre non sola-

ſolamente nelle coſe publiche, ma nelle priuate ancora. Onde auuiene, ch'io non hò potuto mai ritrouare la cagione p la quale ſi creda che i Luzzaghi, ſijno diſceſi da i Conti d'Altafoglia, nè chi fuſſero queſti Conti, nè quando viueſſero. Et con tutto ciò s'io ardirò di dire, che reputo queſto principio per vna fauola, di quelle ordinarie hereditarie, che ſi ritrouano ne gli ignoranti manoſcritti plebei, che ingõbrano le mẽti idiote, con quelle vanità, che ſono contrarie alla maeſtà dell'hiſtorie; giudicherà forſe alcuno, ch'io leui à Luzzaghi la loro pretioſa nobiltà. Ma ſia come ſi voglia l'opinione, ch'io mi acquiſti negli animi popolari; io non rimanerò mai di riferir quella verità, ch'è ſpirito d'ogni mia operatione, & che da me è giudicata per proprio ornamẽto di quelli ch'io tento di honoratamẽte, e ragioneuolmente perpetuare ne' miei diſcorſi. Il Lauri ſcriue, che i Luzzaghi furono di quelle famiglie, che vẽnero in Italia co' Longobardi. Io di eſsi ritrouo celebre vn Luzzago Conte di Roncagnana, & ſopra di lui Verzerio, & Oldino Giudice, figliuoli l'vn l'altro Luzzago, che nel tempo dell'Imperator Ottone Magno, ſi ritrouarono nella riforma della Republica Breſciana, l'vno eſſendo del cõſiglio de i mille huomini, & l'altro del conſiglio della credenza; per gli quali due conſigli, vnito con lo ſpeciale ſi reggeuano quaſi tutte le Città

Coſimo Lau. nel trattato della nobiltà B.

Manoſc. P. e quel del Ronco.

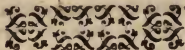
Manoſcris. P.

di

di Lonbardia. Vn manoscritto mutilato in più parti, & senza nome dell autore, racconta, che Luzzago era de' più fauoriti dell'Imperatore, & suo Consigliero insieme con Lanfranco Branchiforte, & con Tebaldo Marchese di Mantoua. Et che l'Imperatore si seruisse di questi trè in particolare, quando fece tagliar à pezzi nel Conuito del Vaticano in Roma tutti que' Baroni, c'haueua conosciuti mal'affetti alla sua Corona. Seguitò poscia l'Imperatore nelle guerre del Regno di Napoli, doue fù vno de'Capitani Bresciani, come appare ne' priuilegi datti da quell'Imperatore alla Casa Gambara, nel quale sono compresi i figliuoli di esso Luzzago, & per il Priuilegio datto alli stessi figliuoli che furono Giliberto, & Verzerio. La somma del quale è che gli assolue da pagar il fodro, & loro concede alcune regaglie da riceuersi ne gli beni confiscati à i ribelli dell'Imperio. Dalle quali cose manifestamente appare, che il Luzzago morì in quelle guerre, che furono infelicissime per l'Imperatore. Onde erra strabocheuolmente quell'Autor incognito della Cronica de' Santi Luzzaghi, il qual dice che questo Luzzago Conte di Roncagnana, fù Padre di quel Luzzaghino, che morì diffendendo i Cattolici contra l'Imperator Arrigo Quarto. Perche Arrigo Quarto non fece il conflitto nel Bresciano, che noi narriamo,

Il Sig. nel li. 7 del R. d'Ital.

Priuil. di Casa Gamb. et de' Luzzaghi, et Manosc. del R.

riamo, & nel Tempio de' Santi Bresciani, & nel Volume delle nostre Historie; se non l'anno del mille ottantadue; per il che sarebbe conuenuto, che Luzzaghino fusse viuuto più di cent'anni, poiche Luzzago Conte di Roncagnana morì in Puglia d'intorno all'anno del nouecẽto ottantadue. Conueniente è adunque che vn'altro Luzzago fusse quello di cui parla quella Cronichetta, ch'è da me stimata non men barbara, che falsa in tutte le parti, fuori che in quella doue ragiona della distruttione di Roncagnana, che anticamente fù detta Rocca Anniana nel Territorio di Manerbio, della qual tuttauia rimane il nome con molte rouine in vna contrada campestre di quel Territorio.

Tebaldo Martinengo.

MOrto che fù Ottone Magno, confid e- 980. rando i Greci, che Ottone secondo suo figliuolo era assai giouine, & inuolto in diuerse guerre in Germania, & che l'Italia patiua le solite naturali discordie, pensarono di poter facilmente ritornare nel loro perduto possesso dell'Italiane Città, non senza pensiero di Roma. Entrati perciò insieme con Saraceni nel Regno di Napoli turbauano infelicemente tutti quei popoli. Ottone ciò intendendo, lasciò la Germania, passò di quà da monti, transito per Brescia se ne andò à Roma, doue tenuta vna dietà radunò gli esserciti, risoluto di liberar l'Italia dal furore degli inimici. Hebbe in questa speditione vn potente soccorso dalla Città di Brescia che sotto alla condotta di Corrado Gambara, di Luzzago Conte di Roncagnana, di Arrigo Conte Casalalto, di Pittocio Squadrato, è di Tebaldo Martinengo vi concorse con dodicimilla soldati. Hebbe Tebaldo vno de gli stendardi imperiali, volendo l'Imperatore segnalarlo per esser stato figliuolo di vn'altro Tebaldo, che in seruitio di suo Padre fù Gouernatore di Verona. Partì con quest'essercito Ottone di Roma, & entra-

Priuilegio d'Ottone, & Girol. Còrte ne le hist. Veron. nel li. 4

to nel Regno guerreggiò più volte contra à Greci. Occorse, che essendo stato circondato Tebaldo in vna pericolosa battaglia da gli inimici che cercauano di leuargli l'Insegna, egli la diffese in maniera, che hauẽdo riceuute molte ferite, nè sapendo come altrimente saluarla la ruppe dall'Asta, & se la rinuolse d'intorno, proponendo di voler morir in essa, & insieme con quella perder se stesso. Tuttauia menando le mani la riportò all'Imperatore, che compiacciutosi del valor di questo giouane, concesse à lui, & à tutti i suoi posteri di poter portar l'Aquila rossa, posciache se l'haueua guadagnata cõ la tintura del ꝓprio sangue.

Oddone Gambara.

1015.

Carlo Sig. nel li. 8. del Regno d'Ital. Manoscr. A.

HAuendo gli Italiani creato Rè d'Italia Ardoino Marchese di Iurea senza curarsi che fosse incoronato dall'Arciuescouo di Milano, fù cagione che trà Ardoino, & l'Arciuescouo nascesse vna mortalissima guerra, essendo in ciò stati dispprezzati i priuilegi della Chiesa di Milano. Chiamò l'Arciuescouo vn Sinodo di molti Vescoui, trà quali intrauenne il nostro che era suo fratello chiamato Landolfo, di Casa Castiglioni. Questo Sinodo priuò Ardoino del Re-

gno,

gno, decretandolo ad Arrigo Duca di Bauiera, & Rè di Germania. Ardoino sdegnato perciò con l'Arciuescouo si pose à guerregiar con lui, & trà di loro s'accese vna guerra di molti anni. Trà gli aiuti più vigorosi ch'hebbe l'Arciuesc. dai Prelati suoi aderēti, ritrouiam scritto quello di Oddone Gambara Abbate di Leno, che con Gisebaldo Concesio, & Oprando Conte di Casal Alto vi si ritrouò con due milla soldati parte à piedi è parte à cauallo à sue proprie spese. Seruì parimente Oddone il medesimo Arciuescouo con molta brauura contra i Cremonesi, che in quelle guerre rimasero vinti, è furono costretti à dichiararsi per sudditi de i Milanesi. Queste sue operationi come fatte in fauor de gli Ecclesiastici, gli acquistarono molta gratia appresso di Papa Benedetto Ottauo, che perciò concesse ad Oddone & à gli altri Abbati suoi successori vn'priuilegio, nel qual si dichiara che l'Abbatia di Leno s'intenda immediatamente suddita al Papa, & al Rè d'Italia, con autorità à questi Abbati di poter far l'Oglio Santo, & celebrar la Cresima, & con dichiaratione che non possano essere consacrati se non dal Papa, nè deposti da altri che da lui ò dal Rè, ò veramente che essi deponessero se medesimi. Questo priuilegio si vede confermato nella persona medesima di Oddone in tutto, & per tutto da gli Imperatori Arrigo, & Corrado, che gli confir-

Cosmo La. nel trat. de la nobiltà Br.

Priuilegio del l'Abb.

confirmarono tutti quelli ancora della sua famiglia, chiamandolo per loro fidelissimo, & valoroso Prelato, Capitano, & Consigliero. Otténe oltra di ciò da Corrado l'inuestitura della metà del castello di Milzano, che era stato vsurpato da Euarnedo figliuolo di Lanfranco Rodengo. Morì mentre Corrado l' haueua destinato al Vescouato di Brescia, & ducent'anni dopò à la sua morte, essendosi ritrouato il suo sepolcro in vna Chiesa di San Stefano in Brescia, fù scoperto il cadauero che tutto 'ntiero & armato di corazza d'argento, & coperto di manto d'oro cinto di spada & di sproni adorati con la mitra in capo, diede pieno ragguaglio della sua grandissima dignità, & de gli honori co'quali risplendeuano gli antichi Abbati di Leno.

Priuil. di casa Gamb.

Manuscr. di Bern. Ronco Cācel. di Val.

Teudaldo Rodengo.

1096 Manoscr. P. ò que del Rōco D. Arnoldo V. nel le vite d Vesc.

LA felice impresa, che fecero i Cristiani contra à i Saracini in Soria racquistando il Sepolcro del Redentore con indicibile gloria del famoso Goffredo, nobilitò la Città di Brescia ancora, che concorse nella Crociata con tre milla huomini. Capi de'quali furono Ottone della Carza, Andrea Ballio, Teuzo Conte di Lauellongo,

longo, Gezo da Torbiato, Opizone Fisogno da Trenzano, & Teudaldo Rodengo. E dice Don Arnoldo, che si reggeuano sotto al nostro Vescouo Arimanno, che seguitò quella impresa; nella qual'erano cinquantamila Lombardi; de' quali fù come generale Anselmo Arciuescouo di Milano. Di tutti questi Bresciani i più nominati sono il Lauellongo, e l Rodengo. Quello per hauer lasciato la vita nella presa di Gierusalemme, & questi perche arrichì la Catedrale di Brescia di alcuni stendardi tolti çol suo valore à gli infedeli, & di alcune reliquie di Sant'Andrea, e di San Giacomo Minore leuate nella presa d'Antiochia, le quali hora nón si sà conoscere quali sijno, per essere state longamente trascurate, & confuse nell'Archiuio de' nostri Canonici. Portò medesimamente le due spine che sono in San Pietro Oliueto, come hò letto in vn memoriale di Giuliano Manerba, che essendo stato compagno del Beato Lorẽzo Giustiniano, hebbe cinque volte il Generalato di q̃lla Religione. Aiutò poscia Teudaldo la Cõtessa Matilda in molte imprese, & in particolare nella presa di Ferrara. Ond'ella l'inuestì di alcune Terre, ꝑ le quali venne incõtrasto co' Põcarali, che ne pretẽdeuano antico Dominio. Padre di Teudaldo fù Riperto, quello il quale insieme con Tedaldo Brusato riceuè nell'anno nouecento ottantadue dall'imperator' Ottone Secondo, per

Il Sig. nel li. 9 del R. d'Ital.

Manuscr. P.

per Priuilegio alcune Regalie in Valtrompia, frà le quali vn dacio antichissimo, che pagauano i forastieri, nominato il Pedaggio, di cui resta memoria nella Terra di Pezaze, (che Pedaggio è detta nelle scritture antiche) perche iui si riscuoteua. Aggionse lode, e splendore à questa Famiglia antichissima quell'Euarnedo figliuol di Lanfranco, che hauendo guerra priuata co' Conti di Comella s'haueua vsurpato la metà del Castello di Milzano. A lui fù concesso dall'Imperatore di poter portar per arma gentilicia vn pezzo di testa di ceruo co'i corni, in campo d'argento. Vedòsi de' Rodenghi le sepolture più antiche nel Conuento di San Francesco; ma molto più antiche, dicesi, che si ritrouassero in San Fiorano.

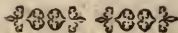
Priuil. dell'Abatia di Leno, e di casa Gambara in Odone Abb.

Ambrosio Martinengo Vescouo.

1050

EGli è opinione del Padre Celestino da Bergomo, che Ambrosio Vescouo Martinengo, che fù il secondo di tal memoria di quella Città, fusse Cittadin Bergamasco; il che se ben'è possibile; perche molti huomini possono esser Cittadini di diuerse Città; sappiamo noi nondimeno di certo, ch'egli fù Bresciano, & figliuol di Tebaldo. Fù Vescouo più di quarant'anni, con grandissimo

La Vigna Bergam. et l'Arbore de la famig. Mart.

ſimo beneficio di quella Chieſa; alla quale impetro molti priuileggi, frà quali è nobiliſsimo quello della confirmatione della Contea di Almenno. Hebbe dimeſticha intrinſechezza, cō l'Imperator Corrado, & molto più con Arrigo, che gli conceſſe l'inueſtitura della Città, e del Territorio di Bergomo, con dichiaratione, ch'egli, & tutti i ſuoi Veſcoui ſucceſſori n'haueſſero libero, & aſſoluto Dominio. Nobilitò il ſuo carico paſtorale, cō la traſportatione di alcuni Santi, & con la ſontuoſiſsima fabrica dell'Arca di Sant'Aleſſandro. Si ritrouò con Papa Lione nono in Roma nel Concilio contra à i Simoniaci, & nel Sinodo, che'l medeſimo Papa celebrò in Pauia. Quanto egli fuſſe buon letterato, lo atteſta il volume, ch'egli ſcriſſe ſopra à i Salmi, con fraſe elegante, ſe riguardiamo alla confuſa barbarie di que'tempi, ne'quali ſtauano le belle lettere naſcoſte nel ſepolcro dell'obliuione.

meo da Bergamo,& Rosſi anch'esſi ſi addimandano per quel poſſeſſo. Marcheſio Rosſi, ò dà Rosſa; come in Breſcia s'addimanda vulgarmente queſta caſa & i particolari di eſſa; fù Conſole in Breſcia l'anno mille cento,e vẽtiſette inſieme con Obizzon Poncarale,Odone daCapriano,Raterio dalla Carza,& Lorenzo Ballio come chiaramente dimoſtra il libro publico del Potere à due fogli. Di Marcheſio fù fratello Azzone Cherico di S. Stefano, che ſeguendo la fattione di Papa Innocenzo ſecondo contra all'Antipapa Anacleto,l'accompagnò in Francia & fù fatto Cardinale nella Città di Chiaromonte alla preſenza di San Bernardo, & hebbe il titolo di S. Anaſtaſia come teſtificano anco il Panuino,&il Ciacconio, & come ſi legge in vn Priuilegio che Lotario Imperatore conceſſe alle noſtre Monache di S. Giulia nell'anno mille cento trentaſette, doue ſi ſottoſcriue *Azzo de Rufsa Presbiter Cardinalis Brix. tituli Sanctę Anaſtaſia*. Il Podauino nel trattato che fece de'Prelati Breſciani afferma d'hauer veduto il ſepolcro con vna roza ſcoltura d'Azzo Rosſi Cardinale,nella Chieſa di S Gian Battiſta in Breſcia. Gioui la memoria di queſto Prelato à poſteri,non per pompa di nobiltà, ma per eſſempio delle Vicisſitudini del Mondo, che raggiiando tutte le coſe,le termina ne'ſepolcri, e termina finalmẽte i ſepolcri ancora nel grẽbo dell'obliuione.

Il lib. Potere à f. 2.

Manoſc. ant. Il Pauino,& il Ciac.et il Priuilegio di Lot. Imp. alle Monache di Sãta Giulia. Dauide Pod. nel Tratt. de Prel. Breſc.

Arnoldo Eretico.

1139. CHi potrebbe credere che dalla Città di Brescia, che fù sẽpre vna delle più catoliche d'Italia, fusse vscito vn' Eretico potente, & famoso, quanto fù Arnoldo? Costui essendo di stirpe nobilissima, & hauendo studiato in Francia diuenne dottissimo Filosofo, Teologo, & Leggista, & fù vno de' primi Oratori de' suoi tempi, & senza pari eloquente. Ritornò in Italia viuendo l'ottimo, e Santiss. Papa Innocenzo III. & si pose à predicare, Che non era lecito à gli Ecclesiastici il tener possesso alcuno di beni temporali, ma questi insieme con le giurisdittioni secolari appartenersi à i Prencipi, & à i Laici, da' quali i Religiosi poteuano solamente riceuerne gli alimenti. Fù perciò bandito Arnoldo fuori d'Italia, & se ne andò ad habitar in Germania. Ma ripassando in breue di quà da monti, & essendo molto caro à Romani, ne' quali haueua insinuato, che à loro, & nõ al Papa appartenesse la temporale amministratione di Roma, tenne fuori di Roma Papa Eugenio Papa Anastagio, & Papa Alessandro. Ma quest'vltimo pur l'hebbe finalmente nelle mani, ottenendolo dall' Imperatore Federico, allhora che prese la Corona in Roma dell'Imperio, &

Il Sig. il Bar. et altri.

rio, &

rio; & fù abrusciato, & sparso il suo cenere al vento, con grandissimo dolor de' Romani, che rapiti dalla sua bellezza, & dalle dolci maniere de' suoi discorsi, & da vna certa qualità di costumi, che sarebbono stati Sãti, quando non hauesse hauuto quella gran macchia ereticale, l'adorauano quasi come Nume tutelare d'ogni loro felice auuentura.

Getio Calino.

'Impresa nella qual si pose l'Imperator Corrado per ricuperare la Terra Santa, fù vna delle più celebri che mai venissero abbracciate da Prencipe alcuno quanto all'apparato & alla speranza; perche vi concorse la Francia, la Germania, & l'Italia, essendo animati & sollecitati i popoli dalle prediche di San Bernardo. Et presero l'arme per questa occasione non solamente gli huomini ma ancora molte Donne valorose all'vsanza delle Amazoni. Vi si ritrouarono grosse squadre di Bresciani, trà quali teneua carico principale Getio Calino huomo d'antichissima, & nobilissima famiglia, come si discerne nelle nostre memorie de' marmi antichi, & come diffusamente si vede nelle nostre historie. Si ritrouò all'assedio della Città

1148.

Carlo Sigon. nel lib. 11. del Regno d'Italia.

Manos. antico.

Manos. del R.

Priuil. de'Cal.

Cosimo Lauri.

tà di Damasco & fù il primo che in vn'assalto generale che se le diede, salì intrepidamente là muraglia con vna scala, & hauendo sopra vn'merlo piantato vna bandiera sollecitaua i Christiani alla vittoria, & all'acquisto di quella Città, che già fù capo di Prouincia & seggio de i potentissimi Imperatori dei Saracini. Se la fortuna seruiua al suo pensiero, haurebbe ottenuto vna segnalata corona, ma successe che dopò l'hauer riceuuto molte ferite da que'barbari che gli calcauano intorno, come cani alla preda, fù necessitato à discẽdere, & lasciar quell'Impresa. Riportò nondimeno con lui & la bandiera & la scala à saluamẽto. Corrado perciò volendo testificar à posteri il valore di Getio gli fece vn'amplissimo priuilegio, ordinando in esso ch'egli è tutti i suoi descendenti portassero per propria insegna nella loro arma gentilitia vna scala d'oro & vna bandiera biãca in campo azzurro. Ne i Bresciani furono mẽ pronti à perpetuar il nome di così valoroso caualiero, chiamando Getij per moltissimi anni quelli che discesero da lui. Et questo cognome di Getio diede materia ad alcuni di credere che i Calini di questo ceppo fussero diuersi da i Calini che portano l'arma di trè sbarre rosse à trauerso in campo d'oro. Hebbe anco Getio da Bresciani quel capello militare che l'Abbate di S. Faustino soleua dare ogn'anno cõ pompossime cerimonie

nella

nella ſua Chieſa à quel Cittadino che fuſſe ſtimato per vno de i megliori de'ſuoi tempi, & che in quell'anno fuſſe capo de i cauaglieri che ſoleuano eſſer elletti dalla noſtra Città. Et più bella & ſingolare apparue queſta cerimonia del capello datto à Getio, perche s'incontrò all'hora che per eſſerſi rifabricata quella Chieſa era ſtatta conſecrata dal noſtro Veſcouo Manfredo, con l'interuento di Oberto Arciueſcouo di Milano, di Tebaldo Veſcouo di Verona, & di Girardo Veſcouo di Bergamo.

Raimondo Bargnano Veſcouo.

IO per boniſsime congetture mi mouo à credere che Raimondo Veſcouo di Breſcia fuſſe della famiglia Bargnana; & in particolare per vna ſua lettera ſcritta al Podeſtà & à i Conſoli di Bergomo, nella qual dice che mandaua à trattar con loro Beamonte Bargnano ſuo cõſanguineo, acciò che ſi riſolueſſero di compromettere le diſcordie che quella Città haueua co' Breſciani per lo poſſeſſo d'alcune Terre, & per intereſſe di certi confini. Nel qual fatto fù egli poſcia dichiarato arbitro da ambidue le parti, & le riduſſe à compoſitione come diffuſamente ſi legge nel

1154.

Manef. ant. D. Ar. nel le vite de' Veſ. Breſc.

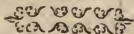
Il libro Pot. in più luoghi.

Aleſſandro III che gli confermò l'antico priuilegio che poſſedono i Veſcoui Breſciani di ſeder nel primo luoco dalla parte deſtra delli Arciueſcoui di Milano. Per queſta ſua gran dipendenza da Papa Aleſſandro caddè nelle falſe cenſure dell'Antipapa Vettore, che nel Sinodo di Lodi lò ſcommunicò inſieme co i noſtri Conſoli & con quelli di Milano, & di Piacenza. Eſſendoſi poſcia accommodati i Breſciani cõ l'Imperatore ſe n'andò Raimondo in Francia co'l Papa, nè ſe ne ritornò nella Patria per ſin'tanto che non ſi fù dichiarata inimica dell'Imperatore, & collegataſi co' Milaneſi & con gli altri Lonbardi Catolici. Vidde inſieme col noſtro Ottone Cardinale di San Nicolò in Carcere Tulliano la felicità d'Aleſſandro nella noua fabrica d'Aleſſandria della Paglia, & benediſſe quell'impreſa. Ornò di diuerſi priuilegi la Chieſa di San Pancratio di Montechiaro, doue ſoleua alcune volte ritirarſi alla contemplatione del ſuo carico, & laſciò perfetta memoria delle ſue virtù.

Il Sigo. nel lib. 12. del R. d'Italia.

Manoſ. antico.

Il Pannino & il Ciac.

Priui: di Monte.

Giouanni Fiumicello Vesc.

1174

L. Vescouo Fiumicello fece operationi degne di buon Cittadino, e di ottimo Prelato. Era vn'oracolo de' suoi tempi; & fù perciò da Papa Celestino III. datto per primo Consigliero all'Imperatore Arrigo, allhora che lò mandò all'impresa del Regno di Napoli contra à Tancredi figliuolo di Ruggiero Duca di Calabria. Mà si era già prima adoperato, con sua molta riputatione per accommodar i longhi, & tediosissimi interessi, che con varie difficultà erano passati trà Papa Alessandro III. & l'Imperator Federico, & trà questo Imperatore, & la lega di Lonbardia. Onde quando si conchiusero parte di questi negotij in Vinetia, vi si ritrouò egli, & come vno de' Mezani, & come vno de' rappresentanti la Città di Brescia. Pose la prima pietra ne' fundamenti del Castello de gli Orci. Ritrouò le reliquie di Sant'Calimerio nella Chiesa Santo Fiorano, & ve le ripose con molta sollennità. Et per la grandissima diuotione, che egli hebbe à nostri Santi protettori Faustino, & Giouita, ottenne che si celebrasse con officio particolare la loro traslatione, in memoria della quale procurò che la Città facesse di nouo batter monete d'argento, con l'impron-

Manos. dell'Archiuio del Domo. Dauide Podau. Il libro Fotere, & l'Historia Orc.

pronto da vna parte, de' due Santi, veſtiti l' vn da Diacono, & l'altro da Sacerdote, & dall'altra parte con l'immagine di San Filaſtro.

Girardo Gambara.

A lega Catholica di Lonbardia; nella quale erano principali i Milaneſi, e i Breſciani; volendo dimoſtrar vna rara & perpetua oſſeruanza verſo di Papa Aleſſandro; haueuano fabricata & dedicata col ſuo nome la Città d'Aleſſandria in diſpetto di Federico Imperatore, il quale perciò diſprezzãdola la chiamò Aleſſandria della Paglia, & tentò di arrouinarla con vn formidabile aſſedio. I confederati volendola diffendere vi mandarono potentiſsimi aiuti, formando col Carrocio de i Milaneſi, de i Breſciani, de i Veroneſi, è de i Piacentini, vn nobile & poderoſo eſſercito. Capitan de' Breſciani fù Girardo Gambara huomo di grãd'animo di grande autorità, & che pochi anni prima haueua inſieme con Obizzone Vgone, Federico Griffo & Ricciardo Bocca ſcacciato il Podeſtà fuori di Breſcia. Vnito che ſi fù Girardo con gli altri Capitani della Lega, nõ ſi preſto giunſe in campo contra le trinciere Imperiali ſotto ad Aleſſandria che vittuaglio

1174.

Carlo Sigonio nel lib. 14. del Regno d'Ital.

Manoſ. antico. Il Malvezzo, & il Caprioli nel li. 5

gliò li assediati, & diede vna rotta all'Imperatore, & tale che se non fusse stato situato in luogo fortissimo lo costringeua ad abbandonar quell'assedio. Fece la Lega ogni sforzo per leuarlo da q̃i luoghi forti, ma indarno, si che deliberarono i Milanesi è i Bresciani di andar anch'essi per diuertirlo in qualche modo da quell'assedio, all'assedio di Pauia. Riuscì il dissegno, perche l'Imperatore corse al soccorso de i Pauesi. Doue subito che fù arriuato sentì parte di quei frutti che procedono dalle scommuniche, con l'esser abbandonato con notabil diminutione della sua grandezza, & delle sue forze, dal Duca Arrigo di Sassonia. Et per questa partenza si fece tregua trà lo Imperatore è i Lombardi. Dopò alla qual tregua Girardo hebbe carico dalla nostra Città di condurre trecento caualli in soccorso de i Bolognesi, che guerregiauano anch'essi con gli Imperiali. Si ritrouò nella rotta che fù datta all'Imperatore da i Milanesi. Fù Console in Brescia nel secondo consolato di Alderico sala, & seruì Carlo Rè di Sicilia & Lodouico Rè di Francia in diuerse Imprese.

Cosimo Lauri, & manosc. del Ronco.

Chirografi antichi di casa Gambara.

Me-

Menicoldo Tettoccio

RA nata nella Republica di Genoua vna mortaliſsima diſcordia; per la quale aſpirãdo ogni Cittadino potente di eſſa a i primi honori & ai primi gouerni, ſi ritrouaua vicina ad vn miſerabile naufraggio. Queſta mala cõditione di coſe contrarie alla libertà, & vicine ad ogni ſorte di pericolo venendo cõſiderata, da i buoni, è da loro cõ deſtrezza inſinuata nel popolo, cagionò che tutti d'accordo ſi cõtentaſſero che il gouerno della Città foſſe ripoſto in vn'huomo foreſtiero, fedele, prudente, & valoroſo. Il quale non hauendo preſẽti gli intereſsi delle paſsioni particolari, poteſſe liberamente eſſercitar la Giuſtitia. Elleſſero à ciò Menicoldo Tettoccio Breſciano Illuſtre & di famiglia nobile, la qual hora crediamo che sij eſtinta. Gli diedero la Podeſtaria con aſſoluta autorità, & tale, che ſe gli ſottopoſero, come à proprio Principe. Da lui in puochi giorni fù dimoſtrato quãto ottimamente ſapeua eſſercitar il ſuo carico, con la cura dei publici intereſsi col premiar i buoni è col caſtigar gli ſcelerati, & i ſeditioſi cõ vna iſteſſa bilancia. S'incontrò che eſſendo ſtato amazzato Lanfranco Peuere Conſole mentre inſieme cõ gli altri Conſoli faceua alcuni conti in beneficio della Repub. ſi dimoſtrò il Tettoccio tanto pruden-

1190.

Manoſ. antico Giuſti. nel lib. 2. de gli annali Genoua & Carlo Sigonio nel lib. 15. del Regno d'Italia. et Dauide Podau.

te & risoluto, che il giorno dopò al misfatto nõ solamente aquietò i rumori, & le seditioni terribili nate per quella morte, ma con vna eloquentissima oratione hauendo in piazza parlato à Cittadini fù indiferentemente seguito da tutti nell'andar che fece in persona à distrugger fino da fondamenti il Palazzo de vno de gli vccisori del Peuere chiamato Fulcone di Castello, persona principalissima, che se n'era fugito fuori della Città insieme con gli altri malfattori. Et professando costoro di voler turbar mortalmente la Republica, & hauendo perciò piantata vna fortezza su'l monte acuto, quasi inespugnabile, vi andò il Tettoccio & la fece smantellare con grãdissimo applauso de i suoi Genouesi. Negotiò per via di Ambasciatori cò i Rè di Maiorica, di Marocco, & di Sardegna, & con l'Imperator Enrico Sesto ancora, quando che questo Imperatore si collegò co i Genouesi per debellar Tancredi suo fratello bastardo, dal qual gli veniua vsurpato il Regno di Sicilia. Gouernò in questa maniera la Repub. di Genoua per due anni intieri, è ritornatosene à Brescia in tempo che vi si ritrouaua l'Imperatore, fù vno de gli Ambasciatori che à nome del nostro popolo l'accompagnò sin à i cõfini della Germania. Nè di là à pena venuto, fù destinato cõtra à Bergamaschi, che turbauano le nostre giurisditioni, & ne riportò alcune felici imprese.

Biat-

Blatta Palazzo.

I Bergamaſchi hauendo rinouate certe loro pretenſioni ſopra di Volpino, Coalino, Ceretello, & Calepio, chiamarono i Cremoneſi, & fatto inſieme vn potentiſsimo eſſercito, aſſalirono il Breſciano, tenendo il groſſo delle loro genti in Ciuedato. I Breſciani chiamando anch'eſsi i Milaneſi, & ſoccorſi da quelli ſotto alla condotta di Emanuele Conceſio loro Podeſtà; ch'è chiamato dal Corio, Emanuel di Conceſſa, vſcirono contra à gli inimici, che varcato l'Ollio col Carroccio de'Cremoneſi rubbauano la campagna,& azzuffatiſi con eſsi il felice giorno di S. Apollonio, li cacciarono in miſerabiliſsima fuga, ſpogliando i Cremoneſi del Carroccio, leuando loro il ſangue con le ferite,& facendoli 'annegare nel fiume. Trionfarono allhora i Breſciani intieramente de'Cremoneſi, & conſecrarono lo ſtendardo del Carroccio preſo,nella Chieſa Catedrale,& deſtinarono la Campanella,per le pompe delle future allegrezze. I noſtri Capitanij in queſta impreſa,furono molti; perche la Città era allhora diuiſa trà nobili,& nobili,& trà nobili, & plebei. Viannesio Lauellongo, & Boccaccio Boccacci

1191. Manoſ. del R. Il Malvezzo nel cap. 208. Il Sigo. nel lib. 15. il Capr nel lib. 5. & il Corio, & altri

Bonapace Faua.

Faui famiglia anticamente Brefciana, fi vantano d'hauer hauuto origine da que'Fabij, che tanto fplendore portarono alla Republica di Roma; perche è cofa certifsima, per gli noftri marmi, che i Fabij furono anco in Brefcia Et quando i Brefciani entrarono nella Cittadinanza Romana hebbero luogo nella Tribù Fabia, ch'era vna delle più nobili, & più fegnalate. Vno di quefti noftri Faui, che più celebre habbiamo ritrouato ne gli Iftorici, fù Bonapace. Il quale per la fua molta autorità, effendo ftato molti anni Commiffario Generale della Lega, che fecero i Lõbardi contra à gli Imperatori Federico, & Arrigo, fù eletto per Podeftà di Milano. Sotto al fuo gouerno guerreggiarono i Milanefi chiamati da Brefciani, contra à i Bergamafchi, togliendo loro Cortenoua, & Romano. Col medefimo impeto di fortuna fauoreuole conduffe l'effercito fuo, & quel de'Confederati, sù quel di Lodi, & combattè co' Lodegiani, Cremonefi, Bergamafchi, Comafchi, & Pauefi, che infieme vniti erano trafcorfi sù'l Milanefe, & li ruppe, togliendo il Carroccio a'Cremonefi, che fe l'haueuano fabricato di nouo, poiche l'anno innanzi perderono il vecchio

Marmi antichi

Il Sigonio nel lib. 15. dell'Hiftor. del Regno d'Ital.

Il Corio nella P. prima.

F

chio lasciandolo in mano de'Bresciani. Presero i nostri per questa Vittoria Zouenengo, & Cauenago, & Carauaggio, & Soncino, con molta lode del Faua. Appresso del quale, dicesi, che essendo rimasto lo stendardo di quel Carroccio, fù per grã tempo in casa de'suoi posteri in Brescia, vn segnalato trofeo del suo Valore.

Corrado Palazzo.

1194.

Mar. os del R.

TRè furono i Corradi antichi, nella Casa Palazza, la qual hebbe origine da quel Corrado Conte di Palazzo, che fù vno de' Commissarij di Berengario contra à gli Vngheri l'anno nouecento due, insieme con Berardo Rossi Conte di Valcamonica. Di quel Corrado fù figliuolo Olderico, vno de'capi della congiura, che fecero molti Prencipi Italiani (come scriue ancora il Sigonio) contra Berengario, chiamando Ridolfo Rè di Borgogna. La qual congiura celebrandosi nel Bresciano à Colle beato in Casa di Olderico, fù scoperta, restandoui tagliato à pezzi Olderico, & prigione Giliberto suo fratello, (secondo alcuni) insieme con Adalberto Marchese di Iurea. Di Olderico fù pronipote Corrado secondo, chiamato il maggiore, che è quello che habbiamo posto

Il Sig. nel lib. 15. del Regno d'Ital.

posto nel titolo di questo Elogio, per accennare le sue virtù. Corrado terzo fù Capitano contra à i Trentini nell'anno mille ducento settantanoue. Et Podestà di Piacenza nel mille ducento ottant'otto. Et è quella del quale parla Dante nel Canto sedicesimo del Purgatorio, verso al fine.

Ma nos. del R. & Dauide Podauino. F. Omberto locati nelle Croniche di Piac. Dante nel Canto 16. del Purgatorio.

Ben v'en tre Vecchi ancora in cui rampogna
L'antica Età la noua, & par lor tardo,
Che Dio à miglior vita li ripogna.
Corrado da Palazzo, e'l buon Gherardo,
Et Guido da Castel, che me si noma
Francescamente il semplice Lonbardo.

Ma non è quel Corrado, che è nominato dal Landino; perche Corrado Palazzo del qual scriue, mal informato l'Immolese, è Corrado il maggiore. Essendo egli vno de' primi Caualieri di Brescia, fù destinato capo di quelle genti, che andarono mandate dalla nostra Città in soccorso dell'Imperatore Arrigo, allhora che doueua passar'al l'acquisto del Regno di Napoli. Et piacque tanto all'Imperatore che gli consegnò il suo primo stendardo. Il che fù cagione della gloria di Corrado. Perche ritrouandosi l'Imperatore in Sicilia all'assedio di Siracusa, & hauendo i Siracusani fatta vna furibonda sortita, s'incõtrarono in Corrado, & l'vrtarono in maniera, che egli per diffendere lo stendardo, vi perdè ambedue le mani, e tanto lo tenne stretto con le braccia monche so-

Il Malnezzo nel cap. 219. Cosimo Lauri.

pra al petto, che lo saluò, con la sua morte. L'Imolese scriue, che lo stendardo non era quello del l'Imperatore, ma quello della nostra Città. Il Maluezzo attesta, ch'era quel dell'Imperatore. Et il Capriolo riferisce il medesimo, ma non volẽdo attribuir vn'atto così eroico al Palazzo ragiona che questo Corrado (non nominando di qual casata si fusse) fù quello, che per hauer saluato in quel modo il Confalone Imperiale, diede l'origine alla gente de'Confalonieri. Non aricordandosi il Capriolo, che i Confalonieri hebbero più antica origine, & che tre anni auanti à questo gran fatto di Corrado Palazzo, si ritrouò Giacomo Confaloniero frà i Capitani Bresciani, che tolsero il Carroccio à i Cremonesi. Dicesi, che ritrouandosi Corrado vna sopraveste di broccato in dosso, tutta segnata quasi à liste del sangue che gli era vscito dalle braccia, porgesse occasione all'Imperatore di formar l'Arma Palazza, ch'è di tre liste rosse in piedi, in campo d'oro. Ma par ad altri, che i figliuoli di Corrado (di cui pur vogliono, che fusse figliuolo Biatta) riceuessero tale insegna in memoria dell'Impresa fatta dal Padre in Sicilia, l'insegna del qual Regno è simile à quella de'Palazzi. Altri affermano, che l'Arma hebbe origine da vn panno d'oro listato di drappo rosso, col quale per comissione dell'Imperatore fù portata coperta in Brescia la barra, nella quale erano rinchiuse

Il Maluezzo nel cap. 208. & il M.S. del R.

chiuse

chiuſe l'oſſa di Corrado. Queſte varie opinioni, formano vn mirabil ſoggetto di vere lodi, & ſuggellano con mirabiliſsima circonferenza la nobiltà di queſta benemerita priuileggiata famiglia. La qual tuttauia eſſendo vno de' più chiari ſplendori della noſtra Città, mantien vigoroſi i ſemi del ſuo Valore, & in particolare in Camillo Giurecōſ. nobiliſs. & in Vgolino Caualier generoſo.

Giouanni Palazzo Veſcouo.

SVcceſſe al buon Giouanni Fiumicello Giouanni Palazzo nel Veſcouato di Breſcia. Succeſſe in tempi diffici liſsimi, ne' quali era nō mē ſouuertita la Ragione, che la Religione de gli huomini, & ſopramodo arrabbiate le fattioni de' Cittadini, che ſotto preteſto di Chieſa, e di Imperio diſtruggeuano con crudeltà vguale le coſe ſacre, & le profane. Celebrauanſi gli officij diuini, con l'arme indoſſo, & tramezo à quelli ſi commetteuano incendij, rapine, & homicidij. Trà queſte calamità rigoroſiſsime chi potrebbe ricacciar il vero delle operationi del Veſcouo Giouanni? Tanto ſi sà, ch'egli fù cacciato dalla Città, come che fuſſe fautore della fattione de' ſuoi parenti; & morì eſſule nella terra di Palazzolo.

1200.

Cronol. de Veſcoui di Breſcia & D. A. Vu. nelle vite de' Veſcoui

Bie-

Biemino Manerba.

1201.

QVando i Bresciani frà di loro diuisi guerreggiauano l'vn cõtra all'altro, distruggendosi la libertà, arrouinãdo la Patria, & se stessi, chiaro incominciò ad apparir il nome di Biemino Manerba patritio potente, & valoroso. Al qual parendo, che i Casalalti, con l'aiuto d'altre famiglie grandi aspirassero alla Sig. di Brescia si dimostrò loro inessorabile inimico. Onde perciò auuẽne, che essendo essi stati scacciati fuori di Brescia, & ritiratisi ad assediar Gauardo (doue col soccorso de' Cremonesi, & de' Bergamaschi hebbero ardimento di venir alla battaglia con l'essercito della Città, che formidabile, & pomposo, per la presenza del Carroccio s'era trasferito cõtra di essi) furono, si può dir, fugati Biemino, che insieme cõ Aliprando Aueroldo, conducendo alcune compagnie di Soldati di Valtenese, rincorò la parte intrinseca de' Cittadini, battuti da i Casalalti, & fù çagione di improuisa vittoria. Fece indi Biemino altre imprese concernenti gli interessi di quella età. Ma vedendo poscia che non si poteuano raffrenar le fattioni, come quello ch'odiaua le guerre ciuili, si dispose di guerreggiar altroue che nella patria Passò alla Corte dell'Imperatore Fe-

Istruttione di Anton Beffa Negr.

Il Mal. nel cap. 227. & ne' seg.

Manos. del R. & Cosimo Lauri.

de-

derico, & fattosi famoso ne' suoi esserciti si ritrouò in molte guerre, & contra ad Ottone in particolare, che essendo stato creato Imperatore, e poi scõmunicato, tentaua di mantenersi lo scettro al dispetto delle censure, & opprimer Federico, à cui era stato datto il titolo tolto à lui dell'Imperio. In questa concorrenza di due così gran Prencipi essendo l'vno, & l'altro accampato in Germania nõ lontano da Basilea, crebbe Biemino in tanta gloria, che auantaggiò di gran longa ogni conditione di Caualiero. Perche Ottone hauendo sfidato da corpo à corpo Federico, acciò ambidue senza altra mortalità di gente imponessero vn fine alle loro discordie, nè hauendo voluto accettar Federico la disfida nella sua persona, fù habilitato da Ottone vn'altro, che in luogo di Federico sostenesse, & terminasse le medesime ragioni, & Federico elesse Biemino, & fattolo sollennemente suo campione, lo presentò nel campo, armato, & ornato d'arme, ed'insegne reali. Contra di lui comparue Ottone, & combattendo rimase vinto, & presentato da Biemino à Federico ottẽne la libertà, & seruando le conditioni proposte nel duello, cedè gli esserciti, & l'Imperio, & si ritirò infelice ne gli suoi stati di Sassonia. Donò perciò poscia l'Imperatore Federico à Biemino quel singolarissimo priuilegio, che tuttauia si mantiene ne' suoi posteri, cõ la confirmatione di tutti que' Prencipi

Nel li. de' Prẽcipis fortunati del Ruellio, e dal le Annotatio. al Crãtz. nella Biblio. di Vic. Pin. & dal Priuil. dell'Imp. Feder.

che

che ſono ſtati, & che ſono padroni di Breſcia, che tutti ammirarono la virtù di quel nobiliſsimo valoroſo, & benemerito Capitano, e ſtimarono degna la conſeruation della ſua gloria, accioche imparaſſero i poſteri il modo col quale s'obligano i Prencipi verſo de loro ſudditi, con cõditioni, che durano ancora nella mutatione de' Principati: per che il valor vero, & la virtù perfetta ſono coſe, che immutabilmente ſi conuertono con la Perpetuità medeſima. Diceſi che i Manerbi traeſſero la loro Origine da vn Capitano Ateniese, che conducendo vna Colonia de' ſuoi Cittadini, ſi fermò nel Breſciano in quella ameniſsima contrada, che egli chiamò Valle Ateniese, (hora detta Valtenese, ch'è bagnata in buona parte dal Benaco) ſituãdola, quaſi trà due tempij, l'vno dedicato à Minerua, & l'altro à Diana Monichia, che furono doue hoggi è il Promontorio di Manerba, & il Caſtello di Monica: doue apponto per molti anni conſeruarono i Manerbi, le loro ben meritate giuriſdittioni, che comprendeuano ancora il feudo dell'Iſola di Benaco.

Ni-

Azzone Conte di Montechiaro.

Val fosse la nobiltà di Azzone Conte di Montechiaro ce lo dimostra apertamẽte la sottoscrittione del Priuilegio concesso sù'l Piacentino alla famiglia de i Catanij, dall' Imperatore Arrigo IV. posciache egli è posto in compagnia di Guglielmo Arciuescouo di Rauenna: di Pietro Cardinale di Santa Cecilia, di Angelo Arciuescouo di Taranto, di Ardizzone Vescouo di Piacenza, di Ottone Vescouo di Bologna, del Prefetto di Roma, del Marchese di Monferrato, e di altri Prencipi. Fù della Fattion Gibillina, onde cõtinuamente seguiua la corte dell' Imperatore. Leggiamo, che Azzone battè valorosamente in Mercatonouo in duello con Galapino del Brusalupi: quello essendo stato estratto per cãpione della nobiltà, & quest'altro per cãpiõ del la Plebe: essendo che la Plebe, & la nobiltà cõtẽdeuano insieme intorno alla creatione de i noui Cõsoli. Et di questo duello fù vincitore Azzone. Questo istesso, cõ tutto che fusse della parte de' Gibillini: (la cui fattione parea scismatica, & molte volte ateista) vccise, di propria mano vn certo scelerato, ch'indegnamẽte facẽdosi chiamar Giesù, hebbe ardimẽto di predicar in Bresc. che la legge hebrea fusse miglior del

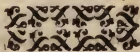
1196.

Priuil. de' Catanij.

I. Ghir. nel lib. 4. delle Hist. di Bolog.

Manos. R.

la Christiana. Erano con costui quattro altri del la sua setta, i quali anch'essi furono morti à furor di popolo, e strascinati alle forche fuori di porta Matolfa; in quel luogo doue, per loro rispetto, (che cani furono chiamati dal popolo) rimase il nome delle forche de'cani. Questo istesso Azzone passò poscia in compagnia d'altri grandi in Lonbardia, con l'Arciuescouo di Magōza, co'Duchi d'Austria, & col Lantgrauio di Turingia alla impresa di Terra Santa, doue morì, con segnalata lode della sua honoratissima famiglia, che alcuni vogliono che fusse de'Longhi & altri di Lomello; & che in ispacio di tempo s'acquistasse il cognome semplice di Montechiaro, i quali tuttauia son nobili nella nostra Città, come testifica ancora il loro sepolcro, ch'è nel chiostro del Cimiterio di San Domenico.

Manos del R. Il Sigo nel l. 15 Cosimo Lauri scrittura pars.

Nicolò

Nicolo Foro.

VE volte fù Podestà di Treuigi Nicolò Foro. Questa famiglia de' Fori è vna anch'essa di quelle più grandi, & nobili, che fiorirono in Brescia già trecent'anni sono; & non si sà che hoggi vi sia alcuno di tale discendenza. Le famiglie sono i fiori del giardin del Mondo, intorno alle quali la Natura maneggia il suo gusto, ò traspiantandole, ò inserendole, ò lasciandole consumar da loro stesse, nel proprio loro terreno, ò in quel che fù destinato ad esse dalla costitutione delle celesti progeniture. Affermano alcuni che i Fori sijno i Piazzi, ma io non tengo di ciò nè ragguaglio, nè cognition perfetta. Quando Nicolò fù Podestà di Treuigi la prima volta, successe l'accõmodamento di Matteo Vescouo di Ceneda, co' Triuigiani procurandola Nicolò, con isquisita prudenza, e tale che quel Vescouo, con tutto, che altiero, andò in Treuigi à far libera deditione di se e di tutte le sue ragioni à quella Communità. Ma partito che fù Nicolò dalla Podestaria di Treuigi s'intorbidarono le conuentioni de' Treuigiani, e del Vescouo con varij accidenti che non si accommodarono fin tãto, che dopò à sei anni nõ fù ritornato Nicolò nel medesimo carico. Il che per cer-

1103.

Giouan Bonif. nel lib. 4 delle Hist. di Treuigi

to è rara consideratione de gli effetti del Mondo, e delle genti, e de gli accidenti, i quali par ch'habbino vn fine determinato con mezi profilatamente determinati. Onde ben è vero che tutte le cose mortali sono gemme incassate nel Cielo, & cõ fatture variate disposte à diuersi ornamenti stabiliti alla stabilita machina dell'Vniuerso.

Alberto Ressato Vescouo.

1213.

LE antiche famiglie Bresciane sono in gran parte estinte, & non è perciò marauiglia, se di molte di quelle non conseruiamo alcuna memoria. Nel numero di queste è quella di Ressato, che ci diede il Vescouo Alberto, Cittadino & Prelato di così gran merito, che fù chiamato Padre della Patria. Egli non fù così presto creato Vescouo, che con grandissima destrezza conchiuse buona pace trà i forusciti della parte Bucella, & la parte intrinseca della Città, essendo Capitan del Popolo Ingelmino da Manerbio. Andò poscia Alberto al Conc. di Roma, nel quale trà l'altre cose fù determinata la quarta volta l'impresa di Terra Santa da Papa Innocenzo terzo, che fù poscia esseguita da Onorio, mandandoui per legato il Cardinal Giouanni Colonna. In compagnia del

Cronol. de' Vesc. di B.

Il Mal. nel cap. 372. Il Capr. nel lib. 6 et Tadeo Sol.

del quale fecero pompa honorata Arrigo Arciueſcouo di Milano, & il noſtro Veſcouo, con molti altri Veſcoui Italiani, & principalmente di Lonbardia, eſſendo fatto general Confaloniero della Crociata il noſtro Alberto, col quale ſi accompagnarono più di millecinquecento Breſciani. Queſto è quello eſſercito che preſe la Città di Damiata, & trà le cui arme tanto fù conoſciuto il noſtro Veſcouo, che l'honorarono creandolo Patriarca Antiocheno. Del qual carico egli riceuè il titolo, ma non l'inſegne, contentandoſi d'hauer meritata quella dignità ſolamente per accumular grandezze con la ſua perſona al noſtro Veſcouato. Ritornò d'oltramare con auſpicij feliciſsimi, riportando, & conſeruando nel Domo il Confalone della Crociata. Da queſta ſua operation militare cotanto inſigne, credeſi che deriuaſſe la ragione, per la quale i Veſcoui di Breſcia dopò di Alberto ſi ſoleuano addimandare Confalonieri di Santa Chieſa, il che hora ſij abbreuiato con quel &c. che ſeguita alla eſpreſsione di Duca, Marcheſe, & Cõte, & che perciò ſi continui di portar nelle proceſsioni lo ſtendardo dauanti al Clero. Ma io ſtimo, per non oſcure congietture, che non lo ſtendardo, che ſi porta hoggi ſij memoria di quella impreſa: perche è vermiglio, & è Inſegna di giuriſdittion ſecolare con poteſtà di giuſtitia aſſoluta: ma che ſi fatta memoria

ſij paſ-

Il Corio nella terza parte D. Arvn.

Il Sigon. nel lib. 16.

Scrittu re dell'Archiuio del Domo.

ſij paſſata in obliuione con l'hauer dimeſſo lo ſtẽdardo bianco ſegnato di cinque Croci roſſe, che inſieme con quell'altro ſoleua precedere la perſona del noſtro Veſcouo; ilche era ancora manifeſto per le pitture della Chieſa di San Fauſtino. Fù Felice Alberto, perche ne'ſuoi tempi fiorirono San Frãceſco, e S. Domenico Ma di S. Domenico hebbe egli grandiſsima famigliarità, & ſi ritrouò alle ſue eſſequie in Bologna, col Veſc. Confaloniero.

Lotoringo Martinengo.

1221. *Gion. Bonif. nel li. 4*

NON ſi può facilmente comprendere di quanta autorità è valore fuſſe Lotoringo Martinengo, perche puoche memorie habbiamo delle ſue molte virtù, tuttauia ne daremo quel lume che ſarà baſtante per farlo ſcorgere per venerabile nel Teatro del mondo. Fù huomo di gran ſpirito, & conoſciuto per valoroſo non ſolamente da gli Italiani, ma dalle nationi di là dal mare, & oltre à i monti Hauendo eſſercitata la Podeſtaria di Treuigi, (alla qual Città acquiſtò i Caſtelli di Soligo è di Vicinale,) fù eletto Podeſtà di Breſcia nel qual vfficio parue che egli eſſercitaſſe titolo & autorità di Principe, tanto era ſtimato affabile, manieroſo, & ingenuo dalla Patria iſteſſa.

Giraua

Giraua à ſuo guſto la nobiltà, & la plebe; ſpinſe l'arme contra alla Terra di Caneto, che eſſendoſi accoſtata à i Conti di Caſal'Alto, ſeruiua per turbar il noſtro territorio da quella parte. Diſtruſſe quel Caſtello, e puoi poco appreſſo lo fece rifabricar ancora, & ne tolſe egli medeſimo il gouerno. I Genoueſi lo conduſſero per loro Podeſtà, è furono con lui Almerico da Montechiaro & Corrado Bagnolo noſtri nobili & honorati legiſti. Nel primo ingreſſo di queſto gouerno hebbe alcuni affari con l'Imperator Enrico. Et eſſendoſi ribellata da Geneuoſi la Città di Vintimilia fù ſoggiogata da Lotoringo con notabile dimoſtratione del ſuo valore. Fece fuggir il Conte di Prouenza che co ſtretto da ſomma neceſsità, abbandonò gli aſſediati. Partito che fù quel Conte coſtrinſe i Vintimilieſi à riceuer patti & cõditioni da lui, ma nulla gli oſſeruarono, & egli perciò s'incrudelì cõtra alcuni prigioni che teneua di quei ribelli, col priuarli de gli occhi. Et indi fatto cauar vn foſſo larghiſsimo, & longo quaſi due miglia vi traſportò vn fiume con ſingolar commodità dell'eſercito. Chiuſe la bocca del Porto di quella Città: drizzò due Caſtelli ſopra il mõte di San Chriſtoforo, che furono giudicati marauiglioſi, & à piedi di queſto monte fabricò vna noua Città, & fortiſsima in breuiſsimo tempo con gran danno de gli aſſediati. Da'quali coſi riſtretti & ridotti quaſi in vltima

Nel li. Potere af. 240 Il Mal. ca. 236. Il Capri. nel lib. 6.

Coſimo Lauri, & il Giuſti. nel lib. 3.

ma

ma ruina, si partì Lotoringo, lasciandoui però l'Armata. Castigò poscia il Comune di S. Remo per alcuni delitti commessi contra l'essercito Genouese. Di che venne in contesa con l'Arciuescouo Ottone, ma Lotoringo il rintuzzò in molte maniere, applaudẽdo à tutte le sue operationi i Genouesi. Molti de i quali dopò il fine del suo regimento l'accõpagnorono in Brescia, & lo seguirono in altre imprese. Hebbe ancora molti altri gradi importanti per gli interessi di Lonbardia, come diffusamente scriuiamo nelle nostre historie.

Pace Paci.

1223. IO hò osseruato, che ne'tempi de'nostri Arciauoli soleuano quelli che haueuano per nome proprio il cognome della loro famiglia, chiamarsi nel lo scriuersi dal nome del Padre in luogo di cognome quand'egli era famoso. Così fece Pace Paci, che per essere stato figliuolo di Manarino Paci, huomo insigne nel nostro popolo si cognominò Pace di Manarino. Fù Podestà di Milano, mentre la fattione plebea preualeua à i nobili tenendoli esclusi, & con loro insieme l'Arciuescouo Arrigo Settara. La Famiglia de'Paci, che hora è honoratissima in Riuiera, & di quì si crede

Il Corio nella 2. par. del l'hist. Milan.

de che fusse trasportata in Arimini Città nobile della Romagna, & in altri luoghi, secondo il variar de'circoli mortali che sono vn perpetuo scacchiero non solamente de gli huomini, ma de i popoli intieri.

Pace Boccaccio, & Fedrico Lauellongo.

FVrono i Boccacci, e i Lauellõghi due delle maggiori prosapie, che trà Bresciani possedessero Giurisdittioni, & Dominij. Quelli hebbero per luogo principale il Castel di Venzago (che hora è distrutto) con vn ben gran territorio, che à nostri tempi è posseduto da gli huomini di Lonato. Questi altri signoreggiarono Lauellongo, che modernamente vien detto Volongo, antica giurisdittion Bresciana, ma hora posseduta da Prencipi Gonzaghi. Ne' Boccacci illustri è nominato Pace, che fù Podestà di Bologna allhora che i Bolognesi erano in disgratia dell'Imperator Federico, & che perciò haueuano bisogno d'huomini valorosissimi. Sotto di lui fabricò quella Città vn põte di pietra in porta di Castello sopra le fosse antiche, & vn'altro à Porta Stieri; & fece atterrare

1215. Istromenti Publici di Lonato.

Manos. antico.

Il Ghirardacci nelle hist. Bolog. nel lib. 5.

col Consiglio,& autorità di lui la torre d'vn Cittadino potente,in strada maggiore, per tenerlo vguale à gli altri Cittadini. Essendo che non è maggior principio di riuolutione dannosa nelle Republiche, quanto che i Cittadini più riguardeuoli sijno di gran longa l'vn superiore dell'altro nô solamente di robba, e di dignità, ma di pensieri, che si mostrino in publici, ò priuati apparati superbi di fabriche, ò d'altro: perche le machine della magnificenza accrescono l'ambitione à i loro inuentori, ò possessori, e suscitano ò l'emulatione ò l'inuidia. Et i nobili valorosi,& mirabili tirano, & s'affettionano la plebe,& la nobiltà idiota. Fù anche dopò alcun tempo il Boccaccio Podestà di Mantoua, quando i Mantouani occuparono Casal maggiore. Il Lauellongo andando nel medesimo carico del Bòccaccio l'anno del mille ducento trent'vno,calcò l'istesse pedate di vigilanza,e di prudenza prouedendo alle minaccie dell'Imperatore che durauano tuttauia côtra de'Bolognesi. Ma per esser huomo sensitiuo venne sossopra, & hebbe diuerse gare col Vescouo Arrigo. Confaloniero,per interesse di giurisdittione, onde lo priuò di alquante terre, anzi lo costrinse ad vscir di Bologna,& perciò fù scommunicato lui, & interdetti i Bolognesi. Ne di questa cẽsura procurò egli l'assolutione, finche fù Podestà, nè dopò la volle nè anche riceuere dal Vescouo, ma se

ne

ne andò di longo à piedi di Papa Gregorio IX. che ammirando la ſua virtù l'aſſolſe, & lo creò caualliero aureato, con alcuni priuileggi. Fù poſcia tolto per Podeſtà in Breſcia inſieme con Ricciardo Vgoni per la parte de' nobili, & ſi tien communemẽte che moriſſe nell'aſſedio, che ſopportò la noſtra Città dall'Imperatore Arrigo, mentre coragioſamente diffendeſſe la Rocca di S. Croce.

Lafranco Poncarale.

Esercitò Lafranco Poncarale, cõ molta grandezza la Podeſtaria di Milano dimoſtrãdo tanto valore, & ſufficiẽza in quella, quãta ſincerità, & efficaccia haueua per l'innãzi publicata di ſe nel procurar quella famoſa Lega Lonbarda, che fù ſtabilita in Moſo in Venerdi à ſei di Marzo l'anno mille ducento venti ſei; nella quale interuẽnero à nome della noſtra Città Corrado Faua, Alberto Ranza Arnoldo ſuo nipote, & Carraccino Carocciolo. Accrebbe non puoco l'autorità di Lafranco, il compromeſſo che fecero in lui di tutte le loro differenze il Conte Ricciardo San Bonifacio, & la Città di Mantoua, per vna parte, & Ezzelin da Romano, & la Città di Verona per l'altra: col qual compreſſo egli fermò trà di queſte

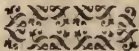
1227.

Il Cor. nella 2. parte.

nel tempo apponto, che i nostri in Brescia fabricauano il nostro, con l'istesso cognome di Broletto Compita quella Podestaria, fù condotto à quella di Bologna, & v'hebbe occasione d'esserci tar il suo valore, contra à gli Immolesi, & contra à i Modonesi. Vscì in Campagna col Carroccio, & consequentemente con essercito formato, & cō tutto che fussero arriuati in soccorso de' Modonesi i Cremonesi, e i Parmegiani co'loro Carrocci, non si ritirò Aliprando da'suoi alloggiamenti sotto à San Cesario, anzi in faccia dell'inimico combattè, & prese, & abrusciò quel castello, & vi fece prigioni intorno à cinquecento, e vent'huomini. Ma come occorre ne gli esserciti vittoriosi, ne'quali molte volte l'insolenza de'soldati preuale all'autorità de' Capitani, si guastò il corso di questa vittoria: perche i Modonesi mossi dal danno, e dalla vergogna, assalirono la notte seguente i Bolognesi, con tanto empito, che di sicuro gli haurebbono tagliati à pezzi quando non fusse stata la virtù d'Aliprando, che al meglio che puotè, ordinate le squadre al lume della Luna, fece testa, & fermando i paurosi, combattè fino al giorno, con mortalità grandissima d'ambedue le parti: perche l'horror della notte con vna certa mortale diuinità spauentosa rendeua loro più oscuri i pericoli, & più cara la morte. Stracche, & riti-

Il Ghirardacci nel libro 5. delle historie Bolognesi.

ritirate le ſquadre, apparue maggiore il danno de' Bologneſi, che in fatti vi perderono tinte del loro proprio ſangue le machine, già acquiſtate da i Modoneſi. Crebbero indi gli odij, & ſeguirono diuerſi aſſalti, e tali che moſſero il Papa à trattar il loro accommmodamento, che ſeguì adoperandouiſi molto il noſtro Beato Veſcouo Gualla. Interuenne poſcia Aliprando, pur come Podeſtà di Bologna in vna Dieta, che tennero in Milano i Lonbardi, eſſendo Podeſtà Milaneſe il noſtro Bartolomeo Carbone, & interuenendoui per i Breſciani Ruggiero Bonifacio noſtro Podeſtà, Arrigo Lauellongo Manfredo Gambara, Guglielmo Prandone, Arrigo Magazerij, Vberto da Pò, Rolando Giudice, Guarnerio, & Vgone di Vado inſieme col Beato Gualla, che vi aſsiſteua d'ordine Pontificio. Et col fine di quella Dieta, terminò ancora Aliprando la ſua Podeſtaria Bologneſe, & ſecondo alcuni chiamato dal Papa à Roma morì in Viterbo.

Il Corio nella 2. part.

Bona-

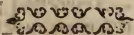
Bonacorso Porta,& Bartolomeo Carbone.

FV Bonacorso Porta Podestà di Milano solamente per tre mesi, & poi per sino all'anno compito Bartolomeo Carbone. La famiglia Porta dura à questi tẽpi ancora in Brescia, & fuori per il territorio, ma in bassa fortuna. Quella de' Carboni, ò è estinta ò trasportata altroue, ò rassignata frà la plebe, ò sparsa per il Contado. Cosi caminano le cose de' mortali, che insieme col Cielo sono fluidi, & instabili Rendono celeste il nome di Bonacorso gli ordini rigorosi, ch'egli publicò per distrugger gli eretici, che passando di Francia haueuano infistolita la Lonbardia. Li bandì, publicò al fisco i loro beni, & diede licẽza che ogn'vno potesse farli prigioni, & arrouinar le loro case. Et per far che questi ordini s'essequissero cõ ogni diligenza decretò che ogni quadra della Città, ò del Territorio hauesse due Frati, ò Domenicani, ò Francescani per Inquisitori con autorità vguale à quella dell'Arciuescouo. In somma portò egli nome di persecutor de gli eretici, e di singolar Protettor de' Catolici.

1119.

Il Corio nella part 2.

Arri-

la sua Chiesa. Ri fabricò quel Vescouato, preualendosi di Marco Marenda nobile architetto Bresciano. Et desiderando di beneficiar i Bolognesi, introdusse in quella Città l'arte de' panni di lana, chiamandoui alcuni maestri da Brescia, doue mirabilmente fioriua questo vtilissimo essercitio. Fù amico di San Francesco, e di San Domenico: & di questo celebrò l'essequie in compagnia, di Alberto, & trasportò poscia ancora le reliquie, con l'assistenza del Beato Gualla, ambidue Vescoui di Brescia. Si leggono molte lettere scritte ad Arrigo da i sopranominati Sommi Pontefici: & trà queste vna di Papa Honorio, nella quale gli ordina, che mantenghi in Bologna lo studio de' Sacri Teologhi, & che proibisca à Religiosi l' Arte della Chirurgia. Hebbe titolo di Vicario di Santa Chiesa. Ma sopra tutte le sue grandezze, & sopra à tutti i suoi meriti, pomposissima risplendeua la sua infinita pietà verso à i poueri, de' quali fù sempre, & Padre, & Protettor benignissimo. Così visse, & morì di settant'vn'anno, & hebbe sepoltura nella Chiesa di San Vettore, doue fù celebrato il suo mortorio da Bittisia Gozzadini eloquentissima, & dottissima gentil donna Bolognese, recitandogli essa in habito vedouile l'oration funebre, col concorso di tutto'l popolo.

Ardizzone Losco Poncarale.

1238.

SDegnato l'Imperatore Federico, che i Bresciani & gli Alessandrini, mantenendo la parte della Chiesa, sprezzassero l'Imperio di lui, che per antiche ragioni credeua che gli fussero naturalmente suddite tutte le Città d'Italia, cinse di assedio Brescia, & Alessandria, & presa ch'hebbe Alessandria, strinse tutte le sue forze intorno à Brescia, girandola con l'essercito, ch'era potentissimo, & facendo pompa formidabile delle sue grãdezze à gli assediati, con vn'Elefante, che superbamente sottoposto ad vna torre, portaua gli stendardi Imperiali. Ma esperimentò Federico, che i nostri haueuano trà le mura di pietra, l'animo di ferro, & che nõ pensauano di voler cedere alla sua maestosa fortuna. Sdegnato egli perciò di tanto cuore de' Bresciani, & aggitato dal furore, fece legar'i nostri Cittadini, che teneua prigioni sopra à i suoi Castelli di legno, ch'haueua esposti cõtra della Città per espugnarla, acciòche se i nostri si hauessero voluto diffendere, colpissero nelle ꝓprie viscere ed i que' prigioni, saettãdo, chi'l padre, chi'l figliuolo, chi'l fratello, & chi l'amico. Ma i Bresciani vedendo tanta crudeltà, posero anch'essi i prigionieri, fatti nell'essercito dell'Imperatore, legati

Il Malnezzo c. 273. Manos. P.

Il Sigonio nel lib. 18.

gati in croce sù legni fuori delle muraglie, acciò che lo ſpettaccolo,& la compaſsione fuſſero vguali da l'vna,& dall'altra parte. In queſta nuoua maniera di combattimento, & di diffeſa, fù notata per inſigne l'operatione d'Ardizzon Loſco Poncarale, che eſſendo vno de' capi de' diffenſori, & vedendo conficcato nelle machine de gli inimici, à lui oppoſto vn ſuo ſolo figliuolo, non ſi aſtenne però per difeſa della Patria, di commandar, che ſi abbatteſſe quella machina, incominciando egli il primo à ſaettarla col ferro, & col fuoco. Ma vna pioggia importuna diſtruſſe quell'apparato inumano, e i miſeri eſpoſti prigioni, furono da ambedue le parti ſciolti, & con lagrime coſi differenti fatta quaſi vna tacita tregua. Sciolto poſcia l'aſſedio in capo di più di tre meſi, con puoca riputatione, anzi con ignominia di Federico, & eſſendoſi fatto celebre il nome del Poncarale, non tanto per l'animo dimoſtrato cõtra il proprio figliuolo per l'intereſſe della Patria, quanto per la grandiſsima diffeſa, che fece per diffender il Caſtello di Carpenedolo da gl'Imperiali, allhora che quella terra, fù preſa,& arſa inſieme con Montechiaro, fù condutto per Podeſtà di Bologna, acciò che reggeſſe non ſolamente la Città, ma la guerra ancora, che tinouarono contra à i Modoneſi,& contra à i Cõti di Modigliana,& di Bagnacauallo, che s'erano poſti ad aſſediar Faenza. Vſcì egli al ſoccorſo di

Il Ghirardacci nel libro 5. delle hiſtor. Bologneſi.

Faenza, col Carroccio, & combattẽdo cõtra que' Conti li vinse, & facendoli prigioni liberò Faenza, & asficurò il territorio Bolognese da quella parte. Fece indi l'impresa di Vignola, di Marano, e di Balugola, & lasciando impressa della sua gloria la prouincia di Romagna, portò felicemente à Brescia le corone delle sue vittorie.

Azzone Torbiato Vescouo.

1240. Cronologia d. Vescou. di Br.

LA descendenza de' Torbiati fù celebre in Brescia per dignità, per honori, & per richezze. Hora non credo che sia viua altra memoria apparente di essi, che la terra di Torbiato, loro patrimonio. Vno di questi nominato Gezo andò all'impresa di Terra Santa insieme con Ottone dalla Garza, Andrea Ballio, Teodaldo Rodẽgo, Teuzo Conte di Lauellongo, & Opizzone Fisogno di Trenzano, allhora, che fù presa Gerusalemme dal famosissimo Goffredo. Vn'altro Gezo è celebre per ambasciarie fatte à due Pontefici, ma molto più, per essere stato Comissario della tã to nominata pace di Costanza, insieme con Oprãdo Martinengo, Disiderio Giudice, Ridolfo Concesio, Boccacio da Manerbio, & Alberico da Capriano. Et Regone Torbiato fù Consule anch'e-

Manof. parte.

Pottere f. 4.

Il Cap. lib. 5.

Il Sigo. lib. 14.

gli

gli Bresciano. Di questa famiglia fù Azzone che tenne tredici anni il Vescouato di Brescia, ma in que'tempi che la rabbia delle discordie ciuili ingombraua, confondeua, & riduceua al niente le memorie de gli huomini, e delle operationi illustri. Cosi che di Azzone si ritroua appena il nome nella fundatione della Chiesa de gli Humiliati, ch'hoggi è stanza delle Monache della Madalena. Queste oscure memorie sono i frutti delle Città diuise, che hanno dentro alle viscere l'incendio efficcace delle loro miserande rouine.

Bartolomeo Auogadro.

LA famiglia de gli Auogadri, ch'è principale, dicono in Germania ancora, è sparsa per alcune Città d'Italia, ma in Brescia tiene luogo principalissimo. Vien chiamata in latino Aduocata, & dicono alcuni, ch'ella haueffe questo titolo da Papa Alessandro terzo, & che principiasse da diuersi giouani Lonbardi nobilissimi, che s'obligarono con voto di diffender la Chiesa contra di Federico imperatore, & di qualunque altro inimico della sedia Apostolica. Ma con l'istesso discorso, altri potrebbe dire, che gli Auogadri haueffero vna

1240.

Manos. diuersi de gli Auog.

più

più antica origine deducendoli da quelli Euocati giouani valorosi, che come racconta Suetonio, furono scielti da Galba Imperatore trà l'ordine de'Caualieri, & deputati alla guardia della sua persona. Discorso che vale, posciache in antichissimi manoscritti, sono indifferentemente chiamati, tanto Aduocati, quanto Euocati Ma comunque si sia la verità della loro Origine, chiara cosa è che sempre sono stati di autorità, e di riputation grande nella Lonbardia, & che in Brescia, per vigore di antichissimi priuileggi è di lor censo la chinea, sopra la quale entra la prima volta il Vescouo nella Città. Ilche è ragione potentissima per far credere la loro antica pietà, per la quale furono donati di questo merito. Trà noi sono diuisi in due Colônelli, ò Stirpi; l'vna delle quali Stirpi porta per arma tre tronconi di Quercia insanguinati à trauerso obliquo dentro ad vno scudo d'argento: benche i Pittori habbino a puoco à puoco ridotti i tronconi in tre di quelle scale, che sono fabricate d'vna sol pertica. Porta l'altra Stirpe in vno scudo simile vn Giglio rosso. Quelli da i tronconi sono più antichi appresso di noi, & si tiene, che sijno Bresciani originarij, che per le diuerse incursioni di barbari si ritirassero in Valtrompia, doue hebbero grandissime ricchezze, cō la singolar affettione di que'popoli. Quelli dal Giglio vennero, chi dice da Bergomo, chi da Fiorenza, & chi da

Sueton. nella vita di Galba.

da paesi oltramontani. Io stimo da Bergomo; & che si ino discesi da quel famoso Diotisalui Auogadro, che insieme col nostro Bonapace Faua fù Comissario in Italia della famosa Lega Lonbarda l'anno mille cento ottant'otto. Tra' progenitori di quelli altri ritrouiamo vn'Oddone, che fù due volte Console in Brescia, l'vna del mille cēto ottanta quattro, & l'altra del mille cento ottantasette. Da questo Oddone nacque quel famosissimo Bartolomeo Leggista, che scrisse il Repertorio & l'aggionta alle Glose del Decreto, le Dispute de' Decretali, i Commentarij sopra le leggi Imperiali, vn libro di lettere, le Questioni Dominicali, & le Croniche d'Italia. Fù carissimo à Papa Gregorio IX. dal quale riceuè vn p iui leggio per lui, & per tutti i suoi discendenti di poter conferir senza il consenso del Vescouo i beneficij delle antichissime Chiese Bresciane di S. Stefano e di S. Martino. Nè puoca gloria gli si deue per l'alloggiamento, che diede in casa sua à S. Domenico per quattro giorni. Fù vcciso da Ezzelin da Romano allhora che essendo stati vinti i Bresciani appresso à Gambara con l'Arciuescouo di Rauenna, fù riceuuto in Brescia, doue non hebbe altri più palesi inimici di Bartolomeo & di Berardo Rossi, che hauendo dignità publica nō volsero mai sottoscriuersi alle conditioni stabilite trà la Città, & quel Tiranno.

Il Sig. nel lib. 15.

Nel Po. ter f. 272. & f. 290.

Manos. partic. & Manos. del Romeo.

Al-

Alberto Prandone Vescouo.

1240.

PEndono per lo più i nostri Cittadini ad vna certa maniera d'opinione, che puoco li rende curiosi dell e grãdezze de'loro maggiori, viuendo cõtenti degli oggetti presenti, quasi che lo splendor de'passati progenitori non sij vno de'primi fundamẽti della nobiltà più vera, & più riguardeuole. Non è perciò marauiglia se tenue è l'informatione ch'habbiamo di Alberto Prandone, che fù fatto Vescouo di Piacenza l'anno mille ducento quaranta, & che dopò à ventiun'anno passò al Vescouato di Ferrara, rinonciando quel di Piacenza. Fù huomo dottissimo, & scrisse vn libro contra all'Imperatore Federico diffendendo la libertà della Chiesa, & l'autorità del Põtefice Romano Beneficiò di fabriche i suoi Vescouati, & fece altre chiarissime operationi, che per non saperle io se non in confuso, non sò come ritrarle dall'ombre del non meritato silentio.

F. Omberto Locati nelle Cron. di Piac.

Pilippo

Filippo Vgone.

MEntre Federico Imperatore si rendeua sempre più contumace appresso di S. Chiesa, patiua l'Italia crudelissimi eccesi di guerra. Onde tutte le Città, & in particolare le principali cercauano di hauer ne' loro gouerni huomini prudẽti, & valorosi. La Città di Bologna perciò ritrouandosi in guerra & con l'Imperatore, & co' Modonesi, haueua di già la prima volta elletto per suo Podestà Filippo Vgone, che con mirabile artificio essendo riuscito singolare per gli interesi di quella Republica, & col riscuoterle danari, & col far prouisioni à gli soprastanti pericoli di quei tẽpi, si comperò in maniera gli animi di quei Cittadini, ch'essi à cõtemplatione di lui riceuerono nella loro Città molti Bresciani ch'erano stati discacciati da Brescia, & diedero à loro per poter sostentarsi l'entrate d'alcuni molini, & lo chiamarono al secondo regimento mediãte il quale si occupò ne gli interesi comuni di Lonbardia, & due anni dopò ritornò con la medesima dignità in Bologna, mentre maggiormente s'erano accresciuti gli interesi Pontificij & Imperiali. Preso adunque il nouo gouerno chiamò à sè i capi di due fattioni diuerse, che con priuate inimicitie teneuano sotto

1148.

Manos. partic. Il Ghirardac. ci nel libro 6. delle histor. Bolognesi.

ſopra tutte le montagne del Bologneſe, & gli coſtrinſe à giurare & à dar ſicurtà che non ſi haurebbono offeſi, & che ſenza licenza di lui nō ſi ſarebbono partiti di Bologna. Aſſicurò con queſti & altri ordini la Città & il territorio Bologneſe; perciòche non vi è coſa che maggiormente rouini il publico, quanto l'intereſſe particolare, & principalmente quello de'Cittadini, ò paeſani ſeditioſi. Et ogni minimo diſordine delle Republiche alterate, produce accidenti terribili, & molte volte mortali. Eſſendoſi poi diſpoſto quel popolo di far guerra à i partiali dell'Imperatore diede il Generalato à Filippo, mantenendolo in loco di Azzo Marcheſe da Eſte, & l'inuiò con l'eſſercito & col Carroccio nel Modoneſe, doue con felice ſucceſſo preſe & preſidiò Caſtelfranco, S. Agata, S. Giouāni, Creualcore, & Nonantola, & ſi accampò sù le riue del fiume Panaro. Intendendo poſcia che Entio Rè di Sardegna andaua à Modena in ſoccorſo, paſsò più innanzi & tanto che gli eſſerciti ſi ritrouarono à fronte l'vno dell'altro. Il Rè deſideroſo di Battaglia auātagioſa, poſeſi in aguato con quaranta ſquadre di ſoldati ſciolti, ma l'Vgone non men animoſo che auueduto tirò il Rè fuor della miſchia, & dopò vn longo & ſanguinoſo cōtraſto lo fece ritirar nelle Trinciere, ò come vogliono alcuni dentro à Modena. Con queſto buon principio innanimati i Bologneſi riſolſero di far il fatto d'ar-

d'arme. Nè il Rè rifiutò l'inuito. Si azzuffarono, & si combattè con molta ferocia da ambedue le parti; nè essendo mancato valore à Modonesi, nè al Rè, rimase la vittoria all'Vgone, che dopò ad vna grandissima stragge, hebbe prigione il Rè medesimo, il quale per il valore è per la grandezza della sua conditione, per la bellezza del corpo, & per le virtù dell'animo, & per la sua freschissima giouentù, era stimato & era in effetto Prencipe honorato & degno di ogni meglior fortuna. Fù preso insieme con lui Bosio da Doara, che fù poi Tirãno di Cremona, & l'un'è l'altro mandati à Bologna Passò in tanto l'Vgone in quel di Reggio, & scorso & depredatoui il territorio, ritornò in dietro & pose l'assedio à Modena; intorno a la quale fece di molti danni, hora scarramuzzando, hora dandole assalti, & finalmente riducendo i Modonesi che non ardiuano d'vscir à combattere, ad accettar le conditioni della pace conforme al suo gusto & à quello del Cardinal Legato. Attribuiuano i Modonesi all'Vgoni colpa di troppo disprezzatore della loro antica nobiltà, posciache haueua ò comandato ò comportato che i Bolognesi hauessero con vna Briccola gettato in Modena vn Asino morto coi ferri d'Argento. Compita l'impresa ripatriò l'Vgone insieme con Arzulfo Conte di Casal'Alto suo Vicario, & s'impiegò poscia nell'interessi ciuili con vtile de suoi partiali.

Arrigo Confaloniero.

1253

DI Gualtiero Confaloniero fratello di Arrigo Vescouo di Bologna, & Cittadin de'più grandi, che fussero in Brescia, così per la nobiltà della famiglia, come per le sue rare conditioni generose, nacque il presente Arrigo, che fù con molta sua lode Podestà di Genoua allhora, che i Genouesi distrussero la seconda volta le muraglie della Città di Sauona. Dicesi che hauesse per moglie vna nipote di Papa Innocenzo IV. dal quale fù caramente amato, stimato, & honorato, come hò io medesimo potute comprendere da alcune lettere priuatamente scrittegli da quel Papa: nelle quali però non hò visto esserui mentione alcuna di parentela frà di loro. Fù due volte Capitano del popolo Bolognese al quale procurò diuersi commodi, & vtilità. Fù egli quello, che fece perfettionare in quella Città la Torre dell'Arringo, accioche i Cõfalonieri del popolo, & i Massari delle Arti potessero ne' bisogni conuocarsi al suono di vna grossissima campana. Interuenne insieme col Podestà Alberto Fontana Piacentino alla compositione trà Bolognesi, & Ferraresi, per interesse d'alcuni datij. Preseruò quella Città da vna grãdissima carestia, introducendoui de' grani, con la destrezza,

Il Giustin. nel lib. 3.

Il Ghirardacci nelle hist. Bolog. nel lib. 7.

destrezza, & con l'armi ancora. Et fù creato Capitan Generale dell'impresa, che i Bolognesi si preparauano di fare con grossissimo essercito contra alla Republica di Vinetia, per rispetto d'vna gabella, che i Vinitiani sdegnati, di non hauer potuto ottener grani nella Romagna, haueuano imposta sopra tutte le mercantie, che nel mare Adriatico all'entrare nelle bocche del Pò capitassero. Et per questa speditione fortificò Arrigo, il Castello Primaro. Ma non puote egli mostrar in queste guerre il suo valore, & la sua prudēza, per l'importunità della morte. Di questo Arrigo, (che Enrigetto e chiamato da gli historici Bolognesi, per rispetto forse del Vescouo Arrigo suo Zio, che se l'haueua alleuato da fanciullo) credesi che fusse quel sepolcro, che è stato distrutto nella fabrica della nuoua Chiesa di S. Domenico. La cui Iscrittione era tale, con mancamento di alquante parole.,, *Hic Iacet Henricus Confanonerius miles.... qui apud socios fidelissime bella gerens.... expirauit in Castris Bononiensibus... illorum....* ricauata dal Solatio, e dall'Aragonese, & da me rassignata nell'ordine de' nostri marmi.

Ridolfo

Ridolfo Gaetano.

1254.

SVcceſſe ad Arrigo Confaloniero nella Podeſtaria di Genoua, Ridolfo Gaetano (Graidano è cognominato dal Giuſtiniano,) & fù in tẽpo, che ſi accõmodarono i Piſani, e i Genoueſi. Onde egli non hebbe occaſione alcuna di guerra. Ma eſſendo Genoua ridotta quaſi in ſomma tranquillità, fù elletto per capo di quella Republica in vna Ambaſciaria nobiliſsima, deſtinata à Papa Innocẽzo IV. Ma mentre era il Gaetano in viaggio, morì il Papa, & tuttauia però ſeguì il viaggio, & effettuò l'Ambaſciaria, col nouo Pontefice Aleſſandro IV. Nel manoſcritto del Ronco è deſcritto il Gaetano, per huomo di ſtatura quaſi giganteſca, & inimiciſsimo d'Ezzelino. Onde nella deſcrittione, ò più toſto proſcrittone di que' Breſciani, che non puote hauer prigioni il Tiranno, egli è'l principale, & è nominato il Gigãte Gaetano. Moſse egli vna congiura contra ad Ezzelino, di cento, e cinquanta Cittadini, che in tempo di notte ſi radunauano in caſa ſua nella rocca di Capriano dalle terre circonuicine: & con queſti determinò di aſſalir all'improuiſta il Tiranno, & liberar la Patria dalla crudeliſsima ſeruitù. Non ſi ariſchiauano però i Congiurati di comet-

Il Giuſtin nel lib. 3. degli Annali di Gen.

Manoſ. part.

Manoſ. del R.

Scrittura antica del Bando di Ezzelino

ter

ter questo gran fatto nella Città: perche Ezzeli-
no l'haueua fortificata con due Rocche, & tene-
ua corpi di Soldati Tedeschi à tutti i capi delle
strade, con tutto che fusse quasi essausta Brescia
di nobiltà, è di popolo, che per lo più si ritrouaua
no ò dentro ad oscurissime prigioni, ò sparsi fug-
gitiui per il territorio, & per le Città de gli amici.
Ellessero vn Casino delitioso vn miglia fuori del-
la Città su la strada, che conduce à Verona, doue
era solito Ezzelino d'andar qualche volta à dipor
to con puoca guardia, ma non senza le sentinelle,
& intorno al giardino, & fuori per gli campi circõ
uicini. Era trà congiurati vn Ottino Traina, det
to il Gallo, per la immitation singolare, ch'egli fa-
ceua della voce di quell'vccello. Costui si essebì
di dar il segno sicuro à i Congiurati del tempo, nel
quale potessero sicuramente accostarsi al Casi-
no per essequir l'effetto della Congiura. Deter-
minando adunque & appostando la notte d'vn
Venerdì venendo il Sabbato, nella qual sapeua-
no, che Ezzelino di sicuro sarebbe andato à i soli-
ti trattenimenti, andò il Gallo, dopò l'hauer ap-
postato l'ordine, in habito di mendico, e muto à
collocarsi sù la porta del Giardino, doue con atti
da scempio, si pose à dar trastullo alle guardie, si
che senza vn minimo sospetto puotè egli assicu-
rarsi d'ogni loro andamento. Cenò con loro, &
sù'l fin della cena quand'erano ben riscaldati dal
vino

vino, atteggiando da pazzo, si mise à cantar da Gallo, & con questo canto, correndo hor fuori della porta, & hor frà di loro, n senza gusto del Tirãno medesimo, che fece ricercare di questa nouità, diede il segno à congiurati, che compartiti dal Gaetano vennero furiosamente per impor fine alle miserie della Patria, amazzarono alcune sentinelle, penetrarono nel giardino, haueuano ridotto il Tirãno à strani termini, ma la Fortuna nõ cõsentì, che sortisse il suo fine vna operatione così eroica; perche sopragiongendo à caso vno de'suoi Capitani, che veniua dal Veronese, con la comitiua di molti satelliti, soccorsero Ezzelino in tempo & vccidendo il Gaetano con quasi tutti i Congiurati, chiusero gli altri che rimasero viui in vna stanza, con animo di dar loro il fuoco. Ma essendo soprauissi per lo più i più pusillanimi, & col troppo desiderio della vita, fidandosi nel Tiranno gli si arresero, con tutto che Gallo ch'era con loro facesse ogni sforzo, per morir con l'arme in mano. Presi gli infelici, & tormentati accerbissimamente, & hauuta la confessione intiera del fatto, mandò il Tiranno in Brescia subito ad amazzar noue figliuoli del Gaetano, trà quali due nelle fascie, nati ad vn parto, & la mattina seguente fatto legar Gallo sopra ad vna grossa pietra d'antico lauoriero, ch'era nel mezzo della strada iui lo destinò à morir di fame, circondato da gli altri

compa-

compagni. Di questo fatto riman il nome ancora à quella pietra nel luogo medesimo. Ma de' Gaetani, non si sà se ne ve ne sia rampollo alcuno. Seruì la memoria di Ridolfo per chiuso, & immortal teatro del suo pietoso valoroso male auuenturato, ma lodato, & honorato ardimento.

Corrado Concesio.

Obilissima fù la casa de'Concesij fra tutte l'altre più illustri Bresciane. Ma di essa credo, ch'hora non si ritrovi alcun discendente. Le arrecò grandissimo splendore Corrado, il quale fù cognominato il Prouido, essendosi acquistato questo titolo mentre era Podestà di Genoua. Operò in quel gouerno molte, & molto vtili imprese per quella Republica, ch'era grauemente trauagliata, & da suoi forusciti ribelli, e dall'Imperator Federico, e dalla Republica di Pisa. Prese cō grosso essercito Ronco, Sauignone, & Costapelata, castelli, & terre di Guglielmo Spinola, liberādo tutta la Valle di Scriuia dalle crudelissime incursioni, di quel potentissimo Foruscito. Al quale fece ancora distruggere la Rocca di Buzalla, & spianar il Palazzo di Sorleone Peuere suo seguace. Mosse indi la Republica con vna eloquentissima ora-

1242.

Il Giustin. nel lib. 3.

tione fatta nella Chiesa di San Lorenzo ad armar ottantatre Galee, tredeci Galeazze, e tre Naui grosse, cõtra all'Imperatore & volse che tutti questi legni fussero dipinti di bianco, con Croci rosse, con tutto che i Genouesi fussero soliti di colorirli di giallo. Hauuta ch'egli hebbe in pronto questa armata, s'auuiò con essa, col titolo di Generale, cõtra l'armata Imperiale, che cõ cento, & quaranta sei vele era all'assedio del Borgo di Leuanto. Ma arriuato che fù à vista de gli inimici, gli atterrì di modo, che tumultuariamente si leuarono & fuggendo abbandonarono l'impresa hauendo tagliate l'ancore, & lasciate in terra le scale. Corrado tẽne loro però dietro credendosi di poter gionger li trà Corniglia, & il Coruo, ma trattenuto dalla tardità delle Galeazze, e dalla oscurità della notte soprauenente, non puote far altro, che prender vna galeotta Pisana. Ritornò à Leuanto, e à Sestri, doue hauuto ragguaglio, che gli inimici si ritrouauano à Lerici, lasciate in dietro le galeazze, s'auuiò per incontrarli, ma essi di nouo fuggendo si ritirarono à Sauona. Ond'egli diede il guasto al territorio di Corniglia, che si era ribellata da' Genouesi, & nauigò verso Sauona, ma assalito dal la tempesta di mare, fù spinto nel porto di Genoua. Acquetatosi poscia il mare di là ad alcuni giorni si riuolse à Sauona, ma l'inimico fù presto à fuggirsene, e Corrado spintosi ad Albenga le diede il

guasto,

guasto,& fece bottino di vna Naue, e di due Galioni carichi di sale,e di molti legni Pisani. Danneggiò Andora per vẽdicarsi del Marchese di Clauesana, che n'era padrone, il quale hauendogli promesso di dargli Albenga, gli haueua mancato di parola. Tentò poscia con ogni sforzo di voler abbordarsi con gli inimici,ma esſi ritirandosi hor quà, hor là si dimostrarono sempre d'animo, e di valore inferiori al General de'Genouesi. Tenne loro tuttauia tanto di mira che gli serrò nel porto di Sauona. Ma nè perciò puotè combatterli, perche voltando esſi le proue in terra, trincerarono l'armata loro con vna palificata nel mare, fortificata d'antenne,e d'alberi,& asſicurarono le riue, con briccole, & altri bellici istromẽti,per diffenderla. Corrado tentò d'abbrusciarla, ma questo ancora gli fù impedito da vna grossa borasca di mare, che lo spinse nel porto di Noli. Successero altre occasioni,delle quali ne riportò sempre l'honore, ma non le palme, rimanendo impedito ancora per la necesſità del soprauenente inuerno. Cosi hauendo ridotta l'armata in Genoua, trattò, e stabilì vna lega trà Genouesi, Milanesi, & Piacentini, & i Marchesi del Monferrato,di Ceua, e del Carretto,che nel mese di Gennaro fù giurata in Genoua nelle mani di Corrado. Et allhora compì il suo gouerno con molta gloria,non potendo i Genouesi confirmarlo,per l'anno seguente, perche haue-

ua promesso à Piacentini, tra quali si diportò col solito valore. Questo è quel Corrado, che fù anche Podestà di Milano del mille ducento quaranta, (nominato dal Corio Corrado Concessa) & del mille ducento quarantasette postoui dal Legato Montelongo quando la Lombardia patiua grandissimi trauagli dall'Imperatore Federico.

Il Cor. nella 2 parte.

Emmanuele Maggio.

1243.

LA numerosa famiglia Maggia, nominata in diuerse historie è sparsa per molte Città di Italia, & si ritroua in Milano in Cremona, & in Verona ornata di huomini illustri, e per parentele, e per felice Fortuna, & per diuerse chiarissime virtù celebri, & honorate. Et con questi titoli particolarmente fù sempre stimata frà di noi. La sua origine è antica, & fiorì fino a'tempi di Annibale Cartaginese, in quel valorosissimo Decio Maggio Capuano, che con tanta intrepida generosità sprezzò la potenza di quel barbaro. La conobbero, & Liuio, & Cicerone, & Cesare, & di lei si leggono molti marmi. Vno de' quali è stato raccolto dal Lazio in Aquilea & dice *M. Magius M. L. Amaraotus iiuij. Vir, & Magia M. F. Vera. Magia M. L. Ilias. Aedem signauit ill porticum maceriis, it.*

Culinam

Culinam, & locum in quo eadem sunt. Votum soluerunt loco priuato. Il Padre Celestino scriue anch'egli, che nel Bergamasco, nelle terre di Clusone, e di Mozzo si ritrouano questi altri due. Il primo *M. Minicius .... vota Magia.... & Pluiæ Uxori. ... & Marco Minicio Marcello.* Il secondo *Capitoni Spiratio Rustiæ P. F. Maximarum matri. Q. Callidio L. F. Magio fratri Sex. Callidio L. F. Fratri dulcissimo.* Et Gaudētio Merula, ne ripone anch'egli vno ne' suoi libri, togliendone la copia in Sant'Ambrogio di Milano, *Sex Magius sex. lib. Licin. sibi & Sex Magio Sex. lib. Turpio Patrono, & Basso, & Celeri lib. testamento fieri iussit. Et è in Como Q. Magius Valentinus. Vi. VIR. sibi, & Q. Magio..* Ma in Brescia, & nel Bresciano veggōsi multiplicati i marmi de i Maggi: come hò descritto nelle nostre antiche memorie: tāto che possono in vn certo modo dimostrare, che diqui forse si sijno trasportati nelle altre sopra nominate Città per quelle ragioni ancora, ch'hò dimostrato altroue. Ma frà i nostri Maggi più illustri, & più felici noi si raccordiamo di Emanuele che fù padre di Berardo Vescouo, & di Matteo, che ambidue tennero il Principato Bresciano. Successe Emanuele à Corrado Concesio nella Podestaria di Genoua, & subito che vi fù gionto passò con l'essercito Genouese all'assedio di Sauona, stringendola frà tante difficoltà che que' poueri Sauonesi furono costretti à mandar chiedendo

Frà Celestino Capuccino nella 1. pa. delle hist. Bergam.

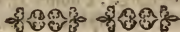
Gaudētio Merula ne suoi libri de' Galli Cisalp.

Il Giustin. nel lib. 3. degli Annali di Gen.

ſoccorſo ad Entio Rè di Sardegna. Ma con tutto, che quel Rè fuſſe preſto à quel ſoccorſo, & che ſi trasferiſſe in Aqui, non ardì perciò d'incōtrarſi col Maggio, che haueua hauuti ducent'huomini d'arme dal Piemonte, i quali nel primo arriuo ruppero & ributtarono i Sauoneſi, ch'erano vſciti ad aſſaltarli. Durò in quell'aſſedio fin che inteſe, che l'Imperatore Federico, inſieme co' Piſani s'apparecchiaua à ſoccorrerla con cētō, & cinque Galee, perche allhora, leuando il campo, ſi riduſſe in Genoua, per conſultar del modo della guerra. Intorno alla quale fece tutti quei diſcorſi, & quelle prouiſioni, che ſi conuengono ad vn prudente, & ottimo valoroſo. Raccolſe anch'egli vna groſſa armata, & eſſendone creato Capitan Generale, fece dipinger di nouo tutti i vaſcelli con belliſsimo artificio, & inuentioni di motti, e di colori. Et poſta ogni coſa in ordine, aſpettaua, che i Piſani, & gli Imperiali, che haueuano accreſciuta l'armata di trēta altri legni vſciſſero per abbordarſi co' Genoueſi, & come s'erano vantati, entraſſero nel loro porto colpendoli, & vccidendoli con ſaette di argento. Comparuero, & Emanuele andò animoſiſsimamēte per inueſtirla: ma baſtando à gli inimici d'hauer fatto pompa di lontano della loro grandezza, fuggirono l'incontro, & ſe ne ritornarono dentro al porto di Piſa. Puoco appreſſo ſpirò il regimento di Emanuele, & fù neceſsitato à

venir

venir in Brescia, per gli interessi delle guerre ciuili, che si faceuano sentire frà di noi con indifferente rouina delle fattioni. Ma trè anni dopò fù chiamato alla Podestaria di Piacenza, alla qual Città giouò assai nelle guerre, ch'essa continuamente haueua con gli Imperiali. Et è opinione, ch'egli fusse quello, che insieme col Cardinal Montelongo Legato, spingesse Girardo da Correggio all'impresa di Parma, ciò procurando il Montelongo, per ricuperare quella Città dalle mani dell'Imperatore, & Emanuele, per diuertir dal territorio Bresciano il Rè Entio, che si ritrouaua all'assedio di Quinzano. Di doue subito che intese la presa di Parma, se ne partì con grãdissimo beneficio de' nostri. Alontanatosi poscia Emanuele da Brescia, per sottrarsi dalla tirannide di Ezzelino, se ne andò à Roma, & la fù creato Senatore con grandissima autorità, l'anno mille ducento sessantasei, in luogo di Brancaleone Andalò Bolognese. Ma dopò l'hauer essercitato il Maggi quasi due anni intieri quella riguardeuole dignità, volendo aderir troppo à i nobili, contra alla plebe, fù deposto à furor di popolo, si chè gli conuenne vscir di Roma insieme con Papa Alessandro quarto.

Il Sig. nel lib. 15. del Regno d'Ital.

Boni-

Bonifacio Sala.

1248.

SVccesse à Corrado Concesio nella Podestaria di Milano Bonifacio Sala, il quale insieme col legato Montelongo, conducendo l'essercito de i Milanesi, trouossi alla presa della Città di Vittoria, ch'era stata fabricata dall'Imperatore Federico sotto à Parma. Et in questa famosa impresa, acquistò il Sala il Carroccio de' Cremonesi, col qual'erano sontuosissimamente andati al soccorso dell'Imperatore, & lo condusse in Parma, cō grā triōfo de' suoi Milanesi, che nel giorno medesimo, trionfarono de i tesori, e della istessa corona Imperiale. Questa è quella celebre giornāta, della quale il Corio da in vn certo modo tutto il vāto à i Milanesi, e'l Collenuccio a' Parmegiani, rferendo, e traducendo di latino in vulgare que' due distici.

Il Corio nella 2. parte

Il Collenutio nel lib. 4. del cōpendio dell'historie del Reg.

Per te Dio, Parma ha la Vittoria estinta:
Vittoria detta, per contrario è vinta.
Piange il Caroccio sun mesta Cremona,
Fugge l'Imperator senza Corona.

Gli Istorici Parmegiani scriuono d'hauer ottenuta questa vittoria insieme cō' Milanesi, sotto alla condotta del Montelongo, e nominando alcuni loro principali, tacciono i capi de' fautori. Onde noi siamo

Bonau. Angeli nel li. 2 dell'histor. di Parma

ſiamo neceſsitati ad illuſtrar l'iſtorie col titolo ſepolcrale del Sala, ch'era in Breſcia nella Chieſa di San Domenico.

Nobilis ille Prætor Dux gloria belli
Qui Mediolanum rexit lumine tanto,
Victoriamque ad Parmam deſtruxit & ipſe,
Magnus olim de Salis Bonifacius Eros
Mille duceneno ſeptem, & uno deceno
Brixiæ preclarus iuit ad æthera clarus.

Ma non ſolamente fù Bonifacio valoroſo nell'armi, ma dottiſsimo ancora in ragion ciuile, ſi che aggiõſe noui belliſsimi ſtatuti à gli ſtatuti di Milano, cõ publica felicità di quella Città grãdiſsima.

Caualcano Sala Veſcouo.

VErſo alla fine dell'anno mille ducento cinquantauno, venne Papa Innocẽzo quarto in Breſcia, eſſendo ſtato incontrato col Carroccio da tutta la nobiltà, e da tutto il popolo, con diuerſe dimoſtrationi di zelo, e di Catolica riuerenza. Qui ritrouando egli, che puochi giorni prima era morto il noſtro Veſcouo Azzone Torbiato, cõ ſacrò in ſuo luogo ad iſtanza de' Cittadini Caualcano Sala giouine inſigne per nobiltà patritia, & per ingenuità di virtù valoroſa. Onde l'anno ſe-

1251.

Crenologia de Veſcoui di Br.

Il Malu. ca. 298

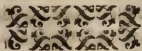
Il Cap. nel 6. lib.

Il Sigonio nel lib. 19.

guente confidandosi in lui Papa Innocenzo, man dò in Brescia il Cardinal Ottauiano Legato di Lõbardia à conuocar vna Dieta nella quale concorsero gli Ambasciatori di quella Città della Marca, della Romagna, e della Lonbardia, che erano fedeli di S. Chiesa, & si astrinsero con giuramento particolare contra à gli inimici del Pontefice. Morto poi che fù Papa Innocenzo, & successo-gli Alessandro IV. crebbe tanto la tirannide di Ezzelin da Romano, che il buon Papa fù sforzato à gridargli incontro vna Crociata, facendone capo Filippo Fontana Arciuescouo di Rauenna. Questo Arciuescouo raccolto, ch'hebbe vn sufficiente essercito, nel quale era vna gran copia di Preti, e di Frati, tolse Padoua ad Ezzelino, & pareua che aspirasse à liberar la Lonbardia da vn tanto crudelissimo, & barbaro mostro. Ma la Fortuna gli fù contraria; perche mentre cercaua di distruggere Vberto Pallauicino, & Bosio da Douara tirãni di Cremona, che si erano congiurati con Ezzelino contra de' Bresciani, che manteneuano coraggiosamente la fattione Ecclesiastica, fù vinto, & preso sù quel di Gambara insieme col nostro Vescouo, & con quel di Verona, & col Podestà di Mantoua. Scriue il Sigonio, che vi rimanesse prigione il nostro Podestà ancora, & perciò è d'auertirsi che Caualcano Sala non solamente era Vescouo, ma Podestà di Brescia, come ritrouiamo nel nostro

ſtro libro publico intitolato il Potere. Nel qual libro ſi legge parimẽte, che Caualcano per far ſeruitio alla Città, pagò de' ſuoi proprij danari, ducẽto cinquanta lire Imperiali à Tiſo di Campo San Piero, che ſi ritrouaua alla guardia di Breſcia, co' ſoldati Padouani. Rimaſero parimente prigioni in quella giornata di Gambara il Veſcouo e'l Podeſtà di Verona. Tutti i prigioni furono mandati in Verona nelle carceri horribiliſsime di Ezzelino, dal noſtro Veſcouo in poi, che condotto à Breſcia, che ſi era di già reſa à patti, fù ſtraſcinato carico di catene per tutte le ſtrade della Città, & era deſtinato à morte ignominioſa, ſe Alberico Tangatino, con tutto che fuſſe della fattion del Tiranno, non l'haueſſe aiutato à fuggire. Onde fù bandito il Veſcouo, & il Tangatino trucidato. Et il Veſcouo andò à habitar in Louere, doue dopò l'eſſere ſtato Veſcouo per lo ſpatio di dodeci anni morì, & vi fù ſepolto nella Chieſa di S. Giorgio.

Nel Potere f. 398.

Manuſ. part.

Berardo Rosſi.

1258

Il Cap. lib 6 Il Sigo. lib. 19. Manoſ. partic. Manoſ. del R. et altre ſcritture part.

QVanto fuſſe crudele il Tiranno Ezzelino lo eſperimentarono molte Città di Lonbardia; & Breſcia frà l'altre. S'incrudelì coſtui ſopra tutti i Cittadini più degni,& riputati più diuoti della Chieſa. Incorſe però nelle ſue mani Berardo Roſsi,il quale ſolo trà conſoli Breſciani nō hauendo voluto,inſieme con Bartolomeo Auogadro vno de'dieci Antiani, ſottoſcriuerſi all'accordo che fece la Città col Tiranno,fù infelicemēte preſo,& rinchiuſo in vna gabbia di ferro; fabricata dal Veſcouo Sala per imprigionar alcuni heretici; & collocato nel mezo della piazza del mercato nuo,diede per noue giorni vna miſerabil viſta al popolo della infelicità di que'tempi morendo di ſtēto,e di fame, & rimanendo in coſi horribile ſepoltura, per ſino che durò quell'empia tirrannide. Queſte erano le morti,& l'eſſequie, che ſopportauano in que'tempi crudeli, gli huomini affettionati alla Religione,& alla Patria. Ma tutto il male hebbe principio dalla vanità, dalla varietà, e dall'ambitione degli Italiani medeſimi, che diſtratte in fattioni introduſſero(& per il vero ſceleratamēte) i popoli ſtranieri in queſte amenisſime

contrade

contrade. I Genij delle quali adirati insieme col Cielo resero perciò l'Italia più d'ogni altra prouincia ripiena di que'serui, che la destinarono al seruiggio di quelle nationi, che soleuano essere gli indorati trofei della sua gloria.

Alberto Vgone, & Alberto Gabrielli.

On possono viuere sicuri i noui tiranni in quelle Republiche, che sogliono fondamentalmente, con alti pensieri confidarsi nella loro antica, & riguardeuole libertà, & fortezza d'animo. Essendo adunque Vberto Pallauicino Tiranno di Brescia, fù sottoposto sempre à pericolosissimi accidenti; tanto più degni di consideratione, quanto più vicini alla passata rouina di Ezzelino. Nè con tutto che il Pallauicino hauesse fatto decapitar Ricciardo Bocchi, Federico Griffo, Bernardo Rodengo, & Tignoso Lauellongo & tenesse in oscure prigioni in Cremona Ridolfo, & Bertolino Bocchi, Bernardo Rodengo, Federico Portico, & Milino, & Giouanni Griffi, & Raniero figliuolo di Abiatico, degli Abiatici tutti Cittadini, & Patritij principali, non istabilì perciò la sua Fortu-

1261.

il Capnel lib. 6. è il Manos. del R.

Fortuna; anzi il ſangue di queſti, e d'altri eſtinti crebbe lo ſpirito ad altri viui, & in particolare à due Alberti l'vno de gli Vgoni, l'altro de' Gabrielli. I quali con quel vigor dell'animo, che è giogo della morte, deliberarono di vccidere à colpi di pugnalate il Tiranno dentro al Palazzo de' Calzauegli, doue egli habitaua, & congregaua le ſue conſulte. Conchiuſa la congiura non ſenza il conſentimento de' Turriani Signori di Milano, tentarono di effettuarla, & animoſamente n'haurebbono ottenuto l'intento, ſe il Tiranno non fuſſe ſtato per natura, troppo vigilante, & eſsi per l'ardor del deſiderio troppo sfortunati. Mentre sfoderauano l'armi, per colpirlo, egli di primo occhio ſcoperſe il loro intrinſeco, e dalla loggia doue era, ſaltando & chiudendoſi in vna fortiſsima Camera, & tagliato immediatamente la corda, che ſosteneua vna ſaracineſca, chiuſe con eſſa la porta del Palazzo. Fatto in queſto modo prigioni i congiurati, combattuti d'ogni intorno dalle guardie furono atterrati da molte ferite, & preſi, & con grauiſsimi tormẽti torturati per ſaper i complici Ma i due giouani fortiſsimi conſacrarono all'honorato ſilentio, & alla cara Città i loro corpi mutilati delle mani, e de' piedi, & priui de gli occhi, con eſſecranda memoria del crudeliſsimo Tiranno, con ammiranda hiſtoria della loro ottima diſpoſitione verſo alla giuſta impreſa del procurare la libertà della Patria.

Taglio-

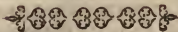
Taglione Boccaccio.

SSercitò Vberto Pallauicino la Tirannide in Brescia, con non meno afflittione de' popoli Bresciani, di quella che patissero le Prouincie de' Greci da loro Pisistrati, ò Trasibuli, ò altri si fatti mostri de' Regni. Tanto più era crudo il suo Dominio quanto più se l'haueua acquistato il Tiranno con artificiosa insolenza, vccidendo diuersi Cittadini de' più generosi, e trucidando di man propria Giacomo Confaloniero capo de' nostri Ghelfi. Contra di lui adunque, che aspiraua al possesso d'vna gran parte di Lonbardia, fù chiamato, col Consenso, e sotto à gli auspicij del Papa, Carlo fratello di Lodouico Rè di Francia, & destinato al regno di Sicilia. Venne Carlo, & fù di tanto ardire il Pallauicino, che con vn grosso essercito di Gibellini l'affronto à Palazzolo, ma fù rotto e costretto à ritirarsi in Brescia, doue i Francesi nō hebbero animo d'assediarlo, ma preso, & distrutto Capriolo, & poscia Montechiaro Castelli de' Gibillini, s'auuiarono alla volta di Roma. Pensarono allhora i Bresciani di poter sottrarsi dal giogo del Pallauicino, prima, che si rimettesse di nouo essercito. Ma questi honorati pensieri non haueuano tanto fiato, che potesse dar loro il moto, & l'a-

1263.

nima

nima. Pur finalmente quel Frate Taglione Boccaccio, che già prima haueua, sotto ad Ezzelino, fatto fuggir di prigione l'Arciuescouo di Rauenna legato della Crociata, fatto prattica con Lanfranchino Lauellongo giouinetto valoroso, & radunati alquanti de' Ghelsi più disperati ad vn certo suono di campana, assalì vna Domenica mattina il Pallauicino, & lo costrinse à lasciar la Città, & puoco appresso tutto il territorio. I Bresciani ammiratori d'vn'opera cosi eccellente diedero il gouerno intiero della Republica al Boccaccio. Et egli allhora fortificò Manerbio, & altri luoghi per saluarsi dalle frequenti scorrerie de gli inimici. Fatta indi lega co' Turriani acquistò altre imprese, & segnalandosi sotto alla Cucculla con lo splendor dell'armi più valorose, lasciò credito d'essere stato per trè ò quattro anni Prencipe di Brescia.

Manos. P. & Manos. del Ronco Il Maluezzo c. 356. Il Cap. nel li. 6

Corrado

Corrado da San Geruaſo, & Alberto Trione.

E atroci Tirannie del Pallauicino in Breſcia ſomminiſtrauano ogni hora più deſiderio diſperato à' Breſciani, di liberarſene. Et quanto più ſapeuano, che il priuar il Tirãno del ſuo Dominio, era coſa & difficile, & euidẽtemẽte pericoloſa, tãto più ſi diſponeuano à far quel beneficio alla Patria, che eccede ogni altra ſorte di beneficio; perche la liberation della Patria, è opera più che diuina. Et ſimile affetto non naſce da animo vulgare, ma è puro ſpirito de' più rari, & più eccellenti. Tali furono Alberto Vgone, & Alberto Gabrielli. Tali furono ancora Corrado da San Geruaſo, & Alberto Trione. Ma il Maluezzo cõfonde queſti quattro guerrieri, facendo due ſoli di quattro che furono & chiamando il Trione per Roberto. Nominaſsimo di ſopra i due primi: qui habbiamo da ſignificar il valore de gli altri due. Conſiderando eſsi la miſeria di Breſcia, per la ſopranominata Tirannide, ſi riſolſero di far nouo tẽtatiuo acciòche i Torriani Milaneſi, s'impiegaſſero ad aiutarli per la liberation della Patria. Conuennero ſecretamente con quelli che eſsi haurebbono

1263.

Il Maluezzo c. 349. Manoſ. p. & Manoſ. del Ronco.

bono presa vna porta della Città, & in questo modo facilitata l'entrata, al soccorso & ad essi la desiderata libertà. Erano intorno à ducento, e cinquanta altri Cittadini con loro. Cosi puoco numero ardì d'intraprender negotio di tanto difficile riuscita, la notte de' sedici di Marzo (altri dicono di Maggio) non aspettando il cõtrasegno che i Torriani fussero arriuati al soccorso. Presere animosamente, & atterarono la porta delle Pile, amazzando le guardie, & combattendo tutta la notte co' soldati, del Pallauicino, & co' Cittadini suoi aderenti, in vano aspettando l'auiso de' Milanesi, che poscia impetuosamente venne, & si ritirò dopò à sei giorni. Arriuato il giorno furono costretti à ritirarsi in vna Torre vicina. Doue essẽdo dimorati tre giorni cõtinui, vinti dal disaggio nè potendo più combattere, semiuiui per le vigilie, per le ferite, & per l'inedia, nè essendo mai potuti vscir à combattere, per essere stata chiusa la porta della Torre da que' di fuori con sassi grossissimi: furono preda de' ministri del Tirãno, da Sassone Confaloniero in fuori, al quale era rimasto tanto di spirito, che nell'aprir della porta, saltò nel mezzo de gli inimici, & generosamente se ne morì tagliato à pezzi. Il San Geruaso, e'l Trione Con altri ventisei compagni, dopò all'essersi ristorati nelle carceri col cibo, furono vilmente legati sopra à i carri, & condutti nelle prigioni di Cremo

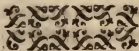
na, sin

na, fin tanto, che si determinasse altro di loro Tuttauia volle Dio, che finalmente si liberassero il Sā Geruaso, & il Trione, aiutati à fuggire per quel che si disse, da Bosio da Douara, che nel secreto inuidiaua, & odiaua horamai le grandezze del Pallauicino. Essendo poscia libera la Città dal Tiranno, & douendosi celebrar la rinouation della Lega in Milano contra à disegni de' Gibellini, che haueuano chiamato Corradino in Italia p opporlo a' Ghelfi, fù fatto Corrado Ambasciator di Brescia, insieme con Pace Bocca, (questo è quel Pace Bocca, che il Maluezzo, & il Capriolo, scriuono che fù fatto decapitare dal Pallauicino) Patricio Concesio, Arrigo Confaloniero, Filippo Vgone, Lanterio Paratico, Bonincontro da Caluisano Giudice, Manfredo Quinzanello, Euerardo Bornati, & altri. Et Alberto Trione, dopò ad alquanti anni fù Podestà di Piacenza, succedendo à Bresciano Sala, che vi fù con molta grandezza.

Il Corio nella part. 2. Manis part.

Lanterio Paratico

Vmberto Locati nelle Cron. di Piac.

N 2 Guido

Guido Poncarale.

1267. M Entre fù Podestà di Bologna vn Giouanni Dandolo Bresciano (del qual non hò mai potuto hauer altra memoria) fù Capitan di quel popolo, Guido Poncarale, il quale si diportò in maniera in quel carico, che hauẽdo poscia guerra i Bolognesi l'anno mille ducento sessantatre cõ la Republica di Vinetia, lo elessero & per Podestà, & per Capitan generale del loro essercito, che era di quarantamilla combattẽti, co' quali si ritrouò in campagna à Primaro Castello in riua di Pò. Ma essendo seguita la pace, nel cui trattamento s'impiegò nobilmente vn Frate Bonauentura Bresciano da Iseo, dell'ordine di San Francesco si riuoltò Guido contra al popolo di Rauenna, & lo costrinse à pagar vn debito che haueua con certi principali Bolognesi. Pasò indi, à puochi giorni all'assedio di Forlì, campeggiandoui intorno vn mese intiero. In capo al qual mese, cacciato da'tempi tediosissimi dell'Inuerno fù sforzato à partirsene. Mentre era sotto à quella Città, fù visitato dal Prencipe Edoardo, il quale per la morte d'Arrigo suo padre Rè d'Inghilterra, passaua à riceuer la corona del Regno, venendo d'Asia, auanzato dalla peste, che distrusse con grandissima strage quelli

Il Ghirardacci nel libro 7.

ge quelli

ge quelli esserciti Latini, ch'erano passati all'impresa di Terra Santa. Et l'occasione di questa visita fù per trattar pace trà Bolognesi, & Forliuesi.

Berardo Maggio Vescouo.

Alle cose, che occorsero à Matteo Maggio si può facilmente venir in cognitione de'successi ancora di Berardo, che ne partecipò mentre fù, & Vescouo, & Prencipe di Brescia. Salì al Vescouato con mirabile applauso della nobiltà, e della plebe; percioche studiauą con molto artificio d'esser tenuto per indifferente trà Cittadini di diuerse ostinate fattioni. E tutti credeuano facilmente à i suoi artificij, essendoche s'erano resi ignoranti gli animi del popolo de'pensieri grandi, per la continuatione delle guerre ciuili, nelle quali solamente s'impara la forza, & l'astutia mecanica, & ordinaria. Sin dal principio, che Berardo fù fatto Vescouo aspirò al Principato. Dicesi, ch'egli incaminasse questo suo gran negotio, col far che i Cittadini creassero vn gouerno più che populare: acciò che con la multiplicità de'ceruelli ambitiosi, venisse e generasse vna maggior confusione nella Republica: & per accrescer la confusione procurò, & ottenne, che costoro liberassero i

1275.

Manos. partic.

Manos. del R.

ro i foruſciti,per obligarſi quelli, per eſſere ſtato cagione della loro autorità,& queſti per eſſere per ſuo mezo ſtati liberati dal bando. Onde ne nacque che à pieno popolo fuſſe egli creato Rettore aſſoluto per cinque anni. Preſe con infinita reſiſtenza queſto deſideratiſsimo carico. Solo Tebaldo Bruſato, che co'medeſimi fini aſpiraua anch'egli al Principato s'accorſe dell'ambitione di Berardo. Vi ſi oppoſe più volte, ma rimaſe & inferiore & eſſule, perche Berardo s'era ſtabilito con la preſenza de' beneficij. Scacciato Tebaldo, ſi tenne Berardo, con l'hauer vinto il competitore, d'hauerſi per ragiòn di guerra acquiſtata la Signoria. Ilche eſſendo, ma tardi conoſciuto da Cittadini Ghelſi, cercarono d'opprimerlo: & egli auiſato de' loro penſieri, poſtoſi la corazza, & la ſpada ſotto al Piuiale comparue all'improuiſta, con la Croce innanzi, con longa ſchiera di ſoldati nella publica ſala del Conſiglio, fece prigioni noue de' congiurati, e ſpeditamente facendoli buttar dalle fineſtre, ſi ſottraſſe al pericolo,& con elegante oratione ragionando alla plebe, ch'era ſchiaua della ſua liberalità, ottenne che'l rimanente de' congiurati mal contenti della ſua grandezza, fuſſero ſcacciati publicamente come inimici della Patria. Tuttauia ſi confirmò con diuerſi impedimenti. Fatto finalmente padrone aſſoluto, coſtrinſe i popoli del territorio à venir nel foro della Città, già

Il Mal. nel cap. 219.

Manoſ. partic. & quel del R.

molti

molti di loro essendosene distolti, & gouernandosi cõ proprij magistrati per le dissentioni passate trà Cittadini. Ma per beneficiar il territorio ancora, cauò due fiumicelli dal Mella, & il Nauiglio dal Chesio (benche io sin'hora creda, che'l Nauiglio fusse più tosto stato da lui ò diuertito, ò ampliato, per bonificar le ampissime possessioni che teneuano i Maggi nella terra di Mazano, & in quella di Ressato) con notabile giouamento de'campi circonuicini goduti da ricchi, & con inuentione di diuersi edificij di macine, di seghe, & di folli, per sostentamento della pouertà. Si mostrò anco zeloso della Religione, & perciò chiamando in Brescia gli Eremitani di Sant'Agostino, fabricò loro il conuento di San Barnaba: & essi perciò gli fecero vna statua di marmo che tuttauia vi si vede, posta à sedere in atto di dar la benedittione. Et perche i Vescoui predecessori, ò per humiltà, ò per necessità de'tempi non s'erano curati d'aggrãdir le fabriche del Vescouato, e della Canonica, volendo egli far queste fabriche grandi & magnifiche, distrusse l'antico Monasterio de'SS. Cosmo, & Damiano, che gli era d'impedimẽto, & ne fabricò vn'altro à quelle Monache nel Borgo di Campo Basso, trasportandoui, con molta solennità il corpo di San Titiano. Dissero i suoi emuli, ch'egli fabricò la Canonica, perche hauẽdo il suo Clero tutto di nobili, che trattauano all'occorrenze

Manos. parti & quel del R. et il Mal. ca. 418. & il Caprio. nel lib. 6.

tanto

tanto la cotta quanto la ſpada, voleua, che haueſſero ſtanza appreſſo alla ſua, acciò trà quelli, & la loro ſeruitù gli ſeruiſſero di potente, & impenetrabile guardia, non alterante la cognitione del popolo. Volendoſi poſcia render beneuole le Città confinãti, operò che i foruſciti di Bergomo, ſi rapacificaſſero con la loro Città. Era riuerito da Gibillini Veroneſi, & Cremoneſi, & ſopra'l tutto s'intendeua co' Viſconti di Milano. Solamente la potenza di Tebaldo Bruſato moleſtaua i ſuoi diſegni, con varij incontri. Ma hauendo fauoreuoli i Fati nel ſuo aſcendẽte vinſe ogni difficultà, & volendo nobilitar il ſuo principato, & il Veſcouato inſieme, che gli haueua aperte le porte alle grandezze, ſi fece crear Duca di Valcamonica, Marcheſe della Riuiera, & Conte di Bagnolo dall'Imperatore Arrigo. Viſſe più di trent'anni Veſcouo, & più di dieci Prencipe. Traſportandoſi l'arca dou'egli fù ſepolto in Domo, lo ritrouarono intiero con vna longhiſsima barba, & con aſpetto di Maeſtà Veneranda, ammirandolo il Veſcouo Domenico Bollani.

Il Corio nella 2 par. dell'hiſt. Milan.

Princ. del Veſ.

Aldo-

Aldobrandino Tangatino.

Pportò ne'tempi andati grandissimo splendore la famiglia nobile antica de'Tangatini alla Città di Brescia, essēdo stata vna delle più fiorite d'huomini potenti, & valorosi, che per essere capi principali della fattion de'Gibellini, più furono perciò nominati nelle guerre ciuili, che nelle esterne. Vno di questi fù Aldobrandino, che si ritrouò Podestà di Milano, mētre essendosi l'Arciuescouo Ottone fatto capo de'forusciti Milanesi, Pauesi, Comaschi, & Nouaresi, ruppe l'essercito del popolo di Milano, che gli era vscito incontro col Carroccio, sotto alla condotta di Napo dalla Torre, del Tangatino, e d'altri capi principali, i quali tutti rimasero prigioni, dal Tangatino in fuori, che saluandosi in Milano, rimise di nuouo la fattione Torriana, ma infelicemente perche cō tutto che facesse operationi di prudente, e di valoroso Capitano, fù nondimeno vinto, & costretto à fuggir da Milano priuo di tutti i suoi mobili: mettendo in suo luogo l'Arciuescouo vincitore, il Conte Ricciardo Langosco. Nè patì in Brescia minor borasca, perche hauendo hauuto à male Pilotto, & Arrigo suoi fratelli, ch'egli hauesse combattuto contra à i Visconti, tentarono di farlo pri-

1277.

Il Corio nella par. 2.

O gione

gione,per manometterlo: ma auisato à tempo se ne fuggì,ricourandosi con Cassone dalla Torre, che batteua la campagna de' Milanesi con molti forusciti, & col suo fauore venuto su'l Bresciano abrusciò la rocca di Monteritondo,ch'era de' suoi fratelli,con l'vccisione di molti Gibillini.

Manof. P. & Manof. del Ronco

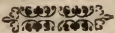
Baldouino Vgone.

1284.

CElebre fù trà gli altri capi de' Gibillini di Lonbardia il nostro Baldouino Vgone,che tenne la Podestaria di Milano l'anno mille ducento ottantaquattro, & mille ducentonouanta. Nella qual seconda Podestaria essendo i Milanesi stranamente guerreggiati da Mosca Torriano, & da altri suoi aderenti Pauesi,Nouaresi,Tortonesi, & Alessandrini,gli opposero col loro essercito l'Vgone,che vscì di Milano à quindici di Maggio. Si drizzò à Pontenouo di Castelleto, e depredata la campagna,andò à Somma,& passando il Tesino prese la fortezza di Borgonouo. Quindi fatte altre imprese si trasferì sotto à Pauia,& l'assediò, essendoui per generale dell'armi dentro il Marchese di Monferrato. Haueua seco l'Vgone il Caroccio,due milla huomini d'arme,e ventimilla fanti, oltre à ducento caualli Bresciani,ch'erano come

Il Corionella 2. par. del l'hist. Milan.

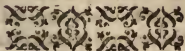
ventu-

venturieri appresso alla sua persona. Procurò ogni mezo possibile, col quale potesse tirar seco à giornata il Marchese, ma il Marchese nò volse mai riceuer il guanto della battaglia. Onde l'Vgone vedendosi vietato il partito dell'abbattersi in cãpagna deliberò di dar l'assalto à Pauia. Ordinate perciò le machine, & già incominciando le trombe à spinger gli assalitori ad appoggiar le scale alle muraglie, fù sopragionto il campo da vn tanto furor di vento, che spiantò le machine, & le tende istesse, con tanta rouina, che disloggiò tutto l'essercito, & fù necessitato l'Vgoni à ritornarsene à Milano. Tentò poscia vn'altra volta di pur venir'alle mani col Marchese appresso al Ticinello, ma non fù possibile, che'l Marchese volesse tentar seco le forze della fortuna. Amò con tanto affetto Matteo Visconte, che non l'abbandonò mai, per qual si voglia grauissimo accidente; & con tutto che fusse quasi decrepito, si ritrouò nondimeno con lui nel soccorso, che diedero ad Alberico Souardo, che essendo stato discacciato da Bergomo, era entrato nel castello di Martinengo.

Alberto Confaloniero, & Benzo Lauellongo.

1285.

Il Corio nella part. 2.

Conoſcendo l'Arciueſcouo Ottone Viſconte la molta autorità di Alberto Confaloniero co'Gibellini di tutta la Lonbardia, procurò che'l Popolo di Milano lo elleggeſſe per Podeſtà, allhora che i Milaneſi haueuano guerra co'Comaſchi, che fauoriuano i Torriani. Andato perciò Alberto à quel Gouerno, conduſſe l'eſſercito contra di quelli inimici, che ſi ritrouauano in San Seuero & hauendo ſeco dodicimilla cõbattenti miſe ogni ſtudio, per tirar i Comaſchi fuori di quel Caſtello. Ma eſsi ritrouandoſi inferiori di ſoldateſca, & in luogo ben munito, non volſero vſcire per combattere, ma maggiormente fortificandoſi deliberarono d'aſpettar l'aſſalto, & acciò che fuſſe men furibondo riſolſero di diuider l'eſſercito di Alberto, con l'andar vna parte di eſsi sù quel di Seprio, doue ſi ritrouauano i Torriani. Ma Alberto non volẽdo perder il tempo ſotto à quella fortezza, ſi partì per ritrouar apponto i Torriani, contra de'quali, come è l'vſo nella prima furia delle guerre ciuili, haueuano più odio i Milaneſi, che contra i Comaſchi. Ma fù voler di Dio, che molte continue piog-

pioggie impediſſero il fatto d'armi, & l'aſſedio di Seprio, & che queſti impedimenti fuſſero cagione che parlamentando inſieme i Soldati d'vno, e dell'altro campo, ſtabiliſſero i Milaneſi vna corteſe, & amoreuole tregua co'loro foruſciti. Ceſſate le pioggie ſi trasferì il Confaloniero à i confini del Comaſcho, dubitando che i Comaſchi voleſſero romper da quella parte ne'confini de'Milaneſi, à impedir, e rubbar il raccolto delle biade. Era col Confaloniero Benzo Lauellongo ancora, che eſſendo Capitan del popolo di Milano, commandaua alla Caualleria. Coſtui s'oppoſe con molta lode, à i Comaſchi, che minacciauano verſo Rò, & verſo Lignano, & col ſemplice nome del ſuo valore, gli ritenne trà i loro confini. Aſſediarono indi inſieme Alberto & Benzo il Caſtel di Seprio, & lo preſero, con altre ſuſſequenti chiariſsime impreſe.

Barto-

Bartolomeo Maggio.

1287.

TRouasi nella Sala del Rè Enzo in Bologna vna honorata iſcrittione di Bartolomeo Maggio Capitan di quel Popolo, & che era ſtato Podeſtà di Siena l'anno mille ducento ottantaſei. Era egli in grandiſsima ſtima d'huomo prudente, & manieroſo ne' negotij politici. Onde douendoſi trattar vna importantiſſima Lega trà i Bologneſi, & il Marcheſe di Ferrara, fù fatto commiſſario ſopra di ciò il Maggio, & ne riuſcì cō ampia ſodisfattion delle parti. Remediò ancora ſenza ſtrepito d'armi i varij diſordini, che naſceuano ogni giorno, per riſpetto de' ribelli, e foruſciti. Ne fù minor la deſtrezza, con la quale ſenza offender il publico, fece riſpettar le giuriſdittioni eccleſiaſtiche, eſſendoſi ricorſi da lui con molta confidenza il Veſcouo, & il Clero. Diede felicemente ad intendere à gli huomini, che tanto opera Minerua quanto Marte: & che gli huomini pacifici terminano con termini più lodati le paſsioni de gli animi intereſſati; & come più ſodi de gli armigeri, & più inclinati alla conſeruatione del Mondo, ottengono più felicemente il loro meditato, & meritato intento. Eſſendo che il Mondo & gli huomini amano finalmente ſe ſteſsi, & la Natura, che non è altro,

Orlādo Maluolti nel libro 3. della 2 par. dell'hiſtor. Saneſi.

Il Ghirardacci nel lib 7.

è altro, che nodrimento di quiete tranquilla, e di humanità riposata.

Bresciano Sala, & Barufaldin Lauellongo.

IO viddi in mano di Monsignor Maluagia prelato nobilissimo Bolognese in Roma vn medaglione d'argento co'ritratti di Bresciano Sala, che fù Podestà di Piacenza l'anno mille ducento ottantaquattro, e di Barufaldino Lauellongo, ambidue segnalatissimi Capitanij del Popolo di Bologna. Imparai molto da quella medaglia. perche vidi l'habito di si fatti Capitanij, con le loro insegne. Portauano la corazza, scolpita nel mezzo, con l'insegna del popolo raccommandato alla loro custodia; il manto, vn capello tondo, con l'ale quadre carico di molti pennacchi, & vna bacchetta in mano più longa degli scettri. Dal qual habito compresi quanto si studiauano di cõpiacer à gli occhi de'popolari, i quali si dilettano di cose ch'habbiano insieme del grãde, e del bizzarro. Ma con questi sembianti spirauano, & maneggiauano vna isquisita prudenza ciuile. Il Sala quattr'anni innanzi era stato anco Podestà giustissimo

1288.

F. Omberto Loca i nello Cron. di Pac. Il Ghirardacci nel libro 7.

simo

ſimo di Piacenza. Il Lauellongo morì in Bologna, eſſendoſi abbattuto priuatamente sù quel di Ceſena per intereſſe di fattioni con Negro Bruſato; & hebbe publiche eſſequie da' Bologneſi, che cō la medaglia ancora teſtificarono i meriti di lui pareggiandoli co' quelli del Sala.

Arrigo Martinengo.

1291.

I Bologneſi erano tanto affettionati al valor de' Breſciani, che come ne poteuano hauere ne i loro gouerni, rifiutauano quelli d'ogni altra natione. Breſcia nodriua huomini ingenui, & profeſſori, & mantenitori di quella Fede incorotta ch'è anima di tutte le virtù, & calamita di tutte l'anime honorate. Tale pratticarono Arrigo Martinengo, mentre l'hebbero per Podeſtà Tale anche lo conobbero i Milaneſi, che l'elleſsero nell'iſteſſo carico l'anno del mille ducento nouātatre, & è quello ch'è chiamata Amighetto dal Corio, & Irrighetto dalli hiſtorici di Bologna, anzi dal marmo medeſimo del ſuo ſepolcro, ch'è ſopra ad vna delle porte picciole, per le quali s'entra nel Conuento di Santa Affra in Breſcia, & hà per impreſa vn Griffone in piedi. Rinonciò l'arma propria dell'acquila, perche eſſendo Caualie-

Il Ghirardac. nel libro 9.

Il Corio nella 2. parte

ro non

ro non men forte, che capriccioso piacquegli di
seguir la fattione de'Ghelfi, che aderendo in parte
all'antica insegna della Città portauano nelle bā
diere il Griffone rosso rampante, in campo d'ar-
gento. Fù particolar inimico de i Maggi, nè la-
sciò che fare per interrompere la grandezza di
quella casa.

Fiorino Poncarale, & Mileto Griffo.

A famiglia grande de'Poncarali, i quali altre volte soleuano hauer as-
soluta giurisdittione di Caluisano, e
d'altre terre, produsse molti huomi-
ni valorosi, nel numero de'quali Fio
rino, detto anco Fiorio non fù de gli inferiori. Bē
lo sepperoi Bolognesi, che due volte si seruirono
di lui, l'vna per Capitan del Popolo nell'anno mil
le ducento nouantatre l'altra per Podestà nel mil-
leducento nouantacinque, essendoui Mileto Grif
fo per Capitan del Popolo. Era Fiorino capo de
Chelfi in Brescia. & fù vno di quelli, che si ritroua
rono in tutte le fattioni importanti cōtra à i Mag-
gi. Quando fù Capitano in Bologna, fece il regi-
mento con singolar quietezza. Ma nella Podesta-

1293.

Il Ghirardacci nel libro 9.

ria scorse vn grandissimo pericolo della vita, essen dosegli per colpa d'Vgolino Fogaccio suo officiale, leuato incontra à furore tutta l'arte di Calzolari di Bologna, che pretendeuano d'essere stati danneggiati dal Fogaccio. Ma al tumulto soccorse il Griffo, opponendosi alla turba, fugandola, dando delle ferite à molti, & molti altri facendone far prigioni, che furono poscia diuersamente cō molta seuerità castigati. La famiglia Griffa, fù antichissima, & nobilissima in Brescia, hora è sparsa per Valcamonica, & iui credo, che tuttauia conserui la sua chiara honoreuolezza.

Matteo Maggio.

1294.

Rouo confuso il nome di Matteo, cō quel di Maffeo, e conchiudo finalmente, che Maffeo è l'istesso, che Matteo. Fù fratello del Vescouo Berardo, & veramente il suo vero nome è Matteo, con tutto che nell'istorie di Bologna, doue fù Podestà l'anno mille ducento ottantacinque, & Capitā del Popolo l'anno mille ducento nouantuno, lo scriuino per Maffeo. Fù Caualiero principalissimo, & per autenticar ciò basterebbe a dire, lui essere stato figliuolo di Emmanuele Maggio che senza dubbio equiparò

Il Ghirardacci nel lib. 9.

parò tutti i primi huomini del suo tempo. Ma chiara cosa è che Matteo Visconti, & innanzi, e dopò che ottenne la Vicaria imperiale in Lonbardia, fece conto particolare del nostro Matteo, stringēdo grandemente gli interessi con lui allhora che fù Podestà di Milano con grandissimo accrescimento dell'autorità del Visconte; col quale si ritrouò all'acquisto di Bergomo, e d'altri luoghi, nè mai fù da lui abbandonato trà quelle difficultà pericolosissime, nelle quali furono posti i Visconti da i Torriani; & che occorsero nel tempo istesso, che fluttuaua la grandezza de' Maggi, aggittata dalla potenza di Tebaldo Brusato, con furibondi cōflitti ciuili; sì che i Maggi nō hebbero commodità di soccorrere i Visconti. Ma scacciato Tebaldo di Brescia, si posero i Maggi in certo possesso del principato della Patria, & Matteo dopò à Berardo fatto Prencipe determinò di eggregiamente seruire à i Visconti tentando di far ammazzar i Torriani, come ricercò d'essequire, cō vna grossa repentina congiura. Mà il trattamento suanì, per la multiplicità de' complici, & fece risoluer i Ghelfi Lonbardi à metter in consideratione la potenza de' Visconti vnita à quella de' Maggi, si che celebrata ch'hebbero vna dieta in Pauia radunarono vn'essercito di sessantamilla soldati Milanesi, Cremonesi, Pauesi, Nouaresi, Vercellesi, Tortonesi, Piacētini, Bergamaschi, Lodegiani, & Cremaschi, oltre

Il Corio nella 2. par.

Il Corio nella 2. par. del l'hist. Vol.

à i Ghelfi Bresciani che vi condusse Negro Brusato, & à gli huomini d'arme del Marchese di Ferrara; s'auuiarono verso di Brescia, per debellar i Maggi, co'quali s'erano congionti i Visconti Ma auisati i Maggi di tanta risolutione, vscirono anch'essi di Brescia col Carroccio, & si fortificarono longo al'e riue d'Ollio, in posti alti, & che non poteuano essere danneggiati dal traboccamento dell'acque del fiume, che allagando le campagne circonuicine di quà, & di là, impedì il vado ancora à gli inimici, & trattenne i nostri, che non passassero ad incontrarli. Questo traboccamento di fiume, col diluuio di spessissime pioggie, fece disciogliere in breue, & l'vno, & l'altro essercito. Onde Matteo Visconte scorgendosi infelice, fatti alcuni altri tentatiui, si ridusse quasi in vita priuata ad habitar nella Rocca di Peschiera del nostro lago di Iseo. Et di là trasferitosi poscia nel Veronese, fù cagione, che si pacificassero insieme i Maggi, & i Torriani; conoscendo i Maggi & raffredata in Matteo Visconte la speranza del Dominio, & questo essersi confirmato in Guido Torriano. Ma poiche Guido temendo l'autorità dell'Arciuescouo Cassone, lo fece metter prigione, si venne maggiormente à publicar la potenza di Matteo Maggio: perche tra l'altre colpe che diede Guido all'Arciuescouo, fù che egli andando à Bologna, si fosse cõuenuto in Parma con Giberto da Coreggio, di far

che

che Pagano Torriano prendesse per moglie vna figliuola del Maggio, vn'altra figliuola del quale era nuora di esso Giberto. Varie poscia furono le mosse, & gli stabilimenti, ch'hebbe Matteo in Brescia: perche tanto, che i Torriani furono padroni di Milano, puoco si fidò di essi, e dopò che Matteo Viscóte scacciò i Torriani, hebbe il Maggio l'ombra di Tebaldo Brusato, che con tutto, che fatta seco la pace ad istanza degli interessi dell'Imperatore, tuttauia non si riputaua sicuro, che Tebaldo, per ogni opportuna occasione, non machinasse o'l principato per se, ò la libertà della Patria. Mise adunque il Maggio col mezo del Visconte, & con l'aiuto del Vescouo Federico suo figliuolo in disgratia dell'Imperatore il Brusato, con varij artificij, tanto che finalmente i Maggi furono scacciati da Tebaldo, & l'Imperatore dichiarando ribello Tebaldo, & la Città, che stracca dalle grandezze de' Maggi aderiua al loro cópetitore, venne molto adirato all'assedio di Brescia, che hauendo fatto Prencipe Tebaldo, & perciò leuato Matteo di speranza, non dubitò Matteo, che gli fusse lecito, per ricuperation del suo scettro, di ritrouarsi con tutti gli altri Gibillini forusciti nel campo dell'Imperatore. Nel quale non son ben' ancora sicuro, s'egli morisse (come scriuono alcuni) d'afflittion di animo, ò se pure, dopò presa la Città dall'Imperatore à patti, ritornasse, com'io credo nel Dominio,

Manef. in sic

Manef. del R.

& che

& che da lui fusse lasciato al Vescouo Federico suo Figliuolo. Ma di ciò più longamente trattaremo nelle nostre historie.

Arrigo Tangatino.

1295.

Il Corio nella 2. parte

LA ragione annouerato Arrigo Tangatino, che fù Podestà di Milano l'anno mille ducento nouantacinque, trà i più affettionati à i Prencipi Visconti, percioche egli per l'interesse della loro fattione si fece mortalissimo inimico d'Aldobrandino suo fratello. Era Arrigo figliuolo di Betusa sorella di Baldouino Vgoni dal quale apprese & l'ardor della fattiõ Gibillina, & la ferocia dell'armi. Mentre fù Podestà di Milano, guidò l'essercito Milanese, ch'era di trentamilla huomini contra à i Lodegiani, i quali non hauendo hauúto animo, nè forze da opponersegli, si lasciarono saccheggiare per fino i borghi della Città. Et il Tãgatino carico di preda, ritornò in Milano, doue innãzi che deponesse la pretura si sottoscrisse alla pace che seguì trà Milanesi & Lodegiani, trattata p gli Ambasciatori di Brescia. Essendo tuttauia il Tãgattino in Milano appresso à Matteo Visconte, elletto insieme con Gherardo Gambara ad assistere all'incoronatione dell'Imperatore in Monza,

Scrittu re part.

pro-

procurando ciò i Maggi, de' quali erano amicissimi il Gambara, e'l Tangatino, acciò che machinassero contra à i Ghelfi, & particolarmente contra à Tebaldo Brusato, come fecero. Onde perciò il Tangatino ancora fù proscritto da Tebaldo nella proscrittione de' Maggi, & seguì egli allhora il cãpo imperiale sotto à Brescia.

Mazzalino, Mazzalini, & Bernardin Poncarale.

A famiglia de' Mazzalini ò è del tutto estinta, ò hà mutato patria, & cognome, come han fatto molte altre. Ma comunque si sia, io non ritrouo altra memoria di essa, se non che vn Mazzalino fù Capitan del Popolo di Bologna, allhora che i principali nobili Bolognesi tiranneggiando gli arteggiani, & i mercanti, col non voler pagar i debiti, & le mercedi, fù decretato che fussero vituperosamente depinti nel publico Palazzo, con titolo di malipagatori, & con dichiaratione d'inabilità à tutti gli honori, & beneficij dentro, & fuori della Città. Ordinandosi appresso, che chi lauorasse, ò vendesse, ò prestasse in credenza à così fatte persone, non hauesse luogo in giudicio.

1301. Il Ghirardacci nel libro 9.

dicio.

dicio. Queste veramente furono leggi honestissime, & più vtile la seconda, che la prima; perche le rouine de'mercanti, se bene spesse volte intrauẽgono, per la tirannia d'alcuni potenti, che smenticandosi della ragione humana, stimano, che i mercanti non sijno vno de'primi beni delle Città; nõdimeno è verissimo, che l'ingordiggia, l'alterig-gia, & la indiscrettion de'mercanti, fundata sù le vsure, e seme del loro danno. Noi hora esperimẽtando, che puochi sono que'mercanti, che faccino capitale della realtà honorata. Ma questo forse auuiene, perche hoggidi, con pazzo giudicio si determina, che il numero de'danari sij il nume o, che costituisca & l'anima, & tutte le cose più nobili del Mondo. Le leggi del Mazzalino piacquero nondimeno del pari à Bolognesi, onde le rinouarono trè anni dopo, sotto à gli auspicij di Bernardin Poncarale loro Podestà. Costui per esser amicissimo di Tebaldo Brusato, ch'allhora era stato creato Conte della Romagna da Papa Benedetto XI. apportò grãdissimo beneficio à i Bolognesi, i quali per le cattiue costitutioni d'Italia, erano sottoposti à danni grauissimi. Segnalò poscia il Poncarale l'amicitia, ch'egli haueua col Brusato, quando (ma non prigione) caddè insieme con lui, sotto alla formidabile felicità dell'Imperatore Arrigo, guerreggiando in fauor di Santa Chiesa, & per la libertà della patria.

Manof. partic.

Pietro

Pietro Brusato.

SE bene di Pietro Brusato, che fù Podestà di Treuigi, non si hà quasi da risferir altro che'l nome, & l'essere stato figliuolo del valoroso Tebaldo, non era però cosa giusta il tacerlo; non solo per gli meriti del Padre; quanto per che non siam fuor di opinione, ch'egli fusse quel Brusato, che dopò all'essiglio datto à Federico Maggio Vescouo, essortò cō singolar efficcaccia, che si proscriuessero le fattioni, & che si creasse vn prefisso numero d'huomini dabbene, & valorosi, che riformassero, & mantenessero la vacillante Republica Bresciana. Ma questa consideratione cade nelle historie, doue più diffusamēte forse ragionaremo di questo Caualiero, che necessariamente era grande, poiche gouernò quella, & (se non m'inganno) altre Podestarie ancora: poiche simili carichi, furono molte volte essercitati da i Prencipi medesimi che in que' carichi riconosceuano vn nò sò che di dignità regale, così per le insegne, & amministratiō del gouerno ciuile, & criminale, come per la preminenza nelle guerre, perche essi guidauano gli esserciti, premiauano i vittoriosi, & con simili altre operationi, s'acquistauano gli honori, & quelle ricchezze, che erano in maggior credito

1304.

Giouanni Bonifacio nel lib. 6 delle sue hist. Triuig.

in que'secoli, nè quali il Valore, non haueua altra sfera, che quella della splendidezza delle operationi, e della generosità de' pensieri.

Tebaldo Brusato.

1304. LE discordie ciuili furono in tutti i tẽpi la rouina di Brescia. Perdè ella per cagione di esse la libertà, le forze, & la primiera grandezza, mediante la quale non si rendeua inferiore se nõ à Roma. Tantosto, che risplendeua vn Cittadin valoroso, era di subito con tutti i suoi aderẽti estinto, ò per mera necessità violentato à perdersi nelle guerre ciuili. Et s'alcuno di loro odiauà gli eccessi di così dannosa, & barbara costitution di rouina, sì che allontanandosi fuggiua di cometter l'ordinarie sceleratezze, i Fati de' tempi lo richiamauano ad ingolfarsi in que' maladetti interessi. Le infernali fattioni de' Ghelfi, e Gibillini, cõ l'essilio, con la morte, con la depredatione de' beni, con l'incẽdio delle case, e delle ville, & con l'esterminio di tutte le cose riceuute dalla Natura, si cacciauano l'vna, con l'altra. I padri odiauano i figli, e i figli i padri. Trà i fratelli non era sangue, se non quello, col quale s'affogauano l'vno, con l'altro. Era sparito l'amore trà marito, & moglie: le amici-

amicitie non erano amicitie, ma cõgiure ſerue de' proprij intereſsi. Si guerreggiaua per ſin con le pietre, & co'rouinacci delle fabriche diſtrutte; ſpezzandoſi, e ſpargendoſi ne' fiumi, con eſſecrande deteſtationi, acciò non foſſero nè mai più vedute, nè mai più adoperate da gli huomini. Viſſe trà queſti frangenti terribili Tebaldo Bruſato, huomo chiariſsimo, per naſcimẽto, per ricchezze, per gradi, e per valore, & per buona, & per cattiua fortuna. Haueuano i ſuoi maggiori dominato cõ titolo di Conti vna gran parte di Valcamonica, oltre alle ampiſsime poſſeſsioni, & caſtelli, che teneuano per la pianura. Ma quanto haueua del mortale, hora tutto è ſtato dalle communi viciſsitudini traſportato in altre diſcendenze, rimanendo appena di queſta gran Caſata, frà di noi vn pouero, & vnico giouinetto. Vero è che grande ſi conſerua nella Città di Nouara, mantenendouiſi in gran parte, con l'antico ſplendore. Fù Tebaldo Podeſtà di Piacenza, di Bologna, e di Treuigi. Et in queſt'vltima Podeſtaria fù confirmato per quattro anni. Era in Breſcia capo de' Ghelfi. Berardo Maggio noſtro Veſcouo, e dopò di lui Matteo ſuo fratello, capo de' Gibellini. L'vno, & l'altro aſpirauano al Principato della Patria, preſaghi di ottennerlo. Dubitaua Berardo, di non poter conſeguirlo, per riſpetto di Tebaldo. Il qual puoco prima eſſendo ſtato fatto Conte della Romagna

Manoſ. del R. & Iſtromenti publici.

F. Omberto Locati nelle Cron. di Piac.

Il Ghirardacci nel libro 10.

G. e. Boniſ. nel libro 6. delle hiſtor. di Treuigi

Il Ghirardacci nel lib 14.

da Papa Benedetto vndecimo, haueua accresciuto alla sua fattione, ch'era gagliarda in Lonbardia vn gran numero di Romagnoli, e di Marchiani. Fece perciò risolution Berardo di scacciar Tebaldo. Et per questo effetto, prese ad accarezzare alcuni giouani de' principali della Città, che poteuano non solamente seruir à lui, ma i suoi posteri ancora, ne' quali pēsaua che si douesse perpetuar il principato, mise loro in odio le grandezze di Tebaldo come quelle, ch'erano diuerse da gli appetiti giouinili, & tanto fece con Girone Palazzo, Girardo Gambara, & Arrigo Tangatino, che indusse loro ad assalir Tebaldo, e à discacciarlo fuori di Brescia, insieme con alcuni de' Griffi, de' Confalonieri, e de gli Vgoni. Et fortificò questa impresa il Maggio, & con quelli di casa sua, & con l'auttorità, & braccio de Visconti suoi confederati. Così rimase in essiglio Tebaldo, fin che venendo l'Imperatore Arrigo settimo in Italia, fù da quello per suo proprio interesse dopò varij successi riconcigliato co' Maggi, cioè con Matteo, ch'era succeduto à Berardo. Ma tosto finì questa pace, ò riconcigliatione; perche essendo andati Federico Vescouo figliuol di Matteo in compagnia di Girardo Gambara, e di Arrigo Tangatino ad assistere, come Ambasciatori di Brescia all'incoronatione dell'Imperatore in Monza, incominciarono col fomento di Matteo Visconte à render sospetto Tebaldo

Manos p. & Manos. del Ronco

baldo

baldo à ſua Maeſtà, rappreſentando, che ſe queſto huomo valoroſo, & potente, haueſſe per ſorte mai ottenuto il prencipato di Breſcia, l'Imperio s'acquiſtarebbe vn grandiſsimo inimico in Lonbardia, eſſendo Ghelfo, & obligato aderente del Papa. Et fù accreſciuto il credito di coſi fatta informatione, perche hauendo l'Imperatore chiamati à ſe tutti i Prencipi delle Città Lonbarde, vi ſi cōduſſe il noſtro più tardi di tutti gli altri, & ſcusò la tardanza, col riferir in Corte, che ciò era proceduto, per opprimere alcune inſidie de' Ghelfi, fomentate da Tebaldo, che conſcio della ſua coſcienza non compariua perciò nè anche à riuerir come doueua la faccia del ſuo Prencipe. S'impreſſe l'Imperatore l'animo di queſte relationi. Onde ſotto preteſto di mandar in Breſcia per ſuo Vicario vn certo Alberto Sueuo, ordinò in quattr'occhi, che Tebaldo, & gli altri capi de' Ghelfi fuſſero deſtramente poſti prigioni. Stabilito queſt'ordine, ſe gli aggionſe nouo colore, col far che il Veſcouo, & Matteo veniſſero à Breſcia prima di Alberto, fingendo eſſere diſguſtati dell'Imperatore perche egli mādaſſe quel ſuo Vicario à leuar loro la libertà intiera del Principato. Nè minor cautela oſſeruò Alberto; perche ſubito, che fù giōto in Breſcia dimoſtrando ſeuerità contra à i Maggi, & publicando di voler ſtabilire leggi, & ordini, che conſeruaſſero vguaglianza, e perpetua pace trà Cittadini, con-

Manoſ. parisc. & quel del R.

Il Malne' cap. 421. il Cap. lib. 7.

ni,conuocò nel suo palazzo tutti i capi principali dell'vna,e dell'altra fattione. De'Ghelfi,vi si cõdussero con Tebaldo,Don Inuerardo Confaloniero Abbate di Santa Eufemia, Fiorin Poncarale, Goitio Foro, & Ricciardo Vgoni. De'Gibillini vi si ritrouarono con Matteo,il Vescouo, Girardo Gambara, Baldouino Vgoni, & Arrigo Tangatino. Ma i Ghelfi furono chiusi di subito in alcune stanze fortificate,per questo effetto. Et accioche i popolari della loro fattione,stessero cheti,scorsero per la Città quattrocento,e cinquanta caualli, & settecento fanti,che i Maggi haueuano tenuto in pronto per questo effetto. Mà con tutto ciò,si leuò il popolo à furore; suscitato da Ottone Grifso,da Brizzoldo Sala,da Guglielmo Lauellongo, & da Fregoldo Rosi,in numero di quasi otto milla huomini à piedi,& più di ducento à cauallo, i quali menando le mani cõtra alla Corte di Alberto,& contra à i Maggi,li cacciarono nel Borgo di San Giouanni, di doue non haurebbono potuto disloggiarli,quando che molti Ghelfi di Gussago, e d'altre terre circonuicine,guidati da Tribeschino Tribeschi, & da Girardo Aueroldo, (che hauendo hauuto notitia delle comissioni d'Alberto veniuano à ponto,per assicurar Tebaldo) non fussero stati colti in mezo,& fugati cõ loro grandissima strage,rimanẽdoui de'loro Capi Marino Brocco,& Prouanino Belaso. Nè se ne saluaua alcuno,se

no, se non erano soccorsi dal beneficio della notte. Venuto il giorno, s'appresentò Tribeschino Tribeschi al Vicario Alberto, & gli dimandò i prigioni, & gli ottenne, & poi insieme con Tebaldo gli diede licenza, costringēdolo ad vscirsene dalla Città con tutta la sua famiglia in termine d'vn giorno. Così furono scacciati i Maggi, & gridato Tebaldo Prencipe di Brescia. Ciò inteso dall'Imperatore che si ritrouaua in Cremona, citò Tebaldo, e Tribeschino come ribelli, e'l giorno seguēte addossando la medesima colpa, à Cittadini intrinsici, intimò la guerra alla nostra Città, & venne à circondarla d'assedio, con essercito potentissimo, & nobilitato da diuersi Prencipi. Nè i Bresciani si spauentarono; ma generosamente si posero alla diffesa, sotto al valore, & sotto alla esperienza di Tebaldo. Si viddero diuersi assalti, e diuerse proue tra gli assalitori, & gli assediati, & inuincibile, & l'vna, & l'altra parte di speranza, e di pensieri. Ma Tebaldo, che come forte, & vigilante capitano voleua veder tutte le cose, & ritrouarsi in tutte le fattioni importanti, essendo vscito fuori della Città, per combatter alcuni Gibillini paesani, che veniuano al cāmpo Imperiale, per la via de' Monti capitò ne gli aguati de gli inimici, & dopò à molto contrasto & à molte ferite rimase, prigione, & semiuiuo lo vidde l'Imperatore cō molto contento, sperando, col promettergli la vita, & la

Manos. partic.
Manos. del R.
Il Corio nella 2. parte

Il Malvezzi ca. 424 & il Capr. nel lib 7.

libertà

libertà, di indurlo à scriuer à Cittadini, che si arrendessero. Et gli richiese tal lettera, con si fatte conditioni. Tebaldo gliela negò, mostrandosi di curar puoco il viuere col sottoporre la Patria, & gli amici à gli inimici. Et proruppe in parole si fatte, che parendo troppo audace all'Imperatore gli tirò egli medesimo vn colpo col pugnale, & in di furiosamẽte lo fece squartar da quattro caualli, porgẽdone tremẽdo spettacolo d'intorno à gli assediati. Ma questi tra le lagrime del dolore, & le fiã me dello sdegno, contracambiarono all'Imperato re la crudeltà, strascinando d'intorno à terragli, quanti prigioni, haueuano de gli imperiali, & dopò all'hauerli scannati, attacandoli pẽdoloni, per vn piede à merli con petti palpitãti, per vn pezzo i corpi delle loro miserie. Et questo fù il funeral di Tebaldo, che nò traditore, come ingiustamẽte lo chiama il Corio, ma cãpione honorato, nõ mancò di fede all'Imperatore ma diffese in se stesso la libertà della sua patria, schernendo & abbassando i competitori della sua gloria, & cercando di fuggir l'ingiusta potenza d'vn Pren cipe appassionato, & che per rispetto di fattioni veniua ad essere suo inessorabile nemico.

Fede-

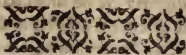
Federico Maggio Vescouo.

CHi considera le nostre publiche scritture confrontate co'chirografi particolari, & con l'historie di Lonbardia verrà in certissima cognitione, che se mai si ritrouarono Cittadini, che ambissero, & ottennessero il Dominio della nostra Patria, questi furono Berardo, Matteo, & Federico Maggi. I quali prendendo occasione dalla necessità, e dalle consequenze de' tempi, s'impadronirono l'vn dopò l'altro di Brescia, superando per Ingegno, per Arte, & per Fortuna i loro competitori. Berardo hebbe più forze nel principato, Matteo più Maestà; e Federico più disgratie. Le quali par che gli fussero minacciate da vn Coruo, che fermatosi sopra la più alta parte del suo palazzo diede gridi spauẽtosissimi, mentre in Domo se gli metteua la mitra. Fù fatto Vescouo, hauendo puoco più di venti due anni. Tebaldo Brusato lo scacciò di Brescia, Arrigo settimo Imperatore glie lò rimise, & i Brusati, con altri Cittadini ne lo discacciarono di nouo, si che finalmente priuo affatto della sua dignità, se nè morì bãdito in Milano. Quanto fusse celebre il principio del suo principato, si conosce dall'aiuto, ch'egli diede à Papa Clemente V. nella guerra di Castel Tedaldo, e di Ferrara

1309.

Dauide Podan. Manos. partic. Manos. del R.

rara l'anno mille trecẽto noue, nella quale si ritrouò personalmente, con grosso numero di Soldati, & con vn buon numero de' nostri Nobili delle famiglie principali. I quali come si legge in vna carta d'obligatione, ch'è nell'Archiuio della Sacristia del Domo s'obligarono di seruirlo, come suoi sudditi. S'era egli ritrouato alla incoronatione dell'Imperatore Arrigo; & in quel tempo ottenne la confirmatione de' priuilegi del Vescouato, e del Principato di Brescia. Onde sempre tenendosi obligatissimo all'Imperio, oltre al Genio della sua famiglia, che glielo inclinaua, incorse nelle sue proprie grauissime calamità, & insieme in quelle de' Visconti, & in particolare nelle censure di Papa Giouanni XXII. Visse nel principio del suo secondo essiglio in Verona, sperando in vano l'auiso di Cane dalla Scala. Dal quale finalmente vedendosi burlato, si ritirò in Milano, mantenendo trà vna vita priuata, vn viuo splendore di riguardeuole, ben che di sfortunata grandezza.

Il Corio nella 3. parte

Giacomo

Giacomo Poncarale.

I quanti Bresciani vscirono fuori della Patria, per gli gouerni di que'popoli, che li ricercauano, pare che mai alcuno fusse stimato di più rigorosa natura, di quella ch'era Giacomo Poncarale, che perciò s'acquistò il cognome di Giusto, come si legge in alcune lettere scrittegli, & dalla Città di Bologna, doue fù Podestà l'anno mille trecento quattordici, & Capitan del Popolo nel mille trecento venti; & dalla Città di Genoua, della qual pur hebbe la Podestaria del mille trecento quindici, allhora, che infuriauano le fattioni trà gli Spinoli, i Dorij, e i Grimaldi. Ne i quali anfratti si sforzò il Poncarale di porger tutti que' rimedij, che si poteuano adoperare con autorità limitata in vna Città corrotta da huomini potentissimi, & insanguinati l'vno dell'altro, come testifica il Giustiniano, & gli altri fedelissimi Annali de' Genouesi.

1315.

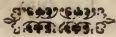
Il Ghilardacci nel libro 10.

Manos. part.

Girardo Gambara.

1515.

Il Ghirardacci nel lib. 10.

Man. s. partic.

SVccesse à Giacomo Poncarale nella Podestaria di Bologna Girardo Gambara, che per l'innanzi s'era essercitato ne i carichi maggiori della nostra Città. Et con tutto che si fusse dichiarato per vno de' capi della fattion de' Gibillini, sforzandosi di mantener nel possesso della Signoria di Brescia i Maggi, ch'erano suoi stretti parenti, & co' quali scorse le medesime fortune; seppe nondimeno tanto artificiosamente colorir poscia il disegno, che haueua anch'esso del principato della Città, che si trapose trà i Ghelfi, e i Gibillini; & per dar inditio d'animo sincero, maritò Ratruda sua figliuola in Ricciardo Vgoni capo grandissimo de' Ghelfi. Et dopò à gli artificij, non essendogli riusciti, trattò, senza tradir alcuno, tanto sinceramente le cose publiche, & le priuate, che per dignità honorata, ammirato da tutti gli ordini de' Cittadini, maneggiaua la Città come se ne hauesse hauuto l'assoluto Dominio.

Negro Bruſato, & Giorgio Foro.

SI è creduto che i Bruſati, & i Federici foſſero inſieme d'vna famiglia. Opinione cred'io nata perche è quelli, e queſti furono potēti in Val camonica, & nobiliſsimi in Breſcia. Ma per il vero i Bruſati in particolare ſono di diuerſa diſcendenza, come anche di diuerſa fattione; i Bruſati eſſendo ſempre ſtati Ghelfi, & i Federici Gibellini, & aſſolutamente Imperiali, vantandoſi, di hauere la loro origine dalla Imperatoria Caſa de'Giulij, & di goder per ſingolar priuilegio l'arme di Bauiera. I Bruſati per il contrario hebbero per molta gloria l'eſſer addimandati capi, & fautori della parte della Chieſa, & ne'loro priuilegi ſempre per coſi fatti dichiarandoſi, pretendēdo di non hauer mai voluto dipendenza da altri Imperatori che da Carlo Magno ne'tempi antichi, & ne i più moderni da diuerſi Sommi Pontefici. Fra i Bruſati degni di commemoratione vien raccordato vno, che ſi chiamaua Negro, che fù Capitano del popolo di Bologna. Dal quale per le varie neceſsità di que'tempi per hora non ritrouo altro che'l nome. Due anni dopò fù Podeſtà di Bologna Giorgio Foro di famiglia grande anch'eſso appreſſo di noi in que'tempi. Et nel gouerno di lui,

1315.

Il Ghirardacci nel libro .3.

lui conobbero i Bolognesi per huomini di grã merito Guidetto Poncarale, Corradino Confaloniero,& Girardo Brusati,& perciò li nominarono per loro Capitanij del Popolo. Questo Giorgio Foro fù chiaro appresso di noi per vn duello che fece in Brescia contra à Lanfranchino Sala che essendo di statura quasi di Gigante, fù vinto,& vcciso da lui trappassandolo, con la lãcia nel primo incontro. Fù Padrino del Foro in questo duello il Brusato, per quanto si vede in vna lettera latina scritta da Arrigo Tribesco à Pietro Brusato Nella quale lettera vengono diffusamente raccontate le pompe con che compariuano nel campo i duellanti; che per esser degne di passar à publica memoria, non hò giudicato superfluo il raccontarle breuemente con le medesime parole. Ma per maggior intelligenza di ciascuno fatte vulgari.

Comparue primieramente in Mercato nouo il Sala accompagnato da tredici della sua famiglia, tutti sopra à Caualli bianchi, ma tutti disarmati dalle spade in fuori, con rubboni di broccato bianco. Lanfranchino era armato d'armature indorate, & con bardatura al cauallo di maglia pur indorata; haueua l'elmo sù l'arcione carcho di pennachi, & haueua vna meza sopraueſta di broccato d'oro, con ricami di rami di lauro. Gli portaua la lancia tutta indorata Belemino Calcaria suo padrino, ch'era in mezzo à quattro trombetti, che faceuano grandissime sonate. Il suo padiglione era sotto all'arbore antico. Comparue dopò vn'hora Gior-

ra Giorgio Foro, con due soli trombetti, & con l'arme sue solite, & sopraueſta beretina ricamata di stelle, & gli portaua la lancia il paggio di Negro Bruſato ſuo padrino. Tutti erano ſopra caualli neri, in maniera che paruè apponto che portaſſero la morte al Sala. Nè volle entrar il Foro nel ſuo padiglione, ch'era incontro al palazzo dipinto, ma ſubito preſa di mano al paggio la lancia, & fattala riconoſcere da Belemino, chieſe il combattimento, & appena hebbe patienza che i Conſoli lo introduceſſero nelle sbarre dello ſteccato. Queſto deſiderio corraggioſo fù lieto augurio al Foro della ſua proſsima vittoria. Così terminauano allhora i generoſi le loro priuate inimicitie, che non haueuano altro di funebre, che la ſemplice perſona di quello che rimaneua ò perditore, ò vcciſo.

Gianbellino Bornato.

CON tutto che le fattioni de Ghelfi, e de' Gibillini affliggeſſero mortalmente la noſtra Città di Breſcia, vi ſi ritrouauano nōdimeno Cittadini di tant'integrità di vita, che altri popoli potentiſsimi d'Italia, che patiuano l'isteſſa peſte delle fattioni, concorreuano vnitamente à Breſcia à riceuer i loro Gouernatori: Ciò fece Genoua eleggēdo Giābellin Bornato per Podeſtà di quella Republica,

1317.

Il Giuſtin. nel lib. 3. degli Annali di Gen.

Republica, in luogo di Girardo Gambara, che l'anno innanzi, haueua essercitato il medesimo carico. Fù non solamente Gianbellino Soldato valoroso, ma eccellente Dottor di Leggi; & dottato di tanta prudenza, che con tutto che i Ghelfi, e i Gibellini, gli vni insospettiti degli altri, hauessero posto sossopra il gouerno di Genoua, portarono à lui nondimeno tanto rispetto, che non s'impedirono mai nel principale intento della sua dignità, & l'hebbero in molta riuerenza. Tanto che dopò, ch'egli hebbe compito quel regimento, & ritornato à Brescia, era la sua casa continuamente albergo celebre di principalissimi Genouesi.

Corradino Bocca.

1324.

MEntre Cane della Scala cercaua d'aggrandirsi lo stato cō l'vsurpar le giurisditioni hor à questa, & hor à quel l'altra Republica, fù Podestà di Treuigi Corradin Bocca huomo pratti co non meno ne' giudicij Forēsi, che ne' campestri dell'armi. Onde non fù marauiglia, ch'egli discoprisse alcune secrete intelligenze che Cane haueua in Castel Franco de' Triuigiani, per soprenderlo; rimediandoui Corradino & preseruando quel la Terra con ordini conuenienti, & in particolar col

G. e. Bonif. nel libro 5. delle hi stor. di Treuigi

col mādarui Ricciolino Azzoni con molta gente armata, che vi prese molti di que' ribelli congiurati; i quali parte furono fatti morire sopra le forche, & parte strascinati, con le carrette, & sepolti viui, in modo, che co' piedi soli soprauanzauano fuori della Terra. Successero indi altri accidenti, per gli quali hebbe molte lodi il Bocca da i Triuigiani, insieme con Ghirardo Sabbione pur anch'egli Bresciano. Il quale come scriue il Bonifacio, successe à Corradino nella Podestaria. Mà molto più si segnalò Corradino, quando trè anni dopò fù chiamato con molta istanza alla istessa pretura, mentre quella Città era soggetta à grandissime guerre ciuili, fomētate da gli Azzoni, per vna parte, & da i Tempesti per l'altra. Perciò che egli all'hora, vedendo, che la libertà era stata violata da Gueccello Tempesta; il quale ingannando il popolo di Treuigi, haueua fatto proscriuere gli Azzoni, ne' beni, & nella vita, si leuò il Bocca da quel la Podestaria, nō volendo, cō tutto, che fosse pregato da Gueccello rimaner in vffitio, per nō vsar partialità, nè per danneggiar, quanto al suo particolare gli interessi di quella Republica. Seguitò il Bocca affettuosissimamente in Brescia la parte Ghelfa, & fù vno di quelli, che per rintuzzar il Rè Giouanni di Boemia, al quale s'erano datti volontariamente i Bresciani, sottopose con artificio la Città nostra à Mastino dalla Scala.

Maffeo Chizzola.

1318. Statuto vecchio.

VNo de' più honorati Cittadini Bresciani, che prouarono acerbissimamẽte la furia della fattione de' Ghelfi fù Maffeo Chizzola, Capitan di valore e dottissimo Dottor di Leggi, che hebbe tutti i gradi maggiori della Republica. S'era egli fortemente adoperato acciò che Brescia non cadesse nel Dominio di Cane Scaligero e contra à' forusciti Gibellini haueua fatte notabilissime imprese, da quali non solamẽte rihebbe la fortissima rocca di San Pietro in Monte, con due asprissimi assalti, mà fatto anco in essa prigione Mãdugasino da Serli, che lo tradì à' seguaci dello Scaligero, l'haueua fatto tirar' à coda d'asino, & posc(i)a impiccar per vn piede con notabil, & horribile applauso della Città. Mà puoco dopò cangiò faccia la Fortuna à Maffeo, mẽtre egli era pur vno de' capi della Republica, & che aspiraua ad esserne creato Principe; percioche hauẽdo il Consiglio determinato, che nessun Cittadino douesse in pena della testa, e della confiscation de' beni stabilir parentela con alcuno de forusciti, Maffeo procurò di far socero del figliuolo Goicio Piazza, ch'era vno de' più celebri forusciti, che risuegliasse ro mouimenti, & seditioni nella Città, & che co

Manus. del R.

met-

mettesse varie incursioni, & svaliggiamēti nel territorio. Fù perciò preso, & cōuinto perdè la testa, e'l patrimonio, rimanendo confuso per alcune lettere, ch'egli in vn barattolo di conditi haueua inuiate à Stefanina sua sorella moglie di Fisogno da Trenzano. Ma essendo poscia ricorsi i figliuoli di Maffeo dall'Imperatore, e dal Papa, ottennerro i beni, e fù dichiarato da quelle due Corti, che Maffeo, per non hauer conchiuso, ma solamente trattato quel matrimonio fusse stato ingiustamente punito. Et perciò il popolo medesimo che l'haueua condannato, gli ordinò poscia sontuosissime essequie, & gli fabricò del publico vn sepolcro nel Cimiterio di S. Domenico dētro ad vna di quelle nicchie, che sono state guaste per la noua fabrica della Chiesa.

Manof. p.

Azzone Confaloniero.

LE guerre ciuili di Treuigi, mettendo sossopra tutta quella nobilissima Città, furono cagione d'opprimere i meriti di Azzone Cōfaloniero suo Podestà. Del quale ne anche appresso di noi rimane memoria; se non ch'egli, con l'occasione del suo carico trasportò in Treuigi alcuni suoi nipoti, figliuoli di Bergarda sua sorella, & del Conte di Bettegno, che per rispetto del Padre,

1326.

Giouanni Bonifacio nel lib. 8 delle sue hist. Triuig.

dre, ch'era ſtato vcciſo da Gibellini, & eſsi ſcacciati dalla noſtra Città, erano ſtati sforzati à procacciarſi noua patria. Da queſti ſono diſceſi i Bettignoli, e i Breſſa, che à noſtri tempi ſono Caualieri principaliſsimi, & ſenza dubbio de' primi della Marca Triuigiana. Dei Conti di Bettegno, la qual'è vna picciol terra vicina à Ponteuico, io nõ hò ritrouata altra iſtoria, ſe non che nel nouecento ottanta vn Ingelfredo, ſi ritrouò trà Capitani Breſciani, allora che l'Imperatore Ottone, guerreggiaua nel Regno di Napoli, contra à i Greci, & contro à i Saracini.

Alberto Mandugaſino.

1334.

Il Cap lib 7. L'iſtoria della Relig. di S. Domenic.

CHiaro fù il profitto che fece Frate Alberto Mandugaſino, della religion di S. Domenico nelle Scole di S. Tomaſo Dottor Angelico; perciòche nõ ſolamẽte immitò queſto ſuo grã Maeſtro nella Dottrina, & ne i coſtumi, ma nella ſantità, & nell'opere, & in puoco tempo diuenne gran Teologo, Canoniſta eccellente, & dottiſsimo nella ragiõ ciuile, perche ſcorſe anche per tutti i più celebri ſtudi dell'Italia, laſciando in ogni luogo chiariſsime dimoſtrationi del ſuo felice ingegno, e della ſua ſingolariſsima pietà. Scriſſe

molte

molte opere, & in particolare vna ſomma di caſi di coſcienza, & vna iſtruttione à i Sacerdoti diuiſa in quattro libri, che manoſcritta ſi conſerua ne' Conuenti delle gratie di Milano, e di San Pietro Martire di Toledo, con caratteri di que'tempi, & inſieme vn libro di Sermoni di Santi diuerſi, & altri opuſculi tutti ripieni di quella ſcienza ſoprana turale, ch'è luce di particolare diuinità. Tanta fù l'affettion riuerente che portaua à San Tomaſo, che hauendo inteſa con molto trauaglio la ſua morte, dopò l'hauerlo pianto dirotiſsimamente ſi poſe in vna continua oratione per alquanti giorni digiunando, diſciplinandoſi, e pregando Dio à voler manifeſtargli lo ſtato di quell'anima Santa. Ottenne, che gli compariſſerò due ſegnalatiſsimi perſonaggi, l'vno in habito Pontificale, con la Mitra in capo, l'altro veſtito da Frate del ſuo ordine, ma còn veſtimẽti gioiellati, & cinto di collana d'oro, con vn gioiello pendente da eſſa, riſplendentiſsimo. Et ſeppe che l'vno era Sant'Agoſtino, & l'altrò San Tomaſo. Perciò nell'officio che ſi fà di San Tomaſo dopò la noua lettione del Matutino ſi cantano quelle parole. *Sertum geſtans cũ Torque duplici, cappa gemmis ornata cernitur, ex monili fulgoris cęlici, lux emiſſa mundo diffunditur, Auguſtinus Frati ſic loquitur, Tomas mihi par eſt in gloria, virginali præſtans munditia*. Fù degno di far alcuni miracoli prima, & dopò anco la ſua morte, che ſucceſſe in Breſcia

del

del mille trecento trentaquattro essendo vecchio decrepito, & fù riposto in vn pilon della Chiesa al to due braccia da terra. Ma in successo di tempo si è poscia perduto affatto il luogo del suo deposito.

Maffeo Poncarale.

1340.

Giouan Villani nel lib. 11.

Giouan Villani nell'vndecimo libro delle sue historie rende nobilissimo testimonio del valore di Maffeo Pōcarale, quando raccōta, che essendo Podestà di Fiorenza in tempo che si era leuata vna potente congiura contra alla Republica Fiorentina, passò francamente con la sua cō pagnia armato à cauallo il Ponte Rubacōte, e con pericolo, e rischio grande della sua ꝑsona, parlò a' cōgiurati, & cō sauie parole, & con minaccie cortesi li cōdusse la notte sotto la sua sicurtà & guardia à partirsi fuori della Città, per la porta di San Giorgio, senza quasi romore d'huomini, ò spargimento di sangue, ò incendio, ò rubbarie; onde molto fù commendato; perche quando non fusse stata la sua prudenza, & la sua destrezza, sarebbono nati grauissimi pericoli, & si sarebbe fatto vn conflitto ciuile horribilissimo. S'acquistò egli per queste, & per altre sue operationi la gratia di quel popolo, in maniera, che dopò alla Podestaria l'el-

lessero

leſſero tutti i Fiorentini per loro Capitan generate, in concorrenza de' nipoti di Roberto Rè di Napoli. Et per queſte, & altri ſuoi carichi honorati s'acquiſtò nome non ordinario appreſſo à i popoli di Toſcana il noſtro Maffeo, dal cui ſangue, per retta linea è diſceſo Achille benemerito Cancelliero della Città, & intimo conoſcitore, & conſeruatore di tutte le ragioni di queſto publico. Doueua Maffeo paſſar à titoli, & à grandezze maggiori, quando la morte importuna ſeruendoſi del contaggio ch'era nell'eſſercitio della Lega all'aſſedio della Città di Reggio in Lonbardia non l'haueſſe leuato di vita, inſieme con Franceſco Marcheſe da Eſte.

Giouan Villani nel lib. 11.

Giouanni Oldofredo.

DE mille volte maledette fattioni de' Ghelfi, e Gibillini tennero la noſtra Città più trauagliata, più oppreſſa, & più dannificata di quante altre mai patiſſero vn coſi miſerando, e deteſtando influſſo. Et perciò trouiamo intagliato con marauiglia nella iſcrittion ſepulcrale di Giouan Galeazzo Duca di Milano quel verſo:

1380.

L'Historia di Borgo. mo nella 1.P.

Brixia ciuili nec eneruata duello

Perche in vero è marauiglia che allhora non rimaneſſe diſtrutta, e totalmente ſepulta. Per quelli fattioni non poterono i noſtri giamai nè conſer-

uarſi

uarſi la libertà, nè aggrandirſi, ricuperando lo ſtato de'loro maggiori. Naſceuano huomini valoroſiſsimi che haurebbono potuto con chiariſsimi eſſempi di gloria cuſtodire, & confirmar con grandezza, e ſicurtà, & riguardeuole, & formidabile la Republica Breſciana, ma i Fati furono ſẽpre contrarij à vn tanto fine, e ſpingeuano gli huomini à procacciarſi impero, & libertà, & gloria immaginata trà le viſcere l'vn dell'altro, e trà i cemẽti della Patria, delle caſe, e delle ville ſaccheggiate abruſciate, arrouinate. Et qual operation grande non haurebbe potuta fare Giouãni Oldofredo da Iſeo quando egli haueſſe occupato il ſuo guerriero ingegno in altro intereſſe, che in quello delle fattioni? Non mancaua à lui nè robuſtezza di corpo, nè ricchezze, nè forza ò diſpoſitione, ò talento per ogni vittoria. Si abbandonò trà le crudeltà, ſeguẽdo, & fauorendo i capricci di Barnaba Viſconte, capo de'Gibillini, fece danni grauiſsimi non ſolamente à i Ghelfi Breſciani, & principalmente à quelli di Valcamonica, mà à i confinanti ancora, & ſopra'l tutto ài Bergamaſchi. Ne gli animali de' quali ritrouiamo che queſto Giouanni da Iſeo, cõ cinquecento caualli, & ottocento fanti miſe ſoſſopra Val Seriana, & Val Brombana, & preſe, & attaccò il fuoco nelle terre di Albano, & di Grumello, aiutando Giouanni Liſca, & Giacomo Pij Capitani del Viſconte, Fece molt'altre ſimili impreſe; vo-

Manoſ. del R.

se, volẽdo rẽderſi grato à quel Prẽcipe, che l'haueua fatto Vicario di quaſi tutta quella parte del Breſciano, che corrottamẽte ſi chiama Frãciacurta, con titolo di Conte d'Iſeo, e di Val di Bracciano. Ma queſto ſuo dominio nõ fù ſtabile, perche i noſtri Ghelfi glielo ſturbarono ſempre con diuerſe guerre, nelle quali rimaſe finalmente vcciſo da Antonio Calino, vno de' capi principaliſsimi de' Ghelfi.

Pietro Gambara.

1400.

DI Gherardo ſecondo Gambara (ò terzo ſecondo altri) nacque Maffeo primo il quale per eſſere ſtato Camariero dell'Imperatore Carlo quarto & poſcia ſuo Capitano, & Conſigliero, hebbe da lui di nouo l'inueſtitura di Gãbara, della Torricella, di Remedello, di Pralboino, di Pauone, di Leno, di Oſtiano, di Volongo, e di Virola Alghiſe, con dominio di mero, e miſto Imperio. Et di queſto Maffeo haueſsimo Pietro, che eſsẽdo ſtato alleuato in Corte de' Duchi di Milano haueua congionto, con l'animo ſuo feroce vn'intenſiſsimo diſiderio di Stato. Il qual diſiderio ſe accrebbe in lui, con la ſeruitù ch'hebbe con altri Prencipi grandi. Si ritrouò alle eſſequie di Gio: Galeazzo Duca

Priuilegi di casa Gãbara.

l'Corio nella 4. parte

zo Duca di Milano, & è posto dal Corio nel nume ro de'gli Scudieri di quel Duca, insieme con Giouanni Palazzo. Si propose egli perciò di voler nel le guerre ciuili trà Ghelfi, e Gibillini; facendosi capo di questi; impadronirsi di Brescia. Per il qual pensiero hauendo più volte radunati in Salò da più parti i suoi principali aderenti dopò alla partenza di Pietro Auogadro che essendo andato prima combatterlo se nè partì, essendogli rinfacciato, che mancaua alla tregua; prese risolutione, subito che fù spirata la tregua di assalir la Città che per lo più essendo Ghelfa si reggeua col giudicio di Giouanni Martinengo, e di Pietro & Achille Auogadri, & di Faustin Lantana, & di Gio: Rozzone. Così alla sprouista entrò in Brescia per la porta di Torlonga e scorrẽdo fino al Mercato del Lino, perseguitò i Ghelfi & le loro case col ferro, & col fuoco: Ciò fatto si fortificò nella Cittadella noua; la qual è quella parte della Città, che vecchiamente comprendendo il Castello, si stendeua tra due forti muraglie, seruendosi di Porta abrusciata, di Porta Paganora, e di Porta Santo Stefano, e della Porta di Santa Maria di Betellemme, con altri portelli. Quì dentro fù assediato da Ghelfi, ch'erano stati aiutati da Francesco Carrara in persona, con mille, è cinquecento caualli Ma essendo stato soccorso Pietro Gambara anch'egli da Ottone terzo Tiranno di Parma con mille fanti, &

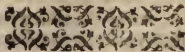
Il Ca. pr. n. l lib 8

ti, & con cinquecento caualli, furono commesse diuerse terribili scaramuccie, nelle qual i s'adoperaua il ferro, & il fuoco. I Ghelfi al fine hebbero il peggio, essendo stati abbandonati dal Carrara, che però vi lasciò Vgolino Contrario con le sue genti. Onde i Ghelfi datta vna buona somma di danari al Tirãno di Parma, par che ottenessero tregua, & pace da Gibillini, con questo che la Città si tenesse in nome di Caterina Duchessa di Milano. Il che fù vna risolutione ritrouata per quel che si disse da Gio: Palazzo; per ouuiar à i disegni di Pietro Gambara; perche il Palazzo non voleua che il Gãbara gli fusse superiore. Et perciò si disse ancora, che se il Palazzo non hauesse hauuto questa risposta, che facilissima cosa sarebbe stata à Pietro l'ottener il suo intento, subito, che si fù partito il Carrara; posciache i Ghelfi, eran affatto risoluti d'abbãdonar la Città, per essere di grã longa inferiori à Gibillini, & perche i disegni di Pietro erano fauoriti da gli istessi Capitani della Duchessa. Così partì Ottone, & partì Pietro che tardi auisatosi dello stratagema de' Ghelfi fece l'anno seguẽte radunanza di genti in Quinzano, correndoui i Gibillini Bresciani, & Cremonesi al numero di noue milla. Con questo sicuro essercito vscì in campagna del mese d'Agosto, & presa & arsa ch'hebbe la Terra di Gazzo nel Cremonese, si presentò con quattro milla soldati sotto a Cremona, e fece

Il Cãpo nell'istor. Cremonesi nel lib. 3.

T 2 forza

forza d'entrare nel Castello di Santa Croce, ma ne fù ributtato. Venne indi à Brescia, & con repentino assalto, tentò d'entrarui da diuerse parti, & in particolare alla porta dalle Pile, in quel sito, doue entra nella Città il Fiumicello Boua. Quì era il Gambara in persona, che hauendo fatto rōpere gran parte della muraglia, combatteua con ogni forza, & con ogni artificio, hauendo incontro, per fino le donne, con pertiche, & bastoni aguzzi. Ma finalmente essendogli stato amazzato il suo Alfiere, & altri di più valore, fù costretto ad abbandonar l'impresa, con tutto che i Ghelfi fussero da Giacomo Croce, & Pauolo Sauelli Capitani della Duchessa, ch'erano nella Cittadella, vitu perosamente danneggiati. Con questo vltimo conflitto rimase Pietro escluso affatto dalla Patria & morì foruscito, puoco dopò che Pandolfo Malatesta tolse per lui quel Principato, la cui gloria haueua spinto Pietro à così grande eccesso, quant'è stimato quello dell'assalir, & debellar con l'armi la propria Patria.

Il Capriolo nel li. 8

Giouanni

Giouanni Martinengo.

MOrto che fù Giouan Galeazzo Duca di Milano, & ſucceduttoli quel Gian Maria ſuo figliuolo, che di crudeltà horrende poteua ſtar al pari di tutti gli altri paſſati più ſcelerati Tiranni ſi riuoltarono in maniera le coſe di queſto Stato, che ogni più peſsimo diſordine, era l'ordine del ſuo gouerno. Et quanto à noi Breſciani poſsiamo dire, che Gian Maria non haueſſe altra intentione ſopra de'noſtri maggiori, ſe non che miſerabilmente cadeſſero nell'vltimo eſterminio. Onde le fattioni Ghelfe, e Gibilline, tratte dalle indifferenti paſsioni, ſi diſpoſero di ſatiar ſe ſteſsi, & inſieme l'animo crudeliſsimo di quel Prencipe, (tanto crudo, che teneua alcuni cani appoſta, per far diuorar gli huomini viui) accēdendoſi l'vna cōtra l'altra. Capi erano de'Ghelfi Giouāni Martinēgo Pietro Auogadro, & Achille ſuo fratello, Fauſtino Lantana, & Giouannino Rozzone. Pietro Gābara Giouanni Palazzo, Gio: Luzzago, & gli Oldofredi da Iſeo capi de'Gibillini; ma il Gambara aſpiraua veramente à farſi Prencipe della Patria in queſte riuolutioni; Et perciò haueua anco fatte ſecrete pratiche co'principali della noſtra Riuiera, & in particolare con alquanti Salodiani, di quelli che con l'ordinario loro talēto ſi ſono quaſi ſēpre

1402.

sforzati di non voler essere membri della nostra Città, smembrandosi dalla propria antichissima originaria giurisdittione sopra di tutta la Riuiera. Erano quasi tutti questi huomini vgualmente, & grandi & famosi,& erano stati di grandissimo cõto appresso al Duca Giouan Galeazzo; ma la più parte di essi alienissimi poscia dal Duca Gioã Maria, inclinando più tosto alla Duchessa Caterina sua Madre. Solo Giouanni Palazzo fù di tutto animo riuolto à quel Duca, di cui haueua hauuta strettissima dimestichezza,& s'era si può dire alleuato con lui. Egli perciò volendo operar sempre con la gratia del Duca, impetrò vna Patente di poter, senza timor di pena, (seruando però la Maestà del Prencipe) guerreggiar per sei mesi, & far che i Ghelfi, e i Gibillini, potessero far qual si voglia misfatto frà di loro. Principal'intento del Palazzo era di distruggere Giouan Martinengo, e Giouanni Rozzone, huomini già maturi, & che da Cittadini erano per lo più sopremamente honorati. Il Martinengo consapeuole di questi pensieri del Palazzo, si mise anch'esso all'ordine, per non rimaner al disotto. & tanto più hebbe l'occhio alla salute, poiche lo fece accorto il pericolo, che scorse il Rozzone d'esser amazzato nella sua casa propria di Serlio, dal Palazzo. I Gibellini preualeuano,& pareua quasi, che la Città fusse vota di Ghelfi, essendo in campagna tutti i Principali. Ma final-

Il Corio nella 4. parte nel P. seguente Gio. Galeazzo.

Manos. P. Il Capriolo nel li. 8

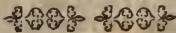
finalmente il Martinengo postosi in buon ordine di amici, e di seguaci paesani, & forastieri venne à Brescia, & assalitala per la parte di Mōbello, entrò vittorioso, insieme con gli Auogadri, & col Rozzone, con grandissima vccisione de' Gibillini, che furono necessitati à rinchiudersi nella Cittadella noua, & in alcune contrade di Cittadella vecchia, rimanēdo tutta quella parte che si dimāda Città in potere de' Ghelfi Cosi diuisi vennero molte volte alle mani. Fatta poscia vna tregua d'vn Mese; si risolsero il Martinengo, & l'Auogadro, che haueuan la cura di tutti i Ghelfi di partir frà di loro l'impresa, disponendo che l'Auogadro andasse cō tra Pietro Gambara, che radunaua genti in Salò, & che il Martinengo rimanesse alla custodia della Città. Ma essendo poscia ritornato l'Auogadro indietro, per non rompere la tregua, furono dopò alla tregua improuisamente assaliti con tante forze dal Gambara, che rimasero assediati nella Città con euidente pericolo di perdersi; perche i Gibellini fauoriti dal Prencipe, sopprabondauano da tutte le parti. Dicesi che allhora Giouanni Martinengo, & Pietro Auogadro considerate le miserie della Patria, si risolsero insieme cō gli altri capi di leuarsi totalmente dalla Tirānide del Viscōte, & dopò che non poteuano ridurre la Patria in libertà sottomersi, elleggendo il men male, à Francesco Carrara Prencipe di Padoua. Gli mandarono

rono perciò alcuni Ambasciatori, frà quali Achille Auogadro fratel di Pietro, giouanetto valoroso, & fuor di modo risoluto, & Faustin Lantana Caualier vecchio, e di molta autorità, che haueua seruito il Duca Giouan Galeazzo, del quale era stato ancora vno de'comissarij mandati in Frãcia quando che si conchiuse matrimonio trà la Principessa Valentina & il Conte di Vallois figliuolo di quel Rè. Accettò il Carrara l'offerta de'Bresciani, & venne all'impresa, ma infelicemente perche se ne partì senza frutto, hauendo trouato troppo grosso l'incontro de'Gibillini. Trattò allhora il Martinengo, & l'Auogadro l'accordo co'Gibellini, facendo prattiche secrete con Gio. Palazzo, che per honorata conditione non voleua essere inferiore à Pietro Gambara, & trattando con denari, co'Capitani della Duchessa Caterina, facendo partir, il Tiranno di Parma, conuennero, che la Città si tenesse à nome di quella Duchessa, trõcando prudẽtemẽte in questo modo i disegni di Pietro. Ma costui puoco appresso venuto all'assalto della Città diede occasione al Martinengo, & à gli altri di essercitar il loro valore, discacciandolo con felicissimi progressi, rimanendo la principal bandiera del Gambara in potere del Martinengo. Tuttauia i Ghelfi non erano ben sicuri nella Città, perche i Capitani della Duchessa apertamente dimostrandosi inimici faceuano continue scaramuccie con

loro,

loro,vscendo della Cittadella. Fù nondimeno raffrenata l'insolenza di costoro,per vna gran quantità di Ghelfi della montagna,e del piano, che opportunamente entrarono in Città. Tuttauia dopò alcuni giorni pensando i Gibillini di ritrouar i Ghelfi trascurati,per la troppo confidanza,vsciro no vna mattina nel far del giorno dalla Porta Paganora,con risolutione di assaltar Giouanni Martinengo (Marco Martinengo dice il Capriolo,) che quella sera vi si era condotto (& fù il giorno di Sant'Andrea) à cena con alcuni suoi parenti. Ma lo ritrouarono negligente,in maniera, che datto all'arma spinse loro adosso i Contadini degli Orci vecchi, e di Trenzano,che con altre militie haueuano la guardia di quel borgo, & dopò ad vna furibõda fattione gli costrinse à ritornar in dietro,con perdita di quindeci loro huomini de'più braui. Et la ritirata de Gibillini fù à tempo, perche, già l'Auogadro,con le genti delle Montagne s'appre staua di menar le mani, & in vn medesimo tempo Achille suo fratello,& il Lantana conducẽdo mille,e ducento Bergamaschi della loro fattione,entrauano ne'borghi insieme con Gabrino Fõdulo,che haueua seco vna grossa bãda di Cremonesi. Corse allhora Giouanni Palazzo dalla Duchessa Caterina,e dal Duca, & ottenne che Pandolfo Malatesta,& Facin Cane, venissero in soccorso de'Gibillini. Ma Pandolfo tre giorni prima

Manof. r. Il Capriolo nel li.8

che arriuasse con l'essercito à Brescia, auisò secretamente i nostri Ghelfi (& io hò letta la lettera sua scritta à Giouanni Martinengo) per Lodouico Cantello suo Secretario, com'egli andaua creditore della Duchessa di ducento mil'a fiorini, & che però se à lui voleuano dar la Città, sarebbe loro stato Prencipe amoreuole. Così fù accettato Pandolfo dal Martinengo, e dall'Auogadro, in nome di tutti gli altri Cittadini Ghelfi, & poscia anco da Gibillini, con quelle conditioni, che diffusamente trattiamo nelle nostre historie. Era Giouanni Martinengo, per quel che si scorge dalle sue operationi vn Caualiero nõ men valoroso nell'armi che sauio nel giudicio. Onde pare che le sue qualità fatali siino hoggi ritrouate in quest'altro nostro Giouanni Martinengo; ilquale essendo, nel suo più bel fiore della giouentù pratticato nella passata guerra d'Asti tra Spagna e Sauoia, & in quella del Friuli trà la Seren. Republica, & gli Austriaci, si è fatto conoscere, per non men valoroso maneggiator dell'armi, che prudente dispositor di machine, e di trincere; in tutti i luoghi ottenendo carichi honorati; & comettendo celebrate fattioni, con l'autorità & col braccio, conforme alla speranza che di continuo si nudrisce intorno alle sue generose, & risolute operationi.

Antonio

Antonio Calino.

Ntonio Calino, che i Bergamaschi chiamarono Tonino hebbe grandissimo seguito de'Ghelfi non solamente Bresciani, ma Bergamaschi ancora, essendo egli potente in quel territorio, doue fece grandissimi danni, prendendoui, & saccheggiandoui molte terre principali. Portaua la necessità di que'tempi, che gli huomini più stimassero i capricci delle fattioni, che qual si voglia altro interesse. Et tutta la Lonbardia era aggittata da così fitte Furie, che nõ infuriauano per partorir dominij dopò alle vittorie, ma per rouinar le prouincie, & le Città, & trà quelle rouine arrouinar se medesime ancora, con crudelissime operationi, & con oscuri sepolcri. Parue tuttauia che'l Calino fusse lontano in parte da'que'detestandi pensieri, & che veramente il suo fine fusse di migliorar la sua conditione, & di mettere à rischio la vita per acquistarsi vna ben ferma grandezza: Tentò egli di sorprendere la Città di Bergomo, hauendo intelligenza con alcuni di que'Cittadini, che tormentati dalle fattioni, voleuano che la loro libertà rimanesse più tosto sõmersa nella autorità de'forastieri, che di alcũ Bergamasco. Per che è del tutto impossibile, ch'vn Cittadino sopporti

1403.

L'Hist. Berg. nella p. p.

l'altro per ſuperiore in quelle coſe che comprendono Maeſtà, & riputatione, & Dominio aſſoluto. Ne ſi vincono queſte difficultà ſe non con la longhezza del tempo, che finalmente vnito con le ſopraminenti difficultà de gli intereſsi è vna lima ſorda di tutti gli animi. Andò il Calino à Bergamo, & improuiſamente diede l'aſſalto al Borgo di San Lionardo, non hauendo con lui più che mille, & cinquecento fanti, & ducento caualli, con aſpettatiua però che Giacomo Auogadro lo doueſſe ſoccorrere, come haueuano ſtabilito inſieme con altre genti. Ma non riuſcì l'impreſa mancandogli primieramente i congiurati Bergamaſchi, & eſſendogli poſcia anco ſtato impedito il ſoccorſo dell'Auogadro, il quale marchiando à quella volta con le ſue ſquadre, & con alcune belliſsime machine militari, fù appreſſo à Paloſco inſidioſamente rotto, & ſualiggiato da Antonio Secco da Carauaggio, & da Chriſtoforo da Iſeo famoſo capo de' noſtri Gibillini. Non ſi diſtolſe però il Calino da Bergamo ſenza soprabondante vendetta, compenſando, con l'vccisioni, & con le ſtragi le ſue ſperanze tradite dalla Fortuna, inſieme col deſiderio che haueua di caſtigar que' Gibillini, che alcuni anni adietro gli haueuano amazzato Benettino ſuo padre, & Contino, & Pietro ſuoi fratelli mentre combatteuano in ſoccorſo de' Ghelfi Bergamaſchi la terra d'Adraria.

Manoſ. partic. di M. Fublio Fontana.

S'essercitò indi nelle fattioni di Brescia, sin tanto che Pandolfo Malatesta odiando la sua potenza, & insospettito delle sue forze lo fece tagliar à pezzi nel Castel di Rouato.

Nicolo Pedrocca.

INcominciò à fiorire con operationi vtilissime la nostra Città l'anno mille quattrocento venti Nicolò Pedrocca Dottor di legge & per quasi trentacinque anni continui, resse con altri ottimi Patritij il timone di questa Patria solleuandola con la mano, & col consiglio in pericolosissime Fortune. Fù intorno à trentacinque volte Ambasciatore per negotij importantissimi & consigli, nella prima volta trà Filippo Maria Visconte Duca di Milano, & Pandolfo Malatesta, la mutation del Dominio di Brescia, che fù ceduta dal Malatesta al Visconte, con quelle conuentioni che trattarono i Cittadini col Carmignola, ch'era allhora Capitan Generale de gli esserciti del Duca. Ma di prima di questa depressione del Malatesta, era stato il Pedrocca, con ventidue altri gentilhuomini à Vinetia, e ad Arimini, per impetrar soccorso da quella Republica, & da Carlo Malatesta fratello di Pandolfo, &

1420.

Ne' libri delle Prouisioni, & ne' Reg. publ. dall'anno 1420. fino all'anno 1456.

fo,& Prencipe di quella Città,contra all'essercito del Duca,che distruggeua il nostro territorio,& ci teneua assediata la Patria. Fù vno di quelli che andò a giurar fedeltà publica in mano del Duca, & si fece tanto grato in altre occasioni à i principali di quella Corte, che pareua ch'egli impetrasse quanto sapeua disiderare. Era amicissimo sopra il tutto del Carmignola onde l'vltima volta, ch'ei fù à Milano per trattar col Duca la remission delle taglie,(essendo di già disgustato il Carmignola di quel Duca,)& hauendo egli insieme con Pietro Auogadro & con Girardo Aueroldo ch'erano stati con lui ancora à Vinetia, discorse col Carmignola,quanto era bene (hauuta in consideratione la temperatura del Dominio Veneto) che la Città di Brescia tentasse di dedicarsi à quella Republica. Onde quel che seguì in questo proposito per man militare dell'Auogadro, e del Aueroldo,fù disposto ancora con participatione del giudicio del Pedrocca, e de gli altri suoi colleghi disgustati dell'alteriggia tirannica del Duca. Introdotti poscia che furono i Vinitiani nella Città, & stabilita con giuramento la deditione, fù nell'anno seguente insieme con Galeazzo Porcellaga,Daniele Emilio,Tartarino Capriolo,Giacomo Coccalio, & Gratiolo Somelli elletto il Pedrocca à formar alcuni capitoli,che la Città doueua presentare alla Republica,in materia del Dominio. Et hebbe an-

be ancora egli il carico di presentarli al Prencipe insieme con Giouanni Luzzago, Leonardo Martinengo, Achille, & Giouanni Auogadri, Gratiolo Gauardo, & Giacomo Coccalio. Ma diede fuor di modo inditio d'amator della Patria quando nel le difficoltà estreme dell'assedio di Nicolò Picinino insieme con Pietro Lodi, Ambrosio Auogadro, Giacomo Saiano, Beltramino Romano, Baldutio Longhena, Giouāni Roberto, Frācesco Bona, Giacomo Rodengo, Pietro Sala, & altri tolse carico di assister perpetuamente sotto alla loggia armato, per soccorrer doue fosse stato bisogno, & con l'autorità, & cō l'armi. E rassettate le cose della guerra si ritrouò del continuo in tutti i carichi ciuili, dando però sodisfattione à Cittadini del suo procedere amoreuole, & sincero. Francesco Sforza l'hebbe trà suoi più cari, & fù vno de' suoi assisten ti quand'egli essendo al seruitio della Republica venne à Brescia, l'anno del mille quattrocento quarant'vno. Era talmente trasformato nell'affettion del publico, che non dubitò in compagnia di Giacomo Saiano, Giouāni Antignato, Christoforo Bornato, Guiscardo Lana, Maffeo Bocca, Giouanni Roberto, & Andrea Capriolo, di negar non senza audacia à Rettori di Brescia l'alloggiamento, de' soldati, ch'haueuano con molta istanza addimandato alla Città nelle proprie cose de' Cittadini. Onde insieme col Saiano & con l'Anti-

gnato

gnato Dottori anch'essi scorse euidentissimo pericolo di perder la gratia del Prencipe, e di sottogiacere ad vna trauagliosa fortuna. Ma non haueua egli cupidiggia particolare di se stesso ma cura singolare del ben'essere della Patria. Dimostrãdo che la Patria conseruata è vno de' più veri tesori de gli animi honorati.

Cesare Martinengo.

1425.

Il Corio nella 5. parte

Il Cap nel li. 9

Scrittu re part.

CRedesi da molti, che la principal rouina del Dominio di Pandolfo Malatesta in Brescia procedesse da alcuni de' Martinenghi, ch'erano affettionati à Filippo Maria Duca di Milano, dal quale perciò ottẽnero vn largo priuilegio. Da questa occasione fù introdotto nella seruitù di quel Prencipe, Cesare Martinengo, cognominato il Magnifico che fù figliuol di Girardo, che guerreggiò molti anni in seruitio de' Rè di Napoli con honorata condotta di Caualleria, & fù quello che ottennè dà que' Rè l'arma delle rose. Questo è quel Cesare nominato nella lettera, che fù tirata in Brescia nell'assedio di Nicolò Picinino, per la quale (come ancora dalla risposta dattale) appare la grande stima che faceuano & il Duca, di Milano, & i Bresciani di Costui. E manifesto ch'egli si

gli si

gli si ritrouò in quasi tutte le battaglie di que'tem
pi calamitosissimi, per gli Bresciani. Fù fatto pri-
gione insieme con Carlo Gonzaga, & con Sagra-
moro Visconte nella rotta, ch'hebbe Nicolò Pici-
nino à Tenno, come racconta il Corio. Ma que-
sta sua prigionia le riuscì in honorata grandezza;
perche Francesco Sforza di cui era prigione, non
gli impose alcuna taglia, ma l'obligò ad esser suo
Capitano, con patto però di non seruirlo contra
al Duca. Così pensano alcuni Con tale obligo ri-
ceuuto frà più cari dello Sforza, contra alle terre
del quale s'era mosso il Rè Alfonso, hebbe carico
Cesare di trasferirsi nel Regno in aiuto de gli Sfor
zeschi, contra de'quali guerreggiaua parimente il
Papa, & vi andò per mare smontando in Manfre-
donia. Ma riceuuti diuersi incontri mortali da
quel Rè, & essendo spirato il termine della sua ob-
ligatione con lo Sforza, prese condotta da lui di
ducento huomini d'arme. Mà il Rè hauendolo
poscia mandato in Lonbardia, acciò seruisse come
Capitan Regio il Duca, fece risolutione di passas-
sarsene dalla parte de' Vinitiani, con trattenimen-
to di centocinquanta lancie. Era Cesare non mẽ
forte d'animo sagace, che forte di corpo assuefatto
fin dalla fanciullezza nell'armi, & era stimato par
ticolarmente vnico ne gli abbattimenti à cauallo.
Il che apparue nel duello famoso, ch'egli hebbe
trà gli Orci, & Soncino con Cerpellone Capita-

Il Corio in più luoghi.

X no, &

no, & guerriero di gran nome, per occasione d'alcune trauate d'Ollio. Del qual duello rimase vittorioso Cesare alla presenza di alcuni prencipi, hauendo combattuto con lancia, & Azza.

Albertano Giudice.

1238.

IO mi era smenticato quasi di scriuere di te ò Albertano huomo giustissimo, & non meno amatore della Patria, che della Virtù. Ma questa smẽticanza, non hà già però sminuita la riuerenza, ch'io porto alla tua famosa dottrina; Ma le cure tediose che tuttauia m'ingombrano le fatiche delle stãpe sono state causa di questa, che io voglio chiamar'innocente trascuraggine. Io sò che tù meriti d'esser celebrato, & honorato, & come Capitan valoroso & come Filosofo, e Teologo segnalato: perche quando venne in Italia l'Imperatore Federico disideroso di vẽdicarsi contra de' Lonbardi, tù essendo per la nostra Patria Capitano alla custodia di Gauardo diffendesti quella terra cõ molta forza; & finalmẽte soprafatto dal gros so essercito Imperiale, ti fù forza ceder alla Fortuna; onde rimanesti prigione dell'Imperatore per alcuni anni. Nè però l'animo tuo si auuilì, ma cõ stupenda maniera di ritiratezza in te stesso, scriuesti à

I lib. stessi di Alb. tra dotti dall'In ferigno & stãpati in Fior.

ſti à Vicenzo tuo figliuolo, & inſieme à tutta la po ſterità i belliſsimi libri intitolati, il primo, Della Dilettione di Dio, e del proſsimo, e della forma della vita honeſta; il ſecondo, Della Cõſolatione, e de' Conſigli. Nelle quali opere immitando, e pareggiando & Sant' Agoſtino, & Boetio, ti rendeſti degno di mirar dal Cielo queſti tuoi libri; inſieme cõ quell'altro che formaſti eſſendo reſtituito in libertà, intitolato Delle maniere del parlare; tradotti in tutte le lingue, ammirati da tutti gli ingegni, & letti come vtili ad ogni ſtato di perſone. Duri il tuo nome in perpetuo, & il frutto, che giornalmẽte ſi caua, & ſi cauarà in eterno dall'opere tue sij l'honoratiſsima Mole delle tue Virtù, & tanto l'innalzi la memoria de gli huomini, quanto è degna di hauer luogo trà l'altre celeſti Immagini.

Pietro Auogadro, Girardo Aueroldo, & Pietro Sala.

ERa ineſſorabile hormai a' Breſciani il Dominio di Filippo Maria Viſconte Duca di Milano; il quale, dubitando di perder queſta Città, per il mal l'affetto, che ſcorgeua cõtra di ſe nel ſembiante della più parte de Cittadini; haueua fa

1426.

Manoſ. partic. Il Corio nella 5. part. Il Cap. nel li.

bricate le Rocche di Torlonga, di Sant'Alessandro, della Garzetta, e di San Nazaro, & fortificata, & congionta la Cittadella noua, col Castello; & perciò raddoppiate le taglie, & le gabelle del Sale, della Macina, e d'altre entrate ducali, con tāta austerità, che i Bresciani pareuano che fussero non sudditi, ma inimici, ne vi era luogo alle querele del publico, ò de' priuati; così che la fede douutá al Principe s'era non solamente raffreddita, ma riuolto in rabbia, & in disperatione. Nè il Duca sopra di queste querele haueua mai voluto nè intender ne pur vedere gli Ambasciatori Bresciani, ch'erano andati à Milano, per impetrar il taglio di tante estorsioni. Trà questi Ambasciatori essendoui Girardo Aueroldo, Pietro Sala, Giacomo Mazzola, & Nicolò Pedrocca, & hauendo l'Aueroldo dimestichezza col Carmignola, & dolendosi con lui insieme con suoi compagni della crudeltà del Duca, fù essortato dal Carmignola (il quale anch'esso si ritrouaua disgustato del Prēcipe) che douessero leuarsi il giogo di quel Tiranno. Fecero grandissima impressione l'essortationi del Carmignola nell'animo de' nostri Cittadini, & più di tutti nell'Aueroldo, ch'era d'animo altiero, & ostinato nel cōseruar l'impressioni, che riceueua, come concernenti le qualità della sua riputatione. Onde tornato à Brescia, conferì il suo pensiero di sottraersi dal Duca, con altri gētilhuo
mini,

mini,& cō altri capi plebei della fattione de' Ghel fi. Ma sopra'l tutto si accordò con Pietro Auogadro, huomo potente,& di gran seguito. Ilquale sino dalla sua prima giouinezza, s'era sempre dimostrato male affetto à i Visconti, seguendo in compagnia di Achille, e di Giouāni suoi fratelli la parte di Giouanni Aucuto, e del Carrarese. Fatta in questa maniera vna potente congiura, che si radunaua nella Terra di Gussago nelle case di due Contadini forti, robusti, grandi di statura, essercitati nell'armi, & colmi di mal talento cosi contra de' Gibillini, come contra del Duca presero risolutione di darsi alla Republica di Vinetia. Perilche mādarono Giouanni figliuolo di Girardo à negotiar in Vinetia,& Achille fratello di Pietro à darne cō to al Carmignola, che di già abbandonādo il Duca, s'era accostata a' Vinitiani. Fermate in tal maniera le pratiche, stabilirono, la cōgiura per la Domenica à' dicisette di Marzo l'anno mille quattrocento ventisei,& l'ordinarono nel modo che segue. Era stata chiusa la porta dell'Albara, che soleua essere, doue hora e il pozzo di S. Marco, iui appresso si ritrouauano come tuttauia si ritrouano le case de gli Aueroldi Venne Girardo in Brescia il Venerdì,& il Sabbato entrarono da tutte le porte della Città diuersi Soldati,& Cōtadini Valeriani, & di Gussago fingendo di venir al mercato, che è solito farsi in esso giorno,& à puoco à puoco, tutti fece-

Scrittu re part. et il Processo, & Supplica del Comun di Gussago.

ti fecero capo nelle ſudette caſe, doue Girardo haueua fatto riporre molti giorni auãti quelli iſtroměti, che ſi coſtumano, per rõpe e i terrazzi, & le muraglie. Pietro Auogadro, cõ gl'altri cõgiurati, anch'eſsi la notte del Sabato fecero condurre ſcale, & ponti per entrar nella Città, alla colombara delle Monache di Santa Giulia, ch'è appreſſo alla Torricella. E i ponti, & le ſcale, furono fabricate conforme alla larghezza delle foſſe, & all'altezze delle muraglie ſituate in quella parte della Città: hauendone con vn ſaſſo legato ad vn filo tolta la miſura il Bionda, mentre, ſcaltritamente operãdo, ſi fingeua di cauar della ſabbia. Con Girardo in Breſcia ſi ritrouauano intorno à cẽto huomini, & cõl'Auogadro, intorno à mille, e ducẽto. La cõfidanza maggiore de'Congiurati era che ſubito, ch'eſsi fuſſero entrati, ſi ſolleuaſſe in lor fauore tutto il popolo, & che in vn tempo iſteſſo, ſopragiõgeſſe il Carmignola, con l'eſſercito de'Venitiani. La mattina all'Alba della ſudetta Domenica, l'Aueroldo fece per quei di dentro abbatter il murato, della Porta dell'Albara, & appena haueuano queſti incominciata l'opera, che ſopragiongendo quei di fuori, aprirono inſieme tanto di voto, che poteuano entrarui tutti, ma tuttauia molti ſalirono per le ſcale & per gli ponti poſticci dẽtro à merli, con molto più rumore, di quello che ſi haueuano immaginato i Capi de'Congiurati. Vogliono,

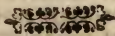
Manoſ. partic. Priuilegi, & ſcritture part. nelle Annot. all'Hiſt. del Capr.

che

che Emiliano Nassino ꝑsona nobile, & che poscia in altre occasioni ancora, seruì con molta fede alla Republica, fusse il primo di que'di fuori, che rompesse, & che entrasse nella Città. Felicissima e presta era l'impresa, se il Carmignola vi arriuaua, cōforme alle promesse, perche si sarebbono impatroniti della Città, senza incōtro, e senza sangue. Ma non venendo egli cagionò, che corso il rumore all'orecchio di Oldrado Lāpugnano, che era Gouernator di Brescia per il Duca, & solleuati i Cittadini Gibillini, e radunati i Soldati delle Rocche, corse al luogo doue entrauano i cōgiurati, & ferameте opponendosi, contrastò con tanto valore, che non potero i Congiurati acquistar l'ingresso libero, & la vittoria, se non alle ventidue hore. Onde perciò tuttauia si costuma, che nel sonar delle ventidue hore si suona dietro all'vltimo tocco vn puoco d'allegrezza. Ritiratosi il Lampugnano in Cittadella, furono saccheggiate alcune case di Gibillini; & l'Aueroldo prese nella istessa sera la Torre della Palata, & l'Auogadro la Rocca di S. Giouanni, & il Sala quella di San Nazaro, & in tutti trè questi luoghi, piantarono la prima volta le bādiere di San Marco, cō varij strepiti d'allegrezza. La notte venendo il Lunedì, non comparendo il Carmignola, fù passata con molto trauaglio dall'Auogadro, e da i compagni, onde senza alcun riposo si trincerarono ne luoghi presi, con traui, & botti

Priuil. & seruit. partic

botti, & altri legnami, dubitando, che il Lampugnano, che era in Castello, & nella Cittadella noua, insieme co'Gibillini di Cittadella vecchia, nõ facessero incursioni contra di loro, dopò il'hauer conosciuti ch'erano così puochi. Ma molto più li tormentaua la consideratione, che faceuano sopra all'esercito, che haueua il Duca di Milano alle stãze in Montechiaro, sotto al gouerno di Francesco Sforza, e d'Angelo dalla Pergola. Ma la discordia, che nacque trà questi due capitani intorno al modo di ricuperar la Città, fù cagione della salute de'congiurati. A quali, dopò à cinque giorni, giõse il Carmignola, con cinquemilla caualli, & ottocento fanti. Il giorno seguente, arriuò lo sforza con la sua Caualleria, & fù riceuuto ne'borghi di Cittadella vecchia. Mandò puoco appresso il Duca due milla Fanti, che entrarono sicuri, & furono dispẽsati per le rocche di San'Fiorano, di Torlonga, & di S. Alessandro. Sopragionse à nostri Nicolò da Tolentino generale de i Fiorentini, con quattro milla caualli, e due milla fanti. Era l'vna & l'altra parte fiorita di Capitani, e di Soldati valorosi, & cõ efficaccia disiderosi di gloria. Tuttauia gli vni, & gli altri haueuan'aspetto d'assediati. Et in questo modo durarono longamente non facendosi altro che alcune puoche scaramuccie. Nõ si combattè giornata alcuna reale per la discordia credesi, che regnaua trà i Capitani dell'vno, e dell'altro

l'altro Prencipe. La maggior fattione che seguisse, fù che havendo l'Auogadro, & il Sala hauuto di spia, alcune fantarie, che veniuano per la strada di Carpenedolo in fauor del Duca, & essendosi posti in aguato còn quattrocento caualli, per tagliarli à pezzi, s'incontrarono nello Sforza, che hauutone sentore, gli assalì con quasi tutta la sua cauallaria, disideroso d'hauer l'Auogadro, & gli ruppe, & fece prigioni quasi l'Auogadro, & il Sala che appena si saluarono nella terra di Ghedi. Ma pur alla fine essendo inferiore la parte del Duca, & essendo stata ristretta si fattamente, che non poteua hauer vittuaglia di sorte alcuna, si arresero del tutto Antonio Landriano, & gli altri ministri del Duca, salue le persone, & le robbe, & l'arme. Cosi intieramente con felicissimi, & fuor di modo disiderati auspicij fù acquistata Brescia alla Republica, che con varie dimostrationi d'affetto espresse a Pietro Auogadro vna ottima volontà indeficiente, & colmò di chiarissime lodi, & di promesse, non solamente l'Auerold|do, & gli altri congiurati, ma tutti gli ordini insieme de' Cittadini.

Y Bartolomeo

Bartolomeo Gaetano.

1419. I Gaetani furonò antichi, & nobilissimi in Brescia, come pure si è potuto comprendere nell'Elogio di Ridolfo, & lo testifica in buona parte anco ra vna grãd'Arca di pietra, ch'è fuori della Chiesa di San Barnaba. Nella quale oltre all'antico epitaffio si discerne parimenti l'arma di questa famiglia, ch'è di due scettri congionti insieme in Croce, ogn'vno de' quali per finimẽto hà nella cima vn giglio, & sono legati da basso con vna catena. Di questo sangue fù generato Bartolomeo soldato valoroso, & huomo di gran letteratura il quale fin dell'anno mille quattrocẽto dicinoue, scrisse alcune dotte, & vtili annotationi intorno alle historie Bresciane. Seguitò la fattione de' Ghelfi, & fù vno de gli Ambasciatori che andò dal Carrara, allhora che i Ghelfi determinarono di sottopporsi à quel Prencipe. Giouanni Brittanico fece vna gratiosissima oratione intorno à i meriti di questo benemerito Cittadino, cõ la quale ci dà à conoscere che nõ haueua pari di bel lezza di corpo, nè di bellezza d'animo. Et dopò al l'hauer raccontato, ch'egli morì valorosissimamẽte diffendendo la Città combattuta da Pietro Gãbara, dimostra quali fussero le sue essequie, descri

uendo

uendo vn palco ſuperbiſsimo guernito di drappo di ſeta roſſa, cô ricami di rami di lauro, di ginebro, e d'oliue, che compreſi in vna di quelle antiche corone murali, ſi tramezauano trà l'arme Gaetane, e quelle della Città. Habbiamo vn'altro Bartolomeo Gaetano, che ſcriſſe anch'egli vn'hiſtoria Breſciana, ma con l'iſteſſe qualità, che hà quella del Capriolo; del quale non hò però mai potuto ſapere, ſe fuſſe ò anteriore, ò poſteriore al Capriolo perche quella ſua hiſtoria, ch'è ſolamente manoſcritta, mi è capitata nelle mani imperfetta di molte carte. Hora queſti Gaetani ſono eſtinti, eſſendo ſtatò l'vltimo di loro quel Malateſta Dottor di leggi, che già ſono più di trent'anni fioriua con opinione di buon letterato, & era vno de' più arguti, & mordaci motteggiatori, che ſi ritrouaſſero ne' ſuoi tempi.

Giacomo Maluezzo.

1432.

Vest'huomo nobile merita lode parti colare; percioche non lasciandosi totalmente ingombiar dall'esercitio della medicina, ch'era sua arte, & suo fine, fù il primo che copiosamente raccogliesse le memorie Bresciane. Trà le quali, se ben par che vi tramezasse alcuni auuenimenti fauolosi, degno è nondimeno di particolar veneratione, percioche si pose à scriuere vna Istoria difficilissima per molti capi; i quali deriuano, parte dalla natura de' Bresciani medesimi, parte da gli interessi de' tempi, & (quel ch'è compendio di tutte le difficultà) dal puoco registro, e conto, che si tiene delle nostre publiche, & priuate scritture. Miseria grande; che vna Città capo già segnalatissimo di valorosissima Prouincia, da per se stessa si rinchiudesse, trascuratamente sommergendosi nelle sue proprie ceneri. Disunion di pareri; lingue sfacciate di maligni, e d'ignoranti; confusion di popolo diuerso; ambition di Idioti presupponenti giudicio, & cognitione, & rabbia di partialità, furono gli elementi di cotante rouine. Marauiglioso fù il Maluezzo, che con tanti incontri di massime difficultà, scrisse particolari, che han datto grandissimo lume alle nostre Istorie.

Istorie. Di se stesso però egli non iscrisse cosa alcuna, ò de'suoi maggiori; perche essendo stati essuli da Brescia, pareua à lui forse, che fusse meglio il tacerne, che'l ragionarne. Io de'suoi Ascendenti ritrouo nel nouecento settanta vn Luizzone, che si ritrouò nella riforma della Republica Bresciana, trà i mille Consiglieri. Et dopò di ciò, per alcune scritture particolari par che vn Giacomo Maluezzo, del mille ducento trent'vno passasse con tutta la sua famiglia in Bologna; forse fù insieme con quelle ducento casate Lonbarde, che vi si trasferirono, essendoui Podestà il nostro Federico Lauellongo. Altri dicono, che quel Giacomo Maluezzo andò à Bologna del mille ducento quarantacinque, con quelli altri Gibillini, che essendo scacciati da i Bresciani, furono cortesemente riceuuti in quella Città, che loro assegnò per il viuere l'entrate de i molini delle Tuade. Ond'io per queste reali congietture, nõ dubito di credere, che i Maluezzi di Bologna, & i nostri sijno tutti d'vna stirpe, con tutti che sijno differenti nel l'armi, quelli portando gli scacchieri neri, & bianchi, & questi vna Camozza, ò Stembecco nero in campo d'argento trà due rose; posciache la differenza dell'armi, non argomenta niente in contrario; & perche i Maluezzi Bolognesi intorno à que'tempi apponto hanno per ascendente vn Giacomo, nè sopra di questo ritrouano

Il Ghirar. nel lib. 5.

Il Ghirar. nel lib. 6.

Arbori di casa Maluez.

altri

altri, che vn Giouanni, & padre di Giacomo che da'Brescia andò à Bologna, fù vn Giouanni, non penetrato dal Sansouino, che nel suo volume delle famiglie illustri d'Italia, è pregno di vanissimi principij. Parmi oltre di ciò, che negli Historici Bolognesi, non si ritroui che i Maluezzi fussero in Bologna, se non circa all'anno mille trecento e dieci, e mille trecento e tredici, nella Tribù di Porta San Pietro. Nella qual Tribù sono descritte altre famiglie Bresciane, che sono i Conforti, i Gosi, i Lanteri, i Lani, gli Orci, gli Oldofredi, e i Gaetani. Oltre di ciò il nostro Giacomo historico dà vn non sò che di odore, che la rinouatione del nome in lui in tempi nō lontanissimi da quel primo Giacomo, sij come vn' autentico di questa commune discendenza. Al qual mio discorso, si accoppia il principio dell'arbore de'nostri Maluezzi, che hò veduto in alcuni istromenti antichi; il qual principiando nel mille ducento ottanta, chiama vn Giacomo, & per suoi figliuoli vn Pauolo, & vn Bartolomeo; & lasciando di dar discendenza à Pauolo, porta Giacomo, & Pauolo figliuoli di Bartolomeo, & di questo Bartolomeo vn'altro Giacomo. Et questo Bartolomeo è quello doue communemente nel mille trecento nouant'vno principiano la loro discendenza; & fù il Padre di Giacomo nostro historico, & di Francesco, che in que'tempi era Can-

Il Ghirardacci nel 105. 16. & 17

Lanteri

celliero

celliero di questa Città. Con questi fregi di nobiltà eccellente visse il nostro Istorico Maluezzo molti anni, passando gli ottanta, & sempre col sentimento di quella hilarità, ch'è simbolo di vna vita ottima, & felice. Fù dedito alla Poesia, & perciò poeticamente diede principio à i suoi libri, introducendoli dallo incitamento d'vn sogno. Morì l'anno mille quattrocento quaranta di morte repentina, nel giorno, che fù celebrata la tregua trà i nostri Signori, & il Duca di Milano.

Lionardo, & Antonio Martinengo,

ERa i Caualieri più illustri, che à cuore aperto riceuerono in Brescia il Dominio de' Signori Vinitiani niuno auantaggiò mai Lionardo, & Antonio fratelli de' Martinenghi. Essi per voler diffender ma infelicemente il castello di Vrago contra al Duca Filippo, furono cagione, che il Carmignola Generale dell'essercito Venetiano ottenesse la vittoria à Maclò, rompendo le genti del Duca. Acquistarono alla Republica Romanengo, & Soncino. Diffesero à loro spese le frontiere d'Ollio allhora, che'l Marchese di Mātoua

1436.

Priuil. & scrit. auree ar[illegible] seculari

toua

toua nostro Generale fù vinto da Nicolò Picinino sù'l Bergamasco. Ma molto più si connobbe l'autorità, & il valore di questi Martinenghi nella guerra che si fece in Valcamonica doue hebbero Bartolomeo Coglione sotto alla obedienza di Lionardo, che ricourata quella Valle vi prese Antonio Beccaria nobilissimo Pauese, ch'era potentissimo di fattione in Valtellina, & che poi à persuasione dell'istesso Lionardo, che l'haueua generosissimamente rilassato senza taglia, venne vtilmente à seruir la Republica. Ridusse parimente Antonio sotto alle bandiere Venetiane Marsilio Gambara, che militãdo in fauor de gli inimici porgeua à loro l'appoggio di alquante terre nel Bresciano, con molto notabil danno de' nostri. Ma due principali attioni haueuano per l'adietro reso di molto merito Antonio, appresso à nostri Prencipi, l'vna quando rimise l'essercito, ch'era stato rotto à Bornato, facendo resistenza in maniera, che saluò senza aspetto di fuga buona parte delle nostre genti; & l'altra allhora che per opera sua venne in man di Bartolomeo Coglione la fortezza di Pontolio. Et l'vna, & l'altra di queste imprese furono riconosciute dalla Republica con gli Feudi di Gabiano, e di Pauone, terre principali del nostro territorio. Nè qui si fermarono le operationi di Antonio; seruì nell'impresa di Cremona, con l'arme, & col giudicio, combattendo, & riducẽdo

Menc. del R.

per

per via d'intelligenza più di venti terre groſſe ſotto al Dominio de'noſtri. Coadiuuò l'acquiſto di Lodi, & nel Breſciano eſpugnò Longhena. Hebbe in tutte queſte, & in altre occaſioni, ſempre con lui gran numero di amici, & parteggiani à ſue ſpeſe. Soccorſe il publico col proprio danaro, & co'grani, offerendo & diſponendo oltre alla ſua perſona, tutti i ſuoi mobili & le gioie della moglie, con tutti gli ſtabili appreſſo da vēderſi ò da impegnarſi. Ne ſolamente ſoccorſe Breſcia, ma Crema ancora. Per queſta via acquiſtarono i Martinenghi di queſto ceppo in perpetuo la nobiltà Vinitiana & perpetua prouiſione di quattrocento ducati, non ſapendo quella Republica come più altamente abbracciar, & honorar queſta dignisſima Diſcendenza.

Virgilio Bornato.

1460.

Nel lib. Potere f.421.

VIrgilio Bornato discesо da Gianbellíno pronipote di Girardo, che fù Console di Brescia insieme con Alderico Sala, Rauanino Confaloniero, Lafrãco Lauellongo, Martino Pettinalupo, & Alberto Framesino l'anno del mille cento ottanta; nodrendo vn'immenso disiderio di andar sensibilmente considerando diuerse parti del mondo, scorse con molta felicità quasi tutta l'Europa, come si legge nel suo itinerario. Pratticò le Corti di quasi tutti i gran Prencipi d'Europa, & fù da quelli honorato di diuersi ordini di Caualleria. Il suo viaggio durò per lo spatio di dieci anni continui, com'egli medesimo testifica nell'Epitaffio che si compose da se stesso; il quale soleua essere nella Chiesa di San Giouanni, ma essendogli stato guasto il sepolcro da i Canonici di quel Conuento, & venduti i marmi (all'vso di questi tempi infelici, ne'quali non si custodisce la veneranda memoria de'sepolcri che è tanto riguardeuole appresso de gli istesi barbari) si ritroua l'iscrittione fuori della Città murata in vn ponte, & dice Anno MCCCCLX. Virgilius Bornatus viuẽs Epitaphium hoc sibi parauit.

Vrbibus emensis decimum iam lapsis in annum:

Bellorum

Bellorum tristi quondam vexata tumultu,
Ad te nunc redeo, Nutrix, mihi dulcis in omni
Sub Cælo regione prior, pietate, fideq;
Vrbs Sancta, & dilecta Deo, splendorq; decusq;
Nominis Ausonij, cunctis opulentior oris:
Excipe Vergilium Bornata stirpe creatum,
O Patria, atq; sinu foueas, adsum pia mater:
Iactus ad occiduas partes, modò iactus eoas,
Nunc Arctō gelida, pluuium nūc perductus ad Austrū,
Attamen & Cæli, & Pelagi, Terręq; periclis
Seruatus, fessum refero tibi Brixia corpus.

Fù dottissimo nell'Astrologia, & ne compose alcuni libri, i quali per l'ingiuria de' tempi, & per trascuraggine de' successori si sono smarriti. Fece vn mirabilissimo globo di tutta la Terra, & vn'altro del Cielo, che hãno hauuta quasi la medesima fortuna. Hò letto alcuni suoi discorsi intorno alle cose celesti, ne' quali tiene l'opinione di Pitagora, con l'istesse ragioni del Cardinal di Cusa, & del Copernico. Dottrina che anch'hora sormonta cō segnalato applauso. Hebbe particolar intentione di esplicar che non si ritroui più d'vn solo Cielo, & che il Sole, la Luna, & le Stelle, sijno collocate nell'Etere, come variate stanze in vn palazzo, & habitate da viuenti proportionati (com'egli dice) à quelli da noi remotissimi Mondi. Scrisse vn libro in versi, delle discordie Bresciane, del quale se ne ritrouano alcuni fogli. Preuide la propria

morte, che fù repentina, & fù honorata la sua sepoltura da Lorenzo Calcagno, con vna sontuosissima oratione. Nella quale diligentemente discorre della nobiltà de Bornati, deducendo con longhissimo, & bē corroborato discorso la loro antica origine da' Longobardi, & raccordando quell'Eucrardo che fù vno de gli Ambasciatori del nostro popolo, del mille ducento sessantasette in Milano per l'occasione de gli interessi della lega di Lonbardia.

Manos. Pars. Nel lib. Potere f. 420. Il Corio nella par. 2.

Lorenzo Calcagno.

1470

CHiarissimo all'età de' nostri bisauoli fù per nobiltà di sangue, per commodità di ricchezze, & per varie dottrine, Lorenzo Calcagno Giureconsulto famosissimo. Del quale non solamente si leggono i suoi stimatissimi Consigli, ma certi opuscoli ecclesiastici, celebrati da tutti i Teologi. In queste sue opere si discerne le bellissime discendenze del suo ingegno, per il quale meritò d'essere fatto Caualiere aureato, e di goder nella Patria (quel che à pochissimi si concede) vn applauso commune, & vna certa dignità di principato in vita suddita, & priuata che lo rendeua ammirabile, & venerando. Fù suo scolaro Lorenzo Torta,

zo Torta da gli Orci, che lesse publicamente in Padoua, con opinione di grandissima eloquenza. Onde si diceua, che in lui fusse transfuso vn raggio dell'anima eloquentissima del Calcagno. Haueua Lorenzo vno stile più che diuino. Era capo di quella schiera di Auuocati celebri nel nostro foro, che sono raccordati da Daniele Cereto Medico Bresciano di que' tempi, nel Panegirico ch'ei fece in versi essametri, e pentametri intorno alle lodi di Brescia, dicendo

Angelus Vgonus quorum mihi maxime ille est,
Mellifluum cuius nectar ab ore venit
Nec non Aduocata Mattheus origine cretus:
Herculis & toto lingua diserta foro.
Bartholomaeus idem Capreę de nomine dictus,
Cui dedit ęternum Brixia magna decus
Quique Antenoream Venetis auctus ad Vrbem
Patribus: in populum publica iura dedit.
Nec te carminibus patiar latuisse Jacobe
Tertia quem gaudet progenuisse Domus?
An te Laurenti, sileam Calcanea proles?
Te quoque Prandoni fama decusq; laris?

Si leggono alcune lettere del Calcagno, tutte belle, & singolari; ma in vna frà l'altre scritta al General Sansonno inuitandolo à stantiar del continuo in Vinetia, eccede se stesso, chiamando la Republica Cuore immortale di molte anime diuine, dipinge amplissimamente le sue grandezze, & i beneficij

beneficij, che somministra di continuo alla Religione, & alla libertà, e splendore d'Italia. Morì di età decrepita; & per il suo testamento si conosce, ch'egli fece fare la Seriola Calcagna che passa irri gando i terreni di Pedergnaga.. Et dal principio di questa sua vltima volontà, veniamo à saper di sicuro, ch'egli predisse la distruttione della sua discendenza, che noi con gli occhi proprij habbiamo lacrimata estinta per il giuoco in miserabilissima fortuna.

Christoforo Martignone.

1470 PAre, che la Fortuna sola si traponesse per far che Papa Sisto quarto non creasse Cardinale Frate Cristoforo Martignone, huomo dottissimo, & prattico non meno de' negotij di stato, che de' dimestici, & famigliari, & carissimo à quel Pontefice, dal qual ottenne quanti priuilegi gli seppe addimandare per vtilità della sua Religione Carmelitana; di tutta la quale fù benemerito Prior generale. Mentre hebbe otio honorato scrisse alcune opere nobilissime di Filosofia, & di Teologia. Nel suo generalato visitò l'Oriente, di doue portò nel suo conuento in Brescia vna Spina della corona del Redentore, due gambe cō

piedi

piedi degli Innocenti, la testa di Santo Alessandro,& vn quadretto di legno, in cui stà l'immagine di Nostra Signora, con voce passata per traditione, che sia stata dipinta da San Luca. confermãdolo le cõtinue gratie, che ne riceuono i diuoti. Fù il primo, che publicasse in Brescia l'indulgẽze plenarie; Amò singolarmente la Patria, doue haueua determinato di lasciar il suo corpo; ma repentinamente assalito d'infirmità mortale, chiuse la sua vita in Roma nel Conuento di S. Martin ne'monti à'16. di Maggio del mille quattrocento ottant'vn con estremo dolore di Papa Sisto, che gli sollenizzò essequie particolari.

Elia Capriolo.

MOsso Elia Capriolo da vn'honoratissimo disiderio di giouar alla Patria, & insieme d'illustrarla, scrisse dodici libri dell'istoria Bresciana, che arriuano per fino all'anno mille cinquecento, compẽdiando il Maluezzo, & aggiongẽdo qualche altra cosa di più, secõdo che poteua ritrouare degna dell'opera sua. Fù buon letterato in altre scienze ancora, & la sua principal professione fù di legista. Compose alquanti epigrammi, de' quali io n'hò letti alcuni molto vaghi, & sententiosi.

1480.

tiosi. Egli è anche parer di molti, ch'egli fusse l'inuentor di quel libro intorno alla confirmatiō della fede, ch'è raccordato da Conrado Gesnero nella sua Biblioteca. Vien tassato di puoca acuratezza, & che con troppa facilità inserisse nella sua historia, cose lontanissime dal vero non solamente, ma dal verisimile; & che tacesse molti particolari, per non dar riputatione ad alcune famiglie, ch'erano in que'tempi diuerse dalla sua fattione. Tuttauia, chi porrà giusta consideratione alla prima colpa, non la ritrouarà cagionata da lui, ma, dal ceruello di questi Cittadini, i quali per lo più stimano, che come si incomincia à componer' vn libro si douerebbe subito venirne al fine, cō vn proposito che trà l'accopiare, & il comporre non ci sia alcuna differenza, & che si habbia da partorire prima che s'habbia appena conceputo, & che si debba credere, e dare autorità alle cose popolari. Et questa è vna di quelle ragioni forse ch'hà fatto sbigottir molti, e tralasciar di ritrouar le vere historie, e di raccommandarle alla perpetuità, con grandissimo ornamento dell'obliuione. Si può scusar parimenti della seconda colpa, ogni volta che si possa conchiudere, che l'Historico, non sij obligato à discender à particolari, ogni qual volta non ingombre, ò non confonda gli vniuersali della sua narratiua, ò gli diuersifica dalla verità. Et qualche cosa si concede alla passion della libertà

humana;

humana;& tãto più se sono rarissimi i Mecenati, & che l'Autor non sij mercenario, ò venale. Dichiarando io che i Mecenati sijno non tanto quelli che premiano, quanto quelli, che accarezzano, & che aggradiscono i sudori, che possono fecondar perpetuamẽte i nomi di quella mortalità, che si dilegua, e rende gli huomini vguali nel cadauero à gli animali più vili. Tentò il Cauriolo impressa eccessiua ma non pesante à chi non vi sottopone le spalle, & il giudicio.

Francesco Sansonno.

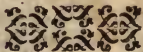
LA Virtù celebre di Frate Francesco Sansonno prese qualità immortale, allhora, che fù fatto Generale della sua Religione di San Francesco, hauendo sotto di se non solamẽte i Cõuentuali, ma tutti i Zoccolanti, con l'altre aggregate congregationi ancora. Fù huomo di gran cuore, & di gran disiderio di operationi illustri. Dicesi, ch'egli promouesse più volte à Papa Sisto IV. di cui era intrinsico, & per la communãza del l'habito, & per gli interessi, che gli somministraua il suo carico, all'acquisto di Terra Santa; offerẽdogli militia di cinquãtamilla de' suoi Frati. Fù egli che sollecitò, & che ottenne insieme col Cardi-

1470.

Daniele Pedan.

nal di San Pietro in Vincula nipote del Papa, la canonizatione di San Bonauentura. Teneua Corte non di Prelato ordinario, ma di Prelato Prencipe, & era mirabil cosa il vedere la pompa, gli incôtri, & le caualcate, con le quali entraua, & era riceuuto nelle Prouincie, & nelle Città, quando visitaua i suoi Conuenti. Riconoscono da lui i nostri Frati la fabrica di tre chiostri, la Sacristia, (alla quale donò ricchissimi paramenti,) & il Coro essendone Architetto Antonio Zurlengo, Cittadino d'antica, ma estinta famiglia. Fù connumerato trà i Consiglieri dell'Imperatore Ferdinando, per il quale si ritrouò in diuersi affari grãdissimi.

Marmi in San Franc.

Tiensi che i Senni, sijno della famiglia de' Sansonni, & si proua ciò perch'egli in alcune sottoscrittioni si nomina *Frater Franciscus Sanson de Sennis*. Morì in Fiorenza, & fù sepolto in vn superbo sepolcro nella Chiesa di Santa Croce.

Giouanni

Giouanni Calfurnio.

Oleua la Città di Brescia, con ſegnalata lode far grãdiſsimo capitale degli huomini letterati, & queſti all'incõtro la incoronauano di riſplendẽtiſsimi raggi, celebrando il ſuo nome per ſingolar titolo della loro Fortuna. Nel numero di queſti fù Giouanni Calfurnio; nato di Padre, e Madre plebea, ma con influſsi di ſtelle tanto nobili, ch'egli riuſcì nobiliſsimo ſopra tutta la nobiltà terrena. Leſſe lettere humane in Vinetia & dopò condotto nello Studio di Padoua, iui paſsò all'altra vita, & fù ſepolto nella Chieſa di Sã Giouanni in vn notabiliſsimo ſepolcro, che dimoſtra la ſua Statua in ſembianza di lettor publico, con queſto diſtico, ch'hò traſportato dal Latino.

1478.

Corrado Geſnero nella Bibl.

Daniele Cereto nel Paneg. di B.

Quì CALFVRNIO hà le ceneri, e'l facondo
Suo Spirito è in Cielo, & tien ſua fama il Mondo

Interpretò con iſquiſita immitatione l'Eutontumerumenon di Terentio, & ſcriſſe molte Satire, & alcune facetiſsime comedie, gli argomenti delle quali ſono diuerſi ſucceſsi d'alcuni perſonaggi della ſua età. Si legge vn ſuo facetiſsimo Dialogo, doue introduce l'anima ſua propria, che ragiona ne' campi Eliſi, con quella di Lucio Calfurnio Piſone, che ſcriſſe gli Annali di Roma, doue con ri

Bernardino Scardeone nel lib. delle antichità di Pad. à f. 431

dicule dimostrationi si fà beffe di coloro, che essédo scelerati, ignoranti, ò infami si vantano de' loro nobilissimi Antenati. Et conchiude, che la sola Virtù sij la vera Nobiltà de gli huomini; percioche (dice egli) la Virtù è vn influsso diuino di pioggia d'oro, che feconda l'anima di fiori, e di frutti degni del Cielo; & è tanto nobile ch'è chiamata Primogenita della Natura e specchio immortale delle infinite grandezze dell'Vniuerso.

Gratiano, & Martino Butio.

1478. V Gratiano Frate di San Francesco, perfetto Oratore, e rarissimo Teologo di fama non ordinaria. Nacque bassamente, & hebbe nondimeno animo grande, & eccellente volontà di nobilitar il suo nome. Hebbe publico stipendio in Vinetia. Scrisse i Paradossi delle leggi ciuili, & dichiarò con diuersi bellissimi simboli naturali le figure Teologiche. Scrisse ancora alcune cose intorno alle impressioni meteorologiche, & incominciò à comporre la vita di Scoto; ma la morte gli impedì quest'opera, forse perche Andrea Ciolo, da Cimmo di Valtrompia, Frate dell'istesso ordine, ch'hoggidì viue Teologo stimatissimo non tanto della sua quanto dall'altre Religioni

gioni, potesse con la maturità del suo giudicio, & con la felicità del suo ingegno componerla, col distruggere quelle molte fallità, che sono publiche intorno alla morte, & alla sepoltura di così grand huomo. Sopra'l quale il Ciolo hà scritto dottissime & sottilissime interpretationi, che fin hora sarebbono alle stampe quand'egli non fusse stato impedito & in carichi principalissimi de suoi Frati, & in vna compassioneuole infirmità de gli occhi. Si vantò Martin Butio che nacque in Collio, d'essere stato scolaro di Gratiano; e tuttauia con la sua lingua mordace, lo tassa ancora che fusse Frate auaro, & troppo rigido verso à gli amici. Scrisse il Butio alcuni Opuscoli morali, intitolati le Malitie de'Notari, doue con vna pongentissima vena tassa la loro ignoranza. Nondimeno dettò parimenti in beneficio di costoro certe formule di scritture giudiciali, che seruiuano molto à quella professione, prima che Gian Battista Maggio mettesse in luce la sua Prattica notaresca.

Bartolomeo

Bartolomeo Partenio, Bernardino Gadolo, & Bonifacio Bembo.

1480

Acque Bartolomeo Partenio in Riuiera, & fù lettor publico in Roma. Fù grã professore di lettere humane; & non è dubbio ch'egli era non men dotto nella lingua Greca, che nella Latina. Tradusse di Greco in versi Eroici Latini gli Amori di Leucippe, e di Clitofonte, con tanta gratia, & con tanta altezza di stile, con quãta mai scriuessero i più felici Poeti Italiani. Tradusse parimenti la vita, & l'Historia di Tucidide, dedicandola alla memoria di Bernardin Gadolo Abbate Camaldolense. Di cui si leggono i suoi Commentarij in tutti i Libri della Bibbia; vn Trattato del fuggir la vita secolare, e d'abbracciar la religiosa; vn libro contra la superbia, & l'ambitione; varij sermoni, molte lettere: & ridusse in ordine i Volumi di San Girolamo. Questo è quel Gadolo cõtra del quale fece alcune inuettiue Bonifacio Bẽbo anch'egli nostro letteratissimo Cittadino, che fù condotto da i Duchi di Milano per primario Lettore nello Studio di Pauia, & che di là poi fù condotto in Roma da Papa Innocenzo

con pro-

con prouiſione ſtraordinaria. Hebbe vn fratello pittore, del qual ſi vede nel Chieſtro del Cimiterio di S Domenico vn politiſsimo quadro sù'l muro, nel qual è dipinta vna viſione di S. Domenico che cõparue ad vn giouine de' Longheni, mentre ſe ne ſtaua moribondo. Hò lette alcune ſatire di queſto Bembo, nelle quali punge, cõ molta deſtrezza i vitij di tutte le nationi del mondo: & facendo vna inuettiua contra all'Adulatione, diffende che la maldicenza ſia la Regina delle Virtù. Onde contra di lui perciò ſcriſſe eloquentiſsimamente il Gadolo la Bembeide, ch'è vn diſcorſo non men pio, che morale, e digniſſimo di ſcolture d'oro: come accenna il Partenio nella ſua oratione de' Breſciani illuſtri de' ſuoi tempi.

Bartolomeo

Bartolomeo Aueroldo Arciueſcouo.

1480.

Scritture di Leno.

LA Ricca, antica, & nobiliſsima Abbatia di Leno fù priua della ſua giuriſdittion temporale l'anno mille quattrocento ventinoue dalla Republica di Vinetia, con dichiaratione che tanto ſolamente duraſſe quanto ſi eſtendeſſe la vita dell'Abbate Ottobone da Mirabello Piacentino poſciache era benemerito del Dominio, per gli aiuti da lui ſomminiſtrate contra à i Duchi di Milano. Nè con ciò compì di declinare l'Abbatia del ſuo principio perche puochi anni appreſſo s'eſtinſero i ſuoi Monaci, & paſsò in Commenda. L'vltimo Abbate, che portaſſe l'habito da Monaco fù Bartolomeo Aueroldo, il qual dopò all'eſſere ſtato in quel poſſeſſo d'intorno à ventiſei anni, riceuè in contracambio da Pietro Foſcari Cardinale di San Nicolò l'Arciueſcouato di Spalatro. Fù Bartolomeo huomo letteratiſsimo, e ſplendidiſsimo inuentore della Accademia de' Vertunni in Breſcia, tra quali in que'ſuoi tempi à ponto, ritrouo deſcritti di Breſciani Lafranco & Pauolo Oriani giuriconſulti celeberrimi, Frate Antonio Dominicano famoſo inquiſitor generale della Lonbardia, del Genoueſato,

Friuil. d Franceſco Foſcari Doge di Venetia.

Corra. de Geſnero nella Bibl

nouesato, e della Marca, Predicator di gran credito e scrittore lodato di sermoni quadragesimali, e di alcuni discorsi del Tempo, e de' Santi; Cristoforo Barziza; Bernardin Gadolo; Carlo Valguglio; Teofilo Bona, & quel memorando Antonio Locadello Frate Domenicano, chiaro non solamẽte per Dottrina, & per Santità di vita, quanto per il dono dello spirito profetico, col quale euidentissimamente predisse il sacco di Brescia, & molti altri accidenti che sono occorsi dopò alla sua morte in Lombardia. Tutti questi erano famigliarissimi dell'Aueroldo, & con loro spendeua egli quel talento delle Virtù, che haueua imparate cõ isquisita diligenza da Frate Francesco Piazza dell'ordine di San Francesco Teologo, & Predicator di gran nome, come testificano il suo libro delle Restitutioni, & altre opere, con le quali honorò se stesso, & insieme la Patria, facendo conoscere alla nostra, & alla successiua posterità, che l'eccellenza de gli ingegni Bresciani soleua altre volte preualere alla malignità de' tempi, & alla maluagità de gli huomini, che sono inimici della Virtù. Diceli che l'Aueroldo hauesse gara particolare con quel nostro Cardinale da Chiari, che morì in Buda essendo secretario del Rè d'Vngheria. Ma io non hò mai potuto ritrouar nè che fusse questo Cardinale, nè la cagione di questa gara. Morì l'Aueroldo in Verona, per vna morsicatura d'v-

na ſua cagnolina rabbioſa mentre venendo da Vinetia à Breſcia, ſperaua per la licenza hauuta dal Papa di rigoder poſitiuamente nel Conuento di San Franceſco i ſuoi dolciſsimi ſtudij della Sacra Scrittura; ſopra la quale haueua principiate alcune grauiſsime conſiderationi.

Brocardo Pilade.

1479.

I ricordo d'hauer veduto il ritratto di queſt'huomo dottiſsimo, nello Studio di Pittura, che fù venduto gli anni à dietro da Pier Maria Bagnadore Cittadin. Architetto, & Pittor honorato della noſtra Città, al Conte Camillo di Nuolara. Et mi marauigliaua di vedere che in vn aſpetto ruſtico, & puoco men che beſtiale, ſi fuſſero ritrouate tante belliſsime qualità. Percio ch'egli non era ſemplice maeſtro di grammatica, mà elegantiſsimo verſificatore, come dimoſtra la ſua traduttione di Greco in Latino della Genealogia d'Heſiodo, & da certi altri ſuoi marauiglioſi epigrammi Greci, & Latini, ne' quali non ſolamente ſi diſcerne il latte di Horatio, quanto il ſinape di Martiale. Ma tutti queſti eſſendo ſtampati, hò giudicato di quì riporne vno non iſtampato, che egli compoſe in frōte al Panegirico di Daniele Cereto

Brixia

Brixia cęlicolum Sedes præclara Deorum,
Mater, & Ortygij dulcis alumna chori:
Sydereas fama merito quæ pergis ad arces,
Quum tua te virtus, & benefacta leuent:
Vatibus ò felix nimium, nimiumq; beata,
Perpetuis tribuunt qui tua gesta notis:
Sed plus quam felix Ceretum nacta poetam,
Quem pauit mammis Calliopea suis:
Qui fora carminibus tibi condita, ferre sub auras
Nititur, & geminos tollere ad vsq; polos.
Hunc pia suscipias iuuenem tam magna canentem:
Et quid aget vita cum seniore putes?

Visse molto pouero, ma tanto contento della sua sorte, che mai si lamentò della Fortuna. Morì non ancor sessagenario, ferito da vn lampo, vicino à Porta abrusciata appresso apponto doue soleua essere il Tempio di Gioue

Laura Cereta.

1480

On quanta ragione io mi moua ad honorar i miei scritti col nome di Laura Cereta, lo possono considerar coloro che hanno hauuto cognitione delle Virtù di questa Donna, la qual nata di Padre & di Madre Nobili & questa della antichissima Casa da Leno, ch'hora è estinta; superò di gran longa ogni condition feminile, studiando, & professando con animo virile tutte quelle più alte Dottrine, che hanno fatto sudare i maggiori Leggisti, Filosofi, & Teologi del Mondo. Chi legge le sue lettere (parte delle quali scritte da lei medesima sono appresso di me) necessariamente è sforzato à credere, che l'Eloquēza della Cereta è degna d'immitatione, & che la sua varia erudita Virtù è dignissima d'ammiratione. E perciò non rimanerò io di portar per hora in questo luogo alla luce del Mondo quella lettera ch'ella scrisse ad Agostino Emilio nostro Patritio intorno alle vanità delle Donne. perche anch'in essa si comprendono in parte le sue qualità rare, & care à gli huomini di giudicio. Et la lettera è questa

Il Cas. nel lib. vltimo.

Lettere Latine di essa auta.

Ruri agebam solula: & in Ocij tranquillitate delectabar studijs humanis. At tu interim de me apud meos sollicitabaris aduentu: quasi magnipendere me videreris incognitam.

cognitam. Veni tandem febriente Marito: Hunc moribunda vidi feminecem: Solaui meliuſculum: Fleui defunctum: cecidi ſuper cadauer exanimis: & quæ me expectabat ad nuptias: ad planctum funeſta domus admiſit. Sic vnus infandusq; annus me pueram vidit: Sponſam: viduam: atq; omnibus Fortunæ bonis orbatam. Sortis iſta non tua fuere. Nam quod tua efflagitabat humanitas: neceſsitate fati perurgentis euenit. Gratias ea propter ago quod pluris æquo precio me facias: & anteferas in honore me quę talis vix poſsum inter Sarram & Heſter ac Sephoram Suſannamq; cenſeri: qualis inter Stellantes cœlo fulgores lucens illa noctu Lampyrida. Hinc ſatis vereor ne oriatur hæc apud te mea dignitas aliunde forte quam extimatio tua metiatur. Puta viſurum te mulierculam facie non minus quam indumentis humillimam. Velut quę ſum litterarum magis: quam ornamenti ſtudioſa. Ego quippe illi me penitus alligaui curæ virtutis: quę non viuenti ſolum: ſed vel mortuæ poſsit omnino conferre. Sunt qui p ulchritudinis ornatu capiantur. Senatorię potius caſtitati premium maius ipſa conceſſerim. Quom præſertim apud formoſulum Iuuentæ decorem illecebrarum ſępe incentiua conflagrent. At lumen venuſtatis honeſtas & politura excogitatas artes & pulchellos omnis tenereſcentiæ flores exuperat. Delectetur gemmata Cleopatra M. Antonius: Integritatem imitabor ipſa Rhebeccæ. Querat ſpatiantem Helenam Paris: elegi pudicitiam imitari Rhachelis, Falluntur nimium pompis vxores: Delyrāt magis qui pro earum appetitu patrimonia dilacerant!: Hodie

amore

amore mulierum ciuitas nostra discipula facta est immo spoliatrix Orientis. Nulla ætate prodigalior vanitatis creuit hic luxus. Ingrediantur increduli stationes Ecclesiæ: Conspiciant plenas matronis sedentibus nuptias: Intueantur eas quæ maiestate superba medium per plateas populum secant. Harum hanc atque hanc aliam ex alienis capillis in summum verticem turritus nodus astringit. Huic crines in frontem vndatim crispi dependent. Illa fuluos vt colla denudet auro molli subnectit. Hæc humero: Illa brachio: Ista collo in pectus habet monile demissum. Aliæ gulam sufferunt margaritarum nexu substrictam: tanquã ex liberis glorientur haberi captiuæ. Radiantes item pleræque digitos gemmis ostendunt. Sed hæc ambitione fractis gressus Laxiore cinctura procedit: huic intumet angustiore cingulo pectus arctatum. Trahunt sericas humero tunicas aliæ: Aliæ fragrantes odoribus paltolo subteguntur arabico. Nec desunt quæ cum scaligeris suppedalibus inuersos pelle proferant soccos. Est & peruulgatum in omnes quod lautiores aliæ sindonicis fasciolis euincta mollius crura subtexunt. Emolitum multæ premunt panem in vultum. Multę distentam à rugis falso cutem expoliunt. Sunt vero paucę quibus nõ sanguineæ facies cerusæ candore pingantur. Aliæ alio & exquisitiore cultu formosiores videri nituntur: quã conditor formæ disposuit. Pudet irreuerentiæ quarundam lacteas genas ostro rubentium: quæ furtiuis ocellis & ridẽtibus buccis venenata intuentium corda transuerberant. Proh deuorati pudoris trita frons: ò curua in delicijs nostri sexus infirmitas? Quid nam ad gentilitatem imitandam

restitit

restitit nobis: nisi vt ab auribus defluant armillulæ carbunculis smaragdisq; trementes? Num ad hoc forte gignimur vt nostri vultus idolum hac impudica deuotione adoremus in speculo? An ob id in baptismate renuntiauimus pompis: vt Christianæ Iudeas barbarasq; mentiamur? Erubescat in hac cupidine excellentiæ fracta nimis ambitio. Vereantur ab hoc tanto fastu Lasciua nostri furoris ingenia: & memores cineris ex quo sumus recesemus ab desiderijs renascentes errores Quomodo nostræ lamentationi dabitur locus: si in misellas nos, ira forte indignatioq; cœlestis excandeat? Si parant securi ceruicem, qui ab rege deficiunt: Quid mirabimur ipsæ rebelles: immo bellatrices in Deum si pro nostro reatu in Cenomanos insurrexerint nubes illæ Turcharum? Plorat etiam nunc Roma Gallorum aduentum. Flet victa Gottorum enses Italia. Nec de Mahometi tyrannide greci latantur. Ex alto non ex nostris armis ingruentes clades istæ proueniunt. Consulat igitur medeatur vnaquæq; vulneri quo saucia langu scit. Ornamenta non lenocinia sequamur: Et sic fruiscamur hac vita vt recordemur nos esse mortales. Bene nanq; mort i bonis proprium Deus pater instituit. Has ergo tanti splendoris glorias inanes, quotiens apud nos Augustine con spexeris: ætati velim: vel sexui saltem ignoscas. Necque.u. immunis est ab hoc errato nostro natura, quæ genitricem nostram, non e terra, vel saxo: Sed ex Adę humanitate produxit. Humanitas autem ad id quod vel prodeße potest: vel delectari semper inclinat. Imperfectius nos animal sumus: & paucule vires nostræ fortia prçlia non sustinent.

ſtinent. Vos tantę auctoritatis ſupereminentiſsimi viri in quos rerum ſumma deuenit: & qui iure conſilij tot moder nos Brutos habetis: tot inter vos Curios, Fabritios, Catones, Aemylios videte cautius ne compoſitę huiuſmodi elegantiæ viſco capiamini. Nam vbi conſilium maius: maior ibi culpa grauatur. Pridie Idus Feb.

Chi può legger queſti leggiadriſsimi concerti di ſi gran Donna & non contemplar in lei vna infinita bellezza d'animo? La ſua bellezza eſterna fù ſegnalatiſsima, come ſi ſcorge nel ſuo ritratto, che tuttauia trà i morti colori del pittore ſpira vn'aria di vaghiſsima aurora, compoſta di pudicitia, heroica di certa Venuſtà ch'è madre di Venere celeſte. Hebbe per marito vn mercante di caſa Serina, & quaſi non l'hebbe non godendolo più di diciotto meſi. Rimaſta vedoua fù ſempiterna Conſorte di quell'Amore, che rapiſce l'anima nella cõ templation di ſe ſteſſa. Non era ancora di diciotto anni, che mantenne publiche concluſioni di Filoſofia. Et dopò à i venti leſſe per ſette anni continui queſta ſcienza publicamente in Breſcia, con tant'altezza di ſtile, & con tante honeſte maniere, che fù riputata per vn nobile moſtro de'ſuoi tempi. Morì di trent'anni, & fù portata alla ſepoltura, con mirabil pompa di tutto il popolo, che indifferentemente ſeguitando il feretro, pareua, che ſi cangiaſſe nel trionfo di lei, che s'haueua ſoggiogata la morte.

Lafranco

Lafranco, & Pauolo Oriani.

OGni lode più nobile si conuiene à Lafranco Oriano; percioche egli con la multiplicità dell'opere sue famose, numerose non meno di dignità, che piene di numeri di vera prudenza, si è reso famoso al mondo, nobilitando in eccesso honorato la sua propria nobiltà, & insieme quella della Patria. Onde non è marauiglia se essendo egli morto di nouāt'anni, ottenesse vn'assai sontuoso sepolcro nel Domo. La cui iscrittione io ricauai à tempo, prima che si distruggesse la Chiesa antica; & conteneua, (ma in greco) il titolo infrascritto 1484.

Quì sepolto è Lafranco, il cui cognome
Fù de gli Oriani. Ogni Virtù piu bella
In lui già visse. Il Ciel fù la sua Stella,
Hor l'altre Stelle formano il suo Nome.

Fù suo figliuolo (altri dicono Nipote) quel Pauolo, che lesse publicamente le leggi ne'studi principalissimi d'Italia, & che lasciò non meno celebre la sua memoria, con le dignità delle varie letture, quanto con l'eccellēza della sua priuata Virtù. Scrissero Lafranco, e Pauolo diuerse materie di leggi Ciuili, e Canoniche. L'vno non si leuò da i puri termini legali, ma l'altro dimostrando

vna varietà di soprabondante Dottrina publicò l'Economia delle leggi. Nel qual volume, mostra tanto stabile la varietà del suo ingegno, che dichiarandosi per gran Filosofo, par che faccia la Filosofia cara, & propria gemma delle grandezze legali. Scriuesi di lui, che hauendo dubitato della immortalità dell'anima, vedesse nel giorno ch'è celebre alla commemoratione de'morti l'anima di Lafranco la quale leuandogli la zazzera, che al lhora si portaua per insegna di nobiltà, gli disse, che tanto la Morte leuaua all'huomo, quant'ella leuaua à lui col ratto di que'capelli. E dipinse questa visione il Foppa nella Chiesa antica di Santa Maria de'Calcari, con la narratiua intiera di questo successo. Si mise egli perciò à comporre quel l'altissimo Trattato dell'immortalità dell'anima, che sopremamente era apprezzato da Gian Vicenzo Pinelli, che à nostri tempi è stato conoscitore, e conseruatore liberalissimo, ma infelice, delle più celebri fatiche de gli huomini illustri.

Marco

Marco Martinengo.

SOleuano altre volte i Caualieri Bresciani mãdar i loro figliuoli alle corti de' Prencipi grandi, acciò potessero nelle opportunità delle guerre acquistarsi quella gloria che fà viuer gli huomini cõ tutto che sijno rinchiusi ne i sepolcri. Era allhora sbandito l'Otio, & odiata quella falsa quiete dalla quale procedono tutti i vitij, & quelli errori che si commettono tirannicamente, & empiamente nelle Città, che patiscono la diuersità delle fattioni. Spargeuasi allhora il sangue per beneficio publico, e per splendor priuato. S'inestaua il Potere con la Virtù, & questa col Valore. Et perciò Marco Martinengo fù mandato da Giouanni suo Padre à crearsi in Corte del Rè di Napoli, che poscia l'hebbe Capitano, frà gli altri suoi più valorosi valoroso. Et Papa Innocentio Ottauo lo chiamò con carico di caualleria sotto à Roberto San Seuerino Confaloniere di Santa Chiesa. Passò d'indi al seruitio della nostra Republica, che lo creò Capitan Generale in soccorso de' Pisani. Ma hauendo prouati in questa impresa i colpi di quella Fortuna, che per via d'emulatione, ò d'inuidia combatte gli huomini grãdi, si condusse al soldo di Lodouico Sforza Duca

1498.

di Milano, riceuendo per trattenimento la condotta di cent'huomini d'arme, finche ricercato dal Rè Lodouico di Francia, meritò tanto appresso di quella Corona, che gli donò la Città di Vētimiglia sù la Riuiera di Genoua, doue felicemente se ne pasò dalla Terra al Cielo.

Andrea Marone.

1496

Il Giouio nel li. 1. de le Iscrittioni degli huomini famosi in lettere.

TAnto è celebre Andrea Marone, per le sue disgratie, quanto, quasi, per lo stupendo stile della sua Poesia. Nacque in Brescia del mille quattrocento settantacinque; suo padre hebbe nome Pietro, la Madre Cecilia, cittadina vinitiana di casa Tiepolo. Il mestier del Padre era di Soldato; & fù vno di quelli che seruirono l'Auogadro, & l'Aueroldo nella prima deditione che fece la nostra Patria alla Republica di Vinetia. Hebbe due fratelli; il primo de' quali chiamato Rafaele, è quello, che poscia fù celeberrimo nell'arte dell'intersiar legni, con tanta maestria, che le sue opere sparse per molte Città, paiono più presto pitture, che intersiature; & si fece Frate dell'ordine Oliuetano. Il secondo fù Pietro dal qual discese Pietro Marone, polito, e leggiadro Pittore de' nostri tempi, ch'hebbe il Padre, & vn Zio Frate Gesuato,

suato, ambidue pittori anch'essi. E'l Frate dipinse le due Chiese del suo ordine; quella di San Bartolomeo in Verona, e quella del Sangue di Christo in Brescia. S'alleuò Andrea Marone in Brescia sotto alla disciplina di Carlo Valgulio; che l'amaua come figliuolo. Ma perche il Valgulio era di natura rigida, & iraconda; fù finalmente abbandonato dal Marone: che gli contracambiò ancora certe sferzate con vna bellissima Satira, rimprouerandogli la sua crudeltà, nel castigo de gli scolari. S'accostò poscia in casa di Pietro Bagnadore da gli Orci, volgarmente detto il Manerba che fù publico Lettore in Padoua, dal qual essendo stato raccolto con molta humanità, fù spinto à Roma, e raccommandato à Papa Lion X. che fuor di modo si dilettaua di poeti eccellenti. Nel presentar le lettere del Bagnadore al Papa, sfoderò il Marone la sua cetra, & soauissimamente rapito dalle muse sonò, & cãtò alcuni versi, che furono così grati à Lione, che se lo tolse in corte, & gli donò vna grossa prebenda. Faceua versi Satirici bellissimi all'improuista in tutte le sorte di materie che gli veniuano proposte. Onde vna volta importunato da i Correggiani che ad istanza del Papa desiderauano di burlarsi di Camillo Querno da Monopoli, che per disprezzo èra chiamato l'Arcipoeta (à cui non mancarono burle in quella Corte) lo assalì in vn Carnouale con vna inuettiua tan-

ua tanto terribile, che il pouero Querno, non ardì per alcuni giorni di comparir à Palazzo. Et perciò n'auuenne, ch'egli nominasse poscia il Marone in vn Poema cō certo disprezzo delle sue Virtù. Mà il Giouio conoscitor in parte del Valor di quest'huomo lo essalta con queste formali parole. Douiamo stupire, & mandare i gridi dell'applauso, in sino al Cielo, vdēdo hoggi il nouo Marone, il quale con incredibile marauiglia de' dotti hà in costume di far all'improuiso, sopra qual materia più aggradi altrui, versi latini di varie maniere, e di numeri diuersi. Impresa nel vero molto audace, & piena di presontuosa temerità, se non che dattogli dalla natura tal gratia, come per furor diuino, gli è poi da vna felicità mirabile di parole accompagnata. Ei chiama à se le muse cantando, & sonando; & poi ch'egli hà gonfia la mente à versi inclinata, di lietissimo spirito, à guisa d'vn colmo torrente, con tanta furia è rapito, che i versi, i quali à caso, & à subite mosse gli escono dal petto, potriano facilmente esser creduti molto prima pēsati, & composti. Mentre canta, gli occhi che tien fissi in alcuna parte se gli veggono fiammeggiare, venir tutto in sudore, enfiarsegli le vene della frōte; & quello ch'è più degno di marauiglia, le dotte orecchie sue, quasi d'altrui, & à ciò molto intente, misurano con perfetta ragione ogni impeto de numeri, ch'ei manda fuori. Et seguita il Giouio,

che

che conoſcendo Papa Lione il valor del Marone l'amò ſommamente, & gli donò vn boniſsimo be nẽficio, dopò che, finito vn ſolẽne conuito, al qual erano molti Cardinali, & molti Ambaſciatori di Prencipi, gli fù commandato che doueſſe dire del la Crociata, che ſi haueua à fare contra à gli infedeli, ei n'hebbe cantato con giocondiſsima varietà di figure, e di colori poetici, hauendo incominciato da queſt'alto verſo

Infelix Europa diu quaſsata tumultu

Dalle quali parole del Giouio, che fù ſuo amico, ſi diſcerne, che'l Marone hebbe più beneficij da quel liberaliſsimo Pontefice, che haueua ritornato in terra per gli virtuoſi il ſecol d'oro. Morì con Lione, ogni buona fortuna del noſtro Poeta. Perche con tutto ch'egli haueſſe intrinſica dimeſtichezza con molti Cardinali, & principalmente cõ quel da Eſte. In lode del quale, ma con penſiero di lodar tutti quelli della ſua caſa, haueua incominciato vn Poema Eroico. Alla qual'opera allude l'Arioſto in que'verſi; parlãdo del Cardinale

Lettera del Pigna al Filoſofo Magg.

nel C.3 & nelle Satire manoſ nella libraria cen. I.

La cui fiorita età vuole il Ciel giuſto
Ch'habbia vn Maron, come vn'altro hebbe Auguſto.

Et l'isteſſo Arioſto, par che ſignifichi nelle ſue Satire, queſta infelicità del Marone dicendo

Fà à mio modo Maron tuoi verſi getta
Con la Lira in vn Ceſſo: altr'arte impara;
Che la noſtra Virtù più non diletta.

Prouò

Prouò ſopra tutti ingratiſsimo Papa Adriano VI. che lo ſcacciò fuori delle ſtanze, che gli erano ſtate aſſegnate da Lione nel Vaticano. Ond'egli andò ad habitar nell'antica Tiburi, hora detta Tiuoli. Ma eſſendo poſcia ſtato richiamato da Papa Clemente VII. ſi ritrouò nel miſerabil ſacco di Roma, doue trè volte fatto prigione da Spagnoli, che horribilmēte furono cōdotti da Borbone alla eſpugnatione di quella Città, ſcorſe pericolo della vita, e dopò all'eſſere ſtato ſualliggiato, e tormentato, caddè in tanta miſeria, che con tutto che l'haueſſe fatto ricercar diligentiſsimamente il Marcheſe del Vaſto, per ſaluarlo, & honorarlo, nō puote giamai eſſere riconoſciuto per la ſordidezza delle ſue miſerie. Dalle quali finalmente fù condotto à morte in vna tauerna vile della Scrofa di Pietra di Campo Marzo, hauendo; come riferiſce il Giouio; perduto i ſuoi poemi, & eſſendo ſtato abbandonato da ogn'vno mentre correua l'anno della ſua età cinquanteſimo terzo.

Giouanni

Giouanni Ducco Vescouo.

1494.

EGli è opinione, che i Ducchi, e i Coradelli famiglie nobili Bresciane, sijno ambidue vna cosa istessa, & che i Coradelli fussero, per capriccio di fattione diuisi da i Ducchi, quelli essendo Ghelfi, & questi Gibellini. L'Arma, che è commune all'vna, & all'altra famiglia in vno scudo d'oro diuiso à trauerso nel mezo; essendo nella parte superiore vn giglio vermiglio, & nella parte inferiore vn'Aquila nera, fà probabile questa opinione. Tuttauia in alcune sepolture antiche habbiam veduto, che alcuni Coradelli portarono tre cuori & alcune sbarre. Il loro cognome antico è Ducchi, & non è senza discorso, che antichissimamente fussero cognominati Dugij, se vogliam riguardare à que'due Marmi antichissimi che habbiamo in Brescia, l'vno dedicato al Sole, & l'altro à Minerua da Sesto Dugio Valentio Seuiro Augustale. L'arma loro propria fù l'Aquila sola & furono Gibillini; ma vn Coradello Ducco, hauendo in que'tẽpi hauuuto per moglie, vna figlia del famoso Diotisalui Auogadro da Bergamo vno de' Commissari della Lega de'Lombardi nominata Gisella, sottopose il Giglio ch'era l'arma del Soccero, all'Acquila, dichiarandosi per Ghelfo: da'che

Tad. o solutio, Mem. Bresc.

Scritt. partic.

Dd m. nife-

manifestamente si vede che già più cētenara d'anni, si mutauano, & si alterauano l'Arme ancora, secondo il capriccio de gli huomini. Trà i Ducchi illustri fù conosciuto Giouanni, il quale dopò all'hauer essercitato con molta lode nel nostro foro l'Arte dell'Auuocato, fù fatto Preuosto di San Nazaro, & indi Vescouo di Corone. Era egli stato intrinsico di Papa Sisto IV. che l'haueua posto nel numero de' Referendarij Apostolici. Andò in Germania con autorità di Legato, ad acquietar alcune discordie de' Prencipi di quella natione. Essercitò in Italia il gouerno della Marca, risidendo in Ancona. Il Conte Guido Bonarelli mi rifferiua d'hauer veduto vn nobilissimo trattato, che fece questo Giouanni Ducco con titolo *De Regimine Ecclesię*, nel quale hauendo troppo liberamente parlato de gli abusi della Corte Romana, gli fù troncato il filo delle sue grandezze. Onde quasi profugo di Roma, ripatriò, attendendo con isquisita diligenza alla cura della sua Preuostura, alla quale haueua rifabricata, & ampliata la Chiesa, nel tempo istesso, che Bernardin Faua Vescouo di Faro fece la ristauratione di quella di San Lorenzo. Honorauano sommamente la nostra Città questi due Vescoui Bresciani, rappresentando nel Museo de gli altri virtuosi di quella età il lume di due risplendentissime stelle.

Carlo

Carlo Valgulio.

CHi hà letto Cleomede della Contemplatione delle Eccelse Città, Aristide, e Dione della Concordia, e i precetti di Plutarco intorno alle nozze e tutte l'opere tradotte di greco in latino, insieme con due libri, l'vno delle Virtù morali, & l'altro della Musica, può hauer cognitione dell'isquisita eruditione del Valgulio. La sua famiglia era antichissima, & potente in Brescia; si nominaua popolarmente dei Vergogli, & ne rimã tuttavia memoria in vna contrada di Città noua. Seguì la parte de'Ghelfi, & fù però horribilmente oppressa dalla Tirannide de'Visconti, ritrouando io che vn Manicardo Valgulio fù fatto sotterar viuo da Barnaba Visconte, con la confiscatione di tutti i suoi beni, perche s'haueua fatto dipingere sopra la porta della sua casa cõ la Beretta ch'haueua il pennacchio dalla parte Ghelfa. Impazziuano tanto i sudditi quanto i Prencipi. Quelle due maladette fattioni erano i Poli d'vna grã parte d'Italia, & sopra d'essi sosteneua la Morte scelerata le sue crudelissime grandezze. Morì Carlo Valgulio di spauento, mentre, facendo buttar per terra vna parte del muro della sua camera gli apparue vna horribile fantasma che cõ volto minac-

1498.

Manus. del R.

cioso si doleua d'essere stata disturbata dal suo riposo. Il qual'accidēte diede materia à Teofilo Bona di cōponer quel bellissimo discorso, ch'ei fece del vagare, e della certa sede dell'anime de' morti. Espresse parimente questa morte del Valgulio il dottissimo Andrea Rabirio in vn epigramma greco, di que' puochi che si leggono del suo pellegrino ingegno. Nel qual epigramma: da me tradotto per più compita intelligenza pare che fusse taffato il Valgulio come che quasi bestialmente non credesse l'immortalità dell'anima.

Da horribile spauento oppresso suenne
Carlo Valgulio, & nel morir fatale
Si accertò, che quest' anima è immortale
E che 'l morir le aggionge forza, e penne

Simile visione occorse alcuni anni sono ad vn muratore di Lonato, il quale distruggendo in vna casetta ch'è vn mezzo miglio fuori di quella terra, vn camino, sentì parlare & vidde vn'ombra, che à guisa d'vna Anatomia vscendo dal muro guasto se ne suanì, lasciandolo mezzo morto, & inuolto in vna essecrabile puzza infernale.

Antonio

Antonio, & Girolamo Martinenghi.

Vando Massimiliano Imperatore ven ne in Lonbardia, con pensiero di voler distrugger la Republica di Vinetia, e discacciar d'Italia i Francesi, passando per il Bresciano pose l'assedio ad Asola, & fieramente battendola tre giorni continui, diede occasione ad Antonio Martinengo celebre per molti anni adietro che n'haueua il gouerno, di essercitar quel valore, & quella fede, ch'egli haueua hereditato da Lionardo, & da Antonio de' quali era nipote. Seruì oltre di ciò in più occasioni la Republica in campo aperto, con cinquanta lancie pagate, oltre à cinquant'altre, che egli conduceua di gentilhuomini suoi aderenti, che volontariamente lo seguiuano tratti dalla sua generosa Virtù. Passò poscia questa sua gloria nell'animo di Achille, e di Girolamo suoi figliuoli. Ma tosto sparì la vita d'Achille, che morì nell'assedio d'Edino in Francia. Hieronimo essendo rilegato à Zara, militò con quaranta caualli à sue spese contra à Solimanno Imperator de' Turchi, che molestaua i confini de' Vinitiani. Ritornato poscia alla Patria, portò lo stendardo maggiore del Duca d'Vrbino, & fù suo luogotenente, & Go-

1510.

& Gouernator di tutte le militie. Et dopò la morte di quel Prencipe si compiacque il Serenissimo Senato di dar à Girolamo la sua compagnia de' cent'huomini d'arme. Ilche fù vn Autentico, della stima che faceua la Republica di questo Caualliero. Dimostrò il suo ingegno in molti gouerni principali di Città, & si ritrouò in quel di Bergamo allhora, chè vi si fece la noua fortificatione; per occasion della quale hebbe qualche disparere col Palauicino, che essendo Generale della Republica, essercitaua rigorosissimamente il suo carico. Hauendo poscia mossa la guerra il Turco, & spinto vn formidabile essercito nel Regno di Cipri, & trattandosi in Vinetia di mandarui vn opportuno soccorso, con impresa, che per essere pericolosissima veniua ad essere rifiutata da molti, si offerì Antonio di riceuer tal carico sopra di se. Raccolti perciò ch'hebbe due milla fanti forestieri, & dattane mostra sù la piazza di S. Marco, s'inbarcò per quell'Isola. Ma hauendo Iddio disposto, che'l Turco s'inpossessasse di Cipri, morì Girolamo per viaggio in Corfù hauendo prima ordinato, che lo conducessero in Famagosta, desiderando egli d'hauer per sepoltura quella Città, in diffesa della quale si haueua proposto di sparger il sangue, per raccoglier gli vltimi frutti del suo valore. Fù condotto in Cipri, & sepolto con solennissimi funerali.

Teofilo

Teofilo Bona.

Anta fù la Virtù nelle lettere di Teofilo Bona, monaco professo di Santa Eufemia, che il Valgulio, Giouanni Taberio, & gli altri famosi letterati Bresciani, l'honorauano con straordinario affetto di riuerēza. Haueua in se stesso vna intiera secreta qualità cosi risplendente al di fuori di compitissimi costumi che sembraua vna magia occolta, dalla quale dolcemente veniuano sforzati gli huomini à pēder da lui con pieno sentimento di contentezza. Recitaua i suoi versi dolcissimamente, & pareua che la sua voce fusse l'armonia de'loro accenti, di cui era istromento la bellezza della sua faccia, che aspersa di grauità monastica, pareua ch'hauesse scolpita nella fronte il condimento della prattica, e della vita ciuile, della quale compose molti versi elegiaci, accompagnandoli con altri, ne'quali diffusamente descrisse la ritiratezza del viuere solitario. Cosi egli compareua luce di molte luci, posto frà due chiarissimi lumi di due suoi nobilissimi consanguinei; Francesco, & Pietro. Celebre fù il primo per l'accidente che gli occorse nell'anno mille quattrocento quarant'uno. Era egli stato elletto Podestà & Rettore di Salò, e di tutta la

1504.

Nel lib. delle Prou. à f. 120.

Riuiera

Riuiera. I Salodiani ricalcitrando contra l'antico Dominio Bresciano, che riconosce quella terra nobile per suo membro principale, gli si opposero, & con superchiaria gli dissero, mentre egli voleua entrar in Riuiera, che douesse tornar in dietro, perche erano risoluti di nō voler Podestà Bresciano, ma Vinitiano, con tutto che la Serenissima Republica hauesse licentiati i loro Capitoli; il secondo de' quali conteneua questo ingiusto particolare. Occorse perciò, che essendo ritornato il Bona, & fatta la sua relatione in Consiglio, si sdegnarono in maniera i Cittadini, che si risolsero di voler per ogni modo scancellare vna così odiosa ingiuria. Onde tutti insieme raccolti andarono da i Signori Rettori, & loro esposero, che Brescia voleua in ogni modo mantenersi le sue ragioni, nō solamente naturali, ma à lei concesse anco da sua Serenità, & perciò riuerentissimamente pregaua, che ò l'vno di essi Signori si compiacesse d'andare à metter in possesso il Bona, ò concedessero licenza al nostro Popolo di farlo, come richiedeua il bisogno. Nel qual fatto il Bona animosissimamẽte diportandosi, si era risoluto di sparger il sangue per la Patria, nè la Patria era men pronta di dimostrar l'antico valore, in cosa che concerneua il titolo della sua antica giurisdittione; ma hauendo cauati sei valorosissimi Cittadini, che furono Nicolò Pedrocca, Cristoforo Bornato, Astolfo Porcellaga,

cellaga, Alouisio Capriolo, Galeazzo Orci & Frãcesco Feroldo, determinò che questi con due milla Cittadini armati, & spalleggiati da i fedelissimi Valeriani di Val di Sabbio, condotti da Alderghino dalla Nozza, doueſſero à guisa d'inimici condurre il Bona in Salò, & iui mantenerlo, fino all'vltimo esterminio. Ma hauendo abbracciata la causa i Signori Rettori, & essendosi humiliati i Salodiani, essercitò il Bona quella Podestaria con quel risentito talento, che conuenientemente si richiedeua al merito, ò demerito di tanta causa. Celebre poscia fù Pietro nell'anno mille cinquecẽto e sei, quando ritrouandosi in Brescia il Conte di Pitigliano Capitã Generale della Republica vinse in giostra il Nicolizza Soldato animosissimo del Pitigliano, che faceua professione di gran giostratore, & l'attione di Francesco, & quella di Pietro diedero materia illustre à Teofilo di scriuere la nobilissima Elegia ch'egli compose del valor de' Bresciani. Morì nell'infelice sacco di Brescia, perche essendo Celerario del suo Monasterio, fù da vn Hebreo Borgognone (à cui era stato inditiato per Monaco danaroso) tormentato col fumo, & col fuoco, & poscia con vna spada infame ferito nell'anguinaglia.

Fe Francesco

Francesco Lichetto.

1500.

On fù giamai alcuno che dichiarasse con maggior cognitione l'opere di Scotto, quanto questo Frate Zoccolante, ch'hebbe nome Francesco Lichetto. Costui tolse per impresa l'interpretatione di quelle tãte sottigliezze, & ne riuscì in maniera, che parue che l'istesso Scottò hauesse infuso in lui tuttò il suo proprio ingegno. Tenne la sua Catedra con vn fioritissimo studio molti anni in quell'Isola di Benaco, che altre volte era feudo nobilissimo de' Manerbi, & doue habitò per qualche tempo il Padre San Bernardino. Quì si dimostra ancora la tauola de' suoi molti studenti, & nella Scola vi si vede il suò ritratto naturalissimo, che tuttauia spira vn non sò che di diuinità, benche l'Ingiuria del tempò vada à puoco à puoco distruggendo la viuezza di quegli honorati colori. Hebbe frà gli altri suoi scolari quel Alouisio, che fù poi Papa Adriano VI. Andò à Roma chiamato da Lione, che sopremamente confidandosi nella Dottrina di quest' huomo, se ne voleua preualere (come effettualmente se ne preualse, per mandarlo in Germania, à disputar cõtra à gli heretici) che fattosi scudo di quella generosissima Prouincia, determinauano di leuar le ragioni

al Vicario

al Vicario di Cristo, publicandolo per l'Antichristo. Andò il Lichetto con molto zelo in questa impresa, ma se ne morì in puochi giorni, essendose gli corotta la cõplessione per la diuersità dell'aria mentre era in Buda Città dell'Vngheria.

Stefano Federici.

RIstamparono i Frellei Librari nella Città di Lione di Francia i Commẽtarij delle leggi composti dal nostro chiarissimo Giureconsulto Stefano Federici, & sono tuttauia in grandissima riputatione, & queste & altre sue fatiche. Fù egli viuendo celebre in Parigi, & di molta gratia appresso à i Francesi, perche con vna certa trasformata natura confacendosi con quelle genti gli affascinaua con la dolcezza de' suoi costumi, & con l'eccellenza delle sue Virtù. Hò letto ancora del suo vna bella Cronologia di Casa Federici, dou'egli, per via d'vn priuilegio concesso da Corrado dell'anno mille ventiquattro, proua che i suoi antennati furono Marchesi, & Conti d'vna parte di Valcamonica. Et dimostra parimente la grandezza de i Federici, per il compromesso, che fecero essi, & la Città di Brescia dell'anno mille ducento nouant'vno in Matteo Visconte, acciò che fusse

1510.

Istrom. & scrit. iure partic.

giudice delle loro guerre. Nate erano queſte guer re, perche regnãdo in Breſcia i Ghelfi, & eſſendo i Federici Gibellini e deuaſtãdo le ragioni publiche alienauano dalla Città molte terre di Valcamonica. Perilche nel mille ducento ottant'otto, furono proſcritti con tutte le loro terre. Patirono in queſto bando rouine grandiſsime; tuttauia rendeuano anch'eſsi molte volte il danno à loro inimici Matteo Viſconte ſi interpoſe à contemplatione de' Maggi, ch'erano d'vna iſteſſa fattione co' Federici, & col compromeſſo accennato, fece annullar il loro bando, condannando la Città in due mil la, e ducento' e cinquanta libre Imperiali, che furono sborſate in Milano à i ſette di Febraro dell'anno mille ducento nouantadue da Pilotto Tangatino Giudice, & da Giuolino Maggi Ambaſciatori della Città. Diceua Stefano che la ſua nobiltà antica era ſtata cauſa di metter l'ali al ſuo ingegno, & che perciò ſi ritrouaua obligato di ſpẽder tutto ſe ſteſſo più preſto che renderſi indegno di tanta luce. Illuſtra hora queſta caſa, Federico Federici nobiliſsimo Genoueſe i cui maggiori diceſi che antichiſsimamente paſſarono da Breſcia à Genoua. Scriue egli l'Hiſtorie di quella ampliſsima Città facendoſi conoſcere per vn'ingegno di qualità eccellenti, e degne di perfettiſsima veneratione.

Nel libro delle ſtat. vecch.

Il compartio.

Gian

Gian Francesco Quinzano.

Iouanni dei Conti huomo letterato, & di buona vità fù padre di Domitio Celio, & di Gian Francesco, che in Francia fù poi cognominato Stoa & che da se stesso si cognominò Quinzano, per honorar la sua Patria di Quinzano terra famosa, & nobile del nostro territorio, nell'a qual nacque l'anno del mille quattrocento ottanta quattro. Apprese dal padre tutto il corso delle lettere humane, & con tanto profitto, che di diciotto anni rendeua marauiglia à i più bei letterati di que'tempi. Furono suoi maestri in Brescia Faustino Cintio, & Giouanni Brittanico. Era in modo inclinato al verso, che ne faceua tal volta più di ottocento al giorno, & tutti buoni, & tutti perfetti. Essendo di bassa conditione si risolse di andar cercando in paesi stranieri la sua Fortuna, & s'abbattè in certi Prencipi Francesi, che lo condussero in Francia, & lo introdussero in Corte così felicemente, che fù dato per maestro à Francesco che fù poi Rè di così eccellente valore. Questa buona sorte apportò al Quinzano vn'altra grãdezza, & fù che gli Scolari in Parigi lo elessero per Prencipe, & Rettore di quella grandissima vniuersità. Et là essendo d'anni vẽtitre fù incoronato cõ

1507.

la laurea

la laurea de'Poeti del Rè Lodouico XII. che in quella occasione lo chiamò anco per Quinzano Stoa, alludendo al Quinzano di Martiale. Studiò in Parigi tutte le scienze, & frà l'altre hebbe grandissimo gusto della Astrologia giudiciaria, nella quale riuscì celebre, & raro, & fù certamente vnico nella Fisonomia. Et perche essendo gran Matematico indouinaua molte volte le cose che doueuano succedere, stimauano gli sciocchi, ch'egli fusse Mago, & che si seruisse di spiriti famigliari. Lasciò la Francia disideroso di riueder la Patria, & ritornò carico di doni, & ricco di riputatione. Ma quasi subito lo condussero i Pauesi à leggere l'humanità nel loro studio. Compose molti volumi parte de'quali sono stampati, e parte scritti à mano sono appresso à diuersi particolari. La prima sua opera furono i libri della Epografia. Bellissimo è il Poema Eroico, ch'egli intitolò *De Martis, & Veneris concubitu*, & i Trionfi, & il libro de i miracoli de gli Etnici. Et perche è stato defraudato di molte sue fatiche, io porrò qui in catalogo parte di ciò ch'egli scrisse, & sono, L'opera Cristiana; l'Orfeide; Diuersi Distici in Ouidio, & in Valerio Massimo; Comedie, Satire, Epigrammi, & Enimmi, in due volumi; Tre Ode marauigliose, l'vna intitolata i Baci, & l'altra la Rosa, & l'altra il Pianto scritte in Francese, & dedicate al Cardinal di Roano; due Trattati dell'Arte

l'Arte metrica,e delle Monosillabe; le Annotationi sopra al Tortellio; le laudi della Poesia; la Dignità delle Donne; il suplemento à i libri di Quinto Curtio; vn Cõmento sopra à Solino; il Trionfo di Vinetia; la Vita di Lodouico Rè di Francia, & altre opere. Di settantadue anni fù sepolto in Quinzano nella Chiesa di San Faustino.

Giouanni Brittanico.

SEguitò il Brittanico, la Fortuna di que' Bresciani, che non han hauuto sorte di cõseruar il loro nome frà di noi, se non trà puochi ammiratori delle antiche Virtù. Scrisse vn'opera celeberrima de i Commentarij sopra à Persio, à Statio, e ad Ouidio. Stampò diuerse sue lettere, e diuersi opusculi; da quali si comprende che auãtaggiò il Manutio nelle osseruationi della lingua latina, & come il Manutio hebbe in cura la Stampa. Trasse l'origine dalla nostra nobile, & antica terra di Palazzolo. Ma i suoi maggiori vennero di Brettagna. E stimatissimo il suo nome in Germania; in Germania doue hora si ritroua l'Idea della veneranda latinità, con grandissima gloria di quella generosa Prouincia. Parue che le belle lettere hauessero cuna, e teatro in casa sua. Onde

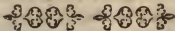
1510.

non è

non è marauiglia se Frate Gregorio suo Fratello, dell'ordine di San Domenico professo del Conuẽto di San Fiorano, participasse anch'egli delle Virtù di Giouanni mandando in luce vn libro di varij sermoni, e d'orationi appropriate à diuersi propositi, ch'egli medesimo dedicò à Pauolo Zani nostro Vescouo.

Tadeo Solatio.

1510

Accolse Tadeo Solatio i marmi antichi Bresciani, & quelli ancora non tanto antichi delle sepolture più nobili & più illustri, desiderando ch'altri le interpretasse, & le dichiarasse, posciache egli era huomo quasi che idiota. Fù tãto accurato in quelle sue fatiche, che nell'incontrar, ch'io feci di que'marmi co'loro originali, io non li ritrouai niente alterati nè defraudati della verità. Non hò io perciò voluto prostergar la sua memoria, che appresso di me principalmente è di molto merito.

Adriano

Angelo Capriolo.

1510

LA Famiglia antichissima de' Caprioli, ch'à nostri tempi fiorisce ancora nella Spagna, nella Germania, & nella Fiandra, fù cognominata Capriola, per l'honoratiss. inuestitura che hebbero della Terra di Capriolo da Arrigo Terzo Imperatore, prima essendo stati nominati Goti, & Gotij in latino, come è manifesto da i loro più antichi istromenti. Dicesi che tirino l'origine da vn Rangoberto, che fù Barone principalissimo del Rè Teodorico; argomentandosi questa opinione da quel Rangoberto Gotio Côtè di Capriolo, nominato nel priuilegio della inuestitura d'Arrigo; & dal sapersi, che questo nome di Rangoberto fù famigliarissimo per vn gran tempo di questa famiglia, come attesta ancora il Lauri, soggiongenddo che i Caprioli, che sono in Fiandra, si vantano d'hauer' hauuta la loro origine da vn Rangoberto Bresciano, che passo in qnel paese, con l'Imperatore Federico d'intorno à gli anni mille ducento, e venti. Comunque si sia la sua origine, certo è che questa Famiglia hà manifesti inditij di vera, e di antica nobiltà. Frà quelli huomini illustri, che fiorirono in essa al tempo de' nostri Aui celebre fù Angelo Frate Carmelitano Dottor

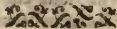
tor di Sacra Teologia, e d'ambe le leggi, e Matematico singolare, & non men chiaro, per la sua propria Virtù, che per la singolar stima, che fece del suo giuditio quella nostra gran Donna Laura Cereta, che gli scrisse questa bellissima lettera.

Miraberis certo scio, quod adolescentula pauculis superimbuta litterulis: hæc ad te ingenio magno præditum sim ausa describere, quæ vel excellentes doctrina siderum viros, ab temporum deterruere momentis. Sed suasit mihi tua virtus, hoc animi habere: Et securos stimulos, ad hunc errorem, tua mihi dedit humanitas: tanquam is, qui iure excusatam habeas hanc sciendi cupiditatem, quæ apud me, non est cognitione ætatis suæ contenta. Emulor .n. nec possum opinione satiari; ad perdiscendam corporum Cœlestium disciplinam, vt non dicam naturam modo: sed aurigam naturæ Deum, altius velim agnoscere? Tantum est humani intellectus desiderium, tantus ardor, tanta intus anxietas. Ego propterea etiam si iudicij nihil habeam: hæc ad te litteraturæ Colonum, ita scripsi: vt mendarum mearum ramos, ac frondes, ab vmbra, & opacitate ruditatis, excutias. Digessi igitur his chartis, quid nam sub octauo chalendas Julias agant venti, quę uè nubes cogantur spissius, & qui nimbus decidat præceps: aut qui Apollinis radij, dubio sub Cœlo, corrutilent, vt me puellam adhuc, & epistola: & oculis charitatis agnoscas: Vtq; nos qui rusticationis gratia, vrbicas ædes exiuimus: florea tunc prediorum prata: muscososq; riuos. atque coctas solibus messes, & duros agrestes, frumentatum euntes, in her-

herbida tua illa sub diuo viriditate, miremur. Ibimus (si duxeris) & redeat nobis ne dubita, vel aeris, vel animi, tranquilla serenitas. Falcifex igitur Planetarum ille senex hac ea die occidentalis retrogradus, & in sua frigiditate, & siccitate terreus, ad Boream descendens, erit in Auge, ac siccitate ignei sagittarij, sub gradu quinto, nonę domus cadentis, in figura cœlesti. At Iupiter, ad oppositionem phœbi retro procedens, & ad septentrionem declinans: velut in naturali caliditate, & humiditate aerius, in decima domo, apud angulum medij Cœli, & procul adhuc à casu suo gradibus nouem, sub terrei, frigidiq; Capricorni gradu sexto contrarius, migrabit, pluuiæ forte guttulas, (nisi impeditus) vrinans. Mars vero, siccus, atque igneus, à Solis æstuosa coniunctione recedens, & sub angulo orientis directe ad austrum accelerans: in Triplicitate Arietis Domus suæ: ad tertium iam signi gradũ, sub radijs serenitatis, accedet. Sol autem ad quartæ domus angulum terreum directus, & in suo sicco perustus: in frigidum, atque humidum vndecimi gradus Cancri, prælabitur: ante tamen exaltationem Iouis in illo, gradibus quattuor: & ante casum Martis, gradibus decem, & septem quasi completis. Ibi maximus illustrator orbis iste planeta, diurnum Veneris dominium, & vitalem domum Cancri, tenebit: qui quem Stellis vna de viginti, totus explendeat: tunc solum septem Stellis directus: sub fugientis trianguli figura, fulgebit. Sed venus per deuia, post Solem, ad occasum oberrans retrograda: septem Aquilonis Triones aspiciet: & in calido, & atque humido generatiuo

aeria: in geminorum Aug. meabit, ad tertium decimũ gradum: in Triplicitatis con germana cõplexione, cum signo. Non tamẽ sine aliquo motu ventorum. Ita Mercurius ad Boreæ lineam directus, Solis ortum sequetur, in septimo gradu quintę domus succedentis: atq; ignei Leonis cõplexionem siccam ad cõmunem conuenientiã, per suffocationes aeris, trahet. Luna demum à globo terræ eminentissima: ac in suo frigore, & humido aquatica: ab Ardentis Arietis siccitate tẽperabitur: sub quarto gradu primę domus orbiculatę figurę: vbi gratas nobis locorum mutationes, infundet? quamquam tunc Caput Draconis in piscibus, auaram fortunam importet. Itaq; inter distantias aspectuum, & Linearũ cœlestiũ huius diei, Luna nubis polo croceas spargens, in quarto laborabit ad Solem, fortunatam demonstrante meridiẽ. Erit & in quarto ad Iouem, ante laxantẽ aliquos ventos. Erit vel in Trino ad Mercuriũ, & Saturnũ, rura colentem? Atq; in Sextili ad Venerẽ, ibi sexui nostro eblandientẽ in campis. Verum Solis, & Planetarũ inter se, vacuus prorsus curret oĩs aspectus, Sed erit significatio huius diei, sub vndecimo gradu Cancri, Azamena, Eritq; Terminus Veneris, Atq; facies Mercurij, ac sexus fœmininus, & qualitas Lucida, Lucem sub primis vesperis omnino promittẽs. Quare quãuis ad planetas eraticos, non oĩa omnino signa, in obliquo circulo, pro diei claritate, concordent, Plures tamen, & maiores dignitates, ad serenitatẽ: quã ad himbriũ portas, accedent, Maxime vero quẽ ista dies, vix quinq; minutis, secundum grecos, ab æstiuali solstitio, ceciderit: Vale. Nonis Iunij.

Heb-

Hebbe Frate Angelo vn genio di singolarissima dottrina intorno ad ogni sorte di lettere humane, & diuine; ma pche preferì sempre queste à quelle, donò all'obliuione i suoi Discorsi Academici, i libri della Politica ragion delle genti, (de' quali però n'habbiamo alcuni quinterni) & si cōpiacque che solamente fusse stāpato quel libro intitolato Stella, nel qual tratta di varie cose appartenēti à i Vescoui, à i Curati, & ad altre varie sorti di persone, immitādo, ò emulando in ciò il pensiero di Frate Angelo Coradello, che col medesimo titolo, alcuni anni innanzi haueua fatto stampare il libro chiamato la Stella della Religione. Attinēte per discendenza da Capriolo è Alouisio Dottor di legge, & non men dotto nelle scienze, che eccellente ne' negotij economici. Giouane, che con presenza nobile, & cō essercitio di penna immortale honora di se stesso la Toga, & la Cherica, godendo fin hora frutti della perpetuità col suo libro intitolato Idea di Piaceuole congresso. Letterato, che nella cōpositione degli Elogi latini và del paro à i più eccellēti prosatori della più colta, & più propria, & più eloquente lingua latina. Personaggio in somma degno di rappresentar tutti gli aspetti vaghi della Virtù sopra à questa bellissima Scena dell'Vniuerso.

Angelo

Angelo Coradello.

1509. NElla superba entrata, che fece in Brescia Lodouico dodicesimo Rè di Frãcia, apparue mirabile l'eloquenza di Frate Angelo Coradello Carmelitano, percioche questo Frate cõcorrendo col pensiero di quasi tutta la Città, che ricercaua tutti i mezzi possibili da rẽdersi beneuolo quel Prencipe oltramontano; & pensando di far'vn gran seruitio alla Patria, recitò al Rè vna belliss. Oratione, che riuscì gratissima à Sua Maestà, & in tal modo, che lo volse in Corte, & l'haurebbe tirato à gradi supremi, quando hauesse hauuto beneuolo l'animo del Pontefice. Lesse publicamẽte la Teologia ne gli famosissimi studi di Bologna, & di Parigi, & fù Vicario Generale della sua Religione. Ma queste sue dignità passarono, si che di lui nõ sarebbe passato il nome alla posterità, quãdo non hauesse egli procurato di rendersi immortale, stampando oltre à i trattati della Logica, alcuni eccellentissimi cõmentarij ancora sopra alla Sacra Scrittura. Credesi che l'opera alla qual diede per titolo, Stella di Religione, fusse da lui composta mentre era laico, & la compositione di essa fusse appõto vna Stella che fedelmẽte lo conducesse ne' Chiostri Carmelitani, che in diuersi tẽ

pi

pi ci hãno alleuati diuerſi huomini letteratiſsimi. Nel cui numero fiorì al tempo de' noſtri Padri Lucretio Tiraboſco che nacque nella nobil fortezza d'Aſola, Teologo di honoratiſsimo grido, nõ tanto perch'egli aſsiſteſſe al Cõcilio di Trento, come Teologo del Patriarca di Vinetia, quãto per la rara cognitione, ch'haueua della lingua Greca, e della Ebraica, & per l'opere diuerſe ch'egli produſſe, così nella piena dichiaratione, che fece de' Salmi, come ne' profondiſsimi Commenti ſopra all'Apocaliſsi. I quali Commenti non però ſono ſtãpati, ma ſcritti ſi conſeruano nel Conuento de' Carmelitani di Mãtoua, inſieme con altre ſue opere eruditiſsime. Fiorì trà queſti Andrea Targhetta, natiuo della Terra di Gottolẽgo, che ſcriſſe ſopra il Maeſtro delle Sentenze, & che s'illuſtrò co' carichi di Cõmiſſario Generale, & poſcia di Prouinciale del ſuo ordine. Vi fioriſce à tẽpi noſtri Alberto Drago Teologo di perfetta Dottrina, huomo che tẽprando gli ſtudi delle Sacre lettere tal volta cõ la Poeſia italiana, ſi è fatto conoſcere per ingegno vniuerſale. Hà ſtampato, e tuttauia ſtampa le ſue Proſe eruditiſsime di varie ſorti di materie, e di penſieri. Et per immortalar l'affetto che porta con animo ſincero à' ſuoi Frati, hà à ſue proprie ſpeſe coſtituita nel loro Conuento vna honeſta libraria de' libri più famoſi. Cõ queſte attioni fà beneficio à gli altri; mà cõ la ſua ſingolar pietà

&

& vero zelo dell'honor di Dio beneficia se stesso, & illustrando la Patria, si và pienamente procacciando la citadinanza del Cielo.

Vbertino Posculo.

1511.

Rà le antiche Famiglie estinte connumeriamo quella de' Posculi, che furono cosi chiamati rispetto alla loro arma gentilitia, ch'era la parte d'vn Leone dal mezzo in dietro, come si vede ancora da i loro sepolcri, che sono nella Chiesa, & nel Chiostro di San Francesco. Io ritrouo, che questa Famiglia, & la Cazzaga trassero l'origine da vn ceppo solo; ma che si diuisero con l'occasione delle fattioni Ghelfa & Gibellina; rimanendo Ghelfi i Posculi, e Gibellini i Cazzaghi; questi aggiongendo al mezzo Lione vn mezzo giglio in luogo della parte anteriore lionina; situando questo corpo fantastico in vna Stella, che è circondata da altre Stelle, con compositione in tutto strauagantissima, & capricciosa ancora ne' colori, percioche il mezzo Lione era nero, il Giglio azurro, la Stella grande bianca, le Stelle picciole rosse, & il cāpo giallo; così che in questa arma concorreuano due metalli, e tre colori. Hoggi è stata alterata

in

in qualche parte, principalmente ne' colori, come lasciò scritto Baldassar Cazzago, Gentilhuomo non solamente nobile, per la sua prosapia, ma per l'eccellenza delle sue Virtù, Poeta dolcissimo, & Oratore eloquentissimo. Del quale con altri della sua famiglia hò indarno ricercato sin hora quelle giuste relationi, che non essendomi state datte, han cagionato, ch'io non possa hauer accennata l'antichissima nobiltà de' Cazzaghi, & insieme de' Posculi. Onde, & questi, & quelli non per mia colpa, ma per colpa di chi non si cura di perpetuità risplendente passano nelle cauerne dell'obliuione, insieme con molte altre nobilissime memorie di famiglie, & di persone, che poteuano accrescer il volume de gli Elogi presenti, con notabile ornamento della nostra Patria. Io appena de' Posculi hò ricauato vna breue cognitione in Vbertino, che fù cõpreso trà altri Bresciani Illustri nel Panegirico di Daniele Cereto in que' Versi

Sed quo te versu: vel quo satis ore canemus
Luciacæ lumen Iustiniane domus?
Aut te Pusculiæ decus indelebile gentis,
Cui palmas duplices vtraq; lingua dedit?
Quid referam culti sublimia scripta Taberi,
Cuius iam toto nomen in orbe micat?
Hic sibi victuram peperit per sæcula famam,
Dum studet autores restituisse graues.

G 7 *Aspice*

Aspice pharsaliam ciuilia bella canentem,
Quæque tulit patrios seua per arma viros.
Nuper erat sine honore liber: nec cognitus vlli
Squallebat densis falsa per ora notis.
Hunc tamen: vt multos: facundi cura Taberi
Non passa est turpi delituisse situ.
Longa quod assiduis ætas aboleuerat annis:
Restituit parui temporis ipse mora.
Tertius & Lucas dictus Cognomine Lana,
His pariter nobis annumerandus erit.
Huic ego quam vellem meritos persoluere honores,
Si sinerent vires fortia verba loqui.
Non ego sufficerem pręconia digna referre,
Me licet inuicta donet Apollo lyra,
Si mihi centenas tribuißent numina linguas,
Non satis ad laudes hęc mea musa foret.
Proximus est illi docto Calphurnius oris:
Manius & tectis notus in adriacis.
Te quoque Picardi non ausim musa tacere,
Ingenij mira quæ grauitate nites.
Carolus hos pariter sequitur Valgulia proles:
Quique suum à volucri passere nomen habet.
Nec minus orator nostro rarissimus æuo
Helias: à Caprea nomina facta tenens.
Quique colit musas: & sacra Theophilus idem:
Parthenias és senex: Barziziusq; simul.
Singula facundi quis posset dicere Marci,
Ciuilem gaudet qui decorare domum?

Quis

Quis tot socraticos iuuenes: tam longa scientum
Agmina: quos nobis longa referre mora est?

Scrisse Vbertino in Versi heroici l'Assedio famoso che patì Bresscia da Nicolò Picenino. Il qual Poema distinto in sette libri già vid'io in mano del Conte Alfonso Prouaglio; quel Conte Alfonso che con segnalato eloquenza, & valor d'animo, fù tre anni sono rapito dalla morte, con grandissima perdita della nostra Città. Nel cui publico, & nel cui mantenimento priuato, egli era, & ottimo Cittadino, & amico, e protettor leale di chiunque fusse degno di alimentarsi co' raggi della sua Virtù. Scrisse oltre di ciò il Posculo in versi essametri, & pentametri la Descrittion del Bresciano, & l'antico sito, & l'antico Dominio della Città di Brescia. Nè son'io fuor di parere, che non sia opera sua, quel Manoscritto del Ronco, del quale mi son notabilmente seruito nella tessitura delle mie historie. Cadono gli huomini illustri ancora, se non han genitura di felice Pianeta. Percioche egli pur vero che quelle Stelle natalitie, ò seconde cause dell'Vniuerso, reggono chiunque dipende dall'Vniuerso, essendo in loro la suprema Autorità di Dio, che di loro eternamente si serue, eternamente hauẽdo predestinato in esse il Magisterio, & l'ordine della sua sacra, & infallibile Monarchia.

Pie-

Pietro Porcellaga, & Gian Battista Appiano.

1512. DIcesi, che nel sacco miserabilissimo di Brescia non fusse per altra cagione perdonato à i Publici rappresentanti della Città, se non perche Pietro Porcellaga Patritio prudentissimo, che già era stato scolaro nello Studio di Parigi, & che perciò fù anco vno de gli Ambasciatori Bresciani, che accompagnarono in Brescia Lodouico dodicesimo Rè di Francia, placò cō parole accommodate lo sdegno di Monsig. di Fois, che con crudo pensiero haueua stabilito di spianare con miserando essempio questa Città, perche stimaua, che fusse eternamente partiale del Dominio di Vinetia. Ma Innocētio Casaro attribuisce questo pietoso merito d'hauer saluato i capi della Patria dall'vltima rouina, non solamente al Porcellaga, ma à Gian Battista Appiano ancora, scriuēdo che questi due ottimi Cittadini comparuero così felicemente innanzi à Fois adirato che l'acquietarono, come se fussero stati quelle due luci di Sant'Elmo, che tranquillano le più atroci fortune del mare. Descriue il Casaro, che Pietro Porcellaga haueua vna faccia tānto bella, & maestosa,

ſa, che ſe non fuſſe ſtato circondato da vn'aria infelice, ſarebbe ſtato ſtimato il più felice huomo del Mondo; percioche in lui concorreuano tutte quelle Virtù valoroſe, & manieroſe, che sforzano gli huomini ad adorarle. Forſe queſta infelicità ideale di Pietro era preſaggio della ſucceſsiua infelicità, che à noſtri giorni habbiamo veduta ad allargarſi ſopra di queſta caſa mentre fioritiſſima di ricchezze honorate, & di qualità generoſe ſi è quaſi eſtinta nella Tragica perſona di Aurelio. Al cui nome ſi deue il nome di Eroe; poſciache egli hà potuto coſtantemente eſſere, & Aſpettatore, & ſepolcro di molti ſuoi Fratelli, Nepoti, & Pronepoti, che con lacrimabile eſſempio delle viciſsitudini del Mondo, laſciarono il Mondo nel più bel fior della Vita, eſtinguendo con horrore di tutta la Città, le loro riuerite grandezze. Scriuono alcuni, che Pietro fuſſe inſieme cõ l'Appiano creato Senator Regio, & che l'vno, & l'altro acquiſtaſſero nome grande alla nation Breſciana, dimoſtrãdoſi generoſi in tutti que' pericoloſi incontri, che infelicemente trauagliauano la Lombardia, Percioche nell'vno, & nell'altro di queſti huomini ſi ritrouaua vna ſoaue maniera, la qual ſenza dubbio è baſe di tutte le più vtili, e di tutte le più riguardeuoli operationi; vna intiera cognitione di ſcienze nõ meno politiche, & morali, che legali; il che è ſplendido ornamẽto

delle artificiose apparenze della nobiltà, e delle ricchezze; & finalmente in loro si conosceua lodatissimo l'essercitio ancora dell'arme illustri, ilquale ne' tempi delle riuolutioni delle Prouincie è la vera nobiltà, splendore, sicurezza, & richezza de gli huomini. Hò letto vn gran testimonio delle Virtù dell'Apiano in alcuni suoi varij componimenti lirici, che se non m'inganno sono in mano di Pietro Buarno Gentilhuomo honoratissimo, & senza alcun dubbio, vno de' più bei letterati giudiciosi dell'età nostra, ilquale allontanandosi con altissimi pẽsieri dal parere de gli huomini vulgari, s'hà eletto per stanza la Città di Roma, doue con riuerita quiete honorando se stesso, & la Patria partecipa co' primi gran personaggi della Corte que' raggi del suo valore, che già quì nella Patria cortesissimamẽte dilattãdosi diedero il primo moto, & il primo elemento à quelle puoche Virtù, che per lui in me si ritrouano, infinite quãto alla mia volontà, & quanto al suo merito. Soleuano essere (per quãto si dice) i ritrat del Porcellaga, e dell'Appiano vestiti di giubbe d'oro nell'antica Chiesa di San Pietro del Domo, dipinte dal Feramola per ordine della Città, con vna iscrittione, per la qual pareua, che fussero stati due ottimi conseruatori della Patria. Trà gli antichi Porcellaghi ritrouansi due nominatissimi Cittadini, Alberto, & Lafranco; il primo viuo del-

dell'anno mille ducento trentasei; & il secondo nel mille ducento ottantasei, come si legge nel libro del Potere à fogli cẽtosettantaquattro, & cinqueeento, e otto. Trà i moderni hauessimo Scipione, & Martio. Quegli celebre per il segnalato soccorso, che prestò alla Serenissima Republica nell'armata della famosa Lega cõtra al Turco, doue egli comparue con molti Fanti pagati à sue spese, la più parte de' quali erano nobili, & di famiglie, & di operationi honoratissime. Quest'altro; cioè Martio; è segnalato, tuttauia nella memoria de Bresciani, per la splendidezza delle sue virtuose, & generose maniere. Hora è immitatore del merito de' passati Porcellaghi, Sansonno Condottiero d'huomini d'arme,& disposto per herede di tãta casa, personaggio, che con la volontà, & con l'opre non hà pretermesso seruitio alcuno nel Friuli in benefitio della Republica. Così risplende ancora questa Casa in Francesco Caualier di San Marco, celebre per la nobilissima Ambascieria, che fece in compagnia del Caualier Gian Battista Filogno al Prencipe Memmo. Nella qual'occasione mirabilmente comparue la vera grandezza che sogliono vsar i Bresciani quando si tratta, così dello splendore di questa Patria, come della fede che douiamo al nostro Prencipe. Onde meritamente furono i primi Ambasciatori delle Città sud-

Alouisio Auogadro, & altri Congiurati.

TAnto era impresse nell'animo de' Bresciani la diuotione fatale verso alla Republica di Vinetia, che essendo sotto à i Frãcesi, non poteuano per alcuna maniera sofferir quel giogo, che fù sempre noiosissimo, & infelicissimo à gli Italiani, e tẽtauano tutte le vie possibili, per ritornar nel grembo di così temperato Dominio. Perche secondando questa Republica incomparabile il genio de i sudditi, partecipa con loro vna certa amoreuole libertà, & ordinata toleranza, ch'è secreta prouidenza di Principato immortale. Fù perciò mossa vna cõgiura dal Conte Gian Maria Martinengo, ilquale con tutto che hauesse giurato fedeltà al Rè, nõ credeua però d'esser più obligato à quel distruttore della libertà d'Italia che alla Republica conseruatrice dell'antico splẽdore, e della incorotta dignità dell'Imperio Italiano. Vn seruitore, & vno Spirito famigliare tradirono il Martinẽgo; ilquale perciò fatto prigiõ da' Frãcesi, insieme col Conte Paride da Lodrone suo Zio & con Giorgio Medici, che poscia furono liberati, come innocenti; perdè egli la testa, & cagionò che i

1512. Brancheno Parasico Pandolfo Nassino. Il Caprioloil giouine Manos. diuersi.

che i Frãcesi raddoppiassero le miserie alla nostra infelice Città; che si accrebbero in eccesso cõ l'arriuo poscia di Monsig. di Luda, che essendo venuto à suernare in Brescia con ducẽto huomini d'arme, & altritanti caualli leggieri, alloggiando senza discrettione, trattauano cõ superchiaria Francese, à loro beneplacito l'honore, & la robba de' Cittadini. Trattisi perciò insieme con noua Congiura, Alouisio Auogadro, figliuolo di quel Pietro, che già interuenne alla prima deditione che fece Brescia alla Republica, Valerio Paitone, Giã Francesco Rozzone, Galeazzo, & Ventura Fenaroli, Girolamo, & Pauolo Agostino Riua, Tomaso Ducco, Ettore Occanone, Venturino Crotto, Gian Ambrosio Auogadro, Bernardino Serina, Tomaso & Pietro Ducchi, Annibale Lana, Giouita Penna, Girardo Mazzola, Girolamo Lodi, Confaloniero Confalonieri, Giouanni Pulusella, Giacomo, Girolamo, & Gian Antonio Negrobuoni, deliberarono di leuar Brescia dalle mani del Rè, & di ritornarla à Vinitiani, & negotiarono destramente in Venetia questo grandissimo interesse, che parendo difficilissimo alla Republica, non sa peua risoluersi à intraprenderne l'impresa. Pur finalmente scrisse il Prencipe al Gritti, che si apparecchiasse à riceuer Brescia conforme à i disegni de' congiurati: Datto quest'ordine dalla Republica, si compartirono i congiurati i carichi del-

l'im-

l'impresa, rimanendo tutti nella Città, dall'Auogadro, dal Paitone, e dal Rozzone, e i Negrobuoni in poi, che co' Bresciani affettionati à i Vinitiani, doueuano entrare insieme con l'essercito, che era guidato dal Gritti. Quelli che rimasero dẽtro, haueuano carico di assaltar in vno stesso tempo alcune case della Città, & la Piazza attaccando il fuoco in certe case di legno, che i Francesi s'haueuano fabricate contigue al Palazzo nouo delle ragioni, per trattener coloro con questo incendio, acciòche quelli, che doueuano aprir le porte lo facessero con maggior sicurtà. Venuta la sera della notte determinata, banchettando il Ducco i suoi compagni principali, acciò che con l'allegrezza de' cibi riceuuti, spirassero maggior viuezza nell'assalir la guardia della Porta di San Nazaro, che era toccata à lui, & al Martinengo in particolare, ci fù vno de' congiurati il quale, preso vn certo pretesto si lamentò, esclamãdo ch'esi haueuano tutto il pericolo della cõgiura, & che l'Auogadro solo n'haurebbe hauuto gli vtili, & gli honori, poi che à lui solo (mostrando la lettera) indirizzaua il Gritti la speditione dell'impresa, & dichiaraua il premio, che doueua riceuerne. Alle quali querele, hauendo prima risposto il Ducco, esser cosa necessaria, che nelle deliberationi sẽpre si facesse capo da vn capo solo, ma che dopò all'essecutioni la lode, & il premio è di molti, almeno de' più degni, nè

gni,nè ciò essendo bastato,per acquetar la passiõ ne turbata di quel Cõginrato,gli fù replicato,che era spirato il tempo del Consiglio, & gionto quello dell'Opera soggiongendo alcune altre parole, quasi rimprouerãti quel congiurato di codardia. Sdegnato perciò costui, se ne andò in vece di andar al suo posto, à dar conto della congiura al Caualier Girolamo Bottigella, ch'era nostro Podestà, che subito correndo da Monsig. di Luda,che haueua la sopraintẽdenza delle guardie,si ritirarono con presta risolutione in Castello, & fecero in vn istante sbarrar con grandissima furia tutta l'artiglieria. Al qual repentino rimbombo,datto all'arma tutti i Francesi che si ritrouauano nella Città corsero alle rocche delle porte,& à baluardi & con segnali di fuochi, & di colpi anch'essi d'artiglieria fecero segno à quelli del Castello, ch'erano in pronto. Hauaua Monsig. di Luda hauuto qualche sentore di questa congiura dalla moglie d'vno de'cõgiurati,ma nõ l'haueua stimata quãto comportaua l'importanza del fatto. Già si approssimaua l'Auogadro co' suoi compagni, seguitandolo il Gritti cõ tre milla caualli, ogn'vno de' quali portaua due soldati. Ma sentito il rumore si fermarono. Il Paitone si spinse innanzi,& arriuato alle fosse, saluo il Martinengo,e'l Rozzone, & alcuni altri, che vedendo disperata l'impresa scalarono le muraglie. Confusi gli altri congiurati,

non

non sapeuano, che determinar di loro stessi; con la stupidezza, & col cercar di nasconderfi faceuano maggior lo spauento. Il popolo, che non sapeua la Congiura aspettaua l'esterminio della Città. I Francesi armati in ogni luogo, s'erano posti à far guardie e sentinelle; & pareuano più grandi, & più formidabili dell'ordinario, per lo splendore delle torcie da vento, per l'ombreggiamento delle lanterne, per il suono delle trombe, per gli gridi militari, & per la frequenza de' lāpi, e colpi delle bombarde. Comparso il giorno, furono presi due de' figliuoli dell'Auogadro, e il Riua, & il Ducco. Ventura Fenarolo, fù preso anch'egli su'l mezzo giorno, ma semiuiuo, che s'era rinchiuso in vna sepoltura de' Frati Carmelitani ma vistosi scoperto dalla Corte, immitando gli antichi, si diede tre pugnalate, col proprio pugnale. Spirò nell'esser condotto in Castello; onde fù subito strascinato alle forche. Questo mal successo della congiura non ispauentò perciò l'Auogadro nè gli altri congiurati, ch'erano in libertà; ma più tosto gli inuigorì di proseguirla con forze maggiori. Raccolsero noue, & più numerose genti da tutto il conrado, di quelle delle Valli di Piedimonte, & di Frāca Corte in particolare, & per industria de' Negro buoni racquistarono la Rocca d'Anfo rendendo totalmente inimici alle Valli, & alla Riuiera i Frācesi. Tornarono à negotiar col Gritti, & con la

Republica. Andò perciò il Gritti à i due del ſeguente Febraro à Caſtenedolo con tutto l'eſſercito, hauendo ſeco i Congiurati co i noſtri Valeriani, & Contadini al numero di quindecimilla. Puoco preſidio era quel di Breſcia, perche i Franceſi ſtauano occupati nel Bologneſe, & per queſta, & per altre conſequenze, determinò il Gritti di aſſaltar la Città nel giorno ſeguente. Ordinò le ſchiere. Diede all'Auogadro, & al Paitone la cura di batter la Porta delle Pile co'Valeriani, capi de' quali erano i Negrobuoni. Conſegnò quella di San Giouanni à Gian Franceſco Rozzone, ch'era capo delle genti di Piè di monte, inſieme col Confaloniero. Quelle di San Nazaro, e di Sant'Aleſſandro furono raſsignate al Martinengo, che haueua cõ lui Pietro Lõghena, e Girardo Mazzola, co' Contadini della pianura, & à Baldiſſera Scipione condottiere di Soldati pagati dalla Republica. Et Franceſco Calſone da Salò preſe à battere quella di Torlongà co'Soldati della Riuiera. Con queſta diſpoſitione diedero i Congiurati l'aſſalto à Breſcia con l'aſsiſtenza del Gritti, che tutto armato d'arme bianche ſpingeua, rincoraua, & renouaua i combattenti, che con non troppa difficoltà hebbero la Vittoria; perche i Franceſi non fidandoſi de'Cittadini, haueuano loro proibito non ſolamente l'arme, ma l'vſcir fuori di caſa ancora. La prima vittoria fù alle Pile, l'vltima à Torlõga, per

che vi ſi

vi si erano come ingolfati gli inimici. Entrato il Gritti fù fatta misera strage de' Francesi, tale che appena la quarta parte di essi si puotè saluare in Castello, lasciando à nostri le bagaglie, & i caualli. Sualiggiarono ancora i Vincitori alcune case de' Gambareschi, & le abbatterono. Voleua l'Auogadro, & seco gli altri congiurati, & più di tutti il Paitone, che si facesse alto contra al Castello ancora. Mà il Gritti dubitando di troppe difficultà, priuò se stesso, e i nostri Cittadini, & i paesani di questa gloria, dando animo à i Francesi, che con molti, e continui tiri d'artiglieria, dimostrauano di essere prouisti per ogni longo assedio, & corraggiosi per qualunque assalto, & che pucco stimaua no la perdita della Città. S'haueua proposto il Gritti di prender col beneficio del tempo il Castello, conoscendo l'impatienza Francese, ch'è marauigliosa nelle subitane prodezze, ma di niun valore ne' longhi progressi. Dispensò ne' principali carichi delle guardie della Città alcuni de' Congiurati; altri ne costituì sopra à i posti delle batterie; & altri ne mandò fuori à ridur alla diuotione della Republica alcune Terre, ritenendo appresso di se il Martinengo, & l'Auogadro con altri Caualieri principali de' nostri, che s'erano di già dichiarati per la Republica. Venne in tãto la noua, che Monsig. di Fois spiccatosi da Bologna & con marauigliosa prestezza marchiando à questa volta, haueua

ta,haueua rotto alla Torre del Magnano sù'l Veronese parte dell'essercito Venetiano cōdotto dal Baglione,& che veniua non mē carico di spoglie, che desideroso di vendetta. Ma arriuò questa noua,& insieme quel Folgore di guerra che cō la qua si istessa fisonomia d'Alessandro Magno,dimostraua vn'aspetto non men fortunato, che valoroso. Et erano con lui Gian Giacomo Triultio,& i Palauicini. Allogiò Fois nel Borgo che bellissimo soleua essere fuori della Porta di Torlōga, & per prima impresa diede l'assalto,& tagliò à pezzi il Mazzola,& Girolamo Negrobuoni,che con mille Fanti di quelli di Valtrompia,e di Valdisabbio, haueuano tolto à diffendere il Monasterio antico di S. Fiorano,dal quale,ridotto in fortezza, batteuano il Castello. Il giorno seguente mandò vn suo Araldo à ripetere la Città,& i ribelli. Ma questo Araldo non fù lasciato penetrare dal Gritti,ma datto nell'Auogadro,dicesi, ch'egli lo ributasse minacciandogli di voler farlo impiccare ad vno de' merli,se tosto non si partiua. Prese allhora sdegnosa risolutione il Fois,e scielti cinquecēto huomini d'arme de'migliori,coperti d'arme, & chiusi ne gli elmetti, & intorno à sei milla Fanti parte Guasconi,e parte Alemanni,salì con tutti costoro il colle del castello di dietro via, & come vn lampo entrò da gli assediati, per la via del soccorso. S'accorsero allhora i nostri,che i Francesi haueano pensiero

no pensiero di calare nella Città, onde trincieraro no doppiamente tutte le strade, che ascendono al Castello. Ma ogni preparamento riuscì vano, & vana ogni fatica. Discese l'inimico valorosissimo, e spontando tutte le difficultà, e di bastioni, e d'huomini, e d'arme opposte, racquistò Brescia cō quelle horrende furie, e spauentosissimi auuenimenti, che diffusamente scriuiamo nelle nostre historie. Morirono con l'arme in mano il Confaloniero, il Lodi, il Penna, e'l Pulusella. Fù preso l'Auogadro insieme col Gritti, & con altri de' principali personaggi della Republica. Il Martinengo si saluò carico di molte ferite, & con tutto che fuori della Città fosse stato fatto prigione da vna cōpagnia di caualli inimici, non essendo conosciuto, hebbe la libertà pagādo vna picciolissima taglia. Fois fisse l'animo nell'Auogadro, & fattoselo condurre alla presenza, gli rimprouerò che si fusse ribellato dal Rè per vanità, e sceleratamente. Posciache haueua riceuute carezze singolari da sua Maestà, allhora che passò dalla sua parte nel fatto d'arme di Giarad'Adda abbandonando la Republica oppressa dalla vittoria del Rè. Gli buttò in faccia le cortesie, & gli honori, & gli vtili riceuuti dal Cardinal del Carretto mētre fù Gouernatore in Brescia. Lo villaneggiò, che hauesse ridotta la Patria in esterminio, nō tāto per beneficiar i Vinitiani, quāto per sottomettersi la Casa de i Cōti da

Gambara,

Gambara, com'è emulo della loro grandezza. Ma veramente falſe erano queſte oppoſitioni, inſinuate nell'animo di quel giouane gran Capitano da gli inimici di Alouiſio i quali inuidiando il penſiero illuſtre col quale ſeguitando l'iſtinto di Pietro ſuo Padre haueua procurato di mantener la Città ſuddita ad vn Prencipe non violento, e ſtraniero, ma ad vn vicino, & connaturale che cõ chiara preſenza di affabile benignità ſi communica co'ſudditi, riſerbando ſolamente in ſe ſteſſo con neceſſaria Maeſtà di riuerita, d'amata, e di temuta dignità il tribunale altiſsimo delle leggi. Et ſe abbandonò l'eſſercito disfatto in Giara d'Adda, fù mera neceſsità violenta: perche i ſudditi eſtinti con vana preſontione di temeraria fortezza, non portano alcun beneficio à i Prencipi a'quali ſono viuuti fedeli. Nè ſi viola la fede col dar tẽpo di aſpettare l'occaſione d'eſſercitarla. Ma molte volte anch'ella deue eſſer naſcoſtamente nodrita ſotto alle ceneri dell'affettuoſo penſiero. Nè haueua occaſione alcuna d'inuidiare la caſa Gambara, poſciache non ſolamente era ſtatto fatto Conte dal Rè di Dacia, ma fortunata & nobile era conoſciuta la ſua potenza, con la quale, per vna certa occolta natura de'genij de gli huomini, e della Città, ſi tiraua dietro vna gran parte de'Nobili, e de'Popolari. Et Valtrompia, & Valſabbio pendeuano da lui, come ſenſi dell'anima. Et per conſequenza,

quenza, & la Republica, & il Rè ne faceuano quel la ſtima, ch'era conueniente, acciò che egli ſapeſſe di ſicuro, che niſſun altro ſuddito grande lo auantaggiaua di credito, ò di riputatione appreſſo al ſuo Prencipe. Ottima, honorata, e pietoſa fù la ſua riſolutione; ma non hauendo egli l'intiero predominio dell'Impreſa, non poteua nè anco eſſer taſſato d'hauer arrouinata la Patria. Fù poſcia da Gaſtone datto nelle mani de' Giudici Criminali, che lo fecero buttar' in quarti, diſponendo che la teſta rimaneſſe conficcata in vna lancia ſopra alla torre del Popolo, & che l'altre parti, pendeſſero da gli archi delle porte della Città, inſieme co' quarti del Ducco, e del Riua, che ſino allhora erano ſtati conſeruati prigioni in Caſtello nel Torrion de' Franceſi.

Lorenzo

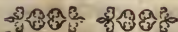
Lorenzo, & Lodouico Porcellaga.

1512.

L'Alberti i vna let. dopò all'Hist. el Giouio. Manes. diuer.

DOpò che il Gritti hebbe la Città di Brescia, per opera di quelli, che odiauano per molti interessi & publici, & priuati il Dominio de' Francesi, fù diuisa la custodia della Città per lo più trà diuersi Cittadini valorosi toccando à Lorẽzo, & à Lodouico fratelli de' Porcellaghi la guardia della Piazza & della porta di San Giouanni; quella al primo; questa al secondo, con mille, e ducento Cittadini armati, per vno. Teneuasi il Castello per gli Francesi, & di notte essendoui entrato Monsig. di Fois, determinò quel valorosissimo giouane di voler ricuperar con impeto Francese questa Città ribellata. Armatosi perciò il giorno del giouedì grasso d'arme bianche, con tutti i suoi caualieri, & altre genti spedite che haueua cõdotte seco da Bologna fece impeto, & vittorioso cagionò quel famoso, & miserabilissimo sacco, che tuttauia si celebra per tutta l'Italia. I due Porcellaghi dimostrarono in quel lagrimoso conflitto vn estremo disiderio di saluar la patria, adoperando il cõsiglio, & quelle forze, ch'haueuano fino dalla loro prima giouentù essercitate con molta lode nelle guerre,

le guerre, che precederono à questa infelice rouina, essendo stati ambidue Capitani di caualli, & Capitani d'infanteria secondo i bisogni della Città. Quando, per trascuraggine, & viltà de gli Stradiotti, entrò per la porta di San Nazaro la Caualleria di Monsig d'Allegri, fù chiamato Lodouico al Soccorso, il qual non fù lento à voler tagliar la strada à Francesi, che insanguinati, tirauano alla volta della piazza, per tuor in mezzo quelli che combatteuano tuttauia sù la piazzetta dell'Albara con Monsig di Fois. Si oppose al canton de gli Stoppini, & nel primo incontro buttò in terra l'Allegri, ma essendo colpito anch'egli da più lancie Francesi, che à tutto empito vollero diffendere il loro Capitano fù morto, & calpestato. Gionse l'amara noua à Lorenzo, & gionse in vn medesimo istante la calca de gli inimici ancora, così di quelli, ch'erano entrati per la porta di San Nazaro, come di quelli, che superata ogni difficoltà, erano calati dal castello, Disideroso egli perciò di riscuoter il prezzo della perdita della Patria, e della morte del fratello, si mise con vno spadone in mano à far proue mirabili nella più gran folla del cõbattimẽto degli inimici, che à puoco à puoco riducẽdolo nel mezzo della piazza, già l'haueuano circõdato da tutte le parti. Monsig. di Fois stupefatto di veder tanto valore in vn huomo, che si haueua fatto intorno vna spauentosa trincea di cadaueri hu-

mani, si cauò due volte il guanto di ferro, & due volte alzò la mano, & la visiera, gridando che si ar rendesse, & commandando à' suoi che si astenessero di più combatterlo. Ci furono ancora de' Francesi che lo conobbero alla fattezza del corpo alto & grosso più dell'ordinario, & ad vna sopraueста di veluto berretino, con la quale l'haueuano più volte veduto in campo, & l'essortarono ad arrenderſi, raccommandandogli le corteſie, che dal Rè haueua riceuute & che tuttauia riceueua Gasparo suo Fratello, che nella infelice deditione di Brescia à Francesi, era stato datto à loro per ostaggio insieme con altri Nobili Bresciani. Ma egli tuttauia menando le mani, & crescendo la mischia, che tutta tiraua à quella volta, seguitò Lodouico nell'altra vita. Et la sera istessa furono ambidue posti in vna barra, & coperti di panno d'oro sepolti d'ordine del vincitore, che marauigliato del loro valore, fù detto che piangesse la loro disgratia.

Mattia Vgoni.

A famiglia degli Vgoni è vna delle 1516 più nobili di Brescia, & si tiene com munemente che habbia hauuto origine da vn padre solo, insieme con quella de'Gõzaghi, & de'Grisaghi. Alcuni la fanno venir di Alemagna altri di Francia,& altri tengono che sij Bresciana originaria; & che ne'tempi delle guerre ciuili fosse cognomi nata Mazzacagnina. Non è dubbio,ch'ella è sẽpre stata grande in questa Città,& che tuttauia si continua in lei chiara la nobiltà,& conuenienti le ricchezze. De gli huomini generosi, ch'ella produsse hò io notate le particolari Virtù,ne gli Elogi d'alcuni guerrieri, che vissero già centinara di anni. Hora son per toccare i meriti di Mattia Vgo ni Vescouo di Famagosta, & che fù longo tempo suffraganeo del nostro Pauolo Zani. Fiorì al tempo de'nostri bisauoli,& si dimostrò degno di hono ri grandissimi. Scrisse molti libri, che con varia candidezza di Dottrina il fan conoscere à tutto il Mondo, per vn compito Dottore di leggi Canoniche,& Ciuili. Et nell'vna,& nell'altra professio ne fece Stampare alcuni volumi. Riuscì caro al Prencipe,& alla Città,perch'egli hebbe vna indifferente prattica, & teorica delle consuetudini

 del Mondo.

del Mondo. Si vede il ſuo ritratto di man del Moretto in caſa del Conte Gian Battiſta Gambara, & del Dottor Achille Vgoni; che con nobil gratitudine conſeruano ancora la medaglia in bronzo di così virtuoſo Prelato.

Gian Galeazzo, e Gian Franceſco Gambara.

1514.

N quelle varie confuſioni, che occuparono grauemente la Città di Breſcia trà l'arme Franceſi, & quelle del l'Imperio, molti furono gli honori, & i meriti che ſi acquiſtarono queſti due valoroſiſsimi Caualieri, i quali prudentemente operando conforme alla neceſsità de' tempi, furono vgualmente cari, & à que' Prencipi ſtranieri, & alla Republica; non facendo eſsi giamai mancamento à niſſuno di quelli à' quali haueſſero obligata la loro nobiliſsima fede. Furono mezani appreſſo all'Imperatore Maſsimiliano acciòch' egli confirmaſſe i noſtri publici priuilegi. Onde furono chiamati Protettori della Patria. Erano ſtimatiſsimi nella Corte Imperiale, & poſſedeuano il titolo di Conti, Conſiglieri perpetui, & Comiſſarij de gli intereſsi di Lonbardia. E tanta era

la dime-

la dimestichezza, che teneuano con Massimiliano che egli alloggiò più volte con loro nella Rocca di Pralboino, & fù cagione, che Gian Francesco oltre all'essercitio dell'armi abbracciasse quello delle lettere ancora, perche essendo egli giouane di bellissima presenza, e prendendosi grandissimo gusto quel Prencipe di ragionar con lui, nè sapendo il Conte Gian Francesco rispondergli nè in Tedesco, nè in Latino, fù così al viuo ripreso da sua Maestà, con dirgli, che ignobil cosa era che vn Caualier Italiano di eccellente valore & di generosa prosapia non sapesse almeno la lingua latina; che non si tosto hebbe qualche riposo questa Prouincia, che il Conte radunando in casa sua i più celebri maestri, che si ritrouassero, studiò con tanto ardore, che diuenne dottissimo in latino, in Greco, & in Hebreo. Et tanto in ogn'vna di queste quãtò nella lingua vulgare compose elegantemente in prosa, & in versi; mantenendo in casa sua frà gli altri il Quinzano, & il Nizzolio, & fabricãdo vna Stampa in vna delle sue Sale della Rocca di Pralboino, dalla quale furono eccellentissimamente Stampati molti libri. Ambedue questi fratelli andarono Ambasciatori per l'Imperatore à Papa Liõ decimo, per cose importantissime, concernenti la machina dell'Imperio d'Italia. Et hò vedùto in quelle commissioni, che l'Imperatore li chiama consanguinei, & confidenti di Lione, & dichiara

l'vno,

l'vno,& l'altro con parole affettuose, e dimostrãti obligo singolare, per Caualieri grandi frà i primi d'Italia. Da Gian Galeazzo rimasero, trà i figliuoli, Massimiliano cosi chiamato per essere stato leuato al battesimo dall'Imperatore, & Gian Battista. Massimiliano seruì Carlo V per paggio,& per coppiero,& nelle guerre haueua carico di portargli lo stocco; seruendolo per ispatio di più di quarant'anni. Gian Battista più inclinato alle lettere, che all'arme fù Padre di Federico, che generò il Conte Gian Battista, ch'hoggidì viue Conte di Virola, di Pralboino, e di Gãbara; Giouane che in se stesso abbracciando gli ornamenti dell'arme, e delle lettere, si dimostra splendido Męcenate degli huomini degni di protettione. Et da Gian Frãcesco riuscì non men grande che honoratissima discendenza; essendo egli stato padre di Cesare Vescouo di Tortona,& Senator di Milano, & di Giã Corona, del qual hauessimo Maffeo secondo, anch'egli Vescouo Tortonese, & il Conte Vberto, che tuttauia è viuo in prosperosissima età, Caualier generoso, e tale, che non dubitò per interessi d'amici, d'hauer inimicitia importantissima con Alfonso vltimo Duca di Ferrara; & che hà prodotto il Conte Cesare prelato letteratissimo,& i Conti Lodouico,& Alamãno, che con rare maniere di gentilezza, e di bontà si conseruano dignissimi discendenti de' loro Eroici progenitori. Fù anche figliuolo

gliuolo del Conte Vberto, Marſilio, che eſſendoſi fatto Cauallier di Malta, morì luogotenente Generale di quelle galere, mentre caminaua con grã paſsi alla gran Croce, & alle prime Commende di quella valoroſiſsima Religione.

Giacomo Negrobuoni.

RAcconta M. Pãdolfo Naſsino nel diario de' ſuoi tempi che à ventitre d'Aprile dell'anno mille cinquecento ventiſette. Morì Giacomo Negrobuoni, & che à i venti quattro dell'iſteſſo Meſe fù ſepolto in Domo, riceuendo l'eſſequie pompoſiſsime dal noſtro Veſcouo, da i Rettori, da i Caualieri, da i Dottori, & da tutta la Nobiltà, principalmente col concorſo della Caſa de' Martinenghi, & che vn Frate Carmelitano l'honorò cõ l'oratione funebre. Seruì il Negrobuoni per lo ſpatio di quarantacinque anni la Republica, cõ animo intrepido & fedele. Et in particolare le preſtò gran ſeruitio, allhora che per l'auttorità, & per la potenza che teneua in Valtrompia, & in Valdiſabbio, coadiuuò l'impreſa di Breſcia contra à Frãceſi. Fù Capitano in diuerſi preſidij di Leuante, e in terra ferma, cuſtodì Padoua, Cremona, & la Rocca d'Anfo ch'egli racquiſtò di mano de gli inimici.

1512.

Pand. Naſ. nel ſuo memor.

inimici, Essendo assediato nel Castello di Cremona, ritrouandosi vn suo figliuolo prigione del campo inimico, gli fù fatto saper dal Capitan Frãcese, che se non gli rendeua quel Castello, che gli haurebbe fatto impiccar il figliuolo sù gli occhi. Incredibil cosa da vdirsi, & inalzata da Scrittori Cremonesi; Rispose il Negrobuoni all'inimico & col suo rozo, ma risplendente aspetto di generosità, ch'egli per mantener la fede al suo Prencipe era pronto per lasciarsi impiccar vn'altro solo figliuolo ancora, che seco haueua in quella Rocca. Et con questa intrepidezza crudele senza dubbio se riguardiamo alle visceere paterne, saluò il figliuolo, & acquistò per se nome honorato, lasciando perpetuo essempio di fede à tutte l'età future. Le quali non si marauigliaranno perciò, s'egli, per il soccorso già prima condotto sotto à Brescia, puoco stimasse la proscrittion che di lui fecero i Francesi condannandolo nella vita, & confiscandoli la robba, & confinandolo trà que'viui pericoli, à' quali sono sottoposti gli inimici de' Prencipi Gradisce tuttauia la Republica idiscendenti di Giacomo, con grossa prouisione, & con honoratissimi carichi, gloriandosi essi non meno della gran liberalità del Prencipe, che della loro seruitù che interrottamente è durata fin all'hora presente, per più di cento, & cinquant'anni.

Manos. del Cãpo Scritt. partic.

Gian

Valerio Paitone.

1512.

Già dicesſimo, che nella famoſa Congiura Breſciana dell'anno mille cinquecento dodeci, vi ſi ritrouò il Paitone. Era egli Gentilhuomo d'antica, e d'onorata famiglia, come ſenſibilmente ſi diſcerneua prima che i Canonici di San Giouanni arrouinaſſero le illuſtri ſepolture, che erano in arche di Marmo nella facciata della loro Chieſa intagliate con l'arma Paitona, ch'è di trè meze lune d'argento in poſitura triangulare, dentro ad vno ſcudo azzurro. La ſua accortezza, fù cagione, ch'egli dubitando apponto di quel che intrauenne, cioè d'eſſere tradito da alcuno de' congiurati, non volſe mai ritrouarſi in Breſcia, ma giocò di largo, & puotè perciò eccellentemẽte poſcia ſeruire nella ſuſſequente impreſa della Città. Egli s'haueua fortificato nella Terra di Naui vn fortiſsimo Palazzo, intorno al quale girãdo vna trincera, che ſi congiongeua co' monti circonuicini, poteua reſiſtere ad ogni aſſalto. Qui ſi ritirò con que' congiurati, che ſcamparono la furia Franceſe; & quì conuocãdo da tutte le parti amici, & aderenti apportò grandiſsimi beneficij alla Republica. I migliori Soldati del Breſciano lo ſeguitauano à guiſa d'vn picciol Ceſare; eſsẽdoſi egli

Ll per ſin

Manof. di Pad. Naffino

per fin da giouinetto dilettato di far Corte in caſa ſua à tutti i galanthuomini, con liberaliſsima ſplẽdidezza. Ne ſi raffrenò mai da queſto ſuo coſtume, con tutto che ci haueſſe horamai ſpeſo, quaſi tutto il ſuo patrimonio. Non poteua non auuenir à lui quel che auuiene apponto à,i generoſi à i quali mancando le forze creſce il deſiderio & queſto con vna certa qualità marauiglioſa, perche gli fà operare coſe eccedenti il credere humano. Si ritrouauano in lui con notabiliſsima temperatura congionta la Corteſia all'Ambitione, & la grãdezza manieroſa dell'animo riſoluto all'affabilità modeſta, & all'aſpetto ſignorilmente attrattiuo. Nè gli mancauano i vezzi della diſsimulatione, ne gli artificij delle conſiderate proferte. Lo ſeguitauano frà gli altri ſuoi più affettionati, non ſolamente Benedetto Montino con quattro figliuoli & Orlandino Sala Gẽtilhuomini valoroſiſsimi ma molti de' Martinenghi ancora, & più di tutti il Conte Leonardo. Tratteneua con le Caccie, & con le Muſiche, & con le Gioſtre in tempo di Pace. Nelle guerre ſi dimoſtrò ſempre inimico à Franceſi; onde quando preſe il Caſtello di Breno in Valcamonica, fece amazzar tutti i Soldati che vi ritrouò di quella natione. Manteneua vna compagnia di Suizzeri, taglieggiando hor queſta, & hor quell'altra Terra de' noſtri confinanti; & in particolare ſi sà ch'egli hebbe in vna volta ſola mille Vngheri

dal Com-

dal Commune di Louere. Monsig. di Luda tentò più volte di renderlo affettionato al Rè; gli mandò perciò diuersi presenti, & frà gli altri vna mula bellissima, ferrata, & guernita d'argento; in cõtracambio della quale, donò il Paitone ad esso vn cauallo bardato d'acciaro, & vestito di superbissima sella di broccato; perilche s'accorse il Frãcese, che il Paitone non voleua obligarsegli, ma gareggiar con lui. Non è dubbio, che fù vno di quelli, che cõ maggior neruo di gẽti si spinse all'acquisto di Brescia, nel cui assalto, & espugnatione, che fù à tre di Febraro, fece proue mirabili alla porta delle Pile, & fù il primo che saltando nella Città gridasse con energia di vittoria il nome di S. Marco. Ma entrato il Gritti con tutto l'essercito, & ritirati i Frãcesi in Castello, volendo il Paitone col calor vittorioso quasi in vn certo modo violentar il Gritti à dar l'assalto al Castello (del qual parere erano tutti gli altri congiurati) & sopra di ciò parlando cõ non cõsiderata libertà à quel prudentiss. Senator guerriero, che teneua animo diuerso, fù rintuzzato in modo, che pieno di sdegno, si alienò quasi dal Gritti, seco trahendo intorno à mille huomini de i più fieri, e de i più seditiosi, non senza pericolo di qualche grandissima riuolta. Tuttauia trouando incredibile cortesia in quel grauissimo Senatore che non voleua operar cosa alcuna, che fusse violenta alla opportunità del tempo, arse più

che mai; apparentemente almeno; nel seruitio del la Republica. Si ritrouò nel sacco della Città, nel furor del quale si sparse voce, ch'ei fusse stato vcciso, nascendo la fama per la somiglianza, che haueua con Tomaso Maggio Gentilhuomo valorosissimo. Ilquale non potendo sopportar le calamità della Patria; dopò all'hauer fatto proue mirabili sù la Piazzetta di Ponticello; fù lacerato da gli inimici, che ne portarono, guidati dall'ingãno sudetto la testa al Fois Questo è quel Tomaso, la cui sepoltura è nel la Chiesa di S. Faustino entrando per la porta maggiore dalla man destra, con la seguente iscrittione, stimata del Quinzano.

TOMAE MAIO Calamitosę Patrię superesse indignanti, Pugnandoque Gallica vi confosso. Fraternæ Virtutis cultor PTOLOMAEVS P. I.

Ma alla fine fù ritrouato il Paitone nel Monasterio di S Chiara, & fatto prigione. Per la qual prigionia dubitãdo egli della vita, quando fusse stato presentato al Generale si accordò di pagar quattro milla scudi. A buon conto de'quali ne furono subito sborsati quattrocento da Pietro Stella suo socero. Et degli altri hebbe sicurtà da Tadeo Bona, che per tal promessa fù poscia condotto in Francia, & ritenuto sin tanto che si sodisfece intieramente la taglia; nel cui pagamento, dicesi, che sopremamente risplẽdesse la benigna liberalità del la Republica. Così liberato il Paitone se ne andò

per la

per la via de' Monti à Vinetia ad essercitar la grati tudine di quel Prencipe, che mai lasciò irremunerata la fede de' sudditi. Fù poscia descritto non solamente nel bando regio publicato contra di lui solo à tre di Marzo, & nel sussequente in compagnia di Giouita Maluezzo, Valerio Trusso, Cristoforo & Giouanni Bona, Gian Francesco, & Pietro Sala, Clemente Porta, Lodouico Poncarale, Girolamo Duchi, Antonio Stella, Giacomo Bonato, Antonio Auogadro, Bernardo Rouato, Corradin Bornato, Angelo Casaro, Marc'Antonio Bellacatto, Tadeo Martinengo, Antonio Capriolo, Agustin da Padenghe, Giulian Calino, Giouan Masperoni, Giacomo Rodengo, Agostin da Couo, & Tomaso di Endenna, ma nella famosa inquisitione appresso dell'Icardo Gouer. di Brescia à nome di Cesare e del Rè di Spagna, doue sono ancora descritti in sua compagnia Vettore, & il Contino suo Figliuolo, Tadeo, & vn suo figliuolo, Ettore, Pompeo, vn altro Vettore, & Bartolomeo suo figliuolo Giouanni, Gian Giacomo, Teofilo, & Achille, & due figliuoli di Lodouico tutti de' Martinenghi: Apollonio, & Calimerio, Orfeo, Francesco, & i figliuoli di Apollonio de' Boni, Due fratelli dei Sospiri; Scipion Prouaglio, Ercule Capirola, Gian Francesco & Pascale de i Bocchi, Gabriele Girolamo. Pasino, & Giuliano de i Ducchi, Luca Barégo de gli Auogadri, Gian'Andrea Prato, Messe-

rino

rino Lupatino, Girolamo Barbiſoni: Gabriele, & Battiſta Lantana, Coſtanzo Capriolo, Stefano & Pauolo Agoſtino de i Riui, Gottardo Briggia: Marc'Antonio Belacatto, Gian Franceſco Manganino, Scipione con vn ſuo figliuolo, & Elia & Martorello Pocopanni, Clemente Porta, Giacomo di Gottardo Baitello, Alouiſio Valguglio, Annibale Rozzone, Seuero Bornato, & vn figliuolo di Bonifacio Manerba, cō altri ma popolari, che nelle mie Hiſtorie non ſaranno perciò defraudati de i loro nomi: poſciache la verità, nè l'hiſtoria non diſtingue gli ſtati delle perſone ma ſi bene le qualità, che ſopraụanzano la loro fortuna. Morì finalmẽte il Paitone, per opera del Conte Bartolomeo da Villachiara, che lo fece trucidare da alcuni ſuoi ſatelliti; perche (diſſeſi) non haueſſe volute ſeruir' à Bartolomeo d'Aluiano nell'impreſa di Bergomo & per eſſerſi moſtrato troppo dependente di Rẽzo da Ceri. Dolſe in maniera la ſua morte quaſi à tutti i Prencipi, & Capitani di quella età, che fù sforzato il Villachiara à cercar di purgarſene con vn manifeſto, nel quale col teſtimonio di Bartolomeo d'Aluiano ſi sforzò di far credere, che'l Paitone haueſſe tolti danari, per ammazzar lui; & che di più vacillaſſe nella fede della Republica & che contra di lei machinaſſe noui trattati. Ciò è vero, che la Repub dopò la morte di lui volſe eſſere ſodisfatta ne'ſuoi beni de'danari pagati per la ſua liberatione.

Manoſ di B an chino Parat.

beratione, in Francia. Si legge la morte di questo veramente grandissimo soldato in vna bellissima Elegia di Girolamo Zanetti Dottor di leggi, che con concetti mordacissimi traffigge la crudeltà de gli vccisori.

Bartolomeo Martinengo, da Villachiara.

BArtolomeo figliuol di' Vittorio, & Conte di Villachiara vidde, & prattico (lodatissimo in tutti gli esserciti) tutte le guerre de' suoi tempi. Fù nódimeno tenuto per tãto auido di ricchezze, quanto di gloria. Diceua egli però, che nõ era buon Soldato chi non guadagnaua nelle guerre: & che le guerre veniuano permesse da Dio, accioche s'arrichissero con la spada, ò col fuoco in mano, & indifferentemẽte i valorosi. Il mestier dell'armi l'haueua reso crudele, onde era temuto fuor di modo da Soldati. Ne' quali per ogni picciol eccesso, faceua di sua mano colpi di gran forza: fù temuto il valor, & l'aderenze di Bartolomeo dall'Imperator Massimiliano; il qual perciò scrisse l'infrascritta lettera al Vescouo di Trento. 1527.

Venerabilis Princeps locum tenens noster, deuote, dilecte.

Tibi

Tibi committimus, quatenus Bartholomaũ de Villaclara Martinengum Rebellem nostrum, qui nunc Veronæ in Castro Veteri coniectus esse debet, (quoniam ipsum in aliorũ terrorem, carceribus non relaxandum omnino decreuimus) firmissimo præsidio militum, ad castrum Tenni prope Ripã Oppidum, quam celerius poteris occulte deduces. Nosque, vbi primum effectum fuerit, certiores reddas. Eumque ibi deinde vsque ad aliam dispositionem nostram, omni penitus diligentia custodiendum constituas nostram in eo expressam facturum voluntatem. Dat. in Oppido nostro Gracij die 23. Maij. 1514.

Ma di questa sua prigionia varie son l'opinioni. Chiara cosa è ch'egli à i ventinoue di Settembre dell'anno istesso passò per la Terra di Capriolo, con alcuni caualli, & con trecento Fanti andando alla volta di Bergamo per veder di mouer que' Cittadini à darsi alla Republica, con qualche congiura. Ma essendo stato auisato che gli inimici hauendo scoperti i suoi pensieri, gli haueuano ordite alcune insidie, si ritirò in Crema aspettando più commoda occasione di essequir il suo disiderio. Il che gli successe puoco appresso, ricuperando quella Città, costringendo il Gouernatore Spagnolo à ritirarsi nella Capella. Seruì poscia nell'assedio di Crema, con Rẽzo da Ceri, & fù soccorsa quella piazza da lui con mille Fanti, ch'egli fece à tutte sue spese. Nella qual'occasione hebbe diuersi dispareri con Renzo, & procurò più volte

di farlo

di farlo amazzare. La Republica gli diede il gouerno di Cremona. Francesco secondo Duca di Milano lo creò Generale di tutte le Città di Lombardia che sono di là dal Pò. Si dedicò vltimamente al seruitio di Papa Pauolo III. che lo dichiarò luogotenente Generale del Duca Pier Luigi, & tale seruitio, prestò à quel Prẽcipe, che i Signori Farnesi poscia si dichiararono in diuersi tempi di tener oblighi à suoi posteri.

Gian Giacomo Feroldo.

Dopo che Ludouico XII. Rè di Francia ruppe l'essercito della Republica in Giarad'Adda, & hauuta la Città di Bergamo, s'auuiò all'acquisto di Brescia, riceuendo di mano in mano la deditione di molte terre. Posta allhora la nostra Patria in necessario spauento, non istimò cosa alcuna più vtile alla sua salute, che il rimettersi sotto alla Corona del vincitore; posciache non sapeua come diffendersi dalli emminenti, & certissimi pericoli dell'assedio; che grandissimi à loro si rappresentauano, per le cose miserabilmente sofferte in quello, del Picinino. Fatte perciò più consulte, & tuttauia intendendo, che'l Rè si auicinaua, & che di già s'era fermato à Chiari, & hauendo anco

1516.

ſentito vn'Araldo regio, che ſuperbamente veſtito dell'arme del Rè accompagnato da ſei trõbette, venne à richiedere la Città che voleſſe riceuer il Rè per Signore, che l'hauerebbe accettata come ſe fuſſe Città della Francia iſteſſa, elleſſero per Ambaſciatore Gian Giacomo Feroldo, Patritio valoroſo nell'arme, & prattico de'gouerni di Stato, & ſopra'l tutto cariſsimo al Rè per eſſere ſtato allo Studio di Parigi, & prattìcata quella Corte, & più volte gioſtrato in troppa col Rè medeſimo, & riportatone, & premij & lodi da i Baroni Frãceſi. Era di più nel Feroldo vna venuſtà di belle preſenza, con certi occhi viuaci, che rendeuano teſtimonio dell'antica nobiltà del ſuo ſangue, che traſſe l'origine ò da Longobardi (come piace al Lauri) ò da Franceſi, come piace ad altri, argomentandolo l'arma gentilitia di queſta caſa, ch'è d'vn Lione verde in campo roſſo, con alcune liſte à trauerſo, nel Lione medeſimo. Comparue il Feroldo al Rè, & eloquentiſsimo eſponendogli la volõtà de'Cittadini, pregò ſua Maeſtà che voleſſe, concedere che i Breſciani, per loro Ambaſciatori creati à poſta, poteſſero preſentargli alcuni Capitoli concernenti l'honore, l'vtilità, & la noſtra riputatione. Fù accolto, aſcoltato, & gratiato con ſingolar dimoſtratione di affetto. Onde al ſuo ritorno conſolò la Patria, che ſpeditamente inuiò il giorno ſeguente, che fù à i vẽtitre di Maggio l'anno mille

Manoſ. del Paratico.

no mille

no 1509 l'istesso Feroldo insieme con Sigismődo Bocca, il Conte Nicolò Gãbara, il Conte Vettore Martinengo, il Caualier Matteo Auogadro, il Caualier Onofrio Cigola, Pietro Porcellaga, Lodouico Nasino, Gian Batt. Appiano, Gian Antonio Mõte, Apollonio Bona, & Girolamo Maggio, à portar al Rè le chiaui della Città, & ad introdurlo come Ambasciatori & agẽti di tutti i Cittadini. Scrisse il Conte Nicolò Gãbara l'entrata del Rè al Conte Gian Francesco, raccontando la pompa, & i personaggi, ch'erano con lui, quasi dolendosi, che il Feroldo solo fosse quello che riceueua tutte le carezze da sua Maestà, posciache, volle che gli caualcasse appresso portandogli la lancia, & di continuo ragionando con lui. Ma hebbero molte carezze ancora straordinariamente il Porcellaga, l'Appiano, & il Nasino, perche que' due furono creati Senatori di Milano, & quell'altro Fiscale della Camera regia. Alloggiò in casa del Feroldo Monsignor Carlo d'Ambosia, gran Maestro, Maresciallo Ammiraglio di Francia, & Luogotenente Generale di quà da Monti. Questo è quel Ambosia, che fù inuestito della Terra di Ghedi, di Leno, e di Malpaga, con giurisdittione intiera di mero, e misto Imperio. Donò con l'istessa inuestitura il Rè, Asola, & Lonato à Gian Francesco Marchese di Mantoua, smembtando questi luoghi principalissimi per allhora, del nostro Territorio; Con tutta

Manos. publici

Manos. del Pa ratico.

la gratia, che haueua il Feroldo non volle mai riceuere cosa alcuna, dal Rè, per la quale potesse essere riputato differente da gli altri Cittadini della sua qualità. Preuedeua egli l'incostanza de Dominij, & perciò non voleua rendersi nè odioso, ne sospetto ad alcuno, ma con vguale innocenza tentaua di esser stimato per Cittadino conoscitore, che non è lecito ad huomo priuato, per nobile, che egli si sia di voler con singolarità di pensieri in torbidar, ò resistere alla Felicità de i Prencipi, la quale è ordinatamente predestinata, come primo ornamento del Mondo elementare. Di questa sua ottima Natura, fù immitatore ancora Nicolò Feroldo, il quale sapendo conseruar l'ordine, le misure, & le conditioni de' tempi, con tutto che impedito ne' carichi più importanti della Città, seppe saluare in que' trauagliosissimi tempi la dignità di casa sua, subalternando le sue passioni alla vicessitudine de gli Imperi, con temperatura si fatta, che ne lui, nè alcuno della sua casa fù mai publicato per ribello, ò contumace di Lesa Maestà. Saluarono perciò con questa prattica sicuri se stessi, e i loro discendenti da quelle incomprensibili mutationi, che furono noua violente Natura della Città di Brescia, dando occasione à posteri di lodare la loro soprema virtù.

Mar-

Marc'Antonio Martinengo, dalla Palata.

Ebbe Marc'Antonio Martinengo carico principalissimo sopra la Caualleria della lega, che fecero insieme Papa Clemente VII. & la Republica di Vinetia, con le Corone di Francia, e d'Inghilterra, per conseruar nello stato Francesco Sforza Duca di Milano. Commandaua il Martinēgo non solamente alla sua ordinaria compagnia d'huomini d'armi, ma à molti altri Capitani, come quello ch'era stimato per vno de' valorosi giouani guerrieri de' suoi tempi, e di tanta auttorità appresso al Duca d'Vrbino, ch'era generale della Republica, che si stimaua che quel Prencipe non deliberasse giamai di alcuna impresa, se prima non ne riceueua anco il parere di Marc'Antonio. Cō l'istessa riputatione era amato del Proueditor Pesaro; il quale ancora ad istanza di lui si contentò di perdonar à Girolamo Zanetto Dottor Leggista della nostra Città, che fù incolpato d'hauer attaccati alcuni pasquilli sopra la porta medesima di esso Pesaro, col vilipender la sua propria persona, & il suo gouerno. Prratticò tutte le imprese di que' tempi, sempre ricercando i luoghi più pericolosi. Ma que

1526.

Scritt. Part.

Manos. del N.

sto modo

ſto modo di procedere,gli accellerò la morte. Era tenuta Cremona da gli Spagnoli, & faceua quel preſidio diuerſe ſcorrerie sù'l Breſciano, con gra uiſsimo danno de'noſtri. Il Duca d'Vrbino volē do raffrenar quelle vſcite,vi deputò per Generale il Martinengo,che ſubito laſciando il Quartiero, che haueua in Virola ſi trasferì alla Pieue di Sàn Giacomo, ch'è villa diſcoſta per otto miglia da Cremona,Et quì con la ſua Caualleria,& con l'in fanteria del Ferrazzino,e di Franceſco Ziletti,Ca pitani,Breſciani,quel Cittadino,& quell'altro da gli Orci, aſſaltò gli inimici con molta furia,& cō infelie coraggio. Fù il primo à ferire, fù il primo ad eſſer ferito. Toccò due archibugiate nella coſcia,& nella ſpalla,& ambedue dalla parte deſtra. Non ſi ſgomentò,non cedè terreno,nè volſe eſſer diſarmato prima,che non hebbe vinta la giornata,& fatto prigione Luigi Gonzaga, cognominato Rodomonte, & cōſegnatolo in mano di Carlo Aueroldo ſuo Luogotenente. Si diede all'hora all'opera de'Chirurgi, che lo fecero condurre à Breſcia,doue in capo di tre giorni ſpirò l'anima. Fù ſepolto à'Gieſuati col concorſo di tutta la Città celebrando il Mortorio Mattia Vgoni Veſcouo di Famagoſta,& ſuffraganeo nel noſtro Veſcouato, con l'aſſiſtenza de'Rettori, e d'vn Ambaſciator del Rè d'Inghilterra,che vi ſi ritrouò di paſſaggio per Vinetia. Prima, che moriſſe ordinò che'l

Manoſ. di P.N.

Gon-

Gonzaga fusse consegnato come verò prigione della sua casa à Mariotto Martinengo suo fratello, & padre di quel Lodouico, à cui in memoria del Zio fù di subito rassignata la compagnia de gli huomini d'arme, con tutto ch'egli non compisse l'età de'diciotto anni.

Brunoro Gambara.

LA Casa Gambara, hauẽdo hauuto la sua origine dalla Germania, doue possedeua il Prencipato di Norlinga in Sueuia, conseruò sempre con animo intrepido vna singolar deuotione all'Imperio. Non è perciò marauiglia, che Brunoro secondo di questo nome, e terzo Conte di Pralboino, seruisse all'Imperator Massimiliano d'Austria in molte imprese, con due milla Fanti, & quattrocento caualli. Passò con l'istessa benemerita seruitù, ne gli esserciti di Carlo V. e si ritrouò con lui, quando fù incoronato in Bologna da Papa Clemente VII. Doue il Cõte Brunoro se ben cõparue al paro de gli altri principalissimi Caualieri, & hauesse titolo di Maestro di campo Generale, non è però nominato in cosa alcuna dal Giouio. Et la ragion di questo silentio, fù perche il Giouio non puote hauer alloggiamento

1530.

mento dal Cõte che impedito negli affari di quel grandissimo negotio, disse liberamente al Giouio, ch'egli non haueua stanze per letterati, ma per Soldati. Haueua egli vna certa natura più tosto aspra, che altrimenti. Et perciò non dubitò d'abbattere in duello nella presenza dell'Imperatore vn suo potentissimo inimico combattẽdo in giuppon di cendado con la Spada sola. Et famigliarmente ragionaua co'Prencipi con la medesima asprezza libera, & viuace ma ripiena di fedeltà sincera, & intrepida. Per queste sue maniere particolarmẽte fù amato & honorato da Carlo V. che gli donò priuilegio di portar per insegna l'Aquila Imperiale, con lo scudo nel petto di Casa d'Austria. Et volle che nella pace che fù conchiusa vniuersale trà lui & la Republica di Vinetia, & altri Prencipi vi fusse compreso il Conte Brunoro con Capitolo particolare, obligando la Republica à promettere, che l'haurebbe restituito intieramẽte ne'suoi Feudi. Le qualità dell'animo di questo Caualiero si possono contemplar nel suo ritratto dipinto eccellentissimamente da Alessandro Moretto, in casa del Conte Gian Battista, che con liberalità di animo generoso mantiene in se stesso come in cõpendio i magnanimi sentimenti, & le più illustri memorie de'suoi magiori.

Pietro

Pietro Longhena.

QVanto falsamente fusse ascritto à Pietro Longhena, ch'egli spontaneamẽte abbandonasse l'essercito Vinitiano dopò alla rotta di Giarad'Adda, si comprende da i fauori, che riceuè di continuo dalla Republica; percioche egli passò dalla parte de'Francesi per non abbandonar l'insegna del suo Capitano, che con solẽne giuramento haueua riceuuta da lui, cō l'attributo de' più segnalati honori della militia di que'tempi. Ne'quali gli Alfieri per legge ineuitabile, & religiosamente osseruata sotto pena d'infamia, e di sacrilegio, non poteuano abbandonar il Capitano sin tanto che non si riduceuano gli esserciti alle stãze; che allhora comparendo innanzi al Capitano in luogo sacro gli restituiuano il Pennone, lo Stendardo, ò la Bandiera, e d'indi si chiamauano liberi dal giuramento. Tanto essequì il Longhena, tirando seco vn gran numero di compagni, che abbandonando i Francesi ritornarono al seruitio di S. Marco, seguitando il Gritti, coadiuuando l'impresa di Brescia, & ritrouandosi in tutte quelle guerre, che finalmente partorirono in Lōbardia la grandezza, & il Dominio della Republica. Seruì egli prima con la condotta di sessanta caualli leg-

1520.

gieri,& poi salendo in maggior dignità fù destinato dal Gritti al gouerno di Bergamo, allhora, che i Bergamaschi, intesa la presa di Brescia, si ribellarono tumultuariamente da Francesi. Meritò poscia ampiamente nelle imprese di Padoua, e del Friuli. Onde hauendo acquistato & credito, & ricchezze si maritò in Vinetia con vna gentildonna de'Lippomani; dalla qual hebbe il Caualier Troiano padre di Santina, che maritata in Domenico Cocco Senator Veneto ereditò tutti i beni che l'Auolo teneua con vn nobilissimo palazzo nella terra di Remedello.

Vberto Gambara Cardinale.

1530. FRatello del Conte Brunoro fù Vberto. Ilquale dopò l'hauer ne gli anni più giouanili atteso all'armi, mutò pensiero & si fece di Soldato Prelato, & si ritrouò Gouernator di Bologna all'incoronatione di Carlo V. Fù poscia Nōcio in Portogallo. & d'indi in Inghilterra; diportādosi in maniera in ambidue que'regni, che con bilancie d'honor meritato acquistò lode, & applauso di meriti infiniti. Così gionse al Cardinalato nella felice promotione di Papa Paulo III. che sopremamente in lui cōfidando, comise al suo valore i

lore i grauissimi pensieri, ch'egli haueua de' suoi nipoti, mandandolo legato di Parma, e di Piacenza, allhora che i Farnesi ricuperarono quegli stati, che haueuano scorso vna terribilissima fortuna per gli interessi dell'Imperatore. Morì in Roma, & fù sepolto in Brescia nella Chiesa delle Gratie, doue modernamẽte à spese generose del Conte Gian Battista se gli fabrica vn honorato sepolcro.

Veronica Gambara da Coreggio.

SI accrebbero gli honori del Cõte Brunoro, e del Cardinale Vberto co i gran meriti di Veronica loro sorella & moglie di Giberto ottauo Signor di Correggio. Hebbe questa gran Donna vn'ingegno diuino, che con l'ale della perpetuità volò & impresse per tutto il Mondo le sue rare virtù. Si dilettò della Poesia, & n'hebbe stile così facile, & purgato, che tutte le sue rime sono stimate vguali à quelle de' più celebri Poeti dell'età sua. Scrisse eccellentemente ancora in Prosa, come testificano le sue lettere stampate in diuerse raccolte. E commemorata da tutti i letterati che la conobbero. Raccolse la sua vita Rinaldo Corso, &

1530.

in breui parole lasciò scolpito al Mondo il ritratto d'vna Donna più che immortale.

Gian Francesco Gambara. Cardinale.

1540.

Al Conte Brunoro suo padre, & dal Cardinal Vberto, & dalla Signora Veronica, suo Zio, & Zia ritirò in se stesso il Cardinal Gian Francesco la fortezza dell'animo, la prudenza dei negotij & la dolcezza delle Virtù felicissime, & beate. Fù creato Vescouo, & Cardinal di Viterbo da Pio IV. & proposto alla sopraintendenza della Religione. Si conosceua in lui vn'animo pietoso, & magnanimo, & è cosa certissima, che la sua autorità caminaua sempre con questi due termini. Et in tutte le sue operationi diede sempre mirabil essempio di non infinta Giustitia propria, & distributiua. Amò i Dotti, & fù Dotto, compose alcuni libri intorno alla soprema dignità del Pontefice. Et perche speraua di poter viuer co'suoi Studi tranquilli vna vita longa, si pose à fabricar per ricouero, & per delitie della Virtù nel suo Vescouato il superbo Palazzo delle Fontane di Bagnaia conducendo à proprie spese, & nobilitando quel-

l'acque

l'acque di varij artificij con marauiglia di chi le vede, così per la bellezza del loro sito, come per l'eccellenza de l'Artificio. Tenne famigliarità particolare con Filippo II. Rè di Spagna, che perciò gli creò Caualiero dell'ordine di Calatraua il Conte Brunoro, figliuolo vnico del Conte Ranuccio suo fratello, giouine di grādissima speranza, ma infelice per la infelice morte, ch'egli sofferì sù'l più bel fiore della sua età, essendo però di già morto il Cardinale, à cui si faceuano augurij fortunati della suprema grandezza, i quali erano stabiliti sopra i saldi fondamenti del suo infinito valore.

Lodouico Barcella.

Ran pietà, gran giudicio, & molte scienze erano in Mastro Lodouico Barcella Geroniminiano. Fabricò il suo Conuento, & la Chiesa della nostra Madonna delle Gratie, essendone egli medesimo l'inuentore, & l'architetto. Sapeua lettere Greche, Ebraiche, & Caldee. Onde fù stimato vno de'più perfetti Teologi de' suoi tempi, conoscendosi che la Teologia hà singolar vita, & ornamento della cognitione di queste lingue. Scrisse vn grosso volume intorno all'alto misterio

1522.

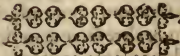
misterio della Santissima Trinità. Nel cui principio và con diuerse figure simboliche dichiarando la fabrica del Cielo. Opera piena d'eccellente curiosità. Hebbe il generalato della sua Religione; & era per ottener i primi gradi di Roma, quando egli rapito ò dal genio della Patria, ò dal desiderio d'vna priuata quiete, non hauesse fuggite l'occasioni che se gli rappresentarono in quelle turbulenze d'Italia, che pareuano immortali ne' tépi di Papa Clemente VII. Si conosceua di nome immortale; perciò non volle i titoli mortali. Et con questa priuata tranquillità di mente s'addormentò felicemente nel Signore.

Agostin Gallo.

1540.

LA famiglia de' Galli è molto nobile nella Città di Brescia, e notabilmente accrebbe il suo splendore Agostin Gallo, che scrisse dell'agricoltura, e de piaceri della Villa, con tanta felicità, che'l suo libro vien continuamente accettato & son posti in opera i suoi pensieri da quanti fan professione d'agricoltori. Egli era Cittadino pieno di modestia singolare, ne venne mai tassato d'alcuno, se nó perche, pare ch'essendo egli stato troppo amico dell'introdur il seminar de' lini, fusse

prin-

principal cagione di far che si distruggessero le viti per la pianura Bresciana, dal che n'è poscia proceduto la distruttione di molte terre intorno à i cõtadini. Quando componeua i suoi libri, soleua mostrarli al Caualier Luzzago, & discorrerli con vn certo cõtadin vecchio, pratichissimo della coltura de' campi. Da costui vogliono, che gli fusse detto, che que' suoi libri haueuano parole souerchie, percioche egli stimaua, che in puochissimo ragionamento si potesse dimostrar, come bene si coltiuassero i terreni, dicendo che nello sporcarli, & nettarli consisteua tutta la prattica, & la Teorica della loro coltiuatione. Scrisse oltre a i libri della agricoltura, vna piaceuolissima commedia intorno alla Natura maluaggia de' villani. Ma assalito dalla morte non puote darle la vltima perfettione.

Isidoro

Isidoro Clario Vescouo.

1538. IL Castello di Chiari, ricco, & populatissimo frà le altre più grosse terre del territorio Bresciano, fù patria di Isidoro Clario Monaco negro benedittino. Egli fù di honestamente bassa, & pouera discendenza; & perciò prese il cognome dalla Patria. Entrò molto giouinetto nella Religione, quasi rapito da Monaci, che dubitauano che non gli fusse tolto da'Frati conuentuali di San Francesco. Spiraua trà la tenerezza de gli anni la fragranza singolare del suo nobilissimo ingegno. Attese con tanto feruore à gli Studi, che in breuissimo tempo diuēne dottissimo nella Lingua Latina, Greca, & Hebrea. Queste Dottrine furono poscia i frutti, ch'egli sparse per seruitio di Santa Chiesa; & furono suoi fiori, le bellissime lettere humane, che accompagnate da mirabile eloquenza lo resero celebre, per tutto il Mondo. Tradusse la Bibbia. Fece alcuni scogli sopra i Cantici di Salomone. Et marauigliosamente compose quasi infinite Orationi esponendo diuersi concetti del Vangelo, & altre sacre materie. In tutte l'opere sue si vede vna santa anotomia della sua humana diuinità. Paulo Papa III. misse perciò in consideratione il merito di tante Virtù, lo creò

Vescouo

Vescouo di Fuligno, con pensiero espresso di volerlo ascriuere trà i Cardinali. Ma il buon Prelato mal contento anche del primo carico, si ritirò dalla Corte, & diligētissimamēte nella sua diocese predicãdo, & insegnãdo à'suoi popoli la strada, & le bellezze del Cielo fuggì la porpora, e dopò à sett'anni corse nel grembo della disiderata eternità, l'anno mille cinquecento cinquanta cinque, à' vent'otto di Maggio. Concorsero alle sue essequie molti popoli della Marca, & insieme co'suoi Diocesani, l'honorarono per Santo. L'opinione della qual Santità più s'accrebbe poscia che essendo stato lasciato più dell'ordinario sopra terra, diede sempre soauissimo odore, non mai facendosi liuido il cadauero.

Vicenzo Maggio.

L'Opere dotte, & eloquenti che sono alla Stampa di Vicenzo Maggio, fanno mētire il Casteluetro, del sindicato, che gli fece adosso tassando gli discorsi della Poetica d'Aristotile. E maggior confusione senza dubio sarebbe stata di quel huomo troppo Critico, se si fussero vedute al Mondo tutte quelle fatiche del Maggio, che son depresse per le case de'suoi discendenti. Hebbe

1530.

vna varia dottissima Letteratura,& tanta cognitione della Lingua Greca, quanto della Latina. Chiamaua queste due Lingue, gli occhi delle sciẽze, e fermamente credeua che chi non era possessor d'ambidue non fusse letterato perfetto. Lesse publicamente nello Studio di Ferrara riuscendo carissimo à que' Prencipi, che lo inuitarono à quella lettura con loro molto gusto, conoscendo in lui qualità singolari,& degne d'ogni grãdissimo trattenimento. Scorgesi nel suo ritratto di bronzo quella rara ingenuità di costumi, con la soaue catena de' quali trasse ad amarlo vna longa serie di huomini dotti, ne' quali affermando egli più volte d'hauer riposti i suoi tesori, spese liberalissimamẽte i frutti del suo patrimonio, e delle sue prouisioni, acquistandosi con vniuersal'applauso il cognome di Filosofo liberale.

Carlo Ruffo.

1530. MOlti furono gli Italiani, che seruirono Carlo V. & il Rè Ferdinando nelle guerre d'Vngheria contra il Turco. Frà i più celebri de' quali vi si ritrouò Carlo Ruffo Brésciano di mediocre nascita, di bellissima presenza, e d'isquisito valore. Raccontano gli Historici ch'egli fù il più

brauo,

brauo, & il più giudicioſo Soldato, che ſi ritrouaſſe in Alba regale, allhora, che fù preſa à patti da l'Imperator Solimano. Ne gli aſſalti, & principalmente nell'vltimo che diedero i Turchi à quella Città, non fù notato di maggior cuore, nè di miglior fortuna alcuno più di lui, percioche egli & con l'arme, & col notar la palude che cingeua Alba ſchernì la rabbia de gli inimici, & ſi saluò con la ſpada calda, & ſanguinoſa delle viſcere Turche ſche. Et quando que' Cittadini determinarono d'arrenderſi, fù con gli Ambaſciatori d'eſsi, mandato per Ambaſciator del Preſidio il Ruffo, che eſſendo ſtato conoſciuto per la barba roſſa con la quale ſpeſsiſsime volte l'haueuano conſiderato à comparire, & à valoroſiſsimamente combattere sù baſtioni, dimoſtrandolo ancora i rifuggiti di Strigonia, fù gratioſamente raccolto da i Baſsà, & in particolare da Solimano Eunuco capo di eſsi, che per ſuo riſpetto migliorò le cõditioni à gli Albani, & ſaluò la vita à quel preſidio, pregãdo il Ruffo à voler ſeruir al grã Turco, promettẽdogli liberaliſsimo ſtipẽdio, & offerrẽdogli vna condotta di cinquecento Fanti. Ma non volendo egli accettarla percioche preoccuppato dal Rè per ſacramento di guerra non haueua fornito ancora il tempo della ſua militia, gli fù donata per amor della ſua Virtù vna veſte di broccato cremeſino à foglie d'oro, & vna ſcimitarra guernita di

 gioie.

gioie. Dimostrò poscia il suo valore contra à Tartari, & contra à gli Vngari che nel viaggio che fà ceua verso à i confini del Rè l'infestauano come ladroni. Nè fù grande perche militò con Principe puoco dedito all'armi, & puoco riconoscitore de'meriti de'suoi soldati.

Fausto Sabeo.

1530.

Hiunque hà veduto i cinque libri de gli Epigrammi di Fausto Sabeo, & poi considerata la fortuna di quell' huomo raro (del quale però non hò ancora hauuta compita contezza) stupirà da douero, ch'egli sij con tanta Virtù rimasto quasi oscuro trà le tenebre dell'obliuione Costui nacque nel populato Castello di Chiari di parenti oscuri, & pouerissimi; & essendo dedito alle lettere, le imparò mendicando hor da questo, & hor da quell'altro Maestro. Lo trasse à Roma la Fama della liberalità che vsaua Papa Lione X. à i letterati. Dal qual Pontefice essendo stato conosciuto per huomo pratichissimo di molte lingue, & atto ad ogni fatica, gli diede in cura la Libraria Vaticana & puoco appresso disiderando di arricchirla di molti libri, anzi di restituirle que'volumi che per opinion di molti s'haueuano trasportati

tati

tati i Barbari destruttori di Roma nè'paesi Settẽtrionali, lo mandò in Inghilterra in Irlanda, & per sino nella Biarmia à ricercarli da que'Prencipi. Nel qual longhissimo viaggio patì il Sabeo diuersi infortunij, toccati da lui à Papa Clemente VII: in que'versi.

Iussu Principis Leonis
Largi, Magnanimi, vndecunq; docti,
Per tot oppida, regna nationes,
Multo tempore sumptibus meisq;
Incassum hactenus, hactenus tot orbis
Disiunctissima regna, barbarosq;
Mores, & populos truces ferosq;
Lustrarim, peragrauerim, &c.

Et in quell'altro Epigramma à Lione.

Præmia pro meritis, & munera maxime Princeps
Quum tribuas, casus quid meruere mei?
Ipse tuli pro te discrimina, damna, labores,
Et varios casus barbariẹ in medio.
Carcere vt eriperem, & vinclis, & funere libros, &c.

Dal racconto de'quali sensibilmente si conosce, che tante sue fatiche furono vane; con tutto che nel suo ritorno, che fù puochi mesi innanzi (per quel ch'hò potuto comprendere) alla morte di Lione gli hauesse presentato vn libro di Cosmografia accompagnato da questi quattro versi.

Tot tibi quum dederim nostri monimenta laboris
Largus, adhuc nequeo parcere muneribus.

Multa

Multa dedi, nunc plura fero tibi scilicet orbis
Oppida cum populis, æquora cum fluuijs.

Nè la sua infelicità fù minore, con gli altri quattro susseguenti Pontefici Adriano VI. Clemente VII. Pauolo III. e Giulio III. tutta via sotto à quest'vltimo par ch'egli riceuesse (ma pur nella fine ancora del suo Pontificato) qualche ristoro, & questo ancora con l'importunità della sua Musa, mentre essendogli state leuate le legne dal Mastro di casa di questo Papa, gli presentò gli sottoscritti memoriali, l'vltimo de' quali comprende le gratie douute alla liberalità del Papa.

Sub tot Pontificum seruî, nam quinq; fuerunt
Seruitio, irrepsit nix capiti ecce meo.
Semper inops, & nunc misero mendicior Iro,
Inq; dies peior sit mea conditio.
Sperabam sub te Iuli ditescere honorem
Sortiri & canis excutere ipse niuem.
Pro spe despero, pro & honore inhonorus, & æger
Viuo ego, si vita est frigore membra mori.
Nam mihi ligna negas inopiq; seniq; tuoq;
Non dicam vati, sed magi vaticulo.
Ante focum studeo, comedo, bibo, carmina pango,
Lucem, animamq; negas, si mihi ligna neges,

AD EVNDEM

Nec mihi ligna negas, nec das, nec dantur ab vllo
Interea mordent frigora me, & rigeo
Parua mihi non das, alijs das grandia Iuli,

Si pudet

Si pudet exiguum hoc tradere, magna dato.

AD EVNDEM.

Phœbe audi, iudexq; esto mihi, Iulius ignem
Denegat, & numeris continue hunc celebro,
An celebrem? celebra, quid tum laus vnica surgit,
Munere victus vbi est maximus a minimo.

AD EVNDEM

Qnum mihi ligna negas Gallus te dicit egenum,
Addit & hoc, quod sit Pontificatus inops.
Auream, & auratos, clauem, montesq; ministrans:
Pauper inesse nequit, sed miser esse potest.

AD EVNDEM

Dònasti, vnde meam poßum traducere vitam,
Lassula, & ægra, & inops, quæ reparanda fuit.
Et quod debebant alij longo ordine nobis
Pontifices, soluis maxime Pontificum.
Quid tibi retribuam Iuli, nisi carmina, & odas,
Hæc sunt principibus gloria, splendor, honos.
Aurea dona duces dent, Reges gemmea, vtrique
Nec maiora istis, nec meliora dabunt.

Ma patì terribilmente sotto ad Adriano, che non solamente lo volse vedere, mà lo tenne prigione due Mesi, & ciò perche gli fusse stato accusato, per huomo lussurioso, altri dicono per esser Poeta troppo mordace, & licentioso nell'Vniuersale, & nel particolare & per hauer malamente Pasquinato contra di Toccino famoso Buffone di quella Corte. Et è perciò certissima opinione, che il

Sabeo

Sabeo essendo prima morto colui gli facesse quell'Epitaffio.

Non hic, non illic, vbi nam computruit ille,
Qui male olens viuus turpe cadauer erat,
Impium humus, pia sit quamuis, tolerare nequibat
Hostem hominum, atq; Deum, sed mage Christe tuũ
Qui vitia, & scelera illius vult dicere, dicat,
Non sceleratus erat, sed vitium, atq; scelus.
Mortuus est sine lux, sine crux proiectus in vndas,
Non meruit tumulum bestia, nec titulum.

Dissero altri che le Corteggiane fussero la sua rouina, & in particolar quella Greca, alla quale egli scrisse sopra alla sepoltura,

Roma quid tristis? Græca illa recessit ab orbe,
Et facta est cœli, nunc Dea vt ante soli.
Mœrore immo fuga, sertisq; ornato sepulchrum,
Tam digna in tumulo, quam fuit in thalamo.

Da tutte queste compositioni, & da alcune, che riporremo acciò che si comprenda, & l'eccellenza, & le qualità di quest'huomo, si conosce manifestamente ch'egli era di Genio terribile, & impatiẽte. Si tiene, che haurebbe migliorato la sua Fortuna sotto à Papa Marcello, posciache si vedono molte sue compositioni in lode di casa Ceruina. Ma Papa Marcello campò se non puochi giorni. Fece stãpare i suoi Epigrammi in Roma l'anno mille cinquecento cinquanta sei da Valerio, & Alouisio Dorici Bresciani, è dedicò il volume diuiso in cinque libri

libri ad Arrigo II. Rè di Francia, preualendosi in ciò del Cardinal di Lorena. Et fù si caro il dono à quel Rè magnanimo, che gli fece pagar ducento scudi del Sole, & vna collana, & vna giubba di veluto pauonazzo. Morì nel Pontificato di Papa Pauolo IV. essendo vecchio di più di ottant'anni. Et non hauendo per hora altra cognitione di lui, leggiamo per titolo della sua Virtù gli infrascritti Epigrammi.

Non mage virtuti locus est, expulsa gemensq;
Passa ignominiam, iurgia, damna iacet.
Expectabamus miseri omnes præmia, honorem,
Et laudem, & pacis commoda, & omne bonum.
Fallimur, heu, votis, laceri, atque famelici egentes
Et salis, & solis viuimus exanimes.
Migrandum est alio pecus hic & inutile fuci
Absumunt, quod vos mellificatis apes.

Falleris æternum credens mi Pamphile mundum;
Nam quæ ortum, & finem perpetiuntur habet.
Sunt elementa orbem quæ contexere, senescunt
Illa, obitum & cernunt inueterata suum.
Terra perit. nam saxa vides exesa resolui
Tempore non multo puluerem in exiguum.
Deficere & pontum emersę, Delosq; Rhodosq;
Monstrant, non motæ pace necantur aquæ.
Pestis & ostendit, quæ mors est aeris, ipsum
Corrumpi, & cunctis gentibus esse necem.

Deme alimenta igni, in tenuem tunc flamma fauillam
Decidet, & cineres, & morietur iners.
Post mortem mundus melior renouabitur, & nos
Ipsi erimus, specie, corpore, mente, Dei.

Instabili, infido, & surdo, quid nauita tentas
Naue leui, & fragili credere te pelago?
Viuentem cędis syluam velut ipse Lycurgus,
Et vehis in pontum Bellorophontis onus.
Sæpe tuam in mortem ventos ad vota precaris,
Et dominum vitæ percutis ipse tuæ.
Nam mare vt effugias, natura effecit amarum,
Viue solo, est nauis viui hominis tumulus.

Misisti munus, grates pro munere misi,
Redde mihi grates, munera reddo tua.
Dispeream, si non fregi vnum, bina, decemq́.
Vana fuere nouem, marcidum erat decimum,
Experiare, ideo pistacia missa remitto,
Ne rumpam dentes, decipiamq́; famem.

Il primo de'quali scrisse à i lettori de'suoi libri rimprouerando l'ignoranza de'suoi tempi, il secondo à Panfilo Sasso, che credeua l'eternità del Mõdo; il terzo à Siluestro Ferrario, rimandandoli in dietro il dono d'alcuni pistacchi, & il quarto deplorando la pazzia de'nauiganti.

Durante

Durante Duranti Cardinale.

TRà i più diuoti della felicissima Casa Farnese, tennero sempre luogo principalissimo i nostri Durãti, onde percio ne acquistarono & vtili, & honori grandissimi, perche nõ solamente ottennero la Commenda della Madalena ma l'vno d'essi che fù Pietro hebbe il Vescouato di Termoli & l'altro che fù Durante il Vescouato di Brescia, & il Cardinalato. Questi era cordialissimamente amato, come seruitor dimestico, & riuerentemente affettuoso, da Papa Pauolo III. che con molta famigliarità se lo faceua dormire in Camera prendendo grandissimo gusto della sua conuersatione affabile, sincera, & innocente. Era buõ letterato, & giustissimo, & intẽdentissimo ne' giudicij Forensi. Onde hebbe la legatione dell'Vmbria: e quelli di Camerino in particolare sommamente si laudauano, & tuttauia si lodano del suo ottimo gouerno. Tenne à Battesimo il Duca d'Vrbino, e strinse in modo l'amicitia con que' Prencipi, che per fino ch'egli visse hebbe del cõtinuo parte de' loro maggiori interessi. Sono appresso del Caualier Carlo suo nipote alcune scritture nobilissime, per le quali si conosce, che l'Imperator Carlo V. desiderando vn certo particolar fauore dal Rè

1530.

Francesco, nè volendo egli addimãdarglielo, v'interpose il Papa, & il Papa il Cardinal Durãte, che con molta felicità hauendo sodisfatta al disiderio dell'Imperatore acquistò intieramente la sua gratia, ma nõ già perciò volle riceuere vn preciosissimo dono importante molte migliaia di scudi, non volendo imprigionar la sua volõtà all'interesse di quel Prencipe, nè degradar la sua dignità col gradir l'oro ch'è mercenario d'auilita grãdezza. Amaua egli l'Imperatore come Imperatore, ma l'amor suo intiero versaua intorno al publico bene della libertà d'Italia. Et perciò quãdo si ritrouò in Nizza nel congresso che vi fecero il Papa, & l'Imperatore e'l Rè Francesco portò sempre gli interessi della Serenissima Republica, & li fauori in modo, che nè fù poscia ringratiato cõ vna benignissima Ducale. Et forse per tal cagione tolerò la Signoria, ch'egli godesse il Vescouato di Brescia, interõpendo il filo delle reali, & intime ragioni di Stato. Dicesi, ch'egli sarebbe stato Papa, se con la politica delle Corti hauesse voluto nel Cõclaui della successione di Pauolo III. ampiamente prometter al Card. Farnese l'inuestitura di Parma, e di Piacenza. Perciò fù ragionato per Roma, che'l Cardinal Durante meritaua castigo, poiche non haueua saputo con vn chinar di ciglio, & con due buone parole di offerta artificiosa acquistarsi il Vicariato dell'Vniuerso. Con tutto ciò stimò egli non

esser

esser lecito il comperar con promesse vn Regno spirituale, nè infintamente promettere ciò che nõ sentiua di poter attẽdere per souerchi scrupoli di delicata coscienza. Tuttauia crederono molti che egli semplicissimamente fusse ingannato da i Fautori del Cardinal del Monte, che di lui solo dubitauano, posciache sapeuano, che per hauer riceuuti i primi principij della sua buona fortuna da i Farnesi, erano anco in obligo i Farnesi, per legge di conseruatione lo stabilir con successiui progressi di felicità l'importantissima mole di quei loro pensieri che poteuano riceuere calor vitale dalla simplicità del Durante. Ma s'egli non valse per Roma trionfante, valse per la Chiesa Bresciana, doue mantenne del continuo in fiore la disciplina Ecclesiastica, correggendo gli abusi scandalosi cõ rigore essemplare, & assistendo con vigilãza estrema alla custodia di questa Diocese. Della qual'hauendo sotto ad archi trionfali preso il possesso l'anno mille cinque cento, e cinquant'vno, e tenutolo intorno ad otto anni, morì in questo Vescouato, & fù sepolto in Domo con vniuersal dolore di tutti i Bresciani, che l'haueuano sperimentato per vero Padre, & protettore dell'Innocenza, e delle Virtù. Tale egli visse qual si conuiene al gouerno del l'anima: onde non ampliò le sue ricchezze, ma cõ la bilancia dell'Equità amò i parenti & amò i poueri, & trà questi, e questi ripose la sua Chiesa. Et

perciò

perciò come buon Prelato patì l'auersità de'buoni: le quali sono le calunnie. Lò calunniò con diuerse inuettiue lo scommunicato Eretico Vergerio già Vescouo Giustinopolitano. Ma'l Durante non si sgomentando per l'ombre fantastiche visse & viue immortale con la sua luce.

Giorgio Martinengo.

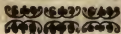
1530

On fù giamai alcuno, che in Fortuna di Caualier priuato vguagliasse la troppa grandezza d'animo del Conte Giorgio Martinengo, che perciò fù chiamato molte volte da Frãcesi. Il superbo Italiano. Le sue interne qualità gli risplẽdeuano fuori d'vna bellissima faccia maestosa, vestita di barba rossa, folta, polita, & piena di riuerenza non men religiosa, che militare. Superò di liberalità i Prencipi; & perciò poteua comettere cose magiori della sua conditione. Onde molte volte pose in grandissimi sospetti i Capitani di Carlo V. & in particolare il Marchese del Vasto, col quale parue, ch'egli hauesse vn non sò che di gara priuata. Militò condottiero de'Rè di Francia Francesco, & Arrigo. Era insieme col Conte Ercole da Barco amicissimo di Pietro Strozzi: & fù anch'egli vno de'famosi prigioni, che fecero i Spa-

i Spagnoli alla Stradella, rompendo l'essercito Frã cese. Si rese il Conte Giorgio in quella rotta al Prencipe di Salerno, con patto espresso, che non lo consegnasse al Marchese del Vasto. Ilche gli fù inuiolabilmente osseruato con somma lode di quel Prencipe, dal quale si riscattò con taglia condecẽte. Aspiraua à termini eccessiui, & si discorreua che machinasse la Signoria di qualche stato in Lõbardia. Et fuor di modo si accrebbe questa fama, per vna scrittura, che mandò in Francia, nella quale si conteneua, ch'egli in ogni occasione haurebbe datto al Rè in sei giorni tre milla Fanti, & mille caualli, sempre che sua Maestà si fusse obligata di mantenerlo in possesso d'alcuna delle Città, ch'egli le haueua presentialmente richieste. Questa scrittura essendo stata intercetta, & osseruata da i Prencipi à i quali apparteneua la somma di tanto negotio, mise in euidente ma secreto pericolo la sua vita, & la sua Fortuna. Spiaceua in lui con questi pensieri la violenza, & il disprezzo col quale mantenendo vn viuere imperioso, offendeua non solamente i suoi inferiori, e i suoi vguali, ma euidentemente i suoi magiori, essendo & feroce, & vindicatiuo, & impatiente di giogo alcuno. Questi suoi affetti erano illuminati dalla sua liberalissima splendidezza; Et perciò auuenne che passando per Brescia la Duchessa di Mantoua, egli gareggiando co' Signori Rettori, volle alloggiarla

in casa

in casa sua,adoperando vn gentilissimo stratagema. Il qual fù,che hauendo quella Dama detto, che per non disgustar nè i Rettori,nè il Conte,s'era disposta di alloggiar nell'Osteria del Gambaro, mandò subito il Conte à leuar l'insegna di quell'Osteria,& facendola trasportar sopra alla porta del suo Palazzo ottenne in questa maniera la vittoria dell'inuito. Non osseruò quanto sij dannoso (anche nelle cose minime) à i sudditi l'eccellenza de'pensieri,& di quelli in particolare, che sentono d'alteriggia, nō tanto nel cospetto del Prencipe,quanto in quello de'suoi rappresentanti.Percioche egli è cosa necessaria à i Prencipi il prouecder che i loro sudditi, & singolarmente i più animosi non habbino prospettiua straordinaria,nè operino cosa alcuna che ecceda la mediocrità riuerente. Fù poscia creduto che per gettar,& maneggiar i fondamenti delle sue speranze, mantenesse in molte terre,& luoghi circonuicini molte bande d'huomini, sotto à loro capi, à quali per Corrieri posti sopra à caualli barbari,auisaua i suoi disegni, & commetteua l'essecutioni Era velocissimo nelle vendette; & è certissimo ch'egli vna mattina dopò all'hauer accompagnato i Sig. Rettori à Messa si partì isconosciuto,& arriuato quella sera istessa in Padoua amazzò vn Caualier principalissimo Padouano,che haueua offeso l'Abbate Girolamo Martinengo suo fratello; & ritornò, sì che la mattina

tina del giorno ſeguente fù viſto à bon'hora à paſſeggiar per lo palazzo, & per le piazze di Breſcia. Ma finalmente s'incontrò, che eſſendo ſtate con publico bando prohibite l'arme à i Breſciani, fù aſſalito, & morto appreſſo al Foro mercãtile dal Cõte Alouiſio Auogadro con groſſa ſchiera di armati in quel mentre ch'egli tratto dal ſuo deſtino, ritrouandoſi con due ſoli gentilhuomini, & tre ſeruitori, ſe ne ritornaua dalla bottega d'vn'armarolo, à cui haueua ordinata vn'armatura per il Rè di Frãcia. Soſtenne vgualmente i feritori, & le ferite cõ gli occhi fiſsi, nè gli ſchiuò, nè ſi chinò ſe non cadendo traffitto di tredici pugnalate, & da due palle di piſtola. Fù rara l'intrepidezza, & lo ſcherno col quale rimprouerò, di ſoperchiaria, & ingiuriò di parole mordaci l'Auogadro. Chiuſe la vita con vna ſentenza greca; della qual lingua fù dottiſsimo adoperandola per ornamento delle belle lettere, che fioriuano in lui tanto nell'eſſercitio della proſa, quanto in quello del Verſo; ſi che tenne grado eccellente tra i primi letterati, de' ſuoi tempi.

Altobello Aueroldo Vescouo.

1530.

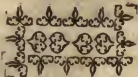
Manos. del R.

Arci d'opinione assoluta anch'io, che la famiglia de gli Aueroldi fusse stata vna istessa con quella de i Lauellõghi, quando nõ sapesi, che ne gli anni nouecentosettanta visse vn'Ardizone; & nel nouecento nouantasei vn Rapaldo, & nel mille ducento, & vno vn'Aliprando tutti tre de gli Aueroldi. Il primo de' quali si ritrouò nella riforma della nostra Republica, il secondo fù inuestito dall'Imperatore Ottone delle terre di Maguzano, e di Padenghe, & il terzo fù quello, che insieme con Biemino Manerba aiutò con le genti di Valtenese la parte intrinsica de' Bresciani contra de i foruсciti. Ma oltre di ciò è opinione d'altri scrittori eccellenti, che gli Aueroldi così detti da vn'Aueroldo, venissero in Brescia insieme co' Longobardi. Per la quale autorità rimane esclusa parimente l'opinion di coloro, che stimano che la famiglia Lauellonga fusse ancora quella de i Patengoli, ò de' Signori di Padenghe, ch'è l'istessa, che l'Auerolda, & Patẽgoli si addimãdarono rispetto al dominio che teneuano della terra di Padenghe. Tuttauia l'arma de gli Aueroldi e de i Padengoli era l'istessa che quella de' Lauellonghi, essendo vna lista rossa à trauerso in campo d'oro, che ascende dalla

Scritt. partic.

Manos. di Cosi Lauri.

de dalla destra parte. Hebbero di più gli Auerol-
di vn Cardinale nominato Lionardo del titolo di
S. Cecilia, che par che viuesse intorno à gli anni
del mille cento cinquanta. Il cui ritratto raccop-
piato da vn'antichissimo, ch'è in Pauia si ritroua
appresso di Aurelio Aueroldo Vescouo di Castella
netta Prelato di buona cōsciēza, & di molta pietà
& fratel di Lorenzo Giurecōsulto honorato, & be
nemerito di questa Patria, & di frà Vicenzo Com-
mendator di Malta che viue in Roma trà i più illu-
stri, e fauoriti Corteggiani del Papa, con singolar
splendore della nation Bresciana, che con felici ap
plausi honorandolo ambisce di vederlo inalzato à
que' gradi, che tanto più son meritati da lui, quan-
to con vna sua nobilissima, & sincera modestia,
non li procura, stimando egli che la vera felicità
consista nella conosciuta virtù, & nella tranquilli-
tà dell'animo honorato. Da cosi chiara discendē-
za discese Altobello Vescouo di Pola, il cui valore
riuscì splendidissimo à i due Pontefici Lione X. &
Clemēte VII. per gli quali fece molte chiarissime
funtioni. Fù Noncio in Vinetia con piena sodis-
fattione della Republica, laqual riputatione se gli
accrebbe in colmo allhora che humilmente prudē
te rifiutò l'inuestitura del Vescouato di Brescia,
dimostrando al nostro Prencipe, ch'egli sapeua Es
ser vffitio di buon suddito non solamente l'obedir
à i commandamenti, ma l'incontrar ancora i pen-

ſieri del ſuo Prencipe, e ſtimando in eſsi vna ſecreta diuinità portar loro vn ſegnalato riſpetto. Fù Legato più volte di Bologna, & paſsò per tutti quei circoli delle grandezze Eccleſiaſtiche, che ſarebbero ſtati vaſi pieni della ſua porpora, quando non haueſſe hauuto l'ordinario influſſo de'Breſciani. Era celebre Dottor di Leggi, & laſciò vn cenſo perpetuo al Collegio de'Giudici di Breſcia, acciò leggeſſero publicamente l'Iſtituta. Celebra perciò il Collegio ogni anno nel meſe di Nouembre vn ſolenne anniuerſario in Domo, recitando vn'oration funebre in ſua lode, & riceuendo ciaſcun Giudice vn par di guanti. Scriſſe dieci libri, che trattano del buon gouerno de'Veſcouati, che ſi ſono cred'io, in tutto ſmarriti inſieme co i Commentarij della vita Criſtiana.

Giacomo

Giacomo Lanterio Paratico.

A Lãterio che fù Marchese dell'Istria, & che nell'anno nouecento trentadue hebbe guerra con Pietro Secondo Candiano Doge di Venetia tirano indubitatamente l'origine i nostri Lanteri, i quali per la fabrica che fece Lanterio del Castello di Paratico nel mille e sette, tengono il cognome ancora di Paratico. Il qual nome dicesi che fusse imposto à quel Castello, essendoche iui si riscuoteua quel censo ò tributo Imperiale, che si nominaua la Parata, ò il Paratico secondo alcuni. Dalla qual voce è anche discesò, che i collegi dell'Arte si addimandino Paratici, perche quel tributo apponto era quello che pagauano gli Artigiani, & i Plebei. In quel Castello mantennero sempre feudo libero, i Lanteri, donando in uestiture, & vassallaggi: Il che si legge in molti istromenti antichi, & frà gli altri in vno dell'anno mille ducento settantanoue, rogato nel Mese di Decembre dal Pesina. Si conosce che questa antica, & nobile famiglia tenne per molti anni la parte de'Ghelfi, & allhora portauano per arma vna meza Luna riuolta all'in sù con le ponte di color bianco, & sopra vna stella rossa, in campo azurro. Ma in processo di tempo, cioè intorno al mille trecentosettanta,

1540.

Il Sansou. lib. 13.

tanta, diuentando Gibillini posero due Stelle sopra, & vna sotto alla Luna, & diuidendo lo scudo per il trauerso v'aggionsero nella parte superiore l'Aquila nera in campo d'oro. De i Paratici antichi celebre furono Lanterio, che dell'anno mille cento nouantadue fù fatto Conte della Romagna dall'Imperatore Arrigo VI. come si legge nell'historie di Rauenna, & nel mille ducento settantasei vn'altro Lanterio figliuol di Marchese, percioche egli hebbe la Podestaria di Piacenza, & fù vno degli Ambasciatori, che la nostra Città mãdò à i Milanesi, per l'occasione della venuta in Italia di Coradino Sueuo. Et di questo Lanterio fù fratello Corrado, che due anni dopò militando in Africa in compagnia d'altri Bresciani fù amazzato da i Mori. Nè con minor vigore mantenne la fattione Ghelfa Giouanni Dottor di leggi, ch'è quello che fù fatto sepelir viuo in Cremona da Gabrino Fondulo tiranno di quella Città, per hauer liberamente biasimata la sua tirannide. E che i Lanteri poscia fussero Gibillini, ciò è manifesto non solamente per l'arma dell'Aquila & per la stretta seruitù ch'hebbe Faustino col Duca Gian Galeazzo, del quale fù Consigliero, & Ambasciatore al Rè di Francia per le famose nozze di Valentina quanto per vn Priuilegio di Filippo Maria Duca di Milano donato, ad Antonio, & Marchetto perche haueuano discacciati i Ghelfi dalla terra d'Adro.

Il Cor. 1. par.

Il Cor. nella 2. parte.

Da que-

Da queſt'Antonio diſceſe quell'altro Antonio, che nel mille quattrocento e cinquanta, non potẽ dõ ſoffcrir la depreſsione de'Gibillini paſsò in Goritia,& iui diede principio à i Lanteri di quella Città, de'quali à noſtri tempi habbiam conoſciuto Gaſparo, Giouanni, Antonio, & Federico fratelli Baroni liberi di Schonaus, Raiſemberch, Vipauo, & Panchirchenturn, il primo de'quali l'anno del mille è ſeicento era conſigliero ſecreto, & Luogotenente Generale di Ferdinãdo Arciduca d'Auſtria. Stimaſi ancora, che Vicenzo Lanteri da Vintimiglia Città del Genoueſato, che hoggidi viue Arciueſcouo di Ragugia, tiri l'origine da queſti noſtri. Da queſta coſi honorata diſcendenza nacque il noſtro Giacomo in tempo, che nella noſtra Città erano molto frequentati i due Tempij dell'Honore, e della Virtù. Sciſſe egli e ſtampò libri intorno all'architettura militare dedicandoli all'vltimo Duca Alfonſo di Ferrara, allhora che quel Prencipe eſſendo sù'l fior de gli anni, ſomma mente ſi dilettaua di ſi fatta virtù, ch'è ſenza dubbio il primo ornamento de'Prencipi guerrieri. Fece anco Stampare i due Dialogi della Economia, donando il primo à Madama Renata di Francia, & l'altro à Lucretia Bona Gẽtildonna Breſciana. Con queſte celebri fatiche d'ingegno, & con molte altre inuentioni intorno alle Matematiche, fece chiaro il ſuo nome per tutta l'Europa.. In modo che Fi-

che Filippo secondo Rè di Spagna, chiamandolo alla sua Corte, hebbe da lui i disegni intieri di tutte le fortezze d'Italia, & poscia di quelle dell'Africa doue mandò il Paratico, che in habito di peregrino, dopò à molti pericoli riportò al Rè, non solamente le piante di quelle fortezze, ma i siti, di tutti i porti, e spiagge, di quella Prouincia. Ottenne perciò titolo d'Ingegnero magiore di sua Maestà, che gli assegnò stanza nobile, & grosso stipendio in Napoli, doue morì fauorito di molte lodi, hauendo lasciato per testamento che sopra al suo sepolcro si douesse intagliar la sua Impresa, ch'è d'vna vite perpetua col motto NVNQVAM SISTENDA, inuentata da lui per alludere alla perpetua fede che professaua verso à quel suo splẽdidissimo Mecenate.

Innocenzo Casaro.

1530.

E Cristoforo Soldo, il qual scrisse l'assedio di Nicolo Fortebraccio, & se Branchin Paratico, & Pandolfo Nascino che con copiosi diarij riferirono le miserie sofferte da Francesi, & da altre nationi esterne hauessero hauuto la rara dottrina, la lingua tersa & elegante, & il tuo stile affettuoso, & innocente, ò Innocenzo Casaro, non

mi si

mi si fà dubbio alcuno, ch'io non haurei tanto sudato nel ricercar l'istorie di que'tempi calamitosi, nell'vltima ingiuria de'quali tù pur descriuesti in maestoso compendio il miserabil sacco di questa Patria. Ma chi poteua descriuerlo meglio di te, poiche non solamente fusti aspettatore, ma quasi vittima ancora di quelle furie inumane, dalle quali come da vn'ondeggiãte Oceano fù quasi tutta sõmersa la dignità Bresciana? Tù fatto prigion da Francesi prouasti con effetto quelche tù scriui del la lor cruda natura con la quale non solo essi volsero pienamente tingersi del nostro sangue, ma soffersero ancora, ch'vna barbara legione d'Ebrei Oltramontani, che quasi tanti auoltori seguiuano il loro essercito, commettesero fierissime stragi contra de'miseri Cittadini, à quali indifferentemente leuauano la robba, la vita, e l'honore. Se però la vita, la robba, & l'honore si perde allhora, che dopo ad vn longo contrasto si perde con forze al fine impotenti la Patria arrouinata. Pari in te io discopro che fù la pietà con l'horrore. Parmi di vederti prostrato innãzi à i sacri altari della tua Chiesa di San Giouãni (della quale tu essendo Preuosto, eri anco primo capo à sostener i colpi, che sostennero i tuoi honorati Canonici Lateranensi) à solleuar i riffugiti, participando in loro tutto te stesso. Il che era grandissimo solleuamento à quelle anime agonizanti nell'vltimo trauaglio della commune &

particolar'afflittione, perche ſcorgendoti infinitamente tribulato per il male di ciaſcun d'eſsi, ſi rendeuano diſperati nel loro dolore, & conſolati nella morte, congratulandoſi inſieme di douer riceuerla alla tua preſenza, quaſi che fuſſero appreſſo ad vn hoſpite che haueſſe le chiaui delle ſtanze del Cielo. Riceui queſta memoria per compendio dell'obligo ch'io deuo alla tua virtù, compiacendoti ch'io mi honori col tuo nome, preualendomi delle tue dottiſsime ſcritture, per merito delle quali io procuro di renderti le douute gratie immortali.

Girolamo Girello.

1530. LA mutation de'cognomi delle famiglie da materia bene ſpeſſo di credere, ch'eſſe ſijno moderne, & in particolare quando ſono alterate dalle figure, ò da'ſegni, che ſono impreſſe nell'arme loro gentilitie, inuentate alcuna volta fuor di propoſito dal capriccio de gli huomini, ò dal capriccio de'Prencipi, che le donano. Così è auuenuto della famiglia antichiſsima da Mairano. I diſcendenti della quale portando nell'arma vna girella di ſperone acquiſtarono il cognome de'Girelli. Auuiene perciò che ritrouiamo in mol

 te ſcrit-

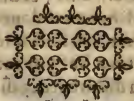
te scritture, che i Girelli sono chiamati de *Girellis*, *siue de Mairano*, & nella sepoltura in San Domenico leggeuasi. *Hic iacet Dominus Talbotius miles de Girellis seu de Mairano, qui obijt in duello cum Baroncino de Loxeno cauxa defensionis partis Ecclesiæ. Qui requiescat in pace. Anno Domini millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio.* Quanto fusse grande questa famiglia ce lo dimostrano in particolare trè suoi huomini segnalatissimi frà gli altri, che furono Trucario, Trento, & Protesilao Trucario nel millecento trētatre, fù Ambasciatore insieme col Conte Goizone Martinengo, Liprando N. & Andrea Tettoccio all'Imperatore Lotario, quando egli passaua à prender la corona dell'Imperio in Roma. L'istesso Trucario si ritrouò nella Crociata publicata da Papa Innocenzo & fomentata da San Bernardo. Trento nel mille cento settātaquattro fù Console di Brescia, & hebbe per colleghi, Cicamica, Alderico Sala, Odone Auogadro, Girardo Bagnolo, Giouan Pōcarale, & Regone Torbiato. Et questi Consoli fabricarono la piazza del Mercato nouo à San Siro disponēdola nello spatio di sette piò e trentacinque tauole di terra. Protesilao nel mille cento nouant'uno in compagnia di Giacomo Confaloniero, Emanuele Concesiò, & vno de' Tāgatini furono capitani della nobiltà Bresciana in quel famoso conflitto, nel quale i Bresciani acquistarono il Caroccio de' Cremonesi. Trà la gloria

Il Ponere.

Il Malmezzo.

di questi antenati nacque in Brescia Girolamo Girello, che hauendo l'animo inclinato alla religione si fece Frate di S. Francesco, & diuenne grandissimo letterato. Lesse publicamente Filosofia in Pauia, Metafisica in Bologna, e Teologia in Padoua, con tanto concorso di scolari, con quãto mai n'habbia hauesse alcun'altro primario lettore. Seruì per Teologo alla Republica, che conoscendo il suo valore, & la sua fedeltà lo ammetteua alle più graui, & più importanti consulte. Era di animo spiritoso, ma temperato da vna certa prudẽza d'ingegno che lo rendeua ammirabile nella introduttione, & nella risolution de'negotij. Scrisse due volumi intitolati la Politica Religion delle genti, ne'quali con varie Dottrine, e diuersi discorsi politici fondati sù l'esperienza dell'istorie Greche, & Latine dimostra qual sia il fine di tutti i Prencipi co'loro sudditi. Ma queste sue fatiche son chiuse nell'archiuo d'vn gran Prencipe, non senza speranza però che si debbano veder vn giorno con grãdissima lode dell'Autore. Si diede finalmẽte da gli studij, & dal negotio ad vna vita tranquilla, trouandosi vecchio, & infermo di gotta, ritirãdosi alla Patria. Si raccordano molti che son viui ancora, che mentre ei visse non fù mai giorno che nella sua cella, non fosse vn continuo ridutto d'huomini grandi, paesani, & forastieri, ch'andauano à riceuere gli oracoli. Beneficiò il suo Conuento in più modi,

ma in

ma in particolare col far finire la fabrica dell'Infermaria, accrescendola di stanze, di portico, & nobilitandola d'ornamenti, & di buona, & copiosa supellettile, à sue proprie spese. Qui se ne morì, & concorsero spontaneamente alle sue notabili essequie tutte le Religioni de' Frati, che si ritrouano in Brescia; perche egli non era stato partiale, nè d'habito nè d'opinione intorno alle scienze, ma con vniuersale giusta dispositione, haueua fatte le sue prattiche, & spesi gli anni della sua vita con vna ben giustificata bilancia d'animo, e di costumi considerati. Si vede la sua Statua in Padoua nel Santo dalla parte destra nell'entrarui; & è anco dipinto in Brescia nel suo Conuento.

Giulio

Giulio Pauesi Vescouo.

1530.

Hi non conobbe ne'tempi di Papa Pauolo IV. la sopranaturale Teologia di Giulio Pauese Frate Dominicano, puoco, ò nulla conobbe le virtù di que'tempi ch'erano tanto celebri per huomini letterati, quanto erano splendidi i Prencipi che li premiauano conforme à i meriti, riceuendone perciò quelli gli ornamenti, che son necessarij alla virtù, & questi i titoli di quella perpetuità, che è ambita da coloro, che stimano ad infinita ingiuria il douer morire di quella morte vilissima che adegua gli huomini alle bestie, nelle cose transitorie di questo mondo Nacque il Pauesi in Quinzano, scorse per tutti i gradi della sua Religione da quello del Generalato in fuori. Pauolo IV. lo creò Vescouo Vestense, & lo fece Suffraganeo, Nuncio, & Vicario dell'Arciuescouato di Napoli, & dopò alcuni mesi Arciuescouo di Surrẽto. Di lui si seruì Pio V. mandandolo Nuncio à diuersi Prencipi di Germania, confirmando perciò nell'opinion de gli huomini, doue egli era per honorarlo, quando non vi si fosse interposta la morte che si come è l'vltima linea di tutta la superficie mortale, così é la disturbatrice di quasi tutti i pẽsieri immortali.

Vicenzo

Vicenzo Patina.

Hi entra nella Religion Domenicana può cō santißimo augurio di felicissima virtù rendersi più che certo, di douer pur che voglia, diuenir celebre non tanto nell'ordine della vita quanto nel merito delle dottrine. Tale fù Frate Vicenzo Patina, che nacque in Quinzano, per honorar se stesso la sua Religione, & la Patria. Fù vno de' Padri che sotto a Pauolo III. erano destinati à trattar le cose della Fede nel Concilio di Trento. Lesse Teologia in Bologna. Commentò Aristotile, & i Libri della Consolation Filosofica di Seuerino Boetio. I suoi costumi erano attrattiui, risplendeuano d'vna certa gratia che imprigionaua gli animi humani. Acquistò la gratia de' Prencipi di Màtoua, che gli communicauano i più secreti interessi, & ne riceueuano prudentissimi cōsigli. Nè egli perciò gonfiandosi di tanta gratia, se ne vanagloriaua, ma godendo senza strepito què veri honori, voleua che la sua gloria procedesse da quelli che conosceuano il peso insieme, & l'ornamento delle sue virtù.

Nicolo

Rè Ferdinando all'Imperator Solimanno, s'haueua acquistata vna intiera cognitione di tutti i maggiori interessi dell'Europa. Di questa sua Ambasciaria scrisse egli vna lettera gratiosa al Card. di Trento; la cui copia originale essendomi venuta alle mani, hò voluta inserire in questo luogo, stimandola degna di perpetuità riguardeuole, poiche dimostra parte del suo valore, e della sua buona fortuna.

Quando è piacciuto à Dio son peruenuto à capo del più intricato, e noioso negotio del mondo; tale, che, nè i Turchi sapeuano striccarsi, ne noi trouauamo via di saperlo accommodare. Di questo V. S. Illustriss e Reuerendiss sia con l'animo sicuro, che potendo io e douendo errare (non per mia virtù, e prouidenza, ma per l'innocenza del Rè mio Signore) Iddio mi hà si ben assicurato, che credo hauer acquistato la gratia sua. Ma mi riferisco alla gionta mia, dire ogni cosa: Sappia per hora, che nella mano del Rè è posta la facoltà, di riposar otto, ò dieci anni, e non temer di alcuna guerra, quantunq; anch'io lo dica nelle lettere à Sua Maestà, delle quali mando copia à V. S. Reuerendiss. parendomi, poterlo fare, poiche di sua bocca Sua Maestà mi disse: che l'haueua in conto di figliuolo non meno di quello fosse del Signor Madruzzi, che l'ha generato. Dimani parte il Signor Nicolo mio parente, spedito per le poste al Rè, & all'Imperator a portare la nuoua della conclusione. Il Sign. Geraldo, & l'Ambasciator di Francia vengono meco sopra à i miei Cocchij per la via d'Ungaria, & frà otto gior-

Ss nisi

ni si partiremo, & in quaranta giongeremo in Viena. Io starò lì otto giorni, poi mi volgerò alla volta di Trento, à continuar il corso della mia seruitù. Condurro due caualli da buomini da bene, se il longo viaggio non mangia loro i piedi; & vno poledro ancora, che mi costa cinquanta ducati d'oro, giouine, di qualche spettatione. Habbiamo liberato, trà me & il mio parente ducento e dieci schiaui parte Cipriotti, parte Spagnuoli, presi à Castel nuouo. Credo, che'l Sig. Giraldo hauerà in dono tre schiaui Todeschi. Hieri dal gran Sig. mi furon donati due piuiali, da cantar Vespro il giorno dell'Epifania, & altre tredeci vesti, alla Turchesca. Vn piuiale è di broccato, e di cremesino, il restante sono cose da immascherarsi, ne portarò vna parte la men bella, il resto l'ho donato à questi Gentilhuomini, che sono meco. Mi ha donato ancora vna borsa piena di moneta Turchesca per il viatico cosa à me più necessaria, che incontrarmi in Sabbatho, quando gli andarò à bacciar la mano, carico di due vesti cosi graui, che'l Prete di Varlongo ne sarebbe carico, & il Vita eterna ne strascinarebbe vn palmo dietro per terra. Doueuo a corso ordinario auanzarmi mille ducati, tanto più, che quiui ho sempre dal Gran Signore hauuto la spesa, à ragione di cinque ducati Turchi al giorno; ma da vn lato la liberalità mia, dall'altro li accidenti, che mi sono occorsi, m'hanno fatto far debito da quattrocento ducati co'l Signor Giraldo, & ducento con vn Mercante di Montechiaro che hò trouato qui nelle disgratie, che mi sono interuenute nella borsa perche costoro diuorano con due ganasse, & non basta donar loro quanto si conuiene, che chiedono di nuouo, & per

no, & per importunità bisogna di nuouo dargli, & nell'vltimo non rimangono sodisfatti. Non mi leuarò da questa terra, che non doni mille ducati seminati in varij luoghi: perche à tempo se ne colga'l frutto. Donarò ancora da vinti, o vintiquattro vesti, le quali lasciarò star, che in ogni parte sarebbono pretiosissime, & qui costano al doppio, più di quello costarebbono in Germania. Io credo, che'l Rè Serenis. mi pagherà li debiti miei. Del resto mi contento; perche sõ certo di hauer si ben seruito Sua Maestà ch'ella non sarebbe forse seruita tanto da vn'altro. V. Signoria Illustrissima vederà il tutto alla venuta mia, & toccherà la verità con mano. Ringratiato sia Iddio, che mi hà guidato per si oscuri Laberinti alla vscita senza fallo con l'aiuto eterno, contro gente, che mi voleua diuertire dalla buona, & inuolgermi tuttauia nell'errore inestricabile. Non è cosa, che da quì innanti non possa tirar à fine; poiche questa bestiale negotiatione, questa Idra è morta per man del Sig Giraldo e mia, ma se ne staua à veder la battaglia, che non si trattaua mai del suo interesse, e pericolo; ma si ben del mio, & si brauaua sempre adosso al pouero Rè, & à me, o à V. S. Illustr. e Reuerendiss. bella cosa, degna della natura barbarica di costoro. Io ero stato ben vinti volte, dopo gli longhi costituti, che questi Bassà pigliauano di me, spesse volte menato allo corda per farmi confessar il secreto delle mie commissioni, & veduta la fortezza, dell'animo mio vna mattina mi fecero chiamare nel consiglio, & per farmi paura nel bello delli giuramenti portarono da ducento teste de Christiani, & perche si disputaua delli confini della Vngaria se.e

ro ventre schiaui di quel Paese, ancor vestiti delle lor Armi. Io quella mattina non mi spauentai per le braue parole ne per il reo spettacolo, anzi pigliai confidenza, che quello fosse è sforzo, che sapeuano fare contra di me, & penetrato nel secreto, discesi frà bracari maggiori di quelli del pallone. Io gli riccordai le vnioni de Christiani, l'ordine Tedesco, la brauura Spagnuola; la inquieta vita de Soldati Italiani; l'auttorità del Papa; rimasi con loro in accordio, di aspettarli alla primauera; promisi, che in persona verrebbono Cesare, & il Rè Serenis. nella maggior rottura del Mondo. Mi partì, ma sapeua ben'io quello che faceua; questo fù cagione, che fece tanto più presto conclusione contra quello stimaua la casa d'Austria, & l'orator Gallo, ch'era presente, ne io sotisfeci mai à me stesso, se non quel giorno, & (se non m'inganno) il Gran Signore era ad vna finestrella sopra la testa de' Bassà, & intendeua il tutto. Mi sforzarò d'esser à Trento questo Natale & credo mi succederà il dissegno, se il Serenis. Rè non m'impedisce. In tanto V. S. illustris. & Reuerendis. viua vita felice, & si ricordi che son celebratore delle sue lodi, non solo in Paradiso; ma nell'inferno ancora; poiche in si remoti Paesi m'è occorso laudarla sopra'l Cielo, le baccio le mani, & humilmente mi raccomando. Da Constantinopoli alli 25. d'Ottobre 1545.

Mà non si partì da Cōstantinopoli, che'l Gran Turco hauendo conosciuto il suo valore gli donò due bellissimi caualli, & vna scimitarra damaschina co'fornimenti d'oro, con espression di parole affettuose, & di carezze veramente straordinarie.

Fù Ca-

Fù Capitan di Giustitia in Milano allhora, che vi era Gouernatore Don Ferrando Gonzaga, alche allude l'Epigramma del Maioraggio

Vndiq; tempestas Belli licèt intonet ingens,
Alpibus & summis Gallia tota ruat:
Ne metuas Ticine Pater, neq; tu Abdua; namq;
Vos hinc præsidium munit & inde duplex:
Illic intrepido Ferdinandus pectore; Siccus
Temperat hinc sanis omnia consilijs.

Ma essendo alla fine stracco de' publici negotij si ritirò alla sua tranquilla stanza di Montechiaro fabricandoui vna bẽ nobile habitatione appresso al fiume. Nelle cui acque soleua tal volta andar pescando con l'hamo, & nel pescar comporre trà dolcissime rime i suoi varij pensieri. Non puote egli perciò continuar in tanta quiete, perche disiderãdo il Papa d'impiegarlo in negotij importanti, lo chiamò à Roma, con palese promessa del Cardinalato. Ma la morte interruppe questa eccellente grãdezza del Secco che si haueua acquistata quella dell'immortalità del merito, e del nome. Hebbe Roma il Cadauero, e tutto il Mondo la sua fama. Lo piãsero i letterati, & frà gli altri il nostro honorato Pietro Antonio Soncino con vn suo Sonetto, ch'è registrato nelle rime de gli Academici Occolti & appresso con questa bellissima Ottaua.

Qui giace il Secco, che fù in Brescia vn Sole
Che à tutto il mondo i raggi suoi distese

Caro

Caro de l'Austria visse à la gran prole,
E Solimano in lui suoi doni intese:
Del suo felice ingegno l'aurea Mole
Tutta d'eternità bella s'accese:
Roma il rapì, mentre con gli ostri suoi
Tentò d'accrescer la sua gloria in noi.

Francesco Cauallo.

1540. MEdicò à suoi tempi in molte Città cō grandissima lode Francesco Cauallo, & fù honorato tra i primi lettori di Padoua, concorrendo ad ascoltarlo i scolari tratti da vna certa sua fioritissima eloquenza, ch'era vtilissima e dilettosa. Insegnaua con grandissimo studio, & cō soaue destrezza. Fù grandissimo Astrologo, & i suoi maleuoli spopulauano, ch'egli fusse consumatissimo negromante. Colpa, che suanì dall'opinione di tutti i buoni, che conosceuano ben'à dentro il temperamento dell'animo suo religioso, & innocente. Compose due libri, che trattano del numero, e dell'ordine delle parti, e de i libri della dottrina Fisica d'Aristotile, dedicandolo à Giouanni Aurelio suo figliuolo. Scrisse parimēte sopra Auerroe, e del serpente teriacale, prouando che questo serpente nō può esser altro che la vipera. Con la cui dichiaratione

tione và descriuendo varie sorti di simili animali. Oltre alla lingua Latina, & Greca, haueua in prattica famigliare ancora la lingua Hebrea, & fù dottissimo nella Cabalà, & non meno ne'gieroglifici de gli Egitij, come si può vedere da alquante sue lettere, che son registrate à mano in vn volume ch' è nella libraria di San Pietro. Fù Lettor in Padoua, & finalmente morì in Brescia, lasciando l'ossa nel Carmine, doue si cõseruano in vn'arca di marmo fabricata da quattro sue legittime figliuole, che sole rimasero della sua progenie.

Alouisio Mondella.

1530.

Vpera di gran lunga il creder humano lo studio delle buone lettere, che hebbe Alouisio Mondella honorato Cittadino, & huomo non meno di gran merito, che di grãd'animo. Egli possedeua tanto le lettere Latine quanto le Greche, l'Hebree, & l'Arabe, & hebbe vn'vniuersal giudicio in tutte quelle professioni, che tengono materia, ò forma di Nobiltà. Essercitò la medicina, & fù sopramodo felice nelle sue cure. Riferirono percio alcuni suoi amici ch'egli soleua vantarsi d'hauer la Fortuna in pugno, scherzando sopra vn Calcidonio antico, che scolpito cõ l'immagine di

questa

questa Dea portaua legato in vn'anello, dentro al quale stimarono alcuni, ch'egli hauesse vno spirito famigliare. Cosa vanissima, & ripugnante, alla sua vera Pietà. Scrisse molto sopra Galeno. Et si leggono ventitre sue lettere, che furono stampate in Basilea dall'Isingrinio del mille cinquecēto quarantatre cō molta curiosità de i bellissimi ingegni trattandosi in esse diuerse materie, non men vtile, che curiose. Fece vn copioso trattato delle pietre pretiose, che non è venuto alla luce. Celebrò con molto gusto,. & in diuerse occasioni altri medici Bresciani suoi contemporanei che furono Girolamo Feroldo, Antonio Mercandone, Giulio Borella, & Gian Girolamo Carenzone & questo vltimo è molte volte nominato da lui per essemplare delle buone lettere, & della pietà Cristiana. Si ritroua vn discorso della nobiltà di Germania non istāpato dirizzato à questo Carenzone, dal Mondella, nel quale con copiosi argomenti si sforza di persuaderlo, che vada à seruir l'Imperator Ferdinando, che lo disideraua con tutto l'animo. Visse il Mondella sin quasi nel colmo dell'età decrepita felicissimamente & con vna vera ingenuità di vita honorata.

GianAndrea

Gian Andrea Vgoni.

Vando pafsò per Brefcia Torquato Taffo, fece iftanza grandifsima di veder l'opere di Gian Andrea Vgoni, & in particolare la tradottione dell'Eneida di Virgilio, in ottaua rima, & non puote hauerne altro che'l quarto, & il fefto Libro, lodandoli cō ifquifita marauiglia. Nacque l'Vgone in Salò, ma habitò quafi del continuo in Brefcia, con le prattiche di tutta la nobiltà, à cui feruiua in que'tempi virtuofi e beati, nelle occafioni delle veglie, e delle gioftre, e di quegli altri trattenimenti, che fono hora infelicemente fotto alle ceneri della noftra memoria. Scriffe oltre all'Eneida molti componimenti Lirici, & due Comedie, vna intitolata i Baccanali, & l'altra la Careftia. Ma tutte queft'opere, che foleuano effere fcritte di fuo pugno nella Libraria del Calino, fi fono ò fmarrite ò fono trattenute da huomini particolari che ò le ftimano, ò non le conofcono. Cofi fi perdono le cofe illuftri là doue con felice maniera di generofa pietà non fi feruano in publici Archiui i parti degli huomini immortali.

Domenico Mantoua.

1550

E Compresa nelle famiglie illustri, che già tempo vēnero ad habitar in Brescia, sempre conseruandosi lo splēdo re della nobiltà, quella de gli Hippo liti da Mantoua. Nella qual Città tuttauia ve ne sono di quelli che possedono il feudo di Gazoldo. Lume principale di questa fami glia fù Domenico; nel quale oltre alla candidezza de i costumi, si ritrouaua vna compita cognitione di buona letteratura. Haueua famigliarissima la Poesia, nella qual compose eccellentemēte, ma nō curandosi de'suoi versi, non procurò, nè comportò che se non puochi di essi hauessero la vita Scrisse delle lodi di Brescia vn Panegirico, & il trionfo della Croce, cōprēdēdolo in 32. Capitoli. Ma con tutto che fusse più volte inuitato dal Ruscelli à douer dar alle stampe queste sue opere, egli non volse giamai concederle ad alcuno. Scrisse ancora i Cōmentarij sopra all'opere di S. GiouanGrisostomo. Ma non puote dar loro il compimento per l'importunità della morte, che lo priuò della vita, mentre con singolar speranza de i dotti, s'aspettaua, che egli, con giusta cognitione del suo valore facesse parte delle sue honorate fatiche alla disiderata perpetuità del Mondo. Egli era di quella singolar

modestia

modeſtia che fù conſiderata in Monſign. Mantoua, che non meno fù celebre anch'egli per iſquiſita Dottrina, che per conoſciuta Virtù Criſtiana.

Ercole Martinengo.

1550.

On tutto che i Martinenghi fuſſero nel principio della loro maggior grã dezza riuolti al ſeruitio dell'Imperio furono nel progreſſo del tempo dedicati per lo più alla fattione de i Ghelfi. Trà queſti hebbe luogo il Conte Ercole da Barco. Ilquale ritrouandoſi Colonello d'Infanteria Franceſe, incorſe inſieme cõ Pietro Strozzi nella disgratia del conflitto della Stradella Haueua egli in quell'incontro tolto à nemici quattro pezzi d'artiglieria nel principio della battaglia, nella quale era tãto inferuorato inſieme con le ſue ſquadre, che con tutto che Pietro Strozzi, conoſcẽdoſi vinto haueſſe abbandonato il campo e che cadeſſe morto à' ſuoi piedi Anſuigi Martinengo giouine d'incredibile aſpettatione, & Capitano del Rè, non volle egli però ceſſar giamai di combattere ſino che puote ſoſtener l'impeto della Caualleria inimica, che finalmente lo fece prigione. Riſcattato, ſeruì la Repub. in diuerſe Città di Leuãte & morì Gener. nel Regno di Cipri in Famagoſta.

Giacomo Bonfadio.

1550.

CAzani è terra picciola della nostra Riuiera, ma hebbe così benigno Cielo, che puotè esser Patria di Giacomo Bonfadio, che tanto meritò di lode d'ingegno, quanto scrisse cō ingegno leggiadrissimo, & eccellente. E vnico, & quasi inimitabile lo stile delle sue gratiose lettere famigliari. In vna delle quali descriuendo il lago Benaco, dipinge apponto per riflesso il Teatro, & le pompe di se medesimo. Dolcissime ammiriamo le sue poesie Greche, Latine, & Italiane. Professaua Filosofia, Lettere humane, & Historia. La sua fortuna era mediocre, ma l'animo grande, & generoso. Tentò varij mezzi per acquistarsi vna vita commoda, serena, & lontana da quelle necessità, che incatenano, & vccidono le virtù. Ma ciò ricercando inciampò in vna morte, che appresso à diuersi rese in dubbio le qualità della sua vita. Fù condotto à Genoua per publico Historico di quella Republica. Scrisse, ò più tosto incominciò a scriuere, ma imputato, dicesi, d'hauer voluto scoprire secreti importanti, ma colorendosi l'imputatione con processo, ch'egli fusse caduto in operationi indegne, perdè la testa, & fù ridotto in cenere, con vniuersale horrore de i letterati. I quali rimasero

per lo

per lo più sinceri, che il Bonfadio morì veramente per secreta ragione di Stato, & non per colpa in sè me; perche tutto il corso della sua vita fù sempre giudicato, puro, & candido, & innocente. Ma la violenza immutabile de' Prencipi, la quale è la terza condition necessaria al mantenimento dello Stato può à suo modo colorir per legge di riputatione i termini della Giustitia, che appresso de' grandi non è altro che l'interesse del Principato.

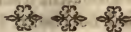
Marc'Antonio Emilio.

Ntichissimi, & nobilissimi sono gli Emilij in Brescia & ciò si conferma con molti marmi, che si ritrouano, & per la Città, & per molti luoghi del Territorio. Et possi credere, che tirino la loro origine da gli Emilij di Roma; i quali come vuole Sesto discesero da Emilio figliuolo di Ascanio, ouero, secondo Plutarco, da Mamerco che fù figliuolo di Numa: & furono diuisi in diuersi altri cognomi, percioche, & Mamertini, & Lepidi, & Pauoli, & Barbuli, & Papij, e Scauri furono addimandati, chiarissime cose operando, & comparendo nel Campidoglio con esserciti trionfanti. La gloria, che si acquistarono anticamente appresso di noi i nostri Emilij è occolta,

1550.

Memorie Bresciane.

pen

per colpa di quelle oppositioni mortali, che fecero le fattioni de' Ghelfi, e de' Gibillini all'aspetto della perpetuità Sappiamo che Filippino Emilio Doctor di leggi nel mille trecento nouantasei era Secretario, di Gian Galeazzo Duca di Milano, dal quale riceuè anco la Cittadinanza Milanese, & la Pauese. Costui come huomo insigne fù creato Cõte insieme co' suoi figliuoli Piero Francesco, Antonio, Alouisio, Giouãni, & Daniele da l'Imperator Vincilao. Fù nipote di quel Giouanni Emilio che fù famoso Auuocato Concistoriale de' suoi tempi. Trà questi raggi di nobiltà riluceua alla nostra Patria Marc'Antonio Dottor di Medicina, e d'ambe due le leggi, & eloquentissimo Oratore. Scrisse la virtù dell'acque de' Bagni di Milzanello, che frà di noi giace puoco men che nascosta, perche gli animi humani sono di cosi corotto gusto, che stimano più le Virtù peregrine, che le loro natiue Compose oltre di ciò alcuni trattati in materia di duello, i quali si sono perduti insieme cõ vn volume di Orationi, ventitre delle quali conteneuano le lodi delle qualità dell'huomo, che è perfetto Cittadino. Si sperauano altri frutti dalla felicità del suo ingegno, ma ci fù rapito da quelle furie crudeli, che cauano il ferro dalle viscere de' nostri monti, per cacciarlo nelle viscere de' nostri Cittadini.

Serafino

Serafino Caualli.

LOdasi in questo gran Frate di San Domenico la bellezza esterna, & l'interna, in maniera, che compitamẽte poteua chiamarsi vn'Angelo, tanto più perche egli conseruò sempre la Virginità. La singolar presenza humana, & le sue maniere diuine furono cagione, che essendo tuttauia ben giouane, fusse chiamato da Pauolo Papa IV. alla dignità del Santo Officio di Roma. Doue si ritrouò all'hora che da quel infuriato popolo fù distrutto col fuogo il Palazzo della Inquisitione, doue in quella riuolta rimase egli grauemente ferito. Saluato da alcuni Sig & ricuperata la Sanità se ne andò Prouinciale di Terra Santa. Visitò la Spagna in Compagniá del General Giustiniano, & finalmente arriuò al Generalato di tutta la sua Religione, con particolar gusto di Pio V. che consapeuole delle virtù del Caualli nè ringratiò publicamente con molta allegrezza gli elettori. Salito à tanto grado, s'adoperò in maniera, che cõ varie santissime costitutioni rinouò quasi il suo ordine, prouedendo nõ tanto à i suoi Frati d'Europa, quãto à quelli dell'Indie Fabricò nella Prouincia di Aragona i Conuenti di Mont'Albano d'Aroia, di Vique, e di Tortosa, in quella di Portogallo, quel

1550.

di San

di San Pauolo d'Almadaia; in quella di Sicilia quel di Melazzo, di Randazzo, d'Vcria, e di Bisbona; in quella di Calabria quel di Troppia di Zaccariffo, e di Girifalco; in Puglia quel di Leccio; & in Napoli il Rosario; nella Lombardia le Gratie di Padoua: & quel di San Cristoforo nel Perù. Et alcuni altri ne fece in Francia. Passò alquante volte in Francia perseguitando, & essendo perseguitato da gli Heretici, dalla furia de'quali fuggendo è fama che vn'Angelo lo passasse in habito di barcaruolo oltre à vn fiume profõdissimo. Procurò la Canonizatione di S. Giacinto è di S. Raimondo. Menò sempre vna vita rigorosissima macerandosi col Cilitio, e con le discipline. Liberalissimamente donò paramenti à diuerse sue Chiese, & in particolare in Brescia à quella di San Domenico Morì l'anno mille cinquecento settant'otto in Siuiglia di Spagna, con certissima fama di Santità, & come tale fù visitato, publicato, & rubbato di tutti gli habiti de'quali era vestito, & esso, & la barra funebre. Se gli celebrarono pomposissime essequie, essendo che i Duchi d'Alcala, e di Medina, & l'Assistente di Siuiglia, & il Marchese di Barlãga gli portarono il feretro. Giace nel Conuento di quella Città, in vn ricco sepolcro dirizzatogli dal Duca di Medina, che volse il Cilitio, & la cintura del Padre, per preciosissime reliquie.

Giouita

Giouitta Rauizza.

Vest'huomo segnalato per singolar dottrina di buone lettere, nacque in Chiari terra dodici miglia lōtana da Brescia, & fù per la sua virtù riceuuto nell'Ordine de' Cittadini insieme con tutti i suoi veri legittimi & honorati discendenti, com'egli medesimo (oltre al publico Chirografo) testifica nel suo testamento ch'ei fece in Vinetia l'anno mille cinquecento cinquantadue, & lo stampò Tomaso Gionta dedicādolo à Pauolo Rannusio. Le lettere d'Humanità, e di Retorica furono sua propria, & consumata professione. Scrisse intorno à i numeri Oratorij vn'eccellentissimo trattato, che passa per le mani de' dotti con sua molta lode. Fù buon Poeta, & singolarmente valse nell'inuentione, & col mezzo di questa componendo Satire, & viuacissime inuettiue, ma tutte asperse di singolar modestia preualse à molti suoi Emuli, che cō tele di ragno tentauano di coprir il Sole delle virtù del Rauizza. Trà i suoi amici più cari furono il Rānusio, & il nostro Mutio Calino, che fù Vescouo di Terni, & Arciuescouo di Zara, & tutta quella schiera degli Academici di Roma, che teneuano in piedi nell'Italia la dignità intiera delle perfette lettere Latine.

1560.

V u

re Latine. Ma sopramodo viueua in gratia del Cardinal Reginaldo Polo, alquale dedicò la sua Parafrasi fatta in varie sorti di versi sopra a i Salmi. Spiraua il Rauizza vna isquisita bontà Platonica, tutta piena di spirito non men'erudito, che Cristiano. Morì in Vinetia & l'ossa sue furono portate in Brescia nella Chiesa di San Nazaro.

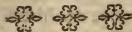
Gian Battista Gauardo.

1551.
S'Estinse in Brescia la famiglia de'Gauardi, che essendo antichissima di nobiltà, e di honorate richezze, non ci è rimasto altro d'incorotto di lei, che la memoria di Giã Battista. Egli con vna faccia bellissima, come si vede nel suo ritratto, che di man di Pietro Rosa Pittor Eccellente, si ritroua in casa dei Conti Martinenghi di Barco, scoprì sempre vna temperatura d'animo generosissimo. Fù chiarissimo Mecenate de i famosi letterati de'suoi tempi. Et frà gli altri che riceuerono beneficij da lui vno fù l'argutissimo Ortensio Lando Piacentino, & il nostro Bartelomeo Arniggio. Et questo vltimo in particolare in vna sol volta hebbe più di ducento scudi, per alcuni puochi Sonetti fatti in lode della Signora Ottauia Boiarda Beccaria. Donò medesimamente al morda-

ce Are-

ce Aretino. Ma principalissima virtù di Gian-Battista, & nella qual egli valse fuor di alcun dubbio senza parangone, fù l'essercitio caualeresco delle giostre, nelle quali diuenne così famoso, che mai giostra alcuna si fece in Italia senza di lui, & di tutte sempre ne riportò lodatissime vittorie. Armeggiaua con vaga destrezza, & nel caualcare fù riputato eccellentissimo & di singolar eccellenza. Onde nelle mascherate era sempre conosciuto, nel far correre stãdo in piedi il suo cauallo. Nõ fù alcun Prencipe d'Italia, che non l'honorasse Et tale era in Brescia la sua buona riputatione, che si soleua dir per Prouerbio ch'egli solo era vno di quelli che possedeua l'oro, e il Caual bianco. Prouerbio tolto dalla nobiltà di quelli antichi celeberrimi Caualieri di Roma, che militauano à spese del publico. Morì honoratissimo, & fù tomba di tutta la sua discendenza, come dimostra l'iscrittione del suo sepolcro, che si ritroua nel Chiostro de' Frati di Sant'Alessandro.

Sigismondo Zanetti.

1560

Mmirabile ingegno fù quello di Sigismondo Zanetti Monaco di S. Eufemia, percioche egli in vn tempo istesso componeua soauissimamente in lingua volgare versi veramente Eroici, & Lettioni profondissime di Teologia con tanta facilità di Dottrina, che pareua che le belle lettere, & l'alte scienze scaturissero naturalmēte da lui, quasi due gran vene d'acqua purissima, & perenne. Mai si ritrouò chi potesse vincerlo, ò nella sottigliezza delle dispute, ò nella facilità dell'inuentioni nel discorrere di qualunque materia gli fusse proposta. Si fece molto celebre nella Chimica, e tale ch'egli trattādo di essa più per burla, che per professione, tolse ad impugnare vn libro d'vn' Alchimista dedicato à Cosimo Duca di Fiorenza. Et si oppose in ciò cō tanta grauità di ragioni, che fù mandato à chiamar da quel Prencipe, dal quale dopò all'essere stato benignamente & raccolto & vdito in contradittorio con l'Autor di quel libro, fù inuitato à douer rimaner in Corte cō grossa prouisione. Ma sodisfacendosi egli più d'hauer felicemente corso l'arringo della sua gloria, che delle carezze del Duca, che con liberale splendore esser citaua la sua grandezza nel beneficiar i Virtuosi,

datto

datto ch'egli hebbe vna vista à Roma ritornò à Brescia. Ma la Fortuna, che per l'ordinario leua la quiete dell'animo à coloro à' quali è riserbata in questo Mondo ancora vna vita migliore di quella che communemente si viue, volse cō vna maligna calonnia turbare per via della Inquisitione la sua Catolica innocenza, sforzandolo ad andare à Roma, chiamato da Ministri dei Folgori di quel Sāto Offitio. Comparue all'obedienza, e diede tal saggio di se, che fù approuata la sua integrità, & riuerito il suo nome, & la sua vita. Licentiato da quel trauaglio, si dispose di voler'assolutamente viuere à se stesso, & non trà i Chiostri, che sono nelle Città, ma quasi in vna meza solitudine. S'elesse la stanza in Sarnico terra delitiosa del Bergamasco bagnata dal nostro Lago d'Iseo. Et quì dattosi alle Muse, compose vn Poema cōtenente la Vita della Vergine Madre di Dio, & tradusse i Salmi di Dauide in tante canzoni Italiane, con pensiero di publicar & l'vna, & l'altra opera al Mondo. Ma oppresso dal suo destino, fù ammazzato da vn suo Seruitore à colpi di pugnalate, senza sapersene la cagione. Si perderono allhora tutte le sue fatiche; perche portate nel Monasterio di Santo Pauolo di Argono, capitarono alle mani d'vn Monaco Siciliano, che facendosene padrone le trasportò in Sicilia. Alcuni amici del Zanetto serbarono appena certe sue breui compositioni, trà le quali sono i

due se

due seguenti Sonetti, vno de' quali fù fatto quando egli se n'andò à Roma la prima volta, & nell'altro, và chiedendo la solutione d'vn dubbio à gl'Academici occolti, che presentato poscia anche al Tasso, dal quale, dicono, che non se ne potesse hauere la conueniente risposta. Et l'vno & l'altro di questi Sonetti per essere singolari, hò voluto riferirli, acciò si conosca quanto il Zanetti sij degno di perpetuità memoranda.

Salue d'inuitti, e gloriosi Eroi
Famosa Altrice à cui mille Reine
Con man serua, e tremante ornare il crine
Dolenti vidder tutti i Regni Eoi.
A l'alto tuo sepolcro i vengo poi
Che tù Donna possente hauuto hai fine,
Per ammirar l'eccelse tue rouine,
E i graui incendij de i gran Roghi tuoi;
Roma terror del mondo; ò quale, e quanta
Esser doueui tù viua, & intera,
S'hoggi morta, e sepolta ancor se' tanta.
Qual cinta d'armi, e nel tuo trono altera,
Se le ignude ossa sol, che'l Cielo ammanta,
Dan vista cosi chiara, e cosi fiera?

Se'l Diuin Fonte, oue ogni ben riluce
Non hà d'intorno à se sponda, ne lito,
Forza è che'l ben s'allarghi non finito

Perche

Perche il Ben se non Bene ancor produce.
Che se'l lume del Sol che in Terra luce,
O del fuoco il calor fusse infinito
(Spento l'Ombra, e'l Rigor per ogni sito)
Tutto il Mondo sarebbe Ardore, e Luce.
Due gran nemici in vn medemo loco
Non puon regnar; nemico aspro, e mortale
E il Mal del Ben, più che del giaccio il foco.
Se mai d'alti pensier vi calse, ò cale
Canori Cigni, deh, cantate vn poco
D'onde auuien che si troui il Bene, e'l Male.

Ottauio Bagatto.

MOrì in Roma l'anno mille cinquecento sessantasette il Padre Ottauio Bagatto dell'Ordine de' Serui. Era egli nato in Brescia di parenti molto poueri l'anno mille quattrocento nouãta quattro, & vestito in Sant'Alessandro fù mandato à studiar in Parigi, doue si addottorò in leggi, & in Teologia. Et fece cosi gran profitto in quel grandissimo Studio, che vi ottẽne la Lettura Teologica. Dall'essercitio della quale poteua sperar richezze infinite. Ma postosi in Corte del Cardinal Giouanni Saluiati, lo seruì fedelmente ma infelicemente in ogni Fortuna. Si ritrouò con questo Car-

1550.

ſto Cardinale in Fiorenza, allhora, che inſieme col Cardinal Ridolfi tentaua di ridurre il S. Lorenzo de'Medici à vita priuata. Et perche era opinion comune che il Bagatto poteſſe ciò che voleua con Saluiati, nó hauendo voluto far alcuni officij, per leuar i Cardinali da quella prattica d'intereſſe di Stato, s'acquiſtò per inimico il Sign. Coſimo, che poſcia procurò ſempre, che egli non ſi mandaſſe nella Corte di Roma. Ottēne tuttauia nel Regno di Sicilia l'Abbatia di Santa Maria delle Giumare per il qual titolo laſciò l'habito da Frate, & ſi veſtì da Prete, tenendo caſa, e ſeruitù particolare, fin che vſcì vn Editto di Papa Pauolo IV. contra quelli che viueuano fuori de'loro Conuenti. Si riduſſe allhora il Padre Ottauio in Santa Maria in Via, non laſciandoſi mai più veder per Roma. Spiacendogli il cognome di Bagatto, che come egli diceua era nome de'Tarocchi, ſi faceua cognominar Pacato. Ma l'Accademia Romana, & principalmente il Cardinal Sirleto, & Pauolo Manutio, che erano ſuoi ſtrettiſsimi amici, lo chiamauano Pantagato, che in Greco idioma, vuol dir Tutto buono. Mentre fù in Santa Maria in Via, & prima ancora era viſitato continuamente da i primi letterati de'ſuoi tempi che ſingolariſsima ſtima faceuano del ſuo giudicio. S'era poſto à ſcriuere l'Hiſtorie Eccleſiaſtiche, alcuni fogli delle quali, & di ſua man propria, mi furono moſtrati dal Cardinal

Baronio.

Baronio. Compose ancora vna Cronologia, che per quanto afferma il nostro Gian Franccesco Morsone Sacerdote, & religiosissimo Teologo di ottime, & innocenti Virtù, che lo patticò essendo giouanetto, rimase in mano di Frate Onofrio Panuinio. Et attesta l'istesso Morsone, che il Padre Ottauio fù in predicamento di Cardinale sotto à Pio IV. Corse per gli Stadij della Sorte Bresciana, che per l'ordinario è impedita nell'acquisto delle grãdezze, da vna necessaria consequenza di caratteri infortunati.

Giulio Serina.

STudiò Mastro Giulio Serina così bene la vita del perfetto religioso, quãto quella dell'erudito letterato. Fù Frate delle Gratie, & Filosofo & Teologo di grãdissimo grido Onde hebbe la publica Lettura di Teologia in Bologna, per molti, e molti anni, con gran concorso di Scolari; Visse quasi del continuo in quella famosa Città, forse perche la stimasse per sua vera Patria: poiche haueua riceuuto in essa la laurea del dottorato. Stimasi, ch'egli lasciasse molte sue fatiche à mano, ma che siano state oppresse dalla Curiosità di quelli che fan professione di voler soli goder le cose sin-

1560.

golari, ò dalla brutta ambitione di quegli altri, che si fanno immortali con la immortalità che leuano à loro benefattori. Tuttauia si leggono tre suoi libri che trattano della vnità della natura Angelica, Stampati in Bologna, & dedicati al Cardinal Campeggio.

Cesare Gussago.

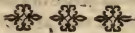
1560.

Ontemporaneo e della istessa Religiõ del Serina fù Mastro Cesare Gussago, che fù addottorato in Padoua, fù Generale del suo ordine, & fù chiamato Padre da tutti i suoi Frati. Valse assai nella speculatiua, ma molto più in quella prattica, che rende gli huomini ammirabile ne' costumi politici. Ma la sua Politica era Santa, & non ambitiosa di vanità, ma pura di cose reali. Era stimato ingenuo, & ciò si comprendeua dalle sue aperte operationi. Chiaro era nella Corte di Roma, & caro à tutti i Prencipi di Lombardia, & particolarmente à i Duchi di Mantoua Guglielmo, & Vicenzo Dal primo de'quali hebbe su'l Mantouano facultà, e terreno, per fabricar nobilmente i due Conuenti di Goito, e della Montecchiana. Lonominano tuttauia i suoi Frati come benefattore, & come Santo Oracolo di felice memoria.

Riccardo

Riccardo Baroni.

ET quest'altro ancora fiorì ne'tempi istessi & trà l'istessi Frati de'sudetti due prelati Serina, & Gussago, & si addottorò insieme col primo di loro & fù anch'esso Generale,& di più Visitatore Apostolico con somma autorità. Ma oltre all'esser Filosofo,e Teologo,patticò le Leggi Canoniche ancora,con sua molta lode, essendo molto adoperato i varij negotij importanti da diuersi Cardinali,e dalli istessi Pontefici. Aspiraua egli perciò à promotioni non vulgari disiderando di nobilitar i suoi parenti,& di cauarli fuori della Terra d'Alfianello, dou'egli era pur nato in bassa Fortuna. Ma la Morte lo colse in Roma sù'l fiorir de'suoi pensieri, turbando non meno i suoi Frati, che tutti coloro, che in quella Corte stimauano la Virtù meriteuole di segnalati honori.

156.

Marco Marino.

1560.

I crede communemẽte che la nobil famiglia Bresciana de i Marini sij discesa da quella antichissima de'i Macrini, della quale habbiamo quasi infiniti marmi, che in modo eccellente manifestano la sua antica grandezza. Di questa nacque il Padre Marco, celebre non solamente nella sua nobilissima Religione de' Canonici Regolari di San Saluatore (in questa Città di San Giouanni Euangelista) ma per tutte le altre classi di que' Religiosi, che maneggiano le ragioni Santissime della Chiesa, & consequentemente per tutto il Mõdo Egli era eminẽtissimo conoscitore, & prattico espositore delle Lingue, Greca, Hebrea, Caldea, & Arabica. Papa Gregorio XIII. lò stipendiò dandogli carico sopra alla inquisitione de gli Ebrei. il che gli fù cagione di essercitar quasi vn Principato sopra di loro, tãto lo temeuano, & l'honorauano. Et per il vero era gran marauiglia il vedere che non solamente era frequentissimamente corteggiato da quella gente in quelle Città doue tengono le Sinagoghe, ma l'accompagnauano, & lo seruiuano per viaggio con segnalata pompa della sua Virtù, che à questo modo trionfaua del popolo

polo ostinato. Nella Corte di Papa Gregorio, per ciò grãde appareua la sua riputatione, & tãto più perche Giacomo Boncompagno, dimostrando vn particolar disiderio d'imparar la lingua Santa, professaua d'essere suo scolaro. Onde, & per questa via il Marino si rendeua celeberrimo; perche tale è la potenza illustre de gli intimi consanguinei del Sommo Pontefice, che douunque benignamente appena intendono gli occhi, producono quasi in infinito le perfette grandezze. Nè minor applauso riceueua il Marino in Vinetia, perche la Serenissima Signoria, soleua seruirsi confidentemente di lui, per Interprete, & Secretario delle lettere, che vẽgono dall'Imperio del Turco, dal l'Eggitto, e dalla Persia. Nè tanti negotij lo toglieuano da' suoi grauissimi studij. Furono da lui commentati i Salmi, e scritta vna compita grammatica Hebrea, & vn libro ò per dir meglio vn volume, ch'egli chiamò il Tesoro della lingua Santa, & Arca di Noè. Opera di estrema fatica, & vtilissima à i nostri Teologi; perche egli con quella hà rintuzzati i varij Sofismi di molti falsi Rabbini, & con la confutatione de gli errori di costoro hà del tutto vnicamente dimostrato il masiccio della Verità. Dicesi, ch'habbia lasciate altre opere ancora, ma io non le hò vedute di penna nè di Stampa. Essercitò diuersi carichi sopra à i suoi claustrali cõ quella Prudẽza, ch'è figlia del Merito, è della Virtù. Et

tù. Et con tanti mondani lumi, che lo circondauano d'ogni intorno, mai però non si lasciò dominar da quella Ambitione, che di serua secolare, si è fatta tiranna dell'Vniuerso. Ricusò diuersi Vescouati. La sua vita sincera fù la Stella del suo nome, hora è Sole della sua immortalata Virtù. Et l'Ebraismo istesso contra del quale adoperò i suoi fulmini, gli rende tributo di ancor timida soggettione. Morì in Brescia à' vēti di Maggio l'anno mille cinquecento nouantaquattro.

Ippolito Chizzola.

1560.

Ertissima cosa è ch'Ippolito Chizzola Canonico Regolare di Sant'Affra fù vno de'maggiori lumi che risplēdessero sù l'immortal candeliero di Santa Chiesa, nel tempo, che l'Apostata, & Eretico Vergerio tentaua di sottomettere la dignità Romana, alla indignità della sua sciocca ignoranza. Contra le maldicenze di costui scrisse il Chizzola dottissimamente alquante Apologie, & inuettiue ripiene d'vna compita venustà Cristiana, diffendendo l'Indittione del Sacrosanto Concilio di Trento; & dedicò queste Opere Stampate al Cardinale San Carlo. Valse molto nelle prediche; & si come ottenne i più famosi pulpiti di

Europa, così fù caro à molti Prencipi, & in particolare à que'di Carpi, à Don Ferrante Gonzaga, & al Cardinal suo fratello. Et à questi consacrò que' suoi Discorsi ne'quali con vna immensa & varia Dottrina confuta l'Eresie di que'tempi. Risplédeua in lui vna certa gratia, ch'era simbolo espresso della sua nobiltà paterna; & con la bellezza de' suoi costumi si rendeua grato à tutti gli huomini. Godiamo il suo ritratto, dipinto da Sofonisba Pittrice Cremonese, che lo cauò mentr'egli predicaua, chi dice in Cremona, & chi in Genoua. Seguita le sue vestiggia nell'istessa Religione vn'altro Ippolito Chizzola, che viue & hà datto in luce due volumi di Prediche, e tuttauia indeffessamẽte si affatica per la immortalità. Morì il Padre Chizzola di quarantadue anni, mentre Pio IV determinaua di preualersi di lui nel Regno di Boemia, & fù sepolto in Padoua in San Giouanni Verdara.

Benedetto

Benedetto Patina.

1570.

Viuono molti ancora,ch'han prattica-to Benedetto Patina Medico, & Filosofo di non ordinario valore, che publicò in Brescia l'anno mille cinquecento settãtadue i suoi tre libri, ristampati più volte, de' veneni interni, & vn'altro delle febri che vengono accompagnate dalle petecchie. La sua Virtù apparue sempre accompagnata da tutte quelle altre qualità, che si conuengono à Cittadin priuato, ma rappresentante vna vita splendida, & lontana da i pensieri mortali. Fù chiamato da Massimiliano Imperat. per suo Medico, il qual haueua palpitation di cuore è sopra della qual infermità fece vn Libro stãpato in Brescia. Fù inuitato per Lettor di Padoua, & fù condotto per Medico nel contaggio. Quì sprezzò la prouisione, che morendo poscia fù datta a' suoi figliuoli. Non hebbe troppa felicità con gli infermi, cõ tutto che per giudicio del Conforto, fossero i suoi medicamẽti tẽperatissimi, appropriatissimi, & dati anche con osseruation de gli influssi celesti. Soleua perciò dire, ch'egli era vn cadauero sepolto dalla Fortuna. Era buon Poeta, & valse assai ne' versi Satirici. Et fù benissimo sperimentata questa sua vena da Bartolomeo Arniggio, suo con

corrente

corrente nella medicina. Visse quarantatre anni, e cesse il tributo alla Natura del mille cinque cento settantasette à due di Lullio hauendo prima abbrusciato tutti i suoi scritti di Poesia.

Prospero Martinengo.

Tito Martinengo dopò che si vestì Monaco in Santa Eufemia fù nominato Prospero. Nouo nome proprio delle sue prospere Virtù. Io posso di lui testificar per buona pratica molte opere santissime, perche appena ero vscito dalla fanciullezza, ch'egli humanamente si compiacque di essere mio Maestro nelle lettere Greche. Et hò ancor fissa nella mente vna chiara sentenza, ch' egli volse ch'io imparassi à mente il primo giorno, ch'io fui da lui la quale è questa. *Altior gradus in cælis culmenque sublimius datur ijs, qui maiori virtute pollent, cęterisq; integritate vitæ, ac pietate prę stant, & antecellunt*, Cauaua infiniti concetti il buon vecchio da tali parole & con sentimenti diuini, mi si faceua ritratto essemplare di dottissima virtù Cristiana. Era d'animo giouiale, & adornato di certe honestissime argutie, che gratiosissimamente condiuano i suoi proprij costumi, e quelle di que' puochi huomini dabbene, che pratricauano con lui.

1560.

Osseruai bene spesso, che mētre egli vsciua dal Coro portaua certi splendori nella fronte, che mi accresceuano in infinito la riuerenza, & la diuotione verso di lui. I suoi libri, dopò i sacri, erano Seneca, & Platone, & nell'opere Platoniche egli haueua fatti diuersi bellissimi discorsi, intitolandoli le Bellezze dell'huomo conoscitor di se stesso. Non era alcuno che se gli potesse di gran longa aggguagliare nella perfetta cognitione de' libri Greci, & perciò nel Ponteficato di Pio IV. fù chiamato à Roma dal Collegio de' Cardinali, & gli diedero cura di riuedere, e di coreggere tutte l'opere di S. Girolamo, che poscia da lui corette furono Stampate da Pauolo Manutio. D'indi coresse ancora i libri di San Giouan Grisostomo, e di Teofilatto, & à richiesta del Cardinale Antonio Caraffa la Bibbia Greca di Roma. Tutte queste furono fatiche quasi incredibili, & nondimeno cosa alcuna giamai non richiese. Anzi hauendo vna volta presentito, che Pio V. voleua conferirgli alcune vtilissime dignità per tirarlo à gradi supremi egli da per se stesso suggerì vehemente à se stesso, che sotto pretesto d'infirmità douesse fuggirsene dalla liberalità del Pontefice. Et venne à Brescia non con altro premio, che con quello della Pontificia benedittione. La Poesia sacra comprendeua tutto il suo genio. Si leggono perciò i suoi Hinni, che in vn giusto volume intitolato Teocodia sono tante, quante

quante furono gli anni, che visse in terra la Vergine Madre. Et oltre di ciò habbiamo due altri volumi di altre maniere diuersi, che tutti ridondano di armoniosissima diuinità. Chiuse gli occhi in pace in età decrepita in Brescia nel suo Monasterio l'anno mille cinquecento nouantaquattro à i sei d'Ottobre, soauemẽte spirando l'vltimo fiato in grembo à Lucillo Martinengo de'Conti di Barco Monaco dell'istesso Ordine, & Poeta Italiano, che fece stampare diuersi Poemi, & in particolare la vita di nostra Signora, & quella di Santa Pelagia.

Sciarra Martinengo.

EL Conte Giorgio & d'vna sua nobilissima & principalissima Dama nacque il Conte Sciarra Martinengo cõ soprabondanti influssi d'arditezza, e di valore. Fù Paggio d'Enrico II. Rè di Francia. Dal quale; non essendo appena arriuato à i diciotto anni; fù fatto Caualiero dell'ordine di San Michele, e d'indi secondo l'occasioni honorato di segnalati, & importantissimi titoli militari. Era di statura mediocre, asciutta, & forte. Spiraua da gli occhi vn'indomabile disiderio di gloria, & ne'caratteri della fronte si leggeua quan 1560.

t'era d'animo disposto à disprezzar i pericoli,& la morte. Fù prima Colonello d'Infanteria, & poscia hebbe titolo di Capitã Generale alla espugnatione di diuerse fortezze. Si ritrouò in quattro fatti d'arme in seruitio del suo Rè, & nelle gran riuolutioni di quel Regno, cagionate da gli Vgonotti, seruì contra di loro con grandissimo giouamento de'Catolici. Hauuta ch'egli hebbe la noua in Fracia della morte del Padre, passò volando di qua da Monti,& entrato in Brescia, con noue nobilissimi soldati quattro Francesi,& cinque Mantouani, assalì nella publica piazza in giorno solenne di Sabbato il Conte Aluigi Auogadro, che per beneficio di Fortuna saluandosi, non puote essere atterrato, in vendetta della morte del Conte Giorgio. Ma in vece di lui fù amazzato vn'altro Auogadro, & cagionato vn moto cosi grande nella Città, che datosi all'arme, per comission de'Rettori prese risolutione il Conte Sciarra di non fermarsi in Brescia ma di vscirne di longo, insieme co'suoi. Inuiatosi perciò alla Porta di San Nazaro, se gli oppose per arestarlo vn Alfiero de'soldati di quella guardia, al quale il Conte hauendo detto, che douesse lasciarlo passare,& non hauendo ciò potuto ottenere, gli passò la spada per gli fianchi,& ritornato in dietro non fù chi ardisce ò di manometterlo, ò di scoprire alla Giustitia il luogo doue si ricourò. Tutta la suentura caddè sopra di cinque de'suoi,

tre Man-

tre Mãtouani & due Francesi, che non volendo, ò non potendo seguitar il Conte, s'erano ridotti in casa de' Porcellaghi, doue essendo stati ritrouati la sera dagli Sbirri, per inditio d'vn capello caduto ad vn di loro furono la mattina seguente all'alba, & senza processo impesi alle colonelle delle prigioni. Et auuenne che la notte susseguente à quel giorno funesto morì il Podestà, e disse il volgo stre pitoso, & ignorãte, ch'ei fusse morto per hauer sententiato con troppo rigore & con morte infame que' soldati honorati, ch'essendo giouani, & bellissimi, & di sangue illustre resero cõpassione a gli animi della nobiltà, e del popolo. Di la à due giorni si partì il Conte dalla Città, & bandito, ritornò in Francia, & là venuto in vna certa gara con vn nobilissimo Soldato ventutiero in quelle guerre, s'abbatè con lui, sopra ad vn ponticello di legno, largo poco più di quattro palmi, che attrauersaua vn'acqua corrente vicino à Parigi. Ma se fù strauagante, e capriccioso il campo di quel duello, nõ fù meno straordinaria, & pericolosa l'ellettiõ dell'armi, che fù di due pugnali, per vno, & combatterono con vna semplice giubba di taffetà pauonazzo, & vinse il Conte, precipitando nell'acqua l'auersario con cinque pugnalate Parue ch'egli volesse sacrificar quell'anima all'anima del Padre. Essendo indi nata la guerra tra la Republica di Vinetia, & il Turco per gli interessi del Regno di Cipri, fù benignamente

nignamente chiamato dalla Republica dell'essilio,& dattogli tre milla fanti fù mandato Generale dell'Albania. Diffese Dolcigno dall'essercito Turchesco di terra, ma soprauenuta l'armata di mare, non potendo resistere si arrese. Ma fatto prigione,& sentẽtiato à morte dal Capitano de'Turchi, essendogli state leuate l'armature, e scopertogli il collaro di Santo Michele, fù dal Barbaro interrogato chi fusse,& egli rispondendo ch'era Caualiero del Rè di Francia, fù da lui abbracciato,& liberato, con quattr'altri prigioni à sua scielta, trà quali furono vno de'Fusari Bresciano. Fece ogni istanza il Turco acciò che il Conte rimanesse al seruitio del Turco, con offerte grandissime; ma egli rifiutãdo l'inuito, passò nel Vinitiano,& l'anno seguente tentò l'impresa di Castel nouo nella Dalmatia. Ma hauendo hauuto puoca gente hebbe ancora puoca fortuna. Ritornò in Francia, & col Duca d'Angiò, che fù poscia Enrico III. Rè di Francia e di Polonia, ritrouandosi Generale contra à gli Vgonotti sotto alla Sciaritè fortezza importante vi rimase morto da vna palla d'vn sagro che lo colpì tra'l petto, & la spalla sinistra, mentre troppo corraggiosamente giraua riconoscer il luogo, da dar la batteria,& l'assalto. Spiacque fuor di modo la sua morte al Duca d'Angiò, che ne tenne publico lutto con tutti i Capitani dell'essercito, co'quali pieno di lagrime honorò ancora l'essequie,

quie, che per suo commandamento, e del Rè, furono quanto più si possa dire magnifiche, & reali.

Curtio Martinengo.

IO hò hauuto dimestichezza particolare col Conte Curtio, & lo vidi à morire in Brescia l'anno del mille seicẽto e sei, d'età decrepita, ma cosi vigorosa, & generosa, che nell'istesso spirar dell'anima, scoprì quell'intrepido valor d'animo col quale si ritrouò combattẽdo in tutte le più segnalate guerre d'Italia, di Germania, e di Fiandra seruendo l'Imperator Carlo V. & Filippo II. Rè di Spagna. D'età di quattordici anni si ritrouò nella battaglia della Ceresuola, doue riceuè di molte ferite, & campò miracolosamente la vita, essendo stato ritrouato sotto à molti corpi morti, appresso à i Cadaueri del Cõte Ercole, e del Cõte Attilio suoi fratelli. Il primo de' quali era Capitano di Caualleria leggiera. Ereditò il Conte Curtio la condutta del fratello, & hauendola, & riempita di brauissimi Soldati, e di Caualli, & arrichita di armature, e di Liuree honorate, seruì con essa, cõtra à i Protestanti di Germania, ritrouandosi presente alla prigionia di Gian Federico Duca di Sassonia. Guerreggiò d'indi in Piemonte molti anni. Et

156.

ni. Et iui frà l'altre imprese che resero celebre il suo nome, fù quella di Pontestura. Percioche fortificandosi quel luogo da gli Spagnoli, & di là essendo vscito il Conte per incontrar, & far la scorta ad alcuni pezzi d'artiglieria, che vi si conduceuano da Trino, fù assaltato da Monsignor d'Anuilla con molta Caualleria Francese, & sostenne l'impeto in maniera, che dopò ad vna grossa fattione, ributtò gli inimici, saluò l'artiglieria, & sempre ritrouandosi, ne'luoghi più pericolosi, ritornò à gli alloggiamenti con dieci ferite. Fattasi tregua in Piemonte, nè correndo le paghe à Soldati, & trouandosi il Conte essausto di danari, & carico di debiti, rinonciò la Condutta, & ritirossi à casa. Ma puoco dopò fù di nuouo richiesto dal Rè di Spagna con vna lettera, che gli scrisse di suo pugno, da Madrid, sotto i ventinoue d'Ottobre del mille cinquecento sessantasei, offerendogli, & facēdogli cō segnar dal Duca d'Alburquerque, e dal Marchese di Pescara la cōpagnia di Caualli, che fù del Marchese Spinetta Malaspina, ch'era delle ordinarie di Milano. Riceuuto ch'hebbe questo nouo carico il Conte se n'andò in Fiandra conducendo seco il Conte Attilio suo Nipote. Gionto in Fiandra fù posto in Oudenarda Capitano di tre compagnie di Caualli, e due d'Infanteria Spagnola. Passò poscia con trecento celate dal Conte di Mega, per congiongersi col Conte d'Arimberch, che non

hauendo

hauendo voluto aſpettar il ſoccorſo era ſtato rot-
to da gli Stati. Si ritirarono allhora il Cõte di Me
ga, e'l Martinengo in Groininghen con molto ſer-
uitio del Rè. Combattè contra al Conte Lodoui-
co di Nanſao, con due ſole compagnie di Caualli,
& lo ruppe. Militò brauamente contra al Princi-
pe d'Oranges. Et dopò che fù racchetata la guer
ra, fù rimãdato in Oudinarda, & vi dimorò ſin che
ſi conduſſe quella Caualleria in Italia. Ma ſuſcita-
ti nuoui tumulti in quella Prouincia diedero mate
ria di nuoue fatiche al Conte, che eſſendoui ritor-
nato fù Generale in Olanda di tutta la Caualleria
l'anno che ſi preſero Bura, Odeuater, & Scoono-
uen. Hebbe poſcia il gouerno di tutta la marina,
ſi ritrouò à Valentiana, & fù principal autore del-
la rotta che ſi diede alle gẽti de gli Stati à Zilimõ.
Fù alla ricuperatione di Maſtrich, & fece in ſom-
ma ſeruitij tali alla Corona di Spagna, che ne ottẽ-
ne amplisſimi priuilegi, & meritò tãto appreſſo al
Rè, ch'egli lo chiama in moltisſime lettere ſuo ve-
ro amico, & diffenſore. Partito che fù di Fiandra;
non potendo, già fatto vecchio, ſofferire i diſaggi
dell'armi; rimaſe la ſua compagnia in piedi, con
molta gloria del ſuo nome ſotto al gouerno prima
del Conte Attilio, & poi del Cõte Ermes ambidue
ſuoi nipoti figliuoli di vn ſuo fratello. Il primo de'
quali morì di contaggio in quei Paeſi, & l'altro eſ
ſendo ſtato ferito & preſo morì in Cambrai l'anno

mille cinquecento ottant'vno. Ridottosi il Conte Curtio in Brescia ad vna vita tranquilla, fù più volte visitato dal Rè con lettere particolari. Nè mancò la Serenissima Republica di voler condurlo con carico Generale; ma egli diffendēdo la sua necessaria tranquillità, rifiutando ogni grado, & ogni prouisione, si obligaua di seruir all'occasioni il Prencipe & la Patria, & come Capitano, & come priuato. Hò sentito più volte il Marchese Giouā Battista del Monte ch'era Capitan Generale della infanteria della Republica, & Flaminio Delfino valoroso Barone Romano à vantarsi d'essere stati Soldati del Conte Curtio, honorandolo con marauigliosi discorsi, & attestando ch'egli era stato Mastro della gloriosa Militia del famosissimo Duca Alessandro. Si sà ch'egli rifiutò titoli importantissimi, per non rendersi in alcun modo sospetto al nostro Prencipe, del quale era affettuosamente fedele. Et era perciò solito di dire che haueua longamente seruito al Rè di Spagna per poter venendo l'occasione ben seruire alla Republica.

Lorenzo

Lorenzo Maggio.

1560.

TRà gli huomini illustri, che sono vsciti della Famiglia de'Maggi merita luogo honoratissimo Lorenzo, che per inuitto valor d'animo, & per sincera Virtù Cristiana, & per cognitione & esperienza de'negotij del Mõdo fù riputato incõparabile. Giouanetto andò à Roma verso'l fine del Ponteficato di Giulio III. tratto dalla fama del Loiola fondatore della compagnia de'Gesuiti, & s'accostò à quel gran Padre, che con viuaci, & amoreuoli carezze, conoscendolo, & nobile, & di eleuato ingegno, l'introdusse nel suo Collegio. Superò ogni altro suo vguale nel corso de gli Studij, di modo che dopò à sei anni ch'haueua vestito quell'habito fù dal suo Generale Luinez, chiamato à Trento; doue egli si ritrouaua per occasion del Concilio; & mandato in Germania à visitare i suoi conuenti. D'indi ascese al Rettorato del Collegio Germanico, di quel di Napoli, & poscia di quel di Vienna, che gli porse materia da esser fatto Prouinciale dell'Austria. Pio V. che per somma Dottrina & per infusa diuinità conosceua ben à dentro il valor di quest'huomo lo scielse per suo Ambasciatore à Sigismondo Rè di Polonia, per diuertir quel Rè dal ripudio che ostinatamẽte publicaua di vo-

ler fare della Regina sua moglie. Et con questa cõ
missione hebbe anche il Padre Maggio diuersi al-
tri ordini dal Papa, concernenti tutto l'interesse
della Religione di que'paesi contra à gli Heretici,
& negotio di Stato contra'l Turco. Volse in que-
sta Ambasciaria comparire non solamente come
Ambasciator del Papa, ma come personaggio no-
bilissimo, ben sapendo egli, che i Prencipi oltramõ
tani stimano fuor di modo la nobiltà de' Forastieri
la qual fà grandissima impressione quando si ritro
ua principalmente ne'religiosi. Ottenne perciò
dal Papa oltre alla lettera publica, vna lettera pri-
uata al Rè, che conteneua le qualità della sua con-
ditione, & l'istesse qualità procurò, che fussero rap
presentate à tutti gli Ambasciatori de' Prencipi,
che risedeuano in quella Corte, leuando di qui
vn chirografo publico, che ampiamente significa-
ua à ciascuno la sua antica, & non mai degenerata,
ò eclissata nobiltà, specificãdo gli huomini famo-
si del suo sangue, e tra questi riponendo il Capitan
Vicenzo Maggi, suo strettissimo parente che seruì
per molti anni la Republica di Genoua nella guer
ra di Corsica, & contra à Francesi & contra il Tur
co conducendoui vna fioritissima compagnia di
Soldati Bresciani, trà quali vn buon numero di no
bili, & trà questi in particolare Francesco Vstiano
& Lodouico Vgone, ambidue valorosissimi. Iui si
vedeua anco descritto l'honore accresciuta à i

Maggi

Maggi dalle parentele che tengono cō diuerse del le prime famiglie d'Italia, annouerando i Torriani che furono Signori di Milano, quei da Correggio i Pichi dalla Mirandola, i Conti d'Arco, i Fregosi, i Rossi, i Martinenghi, & i Gambari, & gli Auogadri. Tale comparue in Cracouia, che ottēne carezze straordinarie del Rè, & da que' Baroni, che non si ritrouauano tinti della tintura di Lutero. Fù poscia dal Generale Acquauiua creato Asisten te d'Italia, & con tal nome di dignità mandato da Papa Sisto V. in Francia per comporre alcune differenze, ch'erano sormontate frà il Rè Arrigo III. e i Gesuiti, & le accommodò con marauigliosa felicità. Coi raggi della quale trascorse per tutta la Francia visitando con sopremo splendore le sue Prouincie. Tornato poscia à Roma sotto à Clemente VIII. fù fatto visitator dell'Austria, e susseguentemente Prouincial di Vinetia. Nel qual carico, hauendolo essercitato appena due anni, fù chiamato à Roma, e spedito in Francia, per impetrar dal Rè Arrigo il grande (il ritorno de' Gesuiti in quel Regno) dal quale n'erano stati assolutamente discacciati. Là si trattenne più di quattr'anni sempre trattando di quella causa grauissima da superarsi per l'infinite difficultà, che vi si traponeuano ogn' hora più difficili, & inestricabili, posciache s'era insinuato assai nell'animo de' Francesi, che la compagnia

de'Gie-

de'Gesuiti non fusse altro che l'anima della Politica della Religione d'Italia à loro spauentosa per l'antiche memorie della Italica Monarchia. Ma così eccellentemente seppe egli condurre le prattiche, & col Rè, che benignissimamente si compiaceua del suo aspetto nobile, & venerãdo, & delle sue manierose, & viue ragioni, che ottẽne la Vittoria di tanta impresa preualendosi del Padre Cottone, del Padre Richeomo, e d'altri Gesuiti Francesi, che da lui dipendeuano, & che da lui furono insinuati nell'animo del Rè, acciò potessero conseruare il frutto, ch'egli haueua solo partorito co' suoi proprij sudori. Tornò à Roma con la laurea di cosi grand'opra essequita, e morì, & non hebbe altro sepolcro che l'ordinario de'suoi religiosi fratelli, che l'haueuano conosciuto per loro segnalatissimo benefattore.

Girolamo

Girolamo Baitello.

NElle Città ſuddite alle fattioni rimane molte volte occolta la memoria de'Cittadini migliori; & perciò nõ e marauiglia ſe di molti huomini illuſtri, & di molte famiglie nobili nõ habbiamo quella cognitione che da me tante volte è ſtata ricercata, nella teſsitura di queſti Elogi. Et queſta obliuione abbraccia particolarmente quelle diſcẽdẽze, che per eſſere della fattione de' Ghelfi, furono perſeguitate dà i Viſconti. Onde aueniua ſotto à quel Dominio, che molti nobili, ò ſi leuauano dalla Patria con quelle puoche ſoſtanze, che poteuano portar con loro, ò leuandoſi d'intorno gli oggetti riguardeuoli, ſi meſchiauano tra i Cittadini più ordinarij, ò per la via del traffico, s'andauano conſeruando lontani da quel pericoloſo apparato di nobiltà, ch'è notabilmẽte oſſeruato da i Tiranni. Antica, & nobile è la famiglia Baitella, ma perche è nel numero delle Ghelfe patì vna gran parte de i raccontati infortunij. Ella è vgualmente chiamata Ceruta, Baitella, & Ganaſſona, & tutti tre queſti ceppi portano vn'arma ſola, ch'è vno ſcudo diuiſo in due parti ſuperiore, & inferiore; nella ſuperiore è vna ganaſſa d'huomo intiera, & nella parte inferiore tre liſte roſſe à tra-

1560.

uerſo

uerso in campo d'oro. Dalla qual costitutione chiarissimo si vede, che'l cognome de'Ganassoni è il più antico, & vno di quelli, che nacque apponto in Lombardia già più di cinquecēt'anni sono, allhora che gli huomini potenti & capi di fattione principiarono à scotumarsi (come si dice appresso di noi) con occasione di diuersi accidenti, in ciò immitando la consuetudine de'Romani, che à i Lētuli à i Ciceroni, à i Coruini, & ad altre famiglie diedero per simil maniera il cognome. Così appresso di noi nacquero i Pettinalupi, i Calcarij, i Scānalupi, i Grattacasoli, i Posculi, & altre nobilissime, che ò sono totalmente estinte, ò tramezzate nella plebe. Che'l cognome de'Ganassoni sij antico, chiaro ce lo dimostrano, (oltre al sudetto) alcuni istromenti del mille cento ottanta, nel quale si vede Ganasso padre d'vn Ramperto, & poi vn Gottardo, e vn Ganassono. Che i Baitelli fussero Ghelfi ampiamente si conosce per la memoria della padronanza, che soleuano hauere i Ganassoni sopra alla Chiesa di San Dionigi di Rodengo, e di quella di San Giacomo, d'ambedue le quali fù inuestito da Nicolò III. di casa Orsina dell'anno mille ducento ottāta Gottardo di Ganossono, ch'è chiamato benemerito di Santa Chiesa. Et di questa fattione sempre si sono conseruati, come ben dimostrò quel Gottardo Baitello, che insieme con molti altri nostri nobili fù inquisito dal Gouerna-

tore

tore Luigi Icardo; perche (come dicessimo nel-l'Elogio di Valerio Paitone) manteneua la parte della Serenissima Republica. Trà questi raggi i quali sono come lumi in vn quadro finto di notte breuemẽte rischiarata nacque Girolamo Baitello che hebbe luogo nel nobilissimo Collegio de'Giudici Bresciani, i quali son tanto nobili d'Origine, che già soleuano giudicar cause vertenti trà i maggior Prẽcipi dell'Europa Essercitò molte, e diuerse, e grauissime Ambasciarie, & sempre le essercitò con singolar splendidezza. perche in lui si ritrouauano dal pari la liberalità, & l'eccellenza de'pensieri. Egli fù vno di quegli huomini che con vna chiara dispositiõ d'animo lontano dalle acclamationi del volgo, giouaua alla Patria in quei più importanti negotij, che conseruano l'essere, & il ben essere delle Città. Si vede perciò ne'suoi libri voluminosi vna compitissima relatione, & informatione di tutte le Ragioni, e Priuilegi di questa Città. Dal che manifestamente si scorge, che quanto attualmẽte operò per il nostro Publico il Caualier Chizzola, era con la participatione della prudenza, e de i sudori del Baitello, che gli era fedelissimo compagno, & collega, & consigliero. Anzi da i memoriali, che si trouano scritti di propria mano dell'vno e dell'altro, chiaramente si conosce che alla marauigliosa naturalezza del Chizzola porgeua ornamento lo stile marauigliosissimo del Baitel

lo perche nelle compoſitioni di quello ſi ritroua la facondia, & in quelle di queſt'altro l'eloquenza. Erano amiciſsimi, (fecero inſieme diuerſe Ambaſciarie) & intrinſeci del Caualiero Stella. Et perciò nacque prouerbio in Breſcia che fuſſero le tre Gratie indiuiſibilmẽte conuertite in huomini. Non è marauiglia adunque, ſe fecero beneficij notabili alla Patria participandoſi inſieme quella modeſtia, quella fedeltà, & quella Prudenza, che ſono i tre grandiſsimi fondamenti della felice conſeruatione di tutti i popoli. Di là forſe anche viuono congionti nella eternità che ſi acquiſtarono col loro indeffeſſo vallore. Et è coſa raccordata da ogn'vno, che quando morì il Baitello fù pianto e deſiderato come Padre della Patria.

Francesco

Francesco Cornello.

IO mi ritrouai in Roma quando Frãcesco Cornello essendo stato ricercato da Papa Clemente VIII. se gli presentò nel Vaticano, riceuendo tante carezze, & tante dimostrationi d'affetto, che tutti gli attinenti al Papa ne rimasero & marauigliati, & confusi. Et la marauiglia, & la confusione veniua partorita dal veder ch'vn huomo vecchio, e fuor di modo picciolissimo di statura fusse in tanta gratia di quel Prencipe, che con maniere d'autorità assoluta sprezzaua molte volte i maggior Prencipi del Mondo. Ma questa marauiglia fù cagione di accrescere la riputatione al Cornello; perche il Papa hauẽdola compresa, parlò così altamente de' meriti di quell'huomicciolo, confessando d'hauer imparato ciò ch'egli sapeua, da lui, che la marauiglia si cangiò in affettata riuerenza, & in viuace inuidia. Gli fece assegnare vn nobilissimo appartamento in Vaticano, & ne' giorni disoccupati da i negotij grauissimi dell'Vniuerso si tratteneua con lui con quella medesima famigliarità, cõ la quale era stato suo Scolaro nello Studio di Padoua. Ma il Cornello, che non haueua l'animo niente maggior del corpo, non seppe conoscer il volto della Fortuna, ma con certa vile ti-

1560.

midità plebea hauendo ſcoperte alla Corte, ch'egli non voleua eſſere ſogetto Cardinalitio, diede ad intendere ancora al Papa, che la Porpora non poteua collocarſi ſopra di lui, perche egli era ben dotto di ragion Ciuile, e di ragion Canonica, ma niente valeua per gli paragrafi della ſeconda religione de'tempi preſenti. Suanì allhora il ſuo nome, & ſeruiua per far numero, nè haueua altra proſpettiua, ſe non che era chiamato il Maeſtro del Papa. Tuttauia è ſtato conoſciuto dal Mondo, ch'egli poteua andar dal pari con qualunque altro famoſo Giureſconſulto; e di ciò ne rende certiſsimo teſtimonio il Volume dell'Iſtituta. Nacque ſotto à Pianeti retrogradi. Altro non fù mai il ſuo penſiero che di accumular libri, & con vna certa ritiratezza, & meſchinità di ſpirito attendere ad acquiſtar baſſe e ſtentate ricchezze col ſeguito delle clientele. E tale ſi ridusse al ſepolcro.

Gian

GianGiacomo Chizzola.

E Difficilissima cosa ch'io possa ristringere in puoco spatio l'Elogio di Giã Giacomo Chizzola, perche le sue operationi non han termine alcuno di breuità. Incominciò di ventinoue anni à seruire al publico, & ne'trenta fù posto frà gli Abbati. Fù dicisette volte Ambasciator à Vinetia, per diuersi importantissimi interessi. Due de'quali sono tuttauia celebri in particolare più de gli altri. Il primo fù che hauendo la Republica terminato di voler mille boui all'anno dal territorio Bresciano, seppe il Chizzola portar il negotio al Sereniss. con vna facondissima oratione, tutta piena nõ di fiori puramente retorici, ma di frutti realmẽte politici & con tante viue ragioni che fù scancellata la legge, perche non si poteuano cauar quegli animali, se non con l'esterminio di tutto il contado, che per la moltitudine de gli habitatori non hà pascoli co'quali possa appena alimentar i boui de gl'aratri. Il secondo interesse che fù primo in ordine vguale & maggiore forse di quell'altro nacque per lo mantenimento delle ragioni del fiume Ollio. Haueuano i Cremonesi fatte alcune nouità vsurpandosi parte di quel possesso che i Bresciani anticamente tengono sopra di questo fiume.

1560.

Et l'vsur-

Et l'vſurpatione tanto era maggiore quãto che haueuano fatto publicar ſopra alle noſtre riue, che ſono nel loro continente vn Editto il qual conteneua Che ſuddito alcuno dell'Imperatore Carlo V. non doueſſe riconoſcere altro Prencipe, nè Republica, nè altro particolare, fuor che ſua Maeſtà, nelle coſe dell'Ollio. Andò perciò il Chizzola prima à Vinetia, e d'indi col conſenſo del Prencipe ſi trasferì à Milano, & da Milano in Germania nella Città di Ratisbuona, doue ſpalleggiato dall'Ambaſciator Veneto, procurò che l'Imperatore annullaſſe quell'Editto. Ma non ritrouando ſpeditione alla Giuſtitia, ritornò à Vinetia, & iui ottenne anch'egli vn'Editto contra al Senato di Milano, & contra à i Cremoneſi, il qual conteneua Che chiũque haueua inueſtiture d'eſtrattioni d'acque ò di fabriche di Molini, ò d'vſo di barche in eſſo fiume, doueſſe venir à riconoſcerle dalla Città di Breſcia, & à pagarle gli affitti, & i ſoliti tributi, ſotto pena di priuatione. Et con queſte, & con altre prouiſioni, cederono i Cremoneſi, & vennero alla ſolutione de gli obli ghi loro. Riſplendeua cõ queſte operationi ſi fattamẽte il Chizzola, che pareua vn compendio di tutta l'antica prudenza de' Breſciani. Ritrouauaſi allhora il Cardinal Polo à Maguzano terricciola in Riuiera, & già antica Abbatia del Monaſterio di Santa Eufemia, & eſſendo ſtato creato Legato in Inghilterra, con commiſſione di

ne di trattar ancora di pace con l'Imperatore, & il Rè di Francia, & hauendo con lui altri Bresciani di conto, volle anco il Chizzola per Consigliero in quella importantissima Legatione. Passò adunque seco in Germania. Doue essendo stato detto al Cardinale da Don Giouan di Mendozza per parte dell'Imperatore ch'era in Fiandra, che non era ispediente che si mouesse per allhora, mandò il Priuli elletto di Brescia, & il Chizzola da sua Maestà, acciò dopò l'hauer pienamente inteso ciò che voleua, passassero in Inghilterra à riceuer ordini dalla Regina Maria intorno alle conditioni, con le quali pensaua di maritarsi con Filippo Re di Spagna. Stati che furono otto giorni con questa deliberatione in Anuersa, seppero che l'Imperatore si cōtentaua che il Cardinal andasse al suo viaggio; tuttavia voleua il Chizzola passar secondo l'appōtamento hauuto ad effettuar le comissioni d'Inghilterra, ma si rimase, essendo stato di contrario parere il Priuli, che al tutto si dispose di voler aspettar il Cardinale, che doueua in breue arriuar in Louanio, & andar anch'egli in Inghilterra per sodisfar al disiderio della Regina. Cosi arriuato il Legato partirono per Bruselles, nella qual Città essēdo dimorati vn Mese, & dopò senza alcuna conchiusione partitisi per Parigi, & iui pur dimorādo perplessi di tutta la somma del negotio, deliberò il Chizzola di venir in Italia, perche non poteua con

l'aria

l'aria della natura Bresciana sofferir l'aria delle Corti, quella essendo spirata, e mantenuta da gli aneliti del Toro celeste, & questa lentamente cõmossa dal fianco di Saturno. Con si fatta risolutione prese licenza dal Legato, che sapendo di non potergliela negare, posciache quel gentilhuomo era con lui non con altro fine, che di seruirlo per cortesia, gliela concesse, pregandolo à voler andar sene à Roma à dar conto al Papa delle difficoltà, & delle speranze trà le quali era aggittata la sua legatione. Con questo appontamẽto si partì il Chizzola da Parigi con tre poste, & in quindeci giorni si ritrouò in Roma, doue humanissimamente fù raccolto dal Papa; col quale pienamente adempì gli ordini hauuti dal Cardinale cosi in priuato, cõme in publico Concistoro. Et ciò seguì l'anno del mille cinquecento cinquantaquattro sedẽdo Giulio III. L'anno poscia del mille cinquecento sessantatre essendo stata di commune consenso della Republica, & de gli Arciduchi d'Austria istituita vna Dieta nel Friuli di cinque Commissarij, vn Procuratore e trè Auuocati per parte, per stabilir negotio di Confini, elesse la Republica il Chizzola per vno de' sudetti Auuocati. Maneggiò quella causa grauissima con tanta prudenza che oltre a i termini de i confini, dichiarò ancora, & sostẽne, & fece confessare da gli istessi Austriaci le antiche ragioni della Republica & il suo leggittimo possesso sopra

so sopra del Mare Adriatico. Così essendo ritornato benemerito à piedi di sua Serenità fù creato Caualiero, & Consigliero di Stato: eroicamēte participandosi con lui quella gran Republ. che co'termini di religiosissima prouidenza ne i gouerni, sà participar quando vuole, trà le ruote inferiori del l'horologgio della sua grandezza la maestà del suo Dominio. Ampliata, & adornata in questo colmo possibile à' sudditi la riputation del Chizzola, tutte le differenze dello Stato erano rimesse all'arbitrio del suo giuditio; perche i popoli son prontissimi ad accrescer negli huomini quella dignità che in loro è nata dalla autorità de i Prencipi. Cō questa pienezza di fortuna fauoreuole, circondata dalla sua gagliarda complessione, & animata dalla sodisfattione dell'animo si condusse allegro, & sano ad vn longo termine di vita, non trascurando giamai trà la multiplicità delle cause il capitale della propria conseruatione con l'aumento delle ricchezze. Partoriua, notriua, & riduceua à perfettione con mirabile applauso i negotij di Stato insieme co'ciuili, nè trà la mole di quelli si smenticò giamai della Villa, dilettandosi di seruir in vn tēpo istesso al Prencipe, alla Città, & al proprio cōmodo, nell'vtero del quale riponeua i pensieri della sua discendenza. Non era mai giorno, che nō discorresse d'agricoltura, si che fù egli vno de'primi che seminasse frà di noi i viuari de gli arbori

della seta. Morì perciò ottimo Cittadino, dignissimo di memoria, meriteuole di lodi, & degno che l'eterna emulatione de'posteri, ne ritiri del continuo vna felice Idea.

Vicenzo Stella.

1560.

Priuil. di 12. Febr. Girol. Polue. Nod.

NOn fù giamai suddito alcuno della Serenissima Republica creato cõ maggior applauso Caualier di San Marco, di quel che fù Vicenzo Stella dal Doge Alouisio Mocenigo: Il quale nell'amplissimo priuilegio concessogli afferma, che lo Stella immitando l'istinto de'suoi magiori haueua dimostrato fede, & valore incomparabile nel decider le controuersie, & nel mantener le ragioni della Republica nel Polesine contra à i Conti Contrarij, & contra al Duca di Ferrara, & poscia nel Friuli accompagnato da tre nobili Senatori cõtra à gli Arciduchi Carlo, & Ferdinando d'Austria, con assoluta sodisfattione, riputatione, & vtile di sua Serenità. Era nel Caualier Stella vna certa gratiosa indole di grandezza, che si tiraua intorno la veneration degli huomini, con segnalatissima ammiratione di ciascheduno. E questo suo merito giouò non solamente a suoi honori priuati, ma à quelli ancora de'suoi parenti, onde à sua

Parte del Pregati de 28. Magio 1580.

contem-

contemplatione fù concesso à Camillo Stella, il Generalato delle militie del Regno di Cãdia; che gli fù conferto dal Proueditor Generale Giacomo Foscarini, hauendo però giusto riguardo à i meriti di Camillo, che haueua seruito alla Republica in diuersi carichi importanti. Hebbe cinque figliuoli, cioè Onorio, Fabio, Cornelio, Cirolamo, & Cosimo. Cinque fiori nobilissimi degni di tal piã ta, & essa degna di loro. Onorio, & Girolamo si addottorarono, & riceuuti nel Collegio de' nostri Giudici essercitarono con tanta integrità la Giustitia, che se ne' giudicij Forensi era da vna parte de litiganti elletto Onorio, l'altra elleggeua Girolamo, & se trà di loro nasceua differẽza alcuna, si cauaua per terzo il Caualiere. Pareua che la Giustitia si fusse collocata in ciascheduno di essi, cõ seggio reale risplendente di perpetua virtù. Cornelio vestito Monaco, fù quell'Abbate Giã Battista del quale ragionaremo al suo luogo. Cosimo entrò, frà i Gesuiti, & riuscì rarissimo Teologo, come si può veder nelle sue opere diuerse, da lui composte mentre leggeua in Milano con marauiglioso concorso di scolari. Fabio morì studiando in Pauia spezzando le Parche le speranze concepute ne gli huomini del suo bellissimo ingegno. Con questi cinque raggi apparue appresso Vicenzo vna lucidissima Stella. Nè si oscurò con tutto che la morte inuidiosa ne spegnesse quattro allhora ch'egli ri

ſplendendo feliciſsimo ſopra al noſtro Emifero, riceueua da loro lumi proportionati alla ſua luce La crudeliſsima Peſte del mille cinquecento ſettanta ſette, gli leuò Onorio, & Girolamo, che intrepidamente ſeruendo al publico non vollero con la turba de gli altri Cittadini, allontanarſi dalle miſerie della Patria. Morti coſi gran figliuoli à Vicenzo, ſepelì egli trà i loro cadaueri tutti gli affetti di queſto Mondo, & riſchiarato dalla loro già conceputa diuinità, ſi riuolſe con tutto l'animo al Cielo, & diſideroſo di ſeruirlo, ſi poſe à comporre ſopra alla Sacra Scrittura. Ma con queſto alimento toſto ſi riſolſe nel ſuo bramato elemento, laſciando in terra nel ſecolo Bartolomeo, & Giulio ſuoi conſanguinei, che con l'eccellente eſſercitio delle leggi, viuono trà i benemeriti Padri di queſta Patria.

Lodouico

Lodouico Barbisone.

Volmi di non saper distintamente le operationi illustri di questo beneme rito gētilhuomo Dottor di Leggi; il quale con vna certa sua particolar splendidezza d'animo sincero, viuen do benemerito alla Patria, & caro al Prencipe tem però in maniera la sua fortuna, che con tutto che potesse esser descritto tra que' Consiglieri di Stato che la Republ. benignissima suol riceuere da i suoi sudditi, egli nondimeno rifiutando l'ambitione di tanto carico seruì però al Prencipe, & in occasione de' confini trà Mātoua, & Brescia, & in altre grauissime imprese di stato; per le quali si conobbe, che da lui si apprezzaua la gloria del merito eui dente & non la pompa della ostentatione simulata, & ordinaria. Scorse per tutti i carichi della Città, & non vscì mai d'alcuno, che non ne riceuesse publiche lodi, da quelli che conoscēdo il suo valore gli puotero dar perpetua riputatione, di Citadi no Ottimo, & degno di veder ne' figliuoli, & ne i nipoti descritta la sua discēdēza, che habbiamo ve duta estinta cō occasione di discorso intorno alle vicissitudini del Mondo. Risplēdeua in lui propor tionalmente vn vero raggio della conplessione di Cesare & di Catone. Visse nella estimatiua di mol ti Prēcipi di Lomb. per huomo prudēte, & amaua

1560.

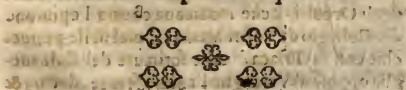
la nobiltà

la nobiltà, & la nostra plebe, come Padre de' publici interessi; & come amoreuolissimo Mecenate della Virtù, e della Innocenza ciuile, & honorata. Morì di morte subitana & fù sepolto in San Clemente, dicendosi tuttauia affermatiuamente da molti, ch'egli hauesse per riuelatione saputa la sua morte.

Girolamo Conforto.

1560 VIue tuttauia fresca la memoria del Medico Conforto, il quale con l'honorata discendenza de' suoi maggiori, con l'eccellenza delle dottrine, & con la prattica del medicare haueua congionta vna affabilità cortese, con la quale si concigliaua non solamente l'animo de' Cittadini, e de' forastieri nobili, & priuati, ma quello de' gran Prencipi ancora, da quali molte volte chiamato ne' riportò vtili, & titoli celebratissimi. Famosissimo fra gli altri viaggi fù quelche fece in Fiādra, chiamato dal Duca Alessandro Farnese, che infermo d'infirmità mortale, speraua qualche rimedio dal valor di questo grand'huomo. Medico parimente con lode, & con premij solenni il Serenissimo di Vrbino e quel di Mantoua. E i Medici di queste Altezze, datto bando all'Inuidia, lo riceue-

rono

rono ſempre co i debiti honori, regolandoſi cõforme al ſuo parere. Scriſſe molte opere; vna ſola delle quali leggiamo ſtampata, doue egli breuemente diſcorre con molto guſto intorno alle qualità del vin racente, & morì vecchio quaſi decrepito, feliciſsimo per ricchezze acquiſtate, & per hauer laſciato dopò di ſe, quaſi herede ſingolare della ſua Virtù, e della ſua Fortuna Giouanni Maſperone Gentilhuomo d'antica nobiltà & di merito: di antica nobiltà percioche ſino all'anno mille ducẽto, e dodeci habbiamo, che Obizzone Maſproni eſſendo capo principaliſsimo de'Ghelfi hauendo ſotto di lui le genti di Rodengo, & di Paſirano ruppe e tagliò à pezzi appreſſo a Cazzago Oldofredo da Iſeo, che conduceua vn groſſo ſoccorſo à Gibillini che s'erano impadroniti della Città: di gran merito, perche tra quelli, che coadiuuarono la prima deditione di Breſcia alla Sereniſsima Republica, vi ſi ritrouò vn Giouanni, che vi conduſſe gli huomini di Francia Curtà. Viue egli eſſercitando la medicina, che imparò in Padoua dal Mercuriale, e da altri Fiſici famoſi, & tuttauia rappreſentãdo in noi le qualità del Conforto porge ſingolar giouamento e fortunato ſplendore à queſta Patria.

Vicenzo

Vicenzo Calzaueglia.

1560.

LA somiglianza dell'arma de'Calzaue gli,& alcune rare scritture fan molto verisimile argomento,che sij discesa questa famiglia dal sangue de i Duchi di Borgogna, & è sempre stata chiarissima in Brescia per l'honorata copia delle sue antiche ricchezze. Ercole segnalato, & valorosissimo Caualiero ne gli esserciti del Duca d'Vrbino,allhora ch'era Generale della Republica, publicò notabilmente lo splendore de'suoi antenati, con vna singolar splendidezza d'animo intrepido & liberale. Nè si astenne di sfidar in duello i maggior personaggi che fussero nell'essercito Vinitiano,quando gli volsero falsamente attribuire, che egli hauesse voluto abbandonar il campo incaminato alla conquista della Città di Lodi. Di parenti così illustri visse appresso di noi Vicenzo Dottor dell'Arti,& buon Filosofo che scrisse contra l'vso della Triaca, oppugnando l'opinione del Valdagno Medico Veronese, che era stato condotto in questa Città acciò che leggesse nella Academia degli Occolti,& che medicaua contra l'opinione del Collegio de'nostri Medici il mal delle pettecchie con la Triaca. Alle scritture del Calzaueglia oppose al Valdagno l'animo feroce, dotto, &

mordace

mordace di Girolamo Donzellina, il quale essendo territoriano,& nato nel nostro Castello de gli Orci noui,era inabile al Collegio,& per consequēza odiaua il Collegio. Scrisse costui contra al Calzaueglia, diffendendo il Valdagno vna terribile Apologia. Tale in somma,che parendo al Calzaueglia,che eccedesse i termini ciuili, & honorati, & essendo in suo fauore tutta la nobiltà,fù costretto il Valdagno,e'l Dōzellina ad vscir fuori di Brescia. Ed indi à puoco s'intese, che essendosi l'vno & l'altro ritirati in Verona, vi rimase ferito il Donzellina sù la faccia d'vna longa cortellata per man d'vn Soldato che sotto pretesto di porgergli la risposta dell'Apologia lo macchiò di quel segno, che volgarmente e riputato quasi infame. Non cessò però il Donzellina di scriuer contra del Calzaueglia, ma preso vn volontario esilio fece più discorsi contra di lui,& contra à tutto il Collegio, vantandosi d'hauer col suo valore acquistata vna noua Patria, perche i Veronesi lo tolsero nel numero de'loro Cittadini. Questo è quel Donzellina, che Medicò poscia in Vinetia con sua molta felicità, ma con vn fine infelice, perciòche fù dalla Peota de condannati buttato in Canal Orfano imputato d'hauer essecrabilmente offesa la maestà della Religione, & quella del Prencipe, essendogli stato di nocumento il suo Genio vario & ostinato, ne valendogli l'hauère scritto

il Trattato à cui pose titolo *De Ira compescenda*. Morì il Calzaueglia in età verdeggiante, con opinione che con la temperatura della vecchiezza haurebbe deposti gli spiriti martiali, & lasciato alla posterità qualche opera grãde, & degna del suo fertilissimo ingegno.

Nicolo Tartaglia.

1560.

Vanto fusse buon Matematico il Tartaglia nõ hà bisogno d'alcuna dimostratione; percioche viuono l'opere sue Illustri per tutta l'Europa essendo stimatissimo il suo Euclide, & i libri di quelle altre sue tante inuentioni, ch'egli dedicò parte ad Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra, & parte à Francesco Donato Prencipe di Vinetia. Nacque di parenti poueri, & hebbe vn'animo non meno impatiente della pouertà, che eccellente nel la sua professione. I suoi costumi furono sempre ad vn modo ordinati da vna connatural durezza di simplicità, che pareua rusticità tediosa à quelli contra de' quali credeua egli d'hauere pretensione per l'vtile, & per la riputatione della sua Virtù, nella cui diffesa fù sempre inessorabile. Hebbe gare grandissime col Gardano famoso Medico, & Astrologo Milanese, & n'acquistò honore singolarissimo,

rissimo, percioche il Tartaglia cō vn'ostinatissimo studio rese padrone il suo ingegno non tanto di quanto si può speculare, ma di quanto si può operare intorno ad ogni specie di Matematica. Habitò in diuerse Città d'Italia, & niuna nè ritrouò che più l'aggradisce, ò l'aggrandisse di quella di Vinetia doue la sua casa era frequentata con doni & presenti, non solamente da Senatori Vinitiani, ma da gli Ambasciatori di tutti i Prencipi. Si lasciò nondimeno vna volta entrar talento di venir nella Patria à richiesta d'alcuni gētilhuomini principali, che lo inuitarono à legger Euclide, promettendogli publico, & priuato stipendio, Ma se ne pentì come diffusamente leggiamo nelle sue lettere, che sono attaccate à quel suo libro ch'ei chiamo l'Inuention trauagliata. Dicesi, ch'egli riuscì tanto tedioso, & per colpa sola del suo infelice genio, così fattamente odioso, che senza sapersene la cagione caddè in vilipendio, & in horrore di ciascheduno. Fù notabil'essempio di far credere, che chi essercita la Virtù nella propria Patria, non supera l'imbecillità della sua fortuna, se non hà nerbo di ricchezze, ò splendor di parenti affettionati, che conferischino al Virtuoso le commodità necessarie, & il rispetto riguardeuole. Partito perciò di Brescia, non lodādosi d'alcuno fuorche di Gian-Frācesco Perone, ritornò dopò diuersi disturbi à Vinetia, nè volse che la Patria hauesse il suo sepolcro.

Girolamo Bornato.

1560.

MErita Girolamo Bornato d'esser descritto trà gli benefattori, & Padri delle antiche Virtù Bresciane, percio che egli presa occasion dalla quiete della Città & dalla copia de'belli ingegni de'Cittadini, che per natura son inclinati eccellentemente à tutte le professioni, raccolta che hebbe vna compagnia di letterari, fù'l Promotore dell'Accademia de gli Occulti, frà quali chiamauasi egli l'Astruso. Haueua lettere isquisite, & nella Poesia Greca, & Latina, & Italiana, spiraua tutte le gratie, & dimostraua tutti gli amori, e tutte le leggiadrie. I suoi costumi erano nobilissimi & oltre al credere, & alla natura Bresciana piaceuoli & cortesi. Accompagnaua le sue Virtù con antica simplicità, & con moderna ben considerata grandezza. La sua casa era il rifuggio de'Virtuosi & di chi disideraua di trattenersi in grembo dell'otio honorato. Rimase per chiaro testimonio al Mondo della stima, che faceuano i Bresciani di lui l'essequie che gli furono publicamente celebrate, quãdo fù portato alla sepoltura sù le spalle di molti nobili, che non sdegnarono di piegar le spalle sotto al feretro di quel Cittadino, che per mantener la dignità della Virtù Bresciana, haueua

piegato il cuore à quelle incredibili fatiche, che leuano la vita mortale, à gli huomini immortali.

Alfonso Capriolo.

E nel Conte Alfonso Capriolo fossero state le ricchezze di Creso, come vi si ritrouaua la splendidezza di Cesare, haurebbono hauuto tutti i Letterati de'suoi tempi vn liberalissimo Mecenate. Cò beni tuttauia del suo nobilissimo patrimonio nodrì, accarezzò, honorò, donò si fattamente, che in casa sua hebbero albergo, & del suo animo generoso si lodarono quãti huomini Virtuosi ò erano in Brescia, ò vi si ritrouauano per passaggio di passatempo, ò di negotio. Diceua Diomede Borghese, che'l Conte era nato per protegger tutte le Muse, & che non era perciò marauiglia che fusse buon Poeta. Professò di Poesia, & fece stampar vn libro di Rime tanto pure, e leggiadre, quanto fiorite, & affettuose. Sonaua eccellentemente di ogni sorte di stromento: discorreua d'ogni scienza, & applicatissimo era alle Matematiche. Onde mãtenne per molti mesi appresso di se huomini di si fatte professioni, non iscludendo ne anco il Rosaccio, che ad

1560.

vso

vſo di Filoſofo antico, andaua radunandoſi d'intorno il popolo per le piazze. Da lui, e da Giulio Martinengo della Palata hebbe origine l'Accademia de gli Oculti. Et in ſomma da lui riceueuano ſplendore, e magnificenza le Virtù, le Gratie, & le Dottrine.

Bartolomeo Arniggio.

1560. Baſſiſſima fù la naſcita di Bartolomeo Arniggio, percioche ſuo Padre fù Fabro Ferraro, & egli ancora lauorò vn tẽpo in queſto meſtiero limando fornimenti di arme diuerſe. Ma paſſati i diciotto anni ſpinto dal ſuo genio ſi poſe ad imparar lettere alla meglio che poteua, accoſtãdoſi hor ad vn'amico, & hora ad vn altro, per ſottraerne le ſpeſe. Coſi con molti ſtenti ſi fece habile per poter andar allo Studio di Padoua, doue felicemente ſi addottorò in Medicina, aiutato da molti gentilhuomini della Patria, tra i quali mio Padre gli fù ſempre fauoreuoliſsimo, conoſcẽdo che queſt'huomo non haueua ingegno dozinale. Era faceto, & con certe burle giudicioſe ſchiuaua alla meglio, che poteua la pouertà, dicendo, che per fuggirla fuſſe lecito di vſar à buon fine molti di que' termini, che non ammettono le leggi communi; ma ſola-

mente

mente quelle delle quali si seruono anche i Prencipi nelle loro operationi. Ritornato in Brescia s'accostò al Medico Conforto, che dopò alquanti mesi, gli fece hauer vn luogo di medicar in Valtrompia, ma egli tante esperienze faceua in que' Valeriani, che ne priuò molti di vita, & perciò furono vicini à lapidarlo. Lasciata però quella Valle, & conosciuto, che la Medicina non era troppo vtile arte per lui, s'acconciò in casa dell'Abbate Ascanio Martinengo per suo Lettor di Filosofia. Ma ne quì ritrouandosi contento, si pose di nouo à Medicare, & finalmente rotti i lacci della sua auersaria Fortuna, diuenne con bonissimo stipendio Lettore nella famosa Accademia de gli Oculti, che allhora fioriua in Brescia, cō felicissimi successi. Cosi riposando, e studiando sotto alla tutela del Cōte Alfonso Capriolo vno de gli Accademici diede fuori le sue rime. & il volume delle sue Veglie. Per cui diffesa fù sforzato à far molte apologie, nelle quali fuor di modo essercitò la mordacità, alla quale si ritrouaua per natura inclinatissimo. Suoi emuli furono il Dottor Lodouico Federici, & il Medico Patina, ma più di questi Diomede Sala, & Simone Sospiro. Fù creduto, ch'egli fusse di opinion Epicurea, e talmente politico, che non si curasse d'altro che della conseruatiō di se stesso. Scrisse diuersi opuscoli trà quali vno intitolato la Medicina d'Amore, che frà l'altre opere sue vien stimato eru-

to eruditissimo. Morì l'anno mille cinquecento settantasette nel contaggio vniuersale, lasciando à suoi heredi il suo ritratto di man del Moretto.

Francesco Ricchino.

1560.

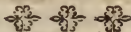
Quadri dell'Istorie dell'antico testamento che sono nel Coro di Sãto Pietro in Olivueto testificano qual fusse la vaga maniera del dipingere del Ricchino, con altre opere, che cõfrõtate con quelle, lo rendono tutte insieme, & separatamente ad vna per vna, dignissimo di memoria, come bene testifica Cesare Ducco in quel suo Epigramma.

Iamdudum Ricchine velut tu corpora pingis
Vellem ego virtutem pingere posse tuam.
Conditio at dispar nostra est; ego scribere versus
Vix queo, qui possint viuere lustra duo.
Praxitelem tu vero nedum, & vincis Apellem.
Sed quot Pictores mundus vbiq; colit.
Quare ego virtutis concedens pręmia, laudem
Scilicet, vt te habeam vero in amore parem
Opto; dabis munus quo maius tradere nullus
Posset, opes quamuis, delitiasq; daret.
Nec me vt de populo quendam contemne, Poeta
Quamuis sim vilis, clarus amicus ero.

Visse,

Visse, e dipinse & fece professione d'Architetto per molti anni in Germania in Corte de gli Elettori Prencipi Mauritio, & Augusto di Sassonia con molto applauso de'Tedeschi, che conoscendo in lui vna buona natura faceta, & amoreuole lo trattenenano con molte carezze. Et era egli per lasciar l'ossa honorate in quelle parti, doue largamente sono premiate le Virtù, ma dubitando che se gli oscurasse lo splendore della Catolica Religione, ch'era quasi del tutto sparita nella Città dou'egli habitaua, lasciò le richezze, & le commodità di quelle & ritornò nella Patria doue essendo stato riceuuto nella Academia de gli Oculti, vi si chiamò il Disioso. Scrisse alcuni piccioli poemetti nella Lingua Latina, & nella Italiana, che ò si sono perduti ò si sono stati trafugati dalla indiscrettione di quelli che sono infami Pizzacomorti delle virtù de gli altri.

Gabriele Frascata.

1560. FVrono altre volte i Frascati Cittadini nobili, & antichi in Brescia; hora son forastieri i più ricchi di questa Famiglia, & il rimanente di quelli che ci rimangono sono oppressi dalla pouertà. Diede particolar nome à i Frascati Gabriele Medico segnalato, il quale hauendo composto vn libro de i bagni di Returbio su'l Pauese lo fece stampare, dedicãdolo al Rè di Spagna Filippo II. che gli ne fù molto grato. Fù celebre nel Milanese doue honoratamente viuono i suoi posteri beneficiati da molti Priuilegi Reali. Medicò quasi tutti i Principi d'Italia, & è fama vniuersale che fusse vno de' più compiti letterati della sua età, possedendo tutte quelle Lingue che necessariamente concorrono alla real prattica della medicina. Era perfettissimo Astrologo, tale che nel suo Metodo del curare le infirmità troppo minutamente (dicesi) che osseruasse gli aspetti de' Pianeti. Morì (secondo che ne vien riferto) in Pauia mentre doueua passar alla Corte di Spagna per assistere continuameute alla persona del Rè, del qual era affettuosamente fedelissimo.

Bernardino

Bernardino Paterno.

NAcque il Paterno in Salò, Terra che 1560. senza dubbio è vna delle più nobili della Prouincia Bresciana, & fù huomo di celebratissimo ingegno come testificano i suoi molti libri stampati in Roma, in Vinetia, & altroue. Lesse nello Studio di Padoua le Teoriche della Medicina. Et valse tanto in questa professione, che molti de gli altri più dotti Medici de' suoi tẽpi cedeuano a i suoi Consulti, come cedono gli huomini diuoti alle loro Deità. Fù di natura piaceuole, & generosa Qualità che vnicamente piacciono alla giouentù che sfiorisce l'ingegno trà lo sfrenato vigor del senso. Onde hebbe vn infinito concorso di affettuosi scolari. Fiorirono insieme con lui, & furono dell'istessa Patria Nobile Socio, & Antonio Pasieno. Il Socio Medicò in Costãtinopoli, & in Soria riportandone doni dal gran Turco, & dal Basà di Damasco. Era di varia letteratura, & nella sua prima giouentù compose vn trattato delle miserie de gli Amanti. Ma nella età matura publicò diuerse opere non men curiose, che pellegrine, parte delle quali sono stampate & parte scritte di suo pugno si cõseruano da' suoi posteri in Lonato. Il Pasieno, che si chiamò il Medico Benacense emẽdò, e tradusse

il Libro che Ippocrate fece dell'Aria, dell'Aqua, e de' luoghi, traendolo dalla oscurità di que' tradut-tori; che l'haueuano riempito di diuersi barbarismi. E scrisse altre opere, nelle quali dimostra vna perfettissima cognitione della Lingua Greca. Virtuosissime in que' tempi risplendeuano le Stelle nel nostro Cielo, & da per tutto dentro, & fuori di Brescia si godeuano i fauori d'Apolline, di Pallade, e delle Muse. Onde non è marauiglia, se hora rinouiamo le memorie di quegli huomini che non morirono, con tutto che fussero sepolti, ma che con la terra vguagliarono solamente la Terra, & col nome si ritrouarono luogo trà l'Etere de gli immortali.

Ottauio

Ottauio Roccio.

PEregrinano i Bresciani virtuosi, percioche per lo più non riescono graditi in questa Patria, nella quale puoco si stimano quelle Virtù che leuano gli huomini da sepolcri, e dalla morte. Peregrinò, & essule volontario fù trà gli altri Ottauio Roccio, di cui appena habbiamo vna imperfetta relatione. Si legge vn suo libro intorno alla Consideratione delle Intelligenze, che fù ristãpato in Padoua del mille cinquecento ottantatre, & dedicato di nouo alla Republica de'Ragugei. Nella dedicatoria del qual libro manifestamente si conosce, che il Padre di questo Ottauio fù anch' egli huomo di lettere, e benemerito di quella Republica. Fioriscono à nostri tempi i Rocci in Asola Castello, & fortezza principal del Bresciano, & si tien per sicuro, che habbino la loro origine dalla famiglia antica de'Roxij, della quale teniamo cognitione per l'antica iscrittione, che fù ritrouata in vna Chiesa campestre di Casalalto. 1560.

Lodouico

Lodouico Federici.

1560.

Hi pratticò il Dottor Lodouico Federici, & non fece ſtima delle ſue virtù per certo è vero, ch'haueua puoco guſto di quelle coſe, che ſono il proprio cibo naturale de gli animi prudenti, & honorati. Io l'ho conoſciuto nella ſua vltima vecchiaia ſauio, faceto, graue, & coſi compito d'vna cara conuerſatione, che ogni ſua parola era condimento, o ſentimento di politi coſtumi. Haueua vna profondiſsima memoria, ne ſi cadeua giamai à ragionar di coſa alcuna, ch'egli non ſapeſſe adornarla con qualche ſentenza de gli antichi ò Filoſofi, ò Iſtorici, ò Poeti. Fù Vicario di molti reggimenti, e riuſcì celeberrimo nelle giudicature ciuili, e criminali, ſi fattamente che molti Senatori l'amauano, & haueuano gran ſentimento della ſua perſona. Si dilettò fuor di modo della Poeſia Latina, & Italiana, & compoſe nell'vna, & nell'altra lingua, come ſi vede nella raccolta de gli Accademici occolti. Valſe aſſai nelle Satire, & ſe ne leggono alcune che flagellano acerbamente i Vitij della plebe. Scriſſe anco molte coſe concernenti alle Leggi Ciuili, & haueua incominciato vn libro intitolato della vera Filoſofia delle leggi ma lo tralaſciò impedito da quelle cure dimeſtiche, che eſ-

ſendo

ſendo grauiſsime à chi è capo di numeroſa famiglia, porta gli huomini ſauij della fiorita contemplation delle ſcienze alla fruttuoſa attiuità della neceſſaria Economia.

Girolamo Acetto & Lattantio Ranfoldi.

V Girolamo Acetto de gli Orci, è ſe la morte non l'haueſſe colto nel più bel delle ſue ſperãze non ſarebbe ſtato ſuo vltimo honore il Veſcouato di Fondi, al qual fù deſtinato mentre era compagno in Roma del Comiſſario Generale della Santa Inquiſitione. Lo riceuerono i Frati di San Domenico quaſi traffugandolo da ſuo padre, perche conoſceuano in lui vna eccellente viuezza d'ingegno. Compoſe vn trattato intorno alla Teologia Simbolica, Scolaſtica, & Miſtica, & lo dedicò ſtãpandolo, à Veſpaſiano Gonzaga Duca di Sabioneta. Fù Inquiſitor Generale di Cremona, & ſi diportò in carico tãto importante con ſi fatta prudenza, ch'era ſtimato piaceuole il ſuo rigore, & pietoſiſsima, & corteſe la ſua incorotta Giuſtitia. Del l'iſteſſo Spirito dell'iſteſſa Patria, e dell'habito

1560.

iſteſſo

istesso fù il Ranfoldi. Scrisse costui il significato delle cose appartenenti al Santissimo Sacrificio della Messa, con la sommaria dichiaratione del Simbolo, delle prefationi del Canone, e dell'Oratione Dominicale. Morì in Roma mentre essercitaua la Commissaria Generale del Santo Offitio essendogli fatta vna eloquentissima oration funebre da Bonauentura Dolzoni Frate Zoccolāte pur anch'esso da gli Orci, che scrisse ne'quattro libri delle sentenze, & vn breue trattato della vita contemplatiua.

Pietro Antonio Soncino.

1560 QVanta fusse immortale la felicità dell'ingegno, & l'eccellenza del giudicio di Pietro Antonio Soncino compitissimo Dottor di Leggi, apertamē te si discerne da que' suoi fiori Poetici, co'quali honorò il libro delle imprese, e delle Poesie de gli Oculti, trà quali egli ancora teneua luogo principale, concorrendo in tutte quelle operationi Academiche, ch'haueuano bisogno ò di apparato illustre, ò di splendidissima spesa. Onde con manierosa Virtù incatenaua l'affettion de Cittadini, e dall'applauso di ogn'vno acquistaua, non ricercandole con affettatione, le corone immortali

di quel-

di quella vita pellegrina, ch'è propria vita de gli huomini. Sarebbe riuscito vnico nelle compositioni italiane, se ci hauesse posto quel perfetto Studio, che si conuiene à così fatta professione, che si è ridotta à termini difficilissimi, per la varia delicatezza de gli humori Italiani. I quali diuersamẽte di essa giudicando l'han ripiena di cento milla diuersissime opinioni. E perciò il Soncino considerando tante difficoltà, attese alle leggi, lasciando che il Taglietto anch'egli nostro Poeta, & Academico Illustre, si lamentasse di lui con quel vago Epigramma.

Dum cultum cythara condebas carmen Hetrusca
SONCINE in Syluis edite Pieriis,
Mirabar dulci sistentem flumina cantu,
Ducentem & blando saxa, ferasq; sono.
Quin te laudabant Musę, lauriq; coronam
Nectebat capiti Delius ipse tuo.
Publica, sed postquàm vigilante negotia cura
Suscipis, atq; tibi sumpta seuera toga est,
Non secus absentem mater gemit anxia natum,
Te metuunt sacrum deseruisse Chorum.
Ah ne crebra fori secteris iurgia, ne sis
Aeternus Phębi, Thespiadumq; dolor.

Mà l'essercitio del Foro Criminale, & l'esser accuratamente diligẽtissimo ne gli interessi Camerali del Prẽcipe cagionarono ch'egli crudelmẽte fusse rapito da quelle furie Bresciane, che passeggiãdo

per queste amenissime contrade, che son parte del Giardino dell'Vniuerso, animano il ferro, acciò empiamente vomitando il fuoco vccida bene spesso i Cittadini più ottimi, & più honorati.

Marc'Antonio Martinengo da Villachiara.

1560 GVidato il Conte Marc'Antonio Martinengo di Villachiara da vn generoso ardimento, passò insieme col Conte Francesco Martinẽgo in Francia, conducendo seco vna compagnia di ducento lancie, con la quale fù accettato per vno de' Capitani della guardia del Rè ch'era Carlo IX. il quale patiua mortalissimi disturbi da gli Vgonotti. Apprese egli allhora la Lingua Francese, & attendendo all'armi fece parimenti grandissimo Studio nelle lettere, & pratticò in Parigi co' primi letterati, come in campo co' più segnalati Capitani. Tratto indì in Italia dalla fama della Santissima Lega stabilita trà Papa Pio V. Filippo II. Rè di Spagna, & la Seren. Republica contra al Turco, seruì nell'armata per Venturiero con trenta gentilhuomini & soldati honorati à tutte sue spese, & tutti riguar-

deuoli

deuoli per bellezza d'aspetto, & per vn celebre ornamento d'arme indorate & vestimenti, & addobbamenti ricchissimi. Non mancò il General Colonna di far ogni sforzo, per riceuerlo come parente sopra la sua galea. Ma'l Conte Marc'Antonio volse in tutti i modi fermarsi sù quella del Veniero, hauendo in animo di voler sopra di questa ò vincere ò sacrificarsi in seruitio della Republica. Diede in quel glorioso conflitto grandissimi inditij di vero, & saldo valore. Et seguita che fù la Vittoria tentò Don Giouanni d'Austria di condurlo al seruitio del Rè, ma egli hauendo vna certa connatural àuersione da gli Spagnoli, rifiutò i larghissimi partiti, che gli vennero offerti da quel gran Prencipe, & Capitano. Durò nel seruitio della Republica, per sin tanto, ch'ella per necessaria occasione conchiuse pace col Turco. Ritornò alhora il Cõte Marc'Antonio à Brescia ma fece puoca dimora, perche essendo stato chiamato à Rõma da Papa Gregorio XIII. successore di Pio V. fù mandato da lui con grandissima diligenza in Francia con titolo di Gouernatore, & Luogotenẽte Generale della Prouincia d'Auignone, che patiua diuersi disturbi da gli Vgonotti, di Linguadoca, della Prouenza, e del Delfinato. Là dimostrò in diuerse occasioni per lo spatio di quattr'anni, quant'egli valesse nel mestier dell'armi, diffendendo con molta brauura i Catolici, & diportandosi

con cosi generose maniere, ch'era amato,& ammi rato da gl'istessi Vgonotti. Vien raccontata trà l'altre sue imprese la presa della Città d'Oranges, che per ordine del Papa, fù poscia da lui medesimo restituita al Prēcipe,che perciò gli rimase obligatissimo,chiamandolo,come si legge in vna sua lettera, diffensor del suo Stato, e delle sue ragioni. Contrasse amicitia grandissima principalmente con Monsignor di Momoransì, che gli offerse, & gli rassignò il carico di Locotenente Generale per il Rè sopra alla Caualleria Italiana. Questi gran progressi del Martinengo,essendo per inuidia della Corte diuersamēte rappresentati al Papa,al quale riferiuano anco ch'egli fusse innamorato & fauorito di Madama Margherita sorella del Rè, che fù moglie del Rè di Nauarra,cagionarono che il Conte fusse chiamato sott'altro pretesto da quel gouerno. Ritornato perciò ch'egli fù in Roma, si sdegnò in maniera col Papa, ch'egli non volse hauer più seruitù con lui,cō tutto che tentasse di trattenerlo,col dichiararlo General delle Galee. Partì il Conte da Roma & ripassò in Francia, doue fù fatto Caualier di quell'Ordine regio di San Michele. Nè mancò Monsignor d'Alanson Fratello del Rè di volerlo condur seco in Fiandra, ma fù richiamato dalla Republica,& successiuamente honorato di varij gouerni. Fù suo disegno la fabrica della Fortezza,& noua Città di Palma. Morì final

mente

mente in Padoua, doue era Gouernatore. Fù eccellente nell'armi, raro nel dissegno delle fortificationi. & marauiglioso nella Poesia, & nella Musica. Così tutte le Virtù fra di loro gareggiando lo resero degno di perpetuità nobilissima & ammirãda.

Oratio Couo.

Rà gli honorati, & valorosi gẽtilhuomini che passarono in Frãcia col Cõte Marc'Antonio di Villachiara, nõ ci fù alcuno che trappassasse innanzi ad Oratio Couo, che auezzo à seruire al Cardinal de' Medici & à' Principi di Toscana (da' quali la sua casa in tutti i tẽpi hà riceuuto honoratissime gratie, con la perpetua inuestitura della Commẽda di S. Caterina) s'era formato nell'animo vn desiderio di gloria, perche nelle Corti di que' tempi nõ era entrata l'auaritia, & non era sbãdita la Virtù, che è inimica generosa delle vitiose bassesse, & serua di quel fasto vẽtoso e di quelle false operationi, che vgualmente corrompono il senso inferiore dell'anima del Mondo. Ma oltre à questo genio, & à questa vltima educatione haueua il Couo, i primi principij di questa singolarità percioche i suoi maggiori essendo gia stati Cõti di Couo, & d'vna parte di Frãcia curta haueuano trasportato nel suo sangue gli spiriti delle loro grãdezze.

1572.

E il

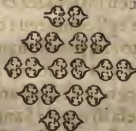
E il Cardinal de'Medici, che conosceua il merito d'Oratio volendo coadiuuare alla sua volontà, con certa speranza di douer hauer non solamente vn Corteggiano famoso, ma vn Capitã valoroso, fedelissimo non meno di quel che gli era il Commendator Couo suo Zio, vidde volõtieri, che se ne andasse col Conte Marc'Antonio che con sollẽne applauso de gli Italiani partiua al gouerno d'Auignone. Nè il Couo andaua con semplici pensieri di guerra, e di gloria nella Francia, ma speraua di farsi conoscere dal Rè come Italiano benemerito di quella Corona, perche Agostin Couo, parente di suo Padre dopò all'hauer fatto ciò che si conueniua in beneficio della Republica Serenissima nella ricuperatione di Brescia, s'era poscia così bẽ diportato in seruitio de'Francesi, che assoluendolo dal proclama, col quale lo dichiararono rubello, l'haueuano tolto nel numero de'più affettionati. Hebbe Oratio titolo di Luocotenente di vna compagnia di caualli, & subito che fù gionto in Francia, fù posto alla guardia di quel Paese, ch'era stranamẽte scorso, & molestato da gli Vgonotti di Manerba, ch'è Castello munitissimo in Prouenza, dal quale riceueua grandissimi danni il Papa nel suo Stato di Auignone. Non era quasi mai giorno, che il Couo non attaccasse l'inimico riportandone lodatissime imprese. Nè si può dir, che giamai riposasse, se non quando dal Conte fù due

volte

volte mandato per le poste à Roma à ragguagliar Papa Gregorio XIII. de gli affari di quella Prouincia, & delle cose che si trattauano col Rè, col qual Rè haueua pur il Couo presentialmente più volte negotiato interessi grandissimi. Era sommamente amato da i Soldati, perciòche con liberal fratellanza participaua cō essi ogni sua buona Fortuna. Altretanto era temuto da gli Vgonotti, che lo conosceuano non solo al menar delle mani, ma all'armi indorate, & alla sopraueste bianca, & ad vn ferocissimo cauallo che gli era stato donato dal Cardinal de' Medici. Ma finalmente costoro tanto l'osseruarono che hauendolo tirato in vna grossa fattione, & essendo tutte le lancie, & gli stocchi riuolti contra di lui, l'vccisero, mentre egli non volēdo nè ritirarsi, nè rendersi dimostraua loro l'antico valor d'Italia. Non spirò già però l'anima in cāpo, con tutto che fusse trappassato di tre colpi ne' fianchi, & d'vno nelle reni, campò marauigliosamente fin tanto che portato in Cauiglione, puote confessarsi, & con intrepidezza illustre significar à suoi soldati, ch'egli conosceua d'essere stato riserbato viuo tanto che potesse hauer l'assolutione del Sacerdote, per vna diuotione, che haueua à Santa Anna. Et perciò ordinò ancora che lo sepelissero nella Chiesa di quella Santa, alla quale da allhora in quà presero i Soldati Catolici Prouenzali grandissima diuotione. Dolse in estremo la sua

morte

morte al Papa, & al Rè, mà più di tutti al Cardinal de' Medici, & al Conte, che vgualmente gli fecero far pompose essequie in Roma, & nella Chiesa doue è sepolto, honorãdolo il Conte con questa sua affettuosa compositione

O de' pensieri miei parte più degna;
Couo gentil non men Guerrier che Duce
Teco disparue ogni mia gioia, & luce,
E vn dolor largo in me trionfa & regna.
E sò ben che tù porti in Ciel l'insegna
De gli altri Eroi, & che quà giù riluce
Il tuo Nome, che ogn' hor più si riduce
Nel grembo d' vna Fama à te condegna.
Ma questo è sol tua gloria, & nostra Idea,
Che ci fà il duol via più dolente, & giusto,
Membrando il ben che in noi esser solea.
Priuo son io, & Roma, e'l Franco Augusto
Del tuo Valor ch' à l' idra empia solea
Freuar l'orgoglio temerario, ingiusto.

Costanzo

Costanzo Baitello.

LA chiara Nobiltà Bresciana si conser ua intatta ne'nostri Giudici di Collegio, nel quale s'entra con proue di Caualiero, & con cimento, che senza dubbio eccede il cimento di qualunque si sia più rigoroso essame di Dottorato. Questa dignità par che sij fatale in casa Baitella, che in meno di cento anni l'hà veduta collocata successiuamente in cinque suoi nobilissimi sogetti. Trà questi fù Costanzo figliuol di Girolamo, dalla cui educatione prese il tenor della vita, & ne formò vn quasi eternamente Infallibile Horologgio di Virtù segnalate. Tanto più segnalate quante haueuano per base vna singolar prudenza, & vna isquisita innocenza. Ogn'vno perciò l'amaua stimandolo per vno de'più ottimi Cittadini patritij, che mai per applauso vniuersale, & per merito particolare hauesse credito di vero benefattore della Patria, e de gli amici. Risplendeuano in lui la sincerità, & la integrità ne'publici, & ne'priuati negotij. Onde non fù marauiglia, che Ottauio Farnese Duca di Parma, lo ricercasse con rara istanza, & lo ottenesse con chiare dimostrationi di affetto, elleggēdolo Auditore, & Cōsigliero de'suoi stati in que'tempi, ne'quali non era ben ferma an-

1579.

cora la grandezza de' Farnesi, & che perciò haueuano necessità d'huomini fedelissimi, & atti à rinouare, & conseruare quelle cose che sono insieme & il latte, & la nodrice de' Prencipi. Chi mira la sua immagine considera il suo Valore, & ne riconosce i raggi in Lodouico suo figliuolo, che giusto Giudice di Collegio anch'egli, & prattico dell'eloquenza, e delle lettere più belle, & più humane, và seguitando per bẽ publico le medesime pedate del Padre, essercitando in età giouanile que' carichi supremi, che non han superiore alcuno nelle nostre puoche dignità patritie, & auuantaggiãdosi in negotij importanti, si rende honoratamente degno d'ogni più riuerita speranza. In modo ch'egli aggionge splendore al sepolcro del Padre, e degli aui col viuo lume delle sue non infinte virtù.

Vicenzo

Vicenzo Pianero.

MEdicò il Pianero i maggior Prencipi della Germania, da'quali ottenne, & premij,& lodi honoratissime. Et era per impossessarsi dell'animo dell'Imperatore Massimiliano, e di Ferdinando Rè de'Romani, se vna terribile concorrenza de'Medici Tedeschi, non hauesse debellati i suoi meriti. Così egli conobbe, che rare volte vn'Italiano eccellente sormonta ne'paesi stranieri, percioche non è ancora estinta di là da monti quella inuidia, ò quella emulatione ch'hanno all'Imperio d'Italia. Stracco perciò di quella Prouincia, & insieme dell'arte Medicinale si ridusse à goder le sue priuate facultà in Quinzano sua Patria, pratticando iui per mezzo delle lettere la famigliarità, ch'egli teneua col Cardinal Bembo, col Manutio, & col Nizolio, che tennero gran conto di lui, conoscendo, ch'egli haueua vn perspicacissimo giuditio in tutte le scienze. s'era ritrouato da giouinetto nel miserabil sacco di Brescia, & perciò scrisse alcuni particolari notabili di quelle tante calamità, con pensiero (per quel che si può comprendere) di farne vn compito Commentario. Stápò diuersi opuscoli, ne'quali comprese le lettere morali, la descrittion di Quinzano, l'immortalità del-

1570.

l'anima, l'andata del Rè Arrigo in Vinetia, & altre curiosità, oltre al volume delle Febri. La sua continenza singolare, & la quietezza, & il riposo dell'animo lo conseruarono viuo fin all'anno nouantasimo primo, & chi'l vedeua ancorche non sapesse ch'egli si fusse si sentiua à rapir l'animo riuerente verso delle sue rare Virtù, & godeua la contemplatione d'vn huomo, che essendo decrepito non pareua che potesse giamai diuenir suddito della Morte.

Cosimo Lauri.

1570. 'Io non mi ricordasi di te, ò Cosimo Lauri huomo veramente erudito, & lucidisimo essempio di Cittadinesca Virtù, meritarei quel titolo d'ingratitudine, ch'è perpetua macchia de gli huomini honorati. Ma non può essere che in me capisca quel mancamento del quale tanto inorridisse l'animo, ben sapendo, che per ineuitabile costitution del Mondo stà in Cielo riposta vna inuisibile giustisima misura, che misura i nostri meriti conforme à quella linea, & à quel ponto col quale noi misuriamo quelli de gli altri. Io ti conobbi nella mia prima fanciulezza, quando tu essendomi vicino di casa fissãdo gli occhi nella mia frõ

te con-

te contemplaui forse il frutto di questo tributo ch' io aggiongo alla immortalità del tuo nome. Eri ornato di Nobilissimi, & Cristianissimi costumi, i quali visibilmente ti riluceuano fuori della faccia vaga, & maestosa colorita non men di carne viuace, che inargentata di vna barba bianca & dimostrâte che tutto il corso della tua età decrepita era sempre stato accompagnato dal candore delle tue operationi. Molto io ti deuo, & per l'affettiō che tù mi dimostraui, & per la breue fatica con la quale raccogliesti molte cose occolte delle historie di Brescia, discorendo principalmente della nobiltà annouerando le famiglie illustri, & cercando d'au tenticare con studiosi discorsi le loro honorate origini. Dallo stile della qual opera latina confronta ta con l'altre tue orationi, & Epigrammi vēgo quasi in cognitione che tue sij ancora il Discorso dei Prelati Bresciani che passa sotto al nome di Dauide Podauino, percioche se ben quest'huomo era anch'egli dotto, & curioso delle antichità non haueua però quelle maniere alte, delicate, e terse, che furono tue proprie materie elementari. Vidi io la tua barra nell'anno mille cinquecento ottant'otto, & non hauendo io ancora gli anni, che discernono il ben dal male pur io discerneua che in te si portaua al sepolcro il cadauero d'vno de' maggior lumi, che hauessero le Virtù Bresciane. Notai con la debolissima verga del mio ingegno la tua morte con

te, con particolar pensiero di appenderti come hora faccio questa picciola Iscrittione.

GianBattista Stella.

1590. CHiare sono l'opinioni dell'Origine della famiglia Stella. Alcuni la fanno antichissima Bresciana, fondandosi nelle lettere d'vn marmo che soleua essere in casa de' Confalonieri nella terra di Bagnolo con questa iscrittione *C. Julius C. F. Stella & Lapilla Tacconis F. Sacerdos Bergomi H. S. S.* & in altre congietture. Fù antichissima in Italia, & più d'ogni luogo in Torino, come leggiamo nell'historie di Filiberto Pingone, doue porta diuerse iscrittioni de marmi, & frà gli altri questo che dice *C. Vibius Stella & C. Firmius ex Testam. Leibertatem D.* & vn'altra ch'è *T. Lucceio T. F. Stellę Petroniano Eq. Rom. Petronia M. F. Marcellina Mater. T. F. I.* Vogliono altri, che principiasse da Lõgobardi chi dice nel tẽpo del Rè Disiderio, & chi del Duca Gismondo. Quelli che tengono la prima di queste due prosime opinioni, scriuono, che due Caualieri di sãgue Regio, l'vn chiamato Luitprando, & l'altro Frontone fussero gli inuentori quello della famiglia Stella, & quest'altra della famiglia Rosa, comparendo in vna famosissima giostra l'vno

Filib. nell'antichità di Tor. f. 106. & 114

Manoscr. partic.

ſtra l'vno con l'inſegna d'vna Stella & l'altro con l'inſegna d'vn ramo di roſe, & che per hauer con quell'inſegne fatto grã proue ſi perpetuaſſero con sì fatto cognome. Quelli che la deducono da i Longobardi di Giſmondo affermano che Frontone, & Rondouildo Cauaglieri nobiliſsimi eſſendo ambidue innamorati di Richelda figliuola del Duca, nè ſapendo egli diſtinguere chi più di loro la meritaſſe, determinò che frà di loro la combatteſſero in duello, & che perciò vennero all'armi cõ le proprie inſegne, Frontone con la Stella, Rondouildo con le Roſe. Non sò ſe queſta opinione ſij fondata sù l'iſcrittion ſepulcrale di Frontone, citata dal Solatio ſenza ch'egli ſapeſſe queſta hiſtoria, & cauata dall'antiche rouine di San Fiorano, la quale come ſi vede dimoſtra che Frontone rimaſe vcciſo combattẽdo Richelda, perche l'iſcrittione hà queſte formali parole in caratteri Longobardi

Manoſcr. del Rõco.

Fronton hic tacet, & ſua Stella iacet
Arma dum ducit Mors ſua ſtamina rupit
Sic de Richelda victa gaudet Frontõ fronte trafitta

Onde perciò Frontone per cagione di quella ſua impreſa della Stella nõ par che poteſse dar cognome à ſuoi diſcendenti, morendo, nè i ſuoi attinenti l'hauerebbono conſeruata per eſſere ſtata infauſta al ſuo inuentore. Ma ſarebbe neceſsario dire, che Frontone foſse ſtato di quella famiglia, non oſtando, che egli haueſſe nome barbaro, percioche Frõtone

tone è appõto nome gottico, e i Gotti furono quelli che primieramẽte mutarono l'Idioma Latino Cosimo Lauri racconta questo istesso duello, & soggiõge che Frontone era Bresciano, & Lõgobardo Rõdouildo di quelli principali, che vennero in Brescia con Alachi nostro primo Duca, che fù Padre di Gismondo. Si che conferma che gli Stelli sijno Patritij originarij; aggiongendo, che furono Signori del Castel di Zurlẽgo, & che perciò inquartarono, con la Stella, che è la propria loro arma antica, quella de i primi Signori di quel Castello, che era di tre onde acute azurre in campo d'argento, come si può veder nella vecchia & nobile arca di legno di San Filastro, che tuttauia si conserua nella Sacristia del Domo Nè hò mai potuto sapere, come gli Stelli cangiasse o quell'arma nobilissima in quella che modernamente portano de' tre gigli rossi in campo bianco. Ma lasciando queste diuerse erudition, sapiamo che Tebaldo Stella essẽdo Console di Brescia, nell'anno mille trecento settantacinque, fù proscritto da Barnaba Visconte, & che poscia ripatriò, & che morendo nel mille trecentosettant'otto (per quel che potei comprendere dal pezzo della sua sepoltura) fù sepolto nel cimiterio di San Domenico. Et meritamente hebbe Tebaldo il deposito congionto à questa Chiesa perche nel mille ducento, e vẽtitre Irrighetto Stella, essendo Consule insieme con Lotoringo Marti-

nengo

nengo, Giroldo, Sala, Omberto Bornato, & Girardo Prandone) hò io però qualche difficoltà in questo particolare) consigliò la Città che douesse far quel Conuēto Cio è sofficiente à farci credere lo splendore intiero di questa famiglia, che per le crudelissime fattioni de'Ghelfi, e de' Gibellini scorse anch'essa per le solite vicissitudini di questo Mōdo, spargēdosi per molte Città d'Italia, & fuori nella Spagna, & altroue. Al tempo de'nostri Padri fù, oltre al Caualier Stella, nobilitata egregiamente ancora da Bartolomeo, & da Frācesco, Giureconsulti, & Teologi rari, & celebri in Roma per l'ottimo seruitio che prestarono alla Sedia Apostolica in diuerse occasioni, & particolarmente Bartolomeo nella legation d'Inghilterra col Cardinal Polo. Et questo è quello Stella, nella cui morte cōpose il nostro Sabeo quei sententiosi Epitaffij

Mentitur nostrum Stellam qui dicit obisse
Vir bonus & prudens non obijsse potest
Sed proprias sedes & regna vocatus adiuit,
Nam Cęlum STELLIS est locus & Patria.

Dic Romę, & Patriæ sic me vidisse sepultum
Hospes, si Romam veneris, & patriam.
Extra cognatos perij, verum inter amicos,
Inter & amplexus, & Domini lachrymas.
Non doleo mortem, sed non potuisse reuersum,

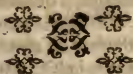
Ggg POLE

vna sua longhissima scrittura la necessità importã te di così fatta risolutione, dicendo frà l'altre cose, ch'egli la cauaua dalle più secrete viscere della pretesa Monarchia di Spagna. Et perciò Monsignor di Perona, che fù poi Cardinale, & gli altri primi Ambasciatori di quel Rè, sollicitauano la visita dell'Abbate Stella più che d'ogni altro fautore della natione Francese. E marauiglioso lo stile de' suoi discorsi ne' quali si sente la pienezza prudẽte di Tacito, & la dolcezza di Suetonio. Ma le cose sue stanno ne gli Archiui de' Prencipi, & appresso d'alcuni puochi particolari à' quali è lecito il cõsiderarle, ma non il publicarle; perche hoggi si cimentano insieme gli interessi di due grandissime Politiche, che sono le Deità famigliari di tutti i Prencipi. Se hauesse hauuto luogo trà la porpora, il Mondo haurebbe veduto aperto l'ampio giardino delle sue Virtù, & goderissimo la Fama incoronata co i fiori, & co i frutti del suo Valore. Quell'anno, che si aspettaua d'vdire la sua promotione si pianse la sua morte, che seguì à Monte Cauallo. Tuttauia morì felice, perche se bẽ chiuse gli occhi del corpo, non chiuse quelli dell'animo, lasciando viui dopò di se due chiarissime luci del suo sangue rinchiuse nell'habito suo medesimo. Questi sono i due fratelli Lattãtio, & Siluio, l'vno Priore, & l'altro Abbate, ambidue chiari di Dottrina, di pietà, & di gouerni. Risplende nel primo vna dolcissi-

 ma de-

ma delicatezza di lettere graui,& piaceuoli, nel-l'altro vna intiera cognitione delle matematiche; in ambedue vna ſoda maniera di vita non men' accommodata à i negotij di Stato, che à gli antichi, & moderni Decreti Religioſi. Lattantio hà ſcritto molto nella proſa, & nel verſo, & tuttauia ſcriue componimenti,che ſaranno d'eterna perpetuità à ſe ſteſſo,alla ſua Religione,& alla Patria. Fù vn tempo le delitie di tutti i virtuoſi Prencipi Romani,hor è delitie in Breſcia di chiunque ama la Virtù. Per iſtimolo della quale,tratto dalla ſua benigna natura, và iſtituendo l'Academia de gli Erranti,procurando che Breſcia armata ritorni Breſcia incoronata di que'meriti e di que'lauri felici, che diſpenſano l'intiera trãquillità dell'animo nobile, & honorato. Siluio hauendo precorſa l'età con gli honori Monaſtici,eſſercitò in Roma il ſuo talento nella rinouatione della Chieſa di San Pauolo,& nella fabrica del Palazzo di Monte cauallo,ch'hora è ſtato diſtrutto per l'ampliatione della Regia del Papa, hora abbellendo il Monaſterio di Santa Eufemia,& ſcorrendo Viſitatore delle Prouincie d'Italia, diſpenſando vna intiera giuſtitia ſopra à i ſuoi Monaci,ſi leua dal tenore di quella vita ordinaria,che rende gli huomini ſudditi all'Obliuione. Ambidue inſieme meritano per negotij d'opere grauiſsime, & appreſſo alla Sedia Apoſtolica,& appreſſo al noſtro Prencipe Sereniſsimo.

Tali

Tali raggi vſcirono dalla educatione di quella Stella, che fù vn raggio del Sole della vera nobiltà Nè vide egli ſolamente l'indole gratioſa di queſti due ſuoi cari attinènti, ma hebbe cagione di perfettamente gloriarſi delle grandezze della ſua Caſa Stella, conſiderandole nel Conte Giulio Ceſare, & in Monſignor Gian Battiſta ſuo fratello ambidue nati in Roma, ambidue celebri nel Mondo, il primo, per il famoſo Poema Eroico che tratta il viaggio, & l'impreſe del Colombo al Mondo nouo che egli compoſe, & dedicò al Re di Spagna, & l'altro per l'eſſercitio delle prelature, e delle Nonciature di Roma, ambidue per la cognitione de' maneggi politici ſigillati in vna pura candidezza di coſtumi chiari, & in vna non ordinaria ſplendidezza di beni di felice Fortuna. L'vno è hora Camariero d'Honore del Papa, l'altro Veſcouo di Bitonto l'vno, & l'altro cari alla Corte, & cari à i maggior Prencipi dell'Europa.

Aleſſandro

Alessandro Manerba.

1590. E Alessandro Manerba Frate di San Domenico hauesse stampata la sua picciol Selua morale in que' tempi ne' quali era in credito la singolarità de gli huomini non è dubbio, che si sarebbe acquistato vn nome immortale. Ma l'abbondanza de gli Scrittori sminuisce la riputatione de' letterati. Tuttauia morono, ò viuono i libri conforme alla costitutione delle loro geniture. Et se tutto ciò che produce di buono il nostro ingegno si perpetuasse, l'ingegno nostro non haurebbe alcuna parte con le tenebre della mortalità. Egli è vero che & le cose terrene, & le terrenamente diuine, sono quasi vgualmente sottoposte all'Arbitrio ineuitabile del Tempo. Il quale con determinato peso le contrapesa nella bilancia delle indeficienti incognite ragioni di lui medesimo. Chiarissimo era il Manerba di parenti, d'habito, e di se stesso: di parenti, essendo di Casa Manerba, & ritrouandosi trà questi suoi parenti Nicolò Dottor di leggi patritio non inferiore à qualunque altro meriti in questa Città: d'habito, percioche fù d'vna Religione, la quale oltre all'altre sue prerogatiue & à i segnalati huomini, ch'hà hauuti in quasi tutte le Città d'Europa, n'hà nodrito di Bresciani eccellen-

cellentissimi che sono stati Vescoui,& Generali,& Inquisitori Generali,& Mastri del Sacro Palazzo, trà quali sono famosi Giacomo Pietra che fù Inquisitor Generale di tutta Lõbardia nell'anno mille quattrocento sessantanoue, & nel mille quattro cento settantaquattro Antonio Rosa, di famiglia nobilissima, & Scrittore d'alcuni Sermoni Quadragesimali che di più del sudetto Offitio in Lonbardia, hebbe l'istesso in tutto il Genouesato, Euerardo Vescouo di Cesena, Pietro Martire, & Tomaso Zobbia Maestri del Sacro Palazzo, e i due gloriosi Beati Corradino Bornato,& Sebastiano Maggi (de'quali ragioniamo nel Tempio de i nostri Sãti) e d'altri che habbiam nominato altroue e si serbiamo di nominare con più compita informatione. Illustre finalmente era il Manerba di se stesso perche con la bontà della Vita, haueua accompagnata la sua amata Virtù. Et con questa triplicata nobiltà non poteua egli nõ operare imprese d'animo nobilissimo. Ma era nel Mondo, cioè nella Sfera della Natura, ch'è suddita del Tẽpo. Cõ vgual infortunio scrisse i Commentarij della Religione, in vn Volumẽ ch'è diuiso in dodici parti ogn'vna delle quali hà per argomento Simbolico vn segno del Zodiaco; & con mirabili discorsi figurando nel Zodiaco Dio nel Sole, & la Mente humana nella Luna mostra con altissime Dottrine tutta la Politica dell'Vniuerso.

Il Pio nell'Hi stor di S.Dom

Ascanio

voluminosissimo, & tale che hà dell'immẽso. Raccolse oltre di ciò alcune vite de' Santi Bresciani, & alcuni altri opuscoli, & discorsi, che passano sotto allo scruttinio de gli huomini dotti, con molta sua lode. Soleua temperar i suoi studi, col trattenimẽto della Pittura, e della Scoltura, nelle cui professioni teneua giudicio non inferiore à gli Scultori, & à gli Pittori istessi. Raccolse vn compitissimo studio di quadri e di Statue pellegrine. Il suo maggior gusto era però l'animo intẽto che haueua nel Valore del Conte Nestore suo fratello, il quale dopò l'hauer generosamente, se ben con successi infelici, seruito nel Regno di Cipri la Serenifs. Republica, & sofferti trauagli grãdissimi dal Turco, godeua i suoi meriti pacificamente nel Gouerno dell'Isola di Corfù, con l'intiera affettione della Republica, che puoco appresso pianse la perdita di cosi honorato Caualiero, che non solamente con lo splendor dell'armi, ma con quel delle lettere, & degli ottimi costumi si rese felice ne' suoi discendẽti, che seguitando le vestiggia del Padre, conforme al suo testamento morale, che lasciò stampato, si van procurando cause & mezzi, che li preserui dal Letargo dell'Obliuione. Morì il Padre Ascanio in Brescia più carico di Virtù, che d'anni, portandosene con lui tutti i più virtuosi trattenimẽti di questa Patria.

Hhh Guid'An-

Guid'Antonio Guidi.

1590 DEgnò è di perpetuità Guid'Antonio Guidi, per la viuezza, & per la finezza del suo ingegno, col quale rendeua marauiglia à i più bei letterati di Italia. Non s'astenne perciò l'Abbate Grillo di celebrarlo, con Encomij di molto affetto. Molto gli valsero le sue Virtù col Cardinal Morosini, perche da lui fù fatto Canonico, & riceuuto in tanta gratia, che se ritornaua Legato in Francia gli haueua promesso il carico della Secretaria. Era dotto nelle tre Lingue, Italiana, Greca, & Latina. Nell'Italiana più di tutte, & in questa scrisse in prosa, & in verso con marauigliosa lode. Raggio del suo stile poetico è l'infrascritto Sonetto, ch'hà per soggetto il monacar d'vna bellissima, & nobilissima fanciulla.

L'oro che molle auorlo rlcopriua,
Et intorno spargea viue fauille,
Auuinti ond'arser mille cori, e mille,
Recise iniqua man di pietà priua.
Mà lo splendor, che dà le chiome vsciua
Crebbe à begli occhi, & doue fur scintille,
Hor copre il velo e par ch'iui sfauille
Il Sol, se frà le nubi ei più s'auuiua.

Quindi

Quindi la sua faretra Amor dispensa,
E di due chiare Stelle à l'ombra asside
Onde ne l'alma fà piaghe mortali.
In cotal guisa i danni suoi compensa,
Et in vece de' lacci opra gli strali
E se non può legar, impiaga, e vccide.

Mētre studiaua in Padoua fù più volte eletto à cō porre, e recitare diuerse orationi, come occorre ne gli studij in diuerse materie. L'istessa preminenza hebbe dal Clero di Brescia nell'occasione del Sinodo, & nel riceuer il Cardinal Morosino, & il suo successore. Già l'opre sue (quelle puoche ch'egli hà, quasi non volendo, lasciate, perche di mano in mano stracciandole sprezzaua i suoi parti) si vederanno in breue alla luce del Mondo. Hebbe cura di far l'impresa à gli Accademici Rapiti, de' quali anch'esso era vno de' principali, & vi discorse più d'vna volta, & in diuersi propositi, con rara eloquenza. Si dilettò grandemente di Astrologia giudiciaria, & è verissimo, che fù indouino della sua morte, che gli successe con violenza, & atroce nel più bel fior della sua vita, sotto à questo peruerso Clima di ferro homicida, nel quale senza cagione alcuna, molte volte sono trucidati i migliori, & gli innocenti non per altro, che ò per inuidia, ò per malignità. Miserabil colpa de' nostri tempi, ne' quali sono schernite, insi-

diate, & odiate le più belle Virtù, bramando gli ignoranti, gli inuidi, e i maleuoli, che ogn'uno viua con quella vilissima meschinità di pensiero, che non altera la conditione de' viui da quella de morti. Morì il Guida, & si estinse nel suo cadauero vna viua luce di Virtù singolarissima, & meritò il vero pianto da i veri virtuosi. I quali giustissimamente lo piansero, percioche ricorreuano à lui da più parti d'Italia à conferir l'opere loro, acciò con gli ornamenti del suo giuditio comparissero perfette nel Teatro di questo Mondo.

Mario

Mario & Pauolo Emilio Martinenghi.

GIulio Martinengo Caualier di molta stima, buon letterato, & buon Poeta trà gli Academici Ocolti col nome di Trasformato hà sommamente honorato se stesso, la Patria, & la sua Casa con vna chiarissima discẽdenza di figliuoli degni d'immortalità perfetta. Mà cõ la virtù del suo sãgue nõ si vguagliò la Fortuna. I cui colpi furono graui particolarmẽte in Mac'Antonio percioche dopò all'essere stato riceuuto nell'ampissimo Collegio de' Giudici Bresciani attendendo alle Prelature, & perciò passato à Roma, & in seruitio di Clemente VIII. & di Pauolo V. bauendo essercitato i gouerni di Spoleti, e di Viterbo, di Camerino, & vltimamẽte di tutta la Marca, nõ puẽne à quelle grãdezze della Corte che pareuano degne de' suoi meriti, ma caduto in vna Etica mortale, lasciò l'ossa nella Patria. Mario, che di 18. anni passò in Fiãdra vẽturiero al seruitio del Rè di Spagna, hauẽdo per il suo valore mostrato sotto à Cambrai acquistato vn chiaro nome di perfetto giuditio, fù fatto Capitano delle cento lãcie, che erano commandate dal Cõte Ermes Martinẽgo, che morì in quelle guerre

1590.

& tale

&tale si dimostrò in tutte quelle spesissime imprē se, che ottenne quasi tutti i titoli maggiori, che si danno à i maggior Capitanij in quella Prouincia. Trà le sue imprese vien molto celebrato da gli Spagnoli, e da i Fiamenghi, quella che seguì appresso di Amerongen, all'hora che ritrouandosi Gouernator Generale della Caualleria in Frisa combattè contra ad otto cento caualli, & nouecēto Fanti de gli Stati, condotti dal Conte di Murs, dal Collonello Schinco, & da Monsignor di Villers, ch'era Marefciallo del campo, e Gouernatore di Vtrecht. S'erano costoro diuisi in sei fortissimi squadtoni, con ordinanza tanto notabile, & con copia di Soldati cosi valorosi, che stimauano di poter al sicuro opprimere il Martinengo. Ma egli, con tutto che di gran longa inferior di Soldati, ruppe gli inimici, con tanta mortalità, che tutta la infanteria vi rimase tagliata à pezzi, fù fatto prigione Monsignor di Villers con molt'altri de' principali; & si guadagnarono sei bandiere, e due stēdardi. In questa fattione ch' hebbe aspetto di famosa giornata, rimase ferito Mario di vna lancia che lo colpì nella man destra, & che entrando per lo manico della spada separò il pomo dalla lama, & rompendosi lasciò fisso il ferro nella piaga Così s'innalzò, che la Republica di Vinetia stimò buona risolutione il richiamarlo alla Patria, come fece, prouisionandolo di mille, & ottocento scudi all'anno, & dandogli pri-

priuilegio di seder nel primo luogo appresso al Prẽcipe. Nè quì s'era per trattener il suo vtile & il suo splendore appresso della Republica, che già deliberaua di rẽderlo maggiore di tutti gli altri suoi sudditi, ma cruda sopraueniente infirmità d'incurabile Apoplesia ruppe il filo à gli aspettati beni; & incatenò così gran Caualiero in vna prospettiua di vita compassioneuole, la quale però con la sua istessa infelicità lo rẽde perfettamente immortale, posciache ritira chiunque lo vede, e ritirerà chiunque lo sentirà a nominare, in vna doppia cõsideratione del suo valore, ammirandolo accõpagnato dalla luce delle operationi, e dall'ombre della fragilità de' mortali. Per l'istesse pedate di Mario caminò Pauolo Emilio, che per la necessaria partẽza del Fratello dalla Fiandra hereditò la sua cõdotta, & espresse il suo prattico giudicio nel trattar l'arme, nel commandar à Soldati, & nell'assalir le fortezze, allhor che si acquistò Burges, Santò, Eschiden, Nimega, & altri luoghi importanti. Onde non fù marauiglia, se il Verdugo, ch'era General dëlla Frisa, lo mettësse in suo luogo, come appar per la patẽte fatta in Oldisel à'dieciotto di Febraro del mille cinquecento nouantacinque, consegnandoli non solamente la Frisa, mà il Paese di Groninghe, di Trenta, e di Linghe, con piena & assoluta balia di Gouernatore, & Capitan Generale. Chiaro fà anco, il nome di Pauol Emilio la battaglia

taglia di Boccot, nella cui campagna generôsamẽte combattendo fù ferito, & fatto prigione del Cõte Mauritio, che l'honorò con dimostrationi di Capitan Prencipe nobile, valoroso à Capitan Caualier nobile generoso. Riscosso in libertà con sei milla scudi, & successa la Pace in Fiandra, & venuto in Italia, hebbe prima titolo della Republica di Colonello, & poi di sopraintendente Generale nel l'Istria subito che incominciarono i rumori trà il nostro Prencipe, & gli Austriaci. Qui essercitãdo egli il suo carico, con quella vigilanza, che era sua propria natura, caduto in infirmità mortale se ne morì sù'l più bel fiore della sua Virtù, & portato alla Patria, fù sepolto in San Francesco nel la tomba della sua Casa, con grauissimo dolor della Republica, che con lettera particolare scritta à Girolamo Priuli, & à Francesco Diedo Rettori di Brescia se ne condolse benignissimamente co'suoi Fratelli.

Maffeo

Maffeo Gambara Vescouo

CHi hà conosciuto il Vescouo Maffeo 1610. Gambara, attesta à piena voce, ch'egli hà hauuti puochi eguali, & niun superiore nel gouerno temporale, ò spirituale della sua Chiesa. Per diffesa delle cui ragioni non dubitò di contendere, & co' Gouernatori dello Stato di Milano, & co'que grandi del Consiglio di Spagna, che haueuano la soprana intendenza de gli Stati d'Italia. Non curandosi egli di cimentar con quella corona, gli antichi meriti della sua casa, per mantener intiere le ragioni del Vescouato; stimando egli molto più gli interessi della Religione, che i suoi proprij congionti con quelli de' parenti. Sapendo che chiunque lauora nella Vigna di Cristo, non hà da conoscer altro padrone, che lui. Nella Economia, & nella Politica reale & essemplare fù stimato singolarissimo. Sempre vigilante, e sempre inuitto prattícaua, ordinaua, e spediua le sue cose famigliari, & quelle della sua giurisdittione con rigore, & con prudenza Cristiana, & segnalata. Non participò giamai il gouerno dell'anime raccommandate alla sua Mitra, con altri, che con persone d'isquisita dottrina, & d'isquisito giudicio. Et in questi particolari era stimato quasi inesorabile. Et questa

ſua veemenza procedeua da generoſità & da zelo Catolico, & bramoſo di ritornar nel mondo i coſtumi Santi di que' Prelati paſtori antichi, che profeſſauano d'eſſere puri, e diſinterreſſati miniſtri della volontà, e del patrimonio di Dio. Et ſe bene perdè la luce de gli occhi, non perdè la fortezza del cuore, ma intrepido, & indefeſſo in tanta ſciagura, lo conſeruò ſempre lo ſtile della ſua diuina natura. Trattò diuerſi negotij, ancor che Cieco con tutti i Prencipi d'Italia ſcriuendo ad eſsi, & ad altri che trattauano con lui lettere ſtupende; poiche ſapeua dettarle coſi belle, che è riputato impoſsibile l'immitarle. Si conchiuſe quand'egli morì, che l Italia rimaneua priua d'vno de' ſuoi lumi più chiari, & riſplendenti.

Girolamo

Girolamo Fenarolo, & Lorenzo Gambara.

DVe gran lumi Bresciani furono questi 1550. due grand'huomini, che tratti dalle grãdezze di Roma seruirono in quella Corte al gran Cardinal Farnese in habito di Prete. Il Fenarolo era grato à gli huomini, per vna certa viuace affabilità, che con honorata, e nobile tolerãza sapeua riuscir caro in tutti i congressi. Il Gambara con vna libertà schietta, & fuori d'ogni dissimulatione conuinceua gli affetti ancora de' più affettati corteggiani. Quello frà i valent'huomini, e quest'altro frà i galant'huomini teneuano luogo principale. La professione del Fenarolo fù nelle leggi canoniche, & ciuili, & quella del Gambara tutt'era immersa nella Poesia Latina erudita, & elegante. Scriueua nondimeno il Fenarolo versi nobilissimi in volgare Italiano, come è da vedersi nelle sue leggiadrissime rime, & principalmente in quel primo Epitaffio, che fece ad Irene Signora di Spilimbergo con queste tre ottaue

Ahi, chi raffrena il pianto, e da la fronte
Non apre vn fiume in abondanti vene,

E di Neron più fiero, e di Creonte,
E nato in Libia, o'n più solinghe arene.
Qui stan rinchiuse le bellezze conte
De l'innocente, e pargoletta IRENE;
Laqual, bench'anzi tempo al fin venisse,
Tanto oprò al mondo, che più ch'altri visse.

Non potè piu tardar l'alma gentile
D' IRENE, *il cui bel corpo è in questo sasso*
Di non tornare al suo Fattor simile:
Lasciando il mondo sconsolato, e lasso.
Ma pria col sacro ingegno, e dolce stile
L'ogni atto vil lo rese ignudo, e casso:
E s'ella più fermaua i passi suoi,
Scendeua il Cielo ad habitar con noi.

Ond'escon tante palme, e tanti allori
Che qui s'ergono al Cielo d'ogn'intorno?
Da questi marmi fortunati fuori,
Di che'l Tempio d' IRENE *è fatto adorno.*
E questi chiari insoliti splendori?
Dal volto che già al mondo addusse il giorno.
Chi l'ornò di sepolcro così degno?
Ogni mano, ogni lingua, ogni alto ingegno.

Descrisse in ottaua Rima l'infelice Sacco di Brescia con tanta maestà, & con si varij, e proportionati Episodij, che se si potesse legger intiero, haurebbe egli hauuta la laurea trà i primi Poeti Epici del Mondo. Scrisse il Gambara la Colombeide,

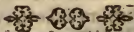
beide, & altri versi Elegiaci, Ode, & Epigrammi. Mà l'vn, & l'altro prouò puoco fauoreuole la Fortuna. Ma al Fenarolo non tanto erano necessarij gli vtili delle Corti, perche essendo egli nato della nobil casa de' Fenaroli, che hauendo hauuto principio da Bergomo, è illustre nella nostra Città, si ritrouaua ancora tante ricchezze, che con l'oro delle commodità poteua mantener le gioie della Virtù. Al Gambara solo participaua vn non sò che di rispetto lo splēdore di casa Gambara, della quale dicesi ch'egli però non era disceso; nel rimanente fù pouero: ma vinse i carichi della pouertà con l'allegrezza di vn'animo sempre sereno & sempre contento della sua sorte. Et l'vn, & l'altro volse, & per teatro, & per sepolcro la Città di Roma.

Giulio

Giulio Fè, & Agostino Mazzino.

1600.

Rdeuano vgualmente in questi due ottimi Padri la Pietà erudita, & di non semplice Virtù. L'vno & l'altro vestì l'habito de' Padri Gesuiti puoco dopò che essendo stata riceuuta in Brescia quella Religione nelle case dell'Hospitale di Sāt'Antonio incominciauano à cattiuar,e rendersi beneuoli gli animi della nobiltà, e della plebe con l'apparato,& con l'essercitio de' loro istituti,& essercitij spirituali. Il Padre Giulio essendo fratello del Caualier Nicolò participaua notabilmente delle sue qualità nobili,egregie, e generose. Anzi ne gli affetti esterni volse gareggiar cō lui,perche Nicolò cō le giostre,& coi pomposi tornei del Mondo rese il suo nome illustre, & honorato,& Giulio co' cimenti faticosi della Religione essemplare collocò l'aspetto suo nel Cielo. Era vn Sole tra i negotij del suo Collegio. Temperaua con singolar modestia gli affetti d'ogni senso. Il Padre Agostino diuentando di Medico famoso,humilissimo,& prudētissimo Religioso, fece sempre la sua parte nelle operationi attiue, & contemplatiue,& col suo proprio essempio tirando i Cittadini ad

ni ad immitar gli essempi del Cielo, seruiua per ve
ra & infallibile Tramontana di penitenza. Scrisse
il Padre Giulio in versi Eroici il Poema delle tre
Vie per le quali si ascende al Cielo, intitolandolo
Odolimpia; Scrisse il Padre Mazzino in Prosa Cri
stiana l'humiltà del Cristiano, intitolando il libro
per contraposto Il vano ornamento de gli Huomi-
ni, e delle Donne. L'vno con la dolcezza, & l'al-
tro col rigore descrisse al Mondo le vanità del Mō
do. L'vno è morto in esiglio, & l'altro in Brescia.
Ambidue stanno nel teatro delle impassibilità del
Mondo, il Fè contemplādo in Dio la progenie no
bile de'suoi nipoti consanguinei d'Alessandro
Luzzago, il Mazzino la riputatione di Giulio suo
nipote, che posto tra i famigliari di Carlo Ema-
nuele Duca di Sauoia primo Guerrier d'Italia nō
tanto si vanta d'hauer nella sua prima gio-
uentù tradotto i libri delle confessio-
ni di Sant'Agostino, quanto d'ha-
uer nella sua età matura ac-
quistata con diuerse
opere d'inge-
gno illu-
stre la gratia di tanto
Prencipe.

Antonio

Antonio Ricciardi

1610.

Vrono vnite in Antonio Ricciardi Cittadin honorato tutte quelle qualità nobili, che si conuengono à buõ letterato, perciochè egli era d'animo religiosissimo, possedeua la cognitione delle lingue, & haueua gran prattica di tutte le scienze, e delle Arti liberali, gran memoria, e grãde cognitione d'Istorie. Lesse publicamente in Asola, & in Brescia l'Humanità, la Retorica, & la Filosofia con metodo, & con costumi tali che rendeuano gli Scolari affettionatissimi alla sua Scola, & ammiratori della sua Virtù. Fù amicissimo di AldoManutio & si legge frà l'altre sue lettere scritte al Ricciardi, vna con la quale lo inuita, & lo prega à voler trasferirsi per Lettore in Rauenna con grossa prouisione. Scrisse & fece stampare i Commentarij Simbolici, raccogliendo in due grossi volumi quanto mai dettarono gli antichi, ò i moderni, fino à' suoi tempi, in cosi erudita, & curiosa materia. Compose vn libro della precedenza delle lingue, con opinione che la Cinbrica fusse più antica, & più nobile della Ebrea. Scrisse l'Istorie d'Asola, & si affaticò in dichiarar le Sibille. Ci hà lasciato ancora tre dottissimi discorsi vno sopra à gli Angeli, l'altro intorno alla cognitione dell'huomo,

& in

& in vn'altro, che non è compito, tratta l'Istoria dell'Orofiamma. Fù ascritto trà i nostri Accademici Rapiti. Et visse sano, & honorato fino all'età decrepita, & felice così per l'opere lasciate alla posterità come per Ricciardo suo figliuolo, che seguitando le pedate del Padre è amato, e stimato da tutti quelli che riueriscono lo splendore, & l'immortalità de i costumi rari & honorati.

Publio Fontana.

1608.

I Bergamaschi, che tengono particolar conto de gli huomini virtuosi affermano che Publio Fontana fusse Bergamasco, perche habitò in Palosco, ma egli nel suo testamento si chiama espressamente Cittadin Bresciano. Fù di tardo ma di erudito ingegno. Si dilettaua grandemente di politezza, & spiraua da suoi costumi vna mirabile soauità accompagnata da quella innocenza di vita, ch'è propria de'Sacerdoti, trà quali egli era essemplare senza doppiezza. Accarezzaua nobilmente e schiettamente gli amici, à quali fabricò vn bellissimo alloggiamento chiamãdolo l'Eremo de'suoi studij. Scrisse molti componimenti nel verso Eroico, & Elegiaco con marauigliosa latinità, i quali passano tuttauia per le mani de gli in

KKK tendenti

tendenti,& son di gusto immortale. La sua principal professione fù di lettere Accademiche, non di quelle ordinarie,che son mazzetti di fiori,ma di quelle singolari,che son vasi digioie. Il che testificano le sue prose Latine,& Italiane. Frà le quali egli stimaua con affetto paterno il libro intitolato le Veglie Bresciane, che compose in ambedue le Lingue. Si dilettò de'Semplici,& ne raccolse vn trattato;& l'vltimo suo parto fù il Discorso de'Poeti;de'Poemi,e delle Poesie. Essercitò il suo ingegno ne gli archi trionfali superbamente drizzati al Cardinal Morosino nostro Vescouo,& ne riuscì con applauso, & ne riceuè in dono dalla Città alquanti pezzi d'argenteria, i quali furono da lui sẽpre conseruati per vn trofeo della sua virtù. Hebbe luogo,& discorse nell'Accademia Bresciana de i Rapiti. Era in somma vn perfettissimo intendẽte delle scienze. Tale io lo conobbi, & lo pratticai, con molta vtilità de'miei Studi. Morì in Disenzano nelle braccia del Filosofo Olmo, mentre pensaua di trattenersi per qualche giorno in quelle belle riue del Benaco,aspettando che anch'io risanandomi d'vna mortalissima infirmità passassi à goder di quelle delitie. Quando passò per Brescia,per andar quell'vltima volta à Disenzano, conobbi dalle tenere carezze ch'egli mi fece vedendomi infermo,che più nõ hauessimo da riuedersi, ma credeu'io che'l colpo douesse cader sopra di

me,non

me, non ſopra di lui, il qual benche fuſſe vecchio era nondimeno aſciutto, ſano, & allegro, & continentiſsimo. Nè tacerò altroue l'eſſequie illuſtri che gli furono fatte dall'Olmo con vna nobiliſsima Elegia.

Coſtanzo Capriolo.

On poteua diſiderar il Conte Coſtanzo Capriolo più ſegnalato luogo per il ſuo Feretro, che l'ampiſsima, & generoſa Città di Verona, nella quale morì eſſendoui Gouernatore Gouerno in vero, che per la dignità del luogo, chiuſe in maeſtoſa grandezza tutti i ſuoi meriti grandiſsimi Hà pareggiato tutti i primi Cauallieri de' noſtri tempi nella ſplendidezza, & nel diſiderio della gloria. Et primo teſtimonio di queſte ſue qualità, fù l'andata ch'ei fece in Fiandra à ſeruir per Venturiero il Duca Aleſſandro, conducendo ſeco cinque Caualli di gran prezzo, & ſuperbiſsimamente guerniti, per la ſua ſola perſona. Et hebbe compagnia nobile, & coſi fatta ſeruitù, che nel comparir nell'eſſercito fù da tutti vgualmente & ammirato & celebrato, mentr'egli con vna eccellente maeſtria caualcaua vn cauallo, che da tutte le parti ſpiraua deſtrezza di corte, e fortezza di guerra. Si

1600.

diportò così fattamente sotto ad Anuersa, che il Duca dopò la vittoria abbracciandolo, si leuò la propria collana, & gliela pose al collo, con applauso di tutti i Soldati, e di tutti i Capitani, ne' quali era estinta l'Inuidia, per la chiara singolarità del valore. Et sempre più in quelle guerre si auantaggiò nella riputatioue, sacrificando, per essa liberalissimamente quasi tutto il suo ricco patrimonio. Cosi hauendo trà le difficoltà grauissime de gli esserciti apprese le prattiche militari, non meno di quel che si hauesse nella sua prima giouentù acquistate tra le fatiche de gli studij l'insegne del dottorato delle leggi, ritornò alla Patria Ma per la sua virtù fù di quì chiamato dalla Repub. per Gouernator Generale dell'armi nel Polésine quando fù l'interdetto. Ne' suoi gouerni più principali, cosi in quei di Mare, come in quei di Terra, risplendeua in tutti, honoratissimamente sodisfacendo al Prencipe, a i popoli, a i Soldati, & à se stesso. In tutto ciò si conobbe la perfettion dell'animo suo simile ad altri huomini forti, & valorosi. Ma nell'operation ch'ei fece deliberando, che i due soli figliuoli Tomaso, & Camillo, abbandonassero in tenera età, gli aggi di casa, & si esponessero liberamé te ne i maggior pericoli dell'honor guerriero, destinandoli risolutaméte ò à vna vita celebre, ò à vna morte indelebile, fù dimostratione, ch'egli era trà gli altri Caualieri di questa Città il più prudente.

Misera

Misera ſtrage è della Nobiltà Breſciana l'Otio, & l'Orgoglio, che con miſerando eſſempio paſſando in tragico ſoggetto riempiono gli occhi honorati di lagrime, e d'horrore. Lontano da queſti errori ſi viue con l'eſſempio de' i due figliuoli del Conte Coſtanzo. Et perciò non morì quando chiuſe gli occhi mortali, poiche cõ queſti huomini immortali, viue celeberrimo nel Muſeo di quella Vita, che conculca la falce della morte co' piedi della luce.

Fabio Gliſcenti.

LA eſperienza ci fà certi che i Breſciani traſpiantati in altre Città rieſcono per lo più virtuoſi, & valoroſi à marauiglia. Virtuoſo trà queſti riuſcì Fabio Gliſcenti huomo nato in Veſtone terra antichiſsima & già Metropoli di tutta la Val di Sabbio. Acquiſtò ricchezze per più d'ottantamilla ſcudi, & credito d'eſſere vno de' primi Medici di Vinetia. Città che arride eccellentemente alla buona Fortuna de i Breſciani, che l'habitano, come puoco fà vedeſsimo in eſtremo nella perſona di Bartolomeo Bontempelli cognominato dal Calice; che era pur di Val di Sabbio, della terra antichiſsima, anch'eſſa di Lauenone.

Il quale fatta vna facoltà felicissima di millioni di oro, s'acquistò famigliarità con tutti i Rè con tutti i Prencipi grandi dell'Europa, tale che se alcuno de i Duchi Italiani andaua à Vinetia, non isdegnaua di veder lui, & la sua casa, copiosa non meno di broccati d'oro, che di gioie & di numerosissima argentaria. Trafficò per tutto il Mondo, edificò hospitali, & visse con tanto splendore, che la sua mercātia nobile, lo rese nobilissimo & illustre. Il Gliscenti con la Virtù tranquillamente fauorita dalle Stelle prouò quasi gli istessi gradi di mutatione, diuentando di huomo quasi occolto, huomo celebre, & di tanto giudicio nel dispensar il suo Tēpo, & le sue facultà, che col cōporre, & publicare varij, & molti libri morali, & col far edificar Chiese, & Cōuenti, hà stabilito il suo tēpo, & le sue facoltà sopra alla più bella, e più durabile Scena del Mondo. Capo de' suoi libri è il Volume intitolato Che à niun piace il morire. Et principal sua spesa è stata l'introduttione de' Capuccini, & la Chiesa & il Conuento di San Pietro in Vestone, con l'applicarui tanta entrata, che vi si possano mantener sei Frati. Con si fatti pensieri trattò egli i breui passi della vita, rallegrando il senso col gusto delle Pitture eccellenti, & nel godimento d'vna nobilissima supellettile. Et Vinetia che gli diede la felicità, gli diede ancora la tomba.

Camillo

Camillo Auogadro.

E mai alcuno Caualier giouine Bresciaao vscì delle Patria per illustrar l'antico honor della Patria, e de' suoi maggiori, vno di così nobil animo fù Camillo Pronipote di quel famoso Matteo Auogadro, che con la dottrina delle leggi, & con la prudēza & versato in tutti i negotij maggiori del Mondo prestò notabilissimo seruitio alla Serenissima Republica, come si legge nel titolo del suo sepolcro, ch'è nella Chiesa di Sā Giosesso. Era Camillo di aspetto così grato, e d'aria tanto generosa, che, & le Gratie della Pace, & le Gratie della guerra pareuano solamēte nate per adornar lui d'ogni loro trionfo. Nella destrezza dell'arme caualeresche, & nella maestria del caualcare puochi si ritrouauano che lo pareggiassero Erano i suoi pēsieri tutti nobili, le sue parole tutte honeste, i suoi affetti tutti generosi. Et perciò non confacendosi con l'otio, nè col negotio Bresciano, andò venturiero nelle guerre dell'Vngheria. Là con la splendidezza, & con la prontezza del voler ritrouarsi in tutte le più pericolose fattioni, si fece in puochi mesi benemerito dell'Imperatore Ridolfo, & così caro à tutti quei grā Capitani, & così riuerito da tutti i Soldati, che già tutti gli occhi si riuolgeuano in lui,

1598.

in lui, parēdo ad ogn'vno, che fusse vn Eccesso del la risorgente gloria del nome Italiano. Io sò che ritrouandosi in Praga allhora che vi dimoraua in Corte dell'Imperatore il Prēcipe di Transiluania Sigismondo Battori, egli non pratticaua con alcū personaggio più spesso che con l'Auogadro, l'vno & l'altro presentādosi doni degni di loro. Sò che l'Imperatore non haueua maggior gusto che di ve der caualcar l'Auogadro; che il Nadasti & il Basta l'ammirauano, & che vgualmente gli altri Baroni Vngheri, Boemi, & Tedeschi poposta ogni inuidia, & l'auersione, che communemente hanno de gli Italiani publicauano i suoi meriti, & le sue lodi. Io per tre mesi continui fui aspettatore di tutte queste cose in quella Città Metropolitana del Regno di Boemia. Troppa arditezza di animo nella sua bellezza feroce lo condusse à morte, mentre animosamente salendo la breccia nell'assalto di Tattà & sforzādosi d'esser il primo, che ab battesse le bandiere Turchesche, toccò vna moschettata in cima d'vna spalla che vscēdogli per la schiena, lo fece cader semiuiuo, mentre nel cospetto di tutto l'essercito valorosamente combattendo accresceua gli honori alla sua casa. Morì di là à quindeci giorni, & fù sepolto in Vienna, con tanto risentimēto de l'Italia, che fin l'istesso Papa Clemente VIII. mostrò d'hauerne sentito particolar dolore, condolendosene con Ricciardo suo Padre

Caua-

Caualiero, che viuendo lontano dalle Bresciane passioni manteneua illustre l'eroico splendore della sua casa. Così morì Camillo di cui si poteua dire con Omero.

Il bello, il saggio, il valoroso, e'l forte
Campion, che col morir vinse la morte.

E ben vinse la morte posciache il suo spirito conseruandosi in Pauolo suo fratello, che fù Venturiero anch'esso nell'Vngheria, & che hà hauuti diuersi carichi dal nostro Prencipe, & trappassando virtualmente nella consideratione del Conte Pietro spingesse questo suo parente à continuar i suoi pensieri col lasciar que' sanguinolenti interessi Bresciani, che nascendo dal mallore di questa Clima, fan trionfar la morte ciuile di mille morti trà la falsa honoreuolezza delle vendette che è il Campidoglio delle nostre eternate miserie. Nè il Conte Pietro fuggì l'emulatione di quell'anima valorosa, mà con disiderio vguale, & con non dissimiglianti maniere internandosi anch'esso nel disiderio della gloria, passò in Fiãdra, doue facendo proue segnalate in quel conflitto, nel quale rimase ammazzato il Conte Teodoro Triultio suo parente, cagionò che la Republica Serenissima, non volendo altra proua esterna di lui, lo richiamasse alla patria, con promessa di collocarlo in gradi supremi. Mà essendo dimorato nella importante fortezza d'Asola, per Gouerna-

tore, & sopraintendente dell'armi, si vidde estinto in tempo breuissimo; con horrore, & mestitia di tutta questa Città. Nella quale egli con prospettiua di picciol Prencipe saggio, & manieroso, s'haueua acquistato il primo seguito, & il primo applauso della nobiltà, & del popolo. Tale considero, che fusse Pietro il vecchio, quello che fù vno de'principali auttori; che in noi sortisse il felice Dominio della Republica di Venetia. Tale godiamo il Cõte Pietro del Co: Scipione; Giouane, che nel vigor de gli anni mostrando il vigor dell'animo, non hà pretermessa cosa alcuna, con la quale ne i passati noui moti di guerra in Lombardia, & nel Friuli non habbia dimostrato che'l seruitio ottimo della Republica è fatale nel nome di Pietro Auogadro. Viua egli longamente herede e de' due Pietri, di Camillo, e di tanti altri valorosi, che discendendo dalla sua celebrata famiglia, sono ascesi alla Sfera della perpetuata Virtù.

Tomaso

Tomaso Capriolo.

IO hò giudicato bene il registrar la me- 1611. moria del Conte Tomaso Capriolo nell'anno mille seicento sei, perche allhora più che mai fù celebre il suo nome, per lo dignissimo testimonio, che con publiche patenti ne fù reso da Giorgio Basta à tutti i Prencipi, & à tutte le Republiche del Mondo. Testifica il Basta in que' Chirografi illustrissimi, che quando egli era Gouernator per il Rè di Spagna in Gheldria conobbe il Conte Tomaso, che partitosi dalla Vngheria bassa, doue s'era ritrouato alla presa di Strigonia, e di Visigrado, se n'era passato in Fiandra, disideroso d'impiegarsi come fece nelle rileuanti fattioni di quella Prouincia, seguēdo Nicolò Basta fratello di esso Giorgio, in tutti gli assedij, soccorsi, & rincōtri con isquisito valore. Et che perciò dopò all'esser passato al seruitio dell'Imperator Ridolfo, che per il soccorso datto à Varadino, si ritrouò elletto da sua Maestà al Gouerno dell'alta Vngheria, si mosse à crear, di bocca anche dell'istesso Imperatore, per suo sergente maggiore il Conte Tomaso, riceuendone sei anni di continuo, & ottimo seruitio, con sì fatti progressi, che gli tramutò il carico di Sergente maggiore, in quello di Mastro di Campo, &

era ſtata donata dall'Imp.la prima volta che gli portò la buona, noua delle ſue vittorie; & accõpagnato da tutti i Baroni e Sig.della Corte; precedendogli dodici trombe,& dodici paggi di ſua Maeſtà, è ſeguendo dietro alla gran caualcata la Guardia de gli Suizzeri.Con queſta pompa andò il Cõte ad alloggiar con l'Imp.che lo trattenne ſei giorni continui,ſtraordinariamente accarezzandolo, & famigliarmente & confidentemente trattando con lui de gli intereſsi di quelle guerre.Indi eſſendo ſtato creato il Baſta Generale dell'Vngheria baſſa,rimaſe il Conte ſuo Luogotenente Generale nella Tranſiluania,doue da i Commiſſarij di Ceſare fù poſcia honorato dello Stẽdardo Generale allhora che gli conuenne cõdurre l'eſſercito Trãſiluano al ſoccorſo dell'Vngheria ſuperiore.Qui ſi ritrouò alla prima rotta,che diedero gli Imperiali à Nemeſi Balaſi Luogotenẽte Gener.del Boſcaì,& alla ſecõda battaglia nella quale fù vinto l'iſteſſo Boſcaì.Compagno in quaſi tutte l'Impreſe del Conte Tomaſo fù il Conte Camillo ſuo minor fratello,& principalmente in Tranſiluania doue (non hauendo con ſecò ſe non vndici cornette di caualleria) eſſendo ſtato aſſalito da i ribelli mandati da Zecchel Moiſe & da i Tartari al numero di 3000. allo ſtretto di Varalia,ſoſtenne l'impeto improuiſo di quei Barbari, & gli miſe in fuga togliẽdo loro alquanti ſtẽdardi. Riuſcì molto chiaro & fù caro all'Arci Duca Alb.

che considerò sempre in lui,& nel Conte Tomaso vna vera dispositione d'honorata militia. Fù prima Capitano di cento archibugieri à cauallo Valloni,& Fiamenghi,& poi Luogotenēte,& poi Colonnello di mille Valloni. Crebbe indi ad altri carichi ne gli esserciti Imperiali,dilatando col suo valore i meriti valorosi del Fratello, che s'haueua aperta la strada alla gloria,& già ne toccaua i raggi con l'essere stato creato ancora Consigliero di Stato,e Consigliero di guerra. Furono chiamati l'vno,& l'altro liberatori,& cōseruatori della Vallachia,& Cesare,autenticando questi titoli con parole efficacissime,donò loro l'arma di quella Prouincia, decretando che essi,& per loro rispetto il Conte Costanzo loro Padre, & tutti i loro discendenti la inquartassero con l'antica insegna di casa Capriola,ch'è vn Capriolo d'oro in piedi in campo azurro, descriuendo nel Priuilegio che l'armà Valacca è vn Coruo fermato sopra ad vn ramo verde di Ginebro, che col capo chino verso al collo tiene nel becco vna Croce rossa di due trauersi,posta sotto ad vna Stella accesa di sei raggi,il tutto in campo d'argento. Donò à gli stessi l'elmo à tutta faccia aperto,& incoronato confirmando il Cimiero del Capriolo con l'aggionta di quattro Stēdardi, l'vno d'oro con l'asta azurra, l'altro azurro con l'asta d'oro,il terzo rosso con l'asta d'argento, &l'altro biāco cō l'asta rossa,in testimonio di quat

tro prin-

tro principalissime battaglie, da loro vinte, & rassignate trai Fasti dell'Imperio. Hebbero di più ampie inuestiture di Signorie nella Transiluania, cō ricche giurisdittioni, mà nè l'vno, ne l'altro ne fece conto, per esser nel centro de' popoli Barbari non meno, che volubili, & crudeli, & cōtra à Dio, & conrra à i Prencipi. Con questi nobilissimi auāzi del loro valore, lontani da i rācori ciuili, e da gli humori plebei, vennero à Brescia, adornādo tutto il loro Palazzo d'armi, e d'insegne acquistate da Turchi, da Tartari, da Vngheri, da Transiluani, e da Moldaui, dimostrando à nostri Cittadini, quāto sij il poter Bresciano sempre, che si esserciti in imptese degne d'animo, e di forze honorate, immitādo quegli antichi Bresciani che cō segnalatissimi fatti illustrarono le più celebri imprese de gli Italiani. Diedero occasione à i Padri di andar cōsiderando, che con l'andar disprezzādo i pericoli della morte de' figliuoli in que' luoghi doue la morte è anima di vita immortale, si acquistano que' titoli della Reputatione, che è la cōtentezza, il decoro, & lo splēdore, & l'vtilità delle famiglie. Già si aspettaua che la Republica Serenissima, trattenesse con liberal prouedimēto, & l'vno, & l'altro di questi Signori, quando il Cōte Tomaso, vedendo già asicurato con aspetto di Pace l'Imperio, la doue egli l'haueua lasciato trà le pretēsioni della Tregua, si risolse di transferirsi in Germania, per

riscuo-

riſcuotere da Ceſare gli auãzi delle ſue paghe, che arriuauano à cinquanta milla ſcudi. Mà gionto in Praga ſe ne morì di là à puocho tempo nel meſe di Agoſto nell'età di 32. anni, con ſentimento doloroſo non tãto de' Prẽcipi d'Italia, quãto de' Tedeſchi, che con ſontuoſi apparati funebri gli prepararono la barra, & trà i Cipreſsi, & l'Oliue lo chiuſero nel ſepolcro. Tolto in tanto Camillo al ſeruitio della Republica hebbe prima il gouerno di Rouigo ne' pericoloſiſsimi tempi dell'Interdetto, poi la ſopraintendenza Generale dell'armi in Crema, quando bolliuano le paſsioni mortali trà Sauoia, & Mantoua, d'indi vn Colonello di tre milla Fanti, & l'Aſsiſtenza alla perſona del General Barbarigo nella guerra del Friuli, & iui ſopraintendente di mille archibugieri à cauallo, & vltimamente per gli mouimenti de gli Spagnoli ritornato in Lombardia fù, & è tuttauia diputato al Gouerno della nobiliſsima, & importãtiſsima Città di Bergomo, hauendo rifiutato le prouiſioni, & i carichi de' Prencipi ſtranieri, & volontariamente ſacrificate, & perdute con animo pronto, & fedeliſsimo le pretẽſioni ch'egli haueua con la Caſa d'Auſtria. Tal ſe ne viue, è ſtabiliſce con la preſenza, & con l'animo, & con le operationi l'immutabile diuotione, con la quale ſi è & naturalmente, & volontariamente obligato al noſtro Prencipe Sereniſsimo.

Fran-

Francesco Martinengo.

Onserui il Cielo tuttauia per ben dell'Italia, questo veramẽte Eroe de'nostri tempi. Non è alcun Prẽcipe grãde, che non conosca il suo valore, & che non testifichi, che lo splendore dell'arme giuste, & prudenti, non riceua alimenti naturali dalla forza insuperabile, & dalla Fedeltà inuincibile dell'animo suo intrepidamente generoso La Fiandra gli diede i primi principij militari. E Carlo Emanuele Duca di Sauoia che è il primo Guerrier del Mondo, col farlo Generale de'suoi esserciti famosi, confirmò nella opinione del Mondo, che'l Conte Francesco Martinengo Malpaga, e vno di que'Soldati Capitanij, che son degni d'essere capo, e cuore d'ogni ardua, difficile, e pericolosa impresa. I Gigli reali Francesi poiche paruero alieni dalla Catolica Religione, prouarono che la sua spada poteua essere falce della loro pianta. Onde Arrigo il Grande, & in Prouenza, & in Sauoia hebbe che ragionare del Conte Francesco, & che discorrere, & che prouedere per diffendersi da lui. Non conobbe il Piemonte, il più sauio, nè il più ardito espugnator di fortezze, ò campeggiatore d'esserciti. Ammirò il Rè di Spagna la sua Virtù,

161[illegible]

Mmm & bra-

& bramando d'hauerlo per suo campione, l'inuitò con promesse, & con premij alla diffesa della sua Corona. Tranquillati gli interessi Francesi, Spagnoli, e Sauoiardi, fù riconosciuto dalla Republica Serenissima per il maggior suddito, che fusse in questa felicissima Monarchia. L'accarezzò cō titoli non ordinarij, con prouisioni straordinarie. O quāte, e quante cose pensaua di determinar con le forze, & col consiglio del Conte Frācesco il Grā de Arrigo; quāte corone gli haueua destinate; quā te speranze fondate ne gli Italiani, ch'vn Italiano ancora, maggiore di tutti gli altri suoi vguali, per nascita douesse essere il maggiore di molti Prencipi. La Fortuna interuppe le maggiori, & le più inaspettate operationi dell'Vniuerso, col Parricidio commesso da quell'infame Raualliart, che vccise il maggior Rè del Mondo. Forse i Fati per conseruar alla Republica inuittissima vn suddito di tanto merito, leuarono all'Angelo Custode della Frācia la cura di quel Rè, che haueua da souuertire stati grādissimi per acquistarsi i titoli di Carlo Magno, & per troncar dalla gran Germania il rinascente capo dell'Imperio di Roma. L'vltime imprese del Friuli, e di Lombardia, che sono state, & sono prodiggi d'immense riuolutioni attestano qual sij il Conte Francesco; quali sijno per essere il Marchese Gasparo Antonio & il Conte Girardo suoi figliuoli. Viua con le meritate felicità. Questo Elo

gio è

gio è breue ombreggiamento di questa gran Planta. Capirà il suo ritratto ne' più celebri concetti della mia historia, con quella mera verità, che sarà specchio, & raggio della sua grandezza.

Gian Antonio Cauallo.

LA Fortuna d'Bresciani in somma patisce difficultà infinite nel Teatro di questo Mondo. Siamo depressi da Stelle infauste. Chi opera non miete giamai perfettamente ò quella gloria, ò quell'vtile, ch'è conueniẽte al seme delle fatiche honorate, perche per lo più cade ò sopra à i sassi, ò sopra all'arena. Tutti i Bresciani illustri ne sono essempio illustre. Et perciò non è marauiglia che Gian Antonio Caualli corresse per l'arringo di così fatti influssi. Tali, ch'io quasi m'era risoluto di non ragionar di lui, per non cimentarmi, con chi altrimenti, col fondamento di molti Historici, può oscurar nella opiniõ de gli huomini la luce del suo valore. Ma essendomi pur venuto alle mani la attestatione, che fece Carlo V. di questo ottimo Soldato nobile, in vn nobilissimo Priuilegio che gli cõcesse in Augusta il giorno vigesimo primo di Febraro l'anno mille cinquecento quarant'otto, nel quale sono queste istesse parole. 1150.

Præsertim in nouissimo bellico Saxonico. In quo Ioannem Fridericum Ducem Saxoniç fugientem, primus insequendo, ac manus cum illo conferendo, etsi ab eodem in facie prope oculum læsus; & ab alio quodam ictu globuli ignei in dextro brachio grauiter lęsus fueris, tamen infracto animo, nec cruore ab oculo in os defluente perterritus, quin fortiter instando & vrgendo, eo rem adduxisti, vt ille tandem in tuas & quatuor sociorum manus peruenerit, (id quod ipsum postea confessum esse fide digno Testimonio accepimus, eoq; nomine sexcentorum aureorum munere te donauimus) Et ne huius tam præclari tui facinoris memoria intercidat, sed apud posteros perpetuum illius testimonium extet. Quo alij eodem exemplo ducti virtuti impensius operam dare studeant. Motu proprio, ex certa nostra scientia, animoq; deliberato, & sano accedente consilio, & Imperiali auctoritate nostra, gentilitia tua armorum insignia. Videlicet Scutum secundum longitudinem in duas partes æquales diuisum, quarum anterior rubri, & posterior pars nigri coloris: equum albi siue argentei coloris, ephippio nigro, & eiusdem coloris freno instructum antrorsum gradientis specie complectantur, ne dum confirmauimus & approbauimus, quin etiam auximus & ornauimus: ac tenore pręsentium confirmamus, augemus, & in hunc modum deferenda concedimus. Videlicet Scutum quadripartitum: cuius superior dextra, & inferior sinistra, arma tua gentilitia iamdicta: reliquę vero duæ scuti partes, nempe inferior dextra, & superior sinistra, secundum latitudinem in duas partes æqualiter diuisæ sunt, quarum inferior albi siue ar-

ue argentei, & superior pars nigri coloris, ambæ singulos gladios rubei coloris, per vtràmq; aream ad angulos obliquos vergentes, aciebus ad angulos dextros superiores tendẽtibus contineant. Et supra Scutum galeam clausam, tenijs siue lacinijs, rubri, albi, & nigri colorum redimitam. In cuius cono ex diademate tortili eorundem trium colorum inter geminas alas, anteriorem nigram, & posteriorem rubram: anterior pars qui albi freno cum loris atri coloris instructi, pedibus gladiũ rubei coloris, acie sursum versa capulo tenẽs.

Hò voluto portar al Mondo questa verità, per la qual'euidẽtemẽte si dichiara, che vn Bresciano fù quello che fece prigione il Duca Gran Federico di Sassonia; Era il Cauallo Luogotenente del Conte Curtio Martinengo, & era stato all'impresa di Tunisi, alle guerre del Piemonte, alla ricuperatiõ della Gheldria, & ne' rumori che furono cagionati in Frãcia dall'essercito Imperiale. Passato alla Patria seruì la Rep. passando intrepidamẽte per sopracomito d'vna galera all'impresa del Mare doue era il Capitã Hortẽsio Palazzo, il Cap. Ettore Brunello, il Cap. Mario Prouaglio & il Cap. Lodouico Vgone Soldato vecchio di più d'80. anni, Gẽtilhuomo sperimentato nelle guerre della Corsica, e del Piemonte, & chiaro per la sopraintẽdẽza, ch'egli hebbe di questa Citta nel tempo della peste. E con questi carichi morì il cauallo, del quale il Tẽpo, cõ l'hauer estinta la sua prole ne' maschi, voleua ancora estinguer li trofei delle su. più meritate lodi.

Giacomo

Giacomo Roueglia Vescouo.

1590

A Famiglia de' Rouegli è vna delle più nobili della Riuiera e delle più honorate da i forastieri ancora; percioche essendo copiosa di beni di Fortuna, e di quelli de l'animo, hebbe sempre particolar gusto di alloggiar in casa sua, & personaggi, & Prelati, & Prencipi, raccogliendoli con pomposissima splendidezza, & loro facendo più soauemente godere l'aria felicissima del Benaco. Di questa Famiglia fù Giacomo di cui non è meno felice, che fresca è la memoria. Professò lettere Greche, & Latine, & hebbe la laurea delle leggi. Visse per diciotto anni nella Corte di Roma, essercitandosi in quel grādissimo Foro, che è tribunale di quasi tutti i maggiori interessi del Mondo. Il suo Valore gli acquistò molte segnalate amicitie, & in particolare quelle de' Cardinali Colōna, Morone, e Ceneda, i quali si preggiauano che i loro più nobili, & più importanti affari fussero appoggiati alla Fede, alla diligenza, & alla prudenza del Roueglia. Chiara perciò volando la sua fama per Roma, fù con grandissima istanza, & con diuersi mezzi ricercato per suo Vicario Generale dal nostro Vescouo Bollani di benemerita, & gloriosa memoria. Et

l'ottenne

l'ottenne feruendofene per tre anni con fomma fodisfattione, & d'ambe le parti, e di tutta quefta ampifsima Diocefe. Ritornò alla Corte, & ottenne il Vefcouato di Feltre, fuccedēdo à Filippo Maria Campeggio. Nel tempo che San Carlo vifitò la noftra Riuiera di Salò fi ritrouò egli fempre cō lui, & in particolare quando fi trafportarono le reliquie di Sant'Ercolano Vefcouo antichifsimo di Brefcia che fi ritrouano in Maderno. Confecrò in diuerfi tempi, & Francefco Gonzaga Vefcouo di Mantoua, & Carlo prima Vefcouo, & poi Cardinal di Trento, quello à richiefta di Vicenzo Duca di Mantoua, & quefto ad iftanza del Cardinal Madruzzi, con la delegatione di Papa Clemente VIII Si ritrouò con Francefco Barbaro Patriarca d'Aquilea al primo Conciglio di quella Prouincia, celebrato in Vdine l'anno mille cinquecento nouantafei, doue egli hebbe cura principale della regolatione, & formatione di que' Decreti. Cō quefte & altre honoratifsime operationi tenne il Roueglia il Vefcouato di Feltro intorno à ventiotto anni, & morì del mille feicēto dieci nel Mefe di Febraro.

Feliciano

Feliciano Betera.

1310.

Vanta dottrina habbia hauuta il Medico Betera à nostri giorni facilmente è conosciuto da ogn'vno. Nacque in Brescia non frà l'ordine della nobiltà, ma però Cittadin honorato: ma fù ascritto frà la nobiltà, & con suo estremo cõtento segnalatamente riceuuto nel Collegio. Alla qual gratia egli diede grande applauso con vna sua longhissima oratione. Era dottissimo non meno in Teologia, che in Filosofia. Perciò più volte si ritrouò à disputar ne' circoli de' Frati non meno, che nelle radunanze de' medici. Ordinaua ricette di multiplicati rimedij, e tal volta fù giudicato vn puoco violento. Daua sempre nel punto co' suoi Prognostici. Sprezzaua le delitie della politia, onde la sua casa, & i suoi vtensili erano confusi e manco che mediocri. Cinica era la stanza doue habitaua, & era la medesima doue riceueua le visite. Tali erano i suoi libri, logorati dalla vecchiaia, pieni non meno di carte raccõcie, che schiccherati d'inchiostro, & imbrattati da vccelli dimestici. Tali erano le sue vestimenta ancora. Con questa supellettile, & in vn corpo panciuto, con capo difforme, & cõ la faccia ingombrata da vn naso grossissimo, carico di molte nascenze di carne

rileuata

rileuata,habitaua vn'anima celebre,animosa & ingenua Medicò lodatissimamente tutti i Prencipi circonuicini. Fù inuitato, & pregato nelle catedre de'primi Studij d'Italia. Et era huomo non meno per il Liceo, che per l'Academia. Fù vno de'nostri Accademici Rapiti, doue hebbe qualche gara con Guid'Antonio Guidi, perche haueua inteso, ch'egli biasimaua come troppo aspre le sue compositioni. Essendo vna volta stato assalito da vn Medico, si diportò valorosamente & ributtò l'offesa perdonandogli poscia con molta carità, come perdonò anco ad vn suo parẽte che gli sbarrò vna archibugiata sperando di hereditar le sue facultà. Eresse vna Accademia de'Medici in casa sua nominandogli Eccitati. Mangiaua vna sol volta al giorno, & era di grã pasto, particolarmẽte di cose grosse & semplici. Scrisse & stampò le notti medicinali, vn libro intorno alle Varole, & vn altro del fuoco pestilentiale, cõ istile cõforme al giudicio datto ne dal Guida. Visse 76. anni & nell'vltimo della sua infirmità disiderãdo più lõga vita, si lagnaua di douer morir così presto poiche si sentiua ancora robusto, & gagliardo. Ma la morte disiderosa di trionfar delle sue Virtù lo ridusse al sepolcro, hauendo egli lasciato herede la sua seruitù, & molti luoghi pij à quali era stato sempre inclinato come testificano i Frati di S. Domenico, che da lui riceuerono grossa elemosina. Et fù sepolto in S. Nazaro.

Matthia Belintani.

1610.

NOn si può facilmente, breuemēte descriuere chi fusse il Padre Mattia Belintano. Trasse egli vna così nobile genitura dal Cielo, che niuna penna prodotta dalla Natura può descriuer le sue Virtù. Nacque nella Riuiera Bresciana, ch'è mortal Paradiso del Sole; Compendio delle bellezze d'Italia; Prospettiua del Tempo, e Teatro di quella vaghissima Primauera, che non conosce ò rigidezza d'Inuerno gelato, ò calore di arsa Estate. I parenti honorati del Belintano ammirarono la sua fanciullezza, come che fusse vn giglio inesta to sopra ad vna rosa. Et egli appena toccò la giouentù innocente, che rapito dall'armonia diuina si dedicò al Tempio di Dio Ottimo Massimo conoscitore de'cuori, e premiatore delle fatiche humane. Teneua così ben radicato nell'anima l'amor ch'egli portaua al Redentor del Mondo, che'l semplice zelo di quella maestà infinitamente grandissimamente incomprensibile, gli formaua le imagini dell'ingegno, & gli somministraua il talento delle scolastiche discipline. Studiò in tutte le scienze, & tutte le scienze furono latte della sua facondissima, & profondissima eloquēza. L'Vmbria Il Regno di Napoli, & la Città di Brescia hebbero

le primi-

le primitie d'vn si gran Santo. Egli era Santo canonizato dalle sue operationi, ch'hebbero per pōpa l'habito abietto, & pouerissimo de' Capuccini. Ne i chiostri, & sotto alle regole de' quali essendosi egli liberamente rinchiuso, aggionse vna Stella à quella Santissima Religione. Soggiogò, e trionfò d'ogni affetto terreno. Predicò nelle più famose Città d'Italia. Propagò l'Oratione del le quarant'hore, che si celebrano la settimana Santa. Passò Commissario Generale in Francia contra à gli heretici, & cō la noua prospettiua del suo habito, & con l'essempio della propria vita, fece acquisti marauigliosi fabricando Conuenti nelle Città Principali di quella Prouincia. Passò in Boemia, & con que' piedi scalzi, co' quali haueua calcate non men l'Alpi, che i cuori Francesi, calcò i Boemi, & col sangue dell'orationi frequenti trat tosi dalle proprie viscere, ad immitatione del Pelican della Croce, cibò i famelici popoli della Vera Fede, & intenerì i ribelli, con tanta forza, che fa bricò monasterij in quella real Prouincia già ribel lāte dalla Sacrosanta vera Chiesa di Roma. Ripassò i Monti & Brescia che lo vide nel corso dell'ope re meritorie di Vita Eterna, lo vidde ancora gionto alla meta, & alle vittoriose corone. Quì morì carico d'anni, & fù sepolto colmo di benedittioni, e risplendente di molti miracoli. Io che come suo dimestico, osseruai il suo transito, contemplai che

Dio fù presente alla sua morte, & che gli Angeli lo raccolsero. Nella sua vita particolare, ch'io hò longamente tessuta, publicamente si ammirano le sue rare eccellenze, con le quali hauendo prodotto & gratie grandissime, & libri fruttuosissimi si hà fabricato due tabernacoli di gloria, l'vno sopra alle stelle, l'altro frà gli huomini.

Nicolo Gambara.

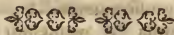
1570.

Vanto sijno illustri le operationi di Casa Gambara, già l'habbiamo accẽnato in qualche parte nella tessitura di questi Elogi, & siamo per dimostrarle più diffusamente nel corso delle Historie, nelle quali con più ampie informationi si potrà riuerir i suoi meriti conforme al merito di ciascuno de gli huomini suoi più celebri, & più cõgionti col grido dell'honorata fama vniuersale. Trà questi non è dubbio alcuno che si può cõ molta lode annouerare il Conte Nicolo, che leuandosi ancor giouanetto dalle delitie paterne, seguitò cõ la condotta di mille Fanti nelle guerre di Piemonte il Marchese di Pescara, che vi era Capitan Generale per l'Imperator Carlo Quinto. Seguì dopò di ciò, Venturiero, ma con vna compagnia di

cavalli

caualli à sue spese il Duca di Ferrara nell'Vngheria, rinouando nella Germania l'antico splendore de'suoi progenitori, che come dissi altroue, trassero di là l'origine da i Prencipi di Sueuia. Ritornato in Italia fù fatto Capitan della guardia di Papa Pio Quarto, non tanto per la parentela, che teneua con lui, quanto perche disideraua di hauer nella sua Corte vn personaggio, ch'era stimato per vno de'più nobili Caualieri d'Italia. La qual opinione tanto più si accrebbe, quanto che il Conte Nicolò non hauendo alcun rispetto all'eccessiue spese fatte da lui nell'Vngheria, & nel Piemonte comparue in Roma con tanta splendidezza, che equiparò la grandezza d'ogni gran Prencipe. Nè perciò gli aggi, e le Pompe Romane gli sminuirono l'ardor dell'animo guerriero, ma in tutto il corso della sua vita parue, che egli traesse da quelle antichissime prospettiue di Roma le qualità di quella Roma, che con gli apparati della gloria superaua i caratteri di questa bassa mortalità del Mondo. Nell'occasione perciò della gran Lega de'Prencipi Cristiani contra al Turco s'impiegò il Conte Nicolò, con si viuo talento d'animo generoso, che vnitosi insieme col Conte Lucretio suo Fratello, andarono di compagnia in quella armata, conducendo con loro vn grosso numero di Soldati, fatti nella Terra di Virola, & mantenuti à tutte loro

proprie

proprie ſpeſe, per ſeruire con pienezza di fede, e di operationi alla Sereniſsima Republica, in quella occaſione, nella quale concorſe la Città di Breſcia con mille Fanti ſotto alla condotta del Colonello Carlo Ducco, & di que' quattro Capitani, che nominai nell'Elogio di Gian Antonio Cauallo. Queſto nobiliſsimo iſtinto del Conte Nicolò, & del Cõte Lucretio nel talento del ſeruir al noſtro Prencipe habbiam veduto puoco fà hereditario ne' Conti Annibale, & Frãceſco figliuoli del Conte Lucretio, l'vno facendo profeſsion d'arme, l'altro di lettere, & perciò fù inuentore, & Prencipe, & hoſpite degli Accademici Rapiti; & indifferentemente l'vno, & l'altro con animo generoſo mantengono il loro antico ſplendore, procurando il Conte Annibale, che nella ſua bella, & copioſa prole riſplendino l'eccellentiſsime Virtù, de' ſuoi predeceſſori, & di Nicolò in particolare da lui rinouato in vno de' ſuoi figliuoli, cõ ben fondata, & ſegnalata ſperãza. Tali furono i meriti del Conte Nicolò conoſciuti da molti che viuono, che lo viddero ſegnalar i Teatri Breſciani, cõ belliſsimi e ſuperbiſsimi tornei allhora, ch'egli non poteua trattener più altamente que' ſuoi penſieri, che finalmente dopò la morte lo reſero immortale.

Gabriele

Gabriele Rangoni Cardinale.

Issi, ch'io non haueua information alcuna di quel Cardinal di Chiari, che è nominato succintamente dal nostro Capriolo, ma dopò hò riceuuto così fatte relationi di lui, che non hò voluto nè pretermetterlo, nè lasciar che più longamente s'ingannino coloro, che per la communanza del cognome Rangone, lo stimano Modonese, come lasciò scritto il Panuino, & il Ciacconio & il Sansouino, & sctiue Francesco Gonzaga Vescouo di Mantoua nel volume delle sue historie di Sã Francesco. Nacque Gabriele in Chiari di parenti poueri, & Contadini, ma de' più antichi che sijno descritti in quell'honorato Commune. Trà la pouertà nodrì vn'animo nobile, & eleuato, & curioso tanto delle scienze quanto priuo di quelle cõmodità che gli erano necessarie per apprenderle. Considerando perciò da giouinetto le commodità, ch'hanno i Frati ne i Chiostri, si fece Frate Zoccolante in Sant'Apollonio di Brescia l'anno mille quattrocento trent'otto & lasciãdo il nome di Frãcesco acquistò quello di Gabriele, riceuendo l'habito da Frate Antonio Tribesco Guardiano di quel luogo antichissimo, che soleua essere fuori di Brescia sotto al Colle di San Fiorano. Ch'egli nascesse

1480.

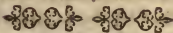
scesse in Chiari è cosa euidentissima da i Publici registri di quella Terra; & dalle iscrittioni che sono nella facciata della sua Chiesa Parochiale sotto all'arma del Cardinale, che è simile à quella di Rangoni di Modena, fuori che nel Lione destro che hà di più vna corona regale nella branca destra. Ciò è manifesto parimenti, per la pittura del Cardinale, ch'è nel muro della Chiesa di San Bernardino fuori di Chiari, doue è pur vn Monasterio de'Zoccolanti, & si sà che quella pittura vi fù fatta sino dell'anno mille quattrocento ottantaquattro. Adunque è nostro questo Cardinale, e non di Modena. Et vero è adunque, che le cose Bresciane periclitano appresso à gli Scrittori forastieri. Colpa di noi medesimi, che non sappiamo rappresentar à forastieri quei particolari, che concernono l'immortalità della nostra Patria. Sisto I V. conoscendo il valor di quest'huomo, che fù maestro del nostro famoso Lichetto, lo creò Cardinale l'anno del mille quattrocento sessantaotto, che fù nella sua quarta promotione, dandogli il titolo de' Santi Sergio, & Bacco; la qual Chiesa trouiamo che fù rinouata dal Cardinale à compiacenza del Papa, che professò di voler ristorar Roma. Il suo valore lo rese caro à Mattia Rè d'Vngheria, che gli diede titolo di suo Secretario, & à sua contemplatione il Papa gli diede il Vescouato d'Agria; D'indi chiamato à Roma, per gli interessi delle guerre

fù man-

fù mandato Legato in Vinetia, come appare, per vna sua bolla di famigliarità concessa ad alcuni Preti Bresciani l'anno mille quattrocento sessanta noue Si ritrouò nel Conclaue della creatione di Papa Innocenzo VIII. & morì in Roma del mille quattro cento ottantanoue, & hebbe il sepolcro in Araceli.

Il Turchetto.

LOrenzo Mazzoleno huomo nato bassissimamẽte nella terra di Naue, ch'è sei miglia discosta dalla Città dopò all'essere stato con Polino Ambasciator del Rè di Francia al Turco, fù cognominato il Turchetto, tal nome imponẽdoli coloro; che primi lo videro à comparir nella Patria vestito alla bizarra. Era di statura mediocre ma robusta, & d'animo grande, & sommamente forte, & inclinato alla militia. Fù perciò Soldato di Pietro Strozzi, che hauendolo sperimentato nelle sue varie fortune, & in particolare nell'impresa di Marano quando questa fortezza, che è nel Mar Adriatico, si ribellò da gli Austriaci, lo creò Capitano, tenendolo frà i più cari, e più valorosi Soldati che egli hauesse nella sua squadra. 1550.

Haueua vn gran ſeguito di Breſciani, di quelli che odiando la propria quiete non diſturbauano però nel paeſe nè anco la quiete de gli altri, ma con penſieri honorati tentauano la loro ſorte ne i cimenti della Virtù. Tra i ſuoi compagni più cari, & più riſoluti ci fù vn Randino da Barghe terra di Val di Sabbio, il qual ritrouandoſi con lui dentro alla Mirandola, allhora ch'era aſſediata dall'eſſercito di Papa Giulio III fù quello che amazzò Giã Battiſta del Monte nipote del Papa, mentre inſieme con Aleſſandro Vitelli s'era troppo valoroſamente accoſtato alle muraglie di quella fortezza, che ſi mantenne principalmente per il valor del Turchetto. Spedita poſcia quell'impreſa, s'eſſercitò in altre fattioni, ſin tanto che eſſendo paſſato in Francia, & fatto nobile, & Caualiero dal Rè fù ſotto ad Orilens ammazzato da vna moſchettata, che gli ſpezzò la ſiniſtra coſcia.

Aleſſandro Luzzago.

I deue più preſto il Tempio che'l Teatro all'Immagine di Aleſſandro Luzzago, poſciach'egli fù più del Cielo, che della Terra, più de gli Angeli che de gli huomini, più degno d'adoratione, che d'emulatione. Quanto fuſſe illuſtre la ſua diſcendenza, lo diſcopreſsimo in Luzzago Cõte di Roncagnana, quanto fuſſero le ſue Virtù, l'habbiamo dalle molte orationi funebri celebrate ne'ſuoi funerali di Breſcia, e di Milano, & della Hiſtoria della ſua vita già ſcritta da Ottauio Ermãni chiaro Teologo della noſtra Città, & Preuoſto di San Lorenzo, che con intrinſica famigliarità di ſpirito, pratticò quel grand huomo che era vero grande nella ſua humiltà, vero & ſinceramente humile. Pur è degno il mio Teatro del noſtro Aleſſandro, percioche tanto egli partecipò de gli apparati de i mortali, quanto puote giouare alla humana fragilità de'noſtri tempi. Ne'Teatri ancora ſi collocauano le ſtatue de gli Iddij, accioche ſeruiſſero, & per tutela, & per eſſempio. Fù prudente dalla cuna ſino al feretro, & viſſe innocente à Dio, puro à ſe ſteſſo, ſollecito alla Religione, pietoſo à i Poueri, cordiale ad ogn'vno. Mentre lo ſcolpiſco in queſto Teatro, mi ſouuiẽ, ch'egli era Teatro di

1602.

tutte l'opere buone. Scoperse la fabrica diuina del suo Spirito Papa Clemente VIII. allhora, che se lo vide prostrato à i piedi in Ferrara; percioche mentre pensaua di voler honorarlo con riuerite grandezze, conobbe ch'egli eccedeua ogni grandezza, posciache non curandosi nè di mitre, nè di porpore per occasion di se stesso, ritornò quasi fuggendo, alla Patria. Fù l'Ercole del Cardinal Morosini, e del presente nostro Vescouo di Brescia, sotto alle multiplicate Sfere di questa ampissima Diocesi. Hebbe scienze, Dottrine, e Virtù. Speculaua, & perfettionaua, & adornaua ogni honorato negotio. Le furie delle vendette Bresciane fuggiuano da lui, come fuggô le tenebre dal Sole. Nelle Chiese, ne gli Hospitali, & nelle prigioni godeua i suoi perpetui e marauigliosi elementi. La copia delle sue operationi cõfõde ogni mio stile. Hò bisogno di quella limpida eloquẽza, cõ la qual egli soleua componer le discordie, consigliar i Prencipi, e consolar tutti gli afflitti. La sua vita continua fù vn metodo indeficiente di Carità; di quella Carità che è amoreuolissimamente madre eguale dell'Amor di Dio, e dell'Amor del prossimo. Tutte le opere Cristiane furono fiori, & frutti del suo ingegno, e ghirlande delle sue indicibili fatiche. Doue non poteua per beneficio del Mondo arriuar con la lingua, arriuaua con diuersi suoi libri, che sotto ad altri nomi stampati, portauano il suo spirito nel

cuore

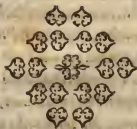
cuore de gli huomini. San Carlo Borromeo, che fù suo hospite in Brescia, fù la sua Parca in Milano. Là se ne morì Alessandro dopò l'hauer visitato quelle Reliquie ammirande. Là si conobbe chi egli era, perche per bocca dell'Arciuescouo Cardinal Federico s'vdì publicamẽte à dire, ch'era morto vn Santo, & come à tale gli haueua baciate le sue mani. Si commosse à riuerirlo tutta quella copiosissima Città. Lo portarono à Brescia e tutto il popolo corse à dimandar gratie da lui.. Fù sepolto in San Barnaba, e seguitano i voti al suo sepolcro. Al quale tuttauia si prepara la cõueniente Iscrittione, q̃sta essẽdoui appesa dal nostro Stella.

Cuncta Deo Ibi Vbi. Alexander Luciagus suimet Victoria plusquam magnus, Et in magnatum, Principum Extraneorum, rixis, dissidijs, dimicationibus componendis, Maximus, & Admirabilis, Nobilitate, Doctrina, Magnificentia conspicuus: an Sanctitate præstantior? Non ambigitur. Abijt, non Obijt, tacet, precatur, non iacet proiecit, Bona, Opera, Verba, Salutes, Amicis, Eruditis, Egentibus, Peregrinis, Beneuolus, Promptus, Pientissimus, Prodigus Singula Singulis, Omnia omnib. Vrbi clarus, & Orbi.

Tanti viri corpus e Mediolano, Post multos labores in vinea Dñi à ūmor. Pont. Purpuratorum, Principum iussu, vltro citroque susceptos, imo tribus illis hum. Gen. accerrimis inimicis continuè dimicantibus Exanthlatos: Vltimo itinere vna cum Hyeronimo Patre Patricioq; insigni, ad Sepulcrũ Diui Caroli, Sanctiss. Hospitis ac Institutoris sui

peracto

peracto, In cryp. humilitatis Diu toranti, enixeq; cum Christo esse cupienti, Lenis potius somnus, quam grauis mor bus irrepsit: indeq; in S. fidelis Aedibus sublato, inter amplexus, & oscula Patrum Amicorum, ac imprimmis illustriss. D. Domini sui Car. Federici Boromei, (seculi huius Sydus, ac Decus,) Om. Insub. Archiepiscopi Palmas Palmis, Verba Verbis per triduum iungens, ac reddens: sicut fuit in Deum semper, oculos in cœlum tendens, & monita salutis relinquens, vultu Angelico ex humanis eripitur, Nonis Maij MDCII ætatis suæ LI. Quo voluit auolauit. Læto Merore, Muto Eloquio, Languenti, ac pene emortua voce, toto Populo Brixiano plaudente suscipiente, ac requiem præcante, In Patriam reuectum Quiescit.

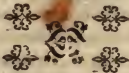
Adstantes, Transeuntes, Venerantes, Abite, redite, fruimini. Patri, Optimo, Benemerito
Lactantius Stella filius in Sacro Chrismate Amantiss. D.

Gian Maria

Gian Maria Coradello.

Randi sono i meriti di quest'huomo semplice, e purissimo, il qual essendo nato della nobil famiglia de i Coradelli, si procacciò da se stesso vna sua propria nobiltà. Dio era Scena, Teatro, e Meta d'ogni suo pensiero. Egli era vno di quegli huomini, che viueuano in Terra per rappresentar quella strada dell'Humiltà; sopra la quale necessariamente passano i Beati al Cielo. Grandissima fù la sua perfettione dimostrata in diuersi eccessi, ma particolarmente allhora, che per esser lui nel numero di quelli, che pietosamente confortano i condannati dalla Giustitia, & occorrendogli di confortar vno, che non poteua per alcun modo cõuertirsi à riceuere il patibolo in pace, se gli buttò egli ingenocchi tanto si battè cõ vna fierissima disciplina à carne nuda che comperò col sangue giusto, le lagrime del peccatore si fattamente riducendolo à tal pentimento, che fece vna morte marauigliosa. Nè minor cose operò con la semplicissima confidenza in Dio de' suoi pensieri. Io son testimonio di veduta, che cadendo vna gran tempesta, & essendogli detto, ch'egli commandasse à quella tempesta che non douesse molestare alcuni campi ne'quali, appareua vna larghissima raccolta, egli

1607.

ta, egli fece tal commandamẽto, & fù obedito. Da queste sopranaturali operationi, facciasi concetto s'egli merita luogo frà gli Illustri Bresciani. Lo antico splendor de' quali fù la religiosa professione delle virtù. Egli meritò con la sua innocenza virginale quel che meritò con la sacra Dottrina Teologale Angelo Coradello frate Carmelitano, il quale intorno all'anno mille e cinquecento compose quel bellissimo libro sacro, che da lui medesimo fù intitolato la Stella della Religione. Perche Gian Maria con la nuda Dottrina Cristiana compose di se stesso vn'altro libro, ch'è tenuto da ciascuno per vera lucidissima Stella della vita nobile Cristianamente honorata. Già da me è stato dedicato nel mio Tempio dentro al Nicchio della Simplicità. Non sò che aggionger di lui in questo Teatro. Mirisi il suo Sepolcro in San Francesco, & trà i voti de' suoi diuoti, contempli ogn'vno i meriti della sua gloria.

Antonio,

Achille Pedrocca.

SE nel corſo de gli Elogi trappaſſati ſin 1619. quì habbiamo hauuto occaſione di leggere, il valor di diuerſi huomini il luſtri nelle leggi habbiā occaſione di legger hora l'eccellēza del Pedrocca in coſi fatta profeſsione. Già hauendo con la multiplicità de' ſuoi libri acquiſtato gran fama per tutta l'Europa. Già vedeſsimo in Nicolò la nobiltà de' Pedrocchi, hora in queſto Achille cōſideriamo vn nouo ſplendore, tale che ſe la Machina delle ſeconde cauſe haueſſe fauorito al merito di lui, ſarebbe ſtato vn chiaro lume della gloria Breſciana nella Corte di Roma; poſcia che Papa Clem. VIII. lo propoſe di ſua bocca per Auditor di Rota, già ch'altri l'haueua creato Caualier aureato, & Conte Viue trà l'ombre del ſuo trāquillo ſilentio, & è aſceſo à tanta riputatione, che i ſuoi Conſulti ſono pagati à due doble per foglio. Scioglie ogni difficultà legale, & cō definitiō irrefragibili diſtrugge i litiggi, & è Protettore del vero. Et tāto più ſon conoſciute le ſue virtù, quāto che oltre alla ſua nobiltà Paterna è congionta quella di parenti nobiliſſimi, ſparſi per tutta la Lombardia, & già tenne parentela col Cardinal Girolamo dalla Rouere. Queſti ſono gli ori, & gli ſmalti di tanta gioia, che non ſi pderà giamai trà gli eſtinti cadaueri de' mortali.

Francesco Olmo.

1600.

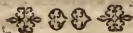
CHe debbo io presupponermi di poter scriuer di te, che viuendo fusti la miglior parte di me medesimo? Io nô hò ne lingua, ne concetti che sijno sofficienti per formar il ritratto delle tue infinite Virtù? Virtù cosi ben fondate, & inalzate in prospettiua di tutti gli Emisferi, che nè il Tempo, nè la Madre del Tempo, che è l'obliuione possono roderla co'denti della loro quasi infinita voracità. Tù trahendo antica Origine della Città nobilissima di Bergomo, nascesti nobile in Brescia, e rinascesti illustre con la professione della Filosofia, della Teologia, della Medicina, e della Poesia per tutto il Mondo. Come Filosofo scriuesti il libro delle occulte proprietà, come Teologo i significati del Vello d'oro, come Medico vna voluminosissima copia di consulti fatti ad istanza di diuersi Prencipi Italiani, e forastieri; come Poeta le tue diuinissime Ode, nella spiegatura delle quali canta Pindaro, & Oratio, come si può legger in questa, che tù dedicasti al nostro Gian Maria Agaccio Giurisconsulto, & letterato stimatissimo nella corte di Parma, per la ricuperata sanità di quel Duca Serenissimo.

Agacci, amarunt quem Venus, & Charis,
Musæq; blandæ, nunc viridi vmas
Omnia lauro, nunc iocosis
Cum socijs pateras coronas.
En cenne quantis lętitiam modis
Testentur omnes, vndique gestiunt
Nuper recepta pro salute
FARNESII, sobolis Deorum
Hic Musa præstans ne sileat tua,
Dulciq; cantu gaudia compleat,
Aeterno amoris pignore atque
Cultus, & obsequij fidelis.
Quin ipse casu hoc sollicitus prius,
Et forte quamuis, & meritis minor,
Nunc ausim olores inter ipsos
Obstrepere insolito furore.
Immensa certis limitibus cogi
Nescit voluptas, sicq; superstite
Heroe magno, non verebor,
Transiluisse modos pudoris
Nos atra nubes terruerat nimis
Vitaq; cunctis odia inhæserant,
Si quando amatam vis funestæ
Saua domum quateret procellę.
Sublatus ingens est timor horrida
Nube huc fugata: sospite Principe
Spirantes omnes; longiusq;
Augurор, hoc Domino fruemur.

Lætos reduxit Halcyonum dies
Nunc auras leui: vos superi Ducem
Seruate, quo Sol ipse nunquam
Luce magis nituit serena.
Me plura fari FARNESIAE *Domus*
Haud fert potentis splendor, & emula
Virtus Deorum, quam modestè
Dignius excolimus silendo.
Unum superfit, quod prece supplici
Oramus omnes, vt soboles noua
Stirpi detur tantæ, & perenni
Præsidio latium beetur.

Il Prencipe Vescouo di Pressanone, & poscia il General Palauicino fidarono alla sua giouentù la cura della loro salute. D'indi essendo in libertà medicasti con somma lode in diuerse Corti, in diuerse Città. Fermandoti finalmēte nelle riue di quel Benaco, che con onde spauētose rappresenta l'orgoglio del Mare & con aure beate nodrisce le più belle amenità del Cielo, ti facesti Patria l'antica, & nobil, & populata Terra di Disenzano, iui aprēdo con istinto di magnanima liberalità, vn sacro hospitio alle Gratie, alle Muse, alle Virtù, che sotto all'ombra delle tue dolci conuersationi, veniuano à ristorarsi. Quì più volte si rinfrescarono il Grillo & il Fontana. Quì più volte ti visitarono con lettere il Baldi, e'l Chiocco; Quì più volte alloggiarono, teco amoreuolissimamente trattando, i

Duchi

Duchi di Mantoua, e i Prencipi di Trento. Quì come al Tempio d'Esculapio da tutte le parti concorreuano à riceuer salute, e ristoro gli huomini rapiti dalla tua Fama. Quì tù mi fusti & hospite, & Appolline. Quì finalmente nel principio de gli anni decrepiti lasciasti in tre giorni la vita, premeditando, e meditando la morte; di nient'altro dolendoti che di non poter più seruir, più goder, più alloggiar gli amici, i Virtuosi, i grandi, & qualunque altra persona degna di riceuer i raggi della tua indelebile splendidezza. Io come posso ti honoro, & vorrei poter con questi veri attributi, successi, & insieme ombre, e lumi del tuo valore, e del tuo merito, accompagnar ancora quelle Iscrittioni di sepolcro, che potessero essere le Stelle della metoria del tuo Cielo. Ma quel ch'io non posso, tù di già l'hai felicemente da per te stesso ottenuto col mezo dell'opere tue, che sono palesi nell'Vniuerso.

Antonio, & Gioachino Scaini.

1600.
Vanto sereno splendore habbino portato alla ampissima Prouincia Bresciana le Virtù segnalate di questi due fratelli, l'vno Sacerdote Teologo, & l'altro Dottore Leggista non è persona alcuna che non lo sappia, & non lo sappia con riuerenza de' loro nomi. Nacquero in Salò di famiglia nobile, vnicamente ripieni di quelle felicissime aure del Benaco, che con felici prodiggi han prodotti molti rari, & eleuati ingegni. Antonio scrisse sopra à San Pauolo, ma prima essendo giouane fece con vna noua maniera di Dottrina elegãte vn libro del Gioco della palla dedicãdolo al Duca di Ferrara. Gioachino fù in Bologna vno di que' personaggi, che con suprema dignità rappresentano il primo magistrato delle leggi. Et in quello molte cose considerabili, gli auuennero, cõ molta lode del valore, e della singolar fortezza del l'animo suo honorato. Lesse poscia in Padoua, cõ segnalato concorso, attrahendo alla sua catedra gli Scolari non meno col nome della sua alta Dottrina, che co' soaui, e gentilissimi costumi de' suoi nipoti Girolamo, & fratelli Scaini. Consultò in diuersi casi importanti le Regioni della Serenissima Republica. Et morendo, ottenne con segnalato

lato applauso vna publica Iscrittione dentro alla Chiesa maggiore di Salò, che si legge nel libro de' nostri marmi.

Lelio Zecchi.

Idiccioli Terra antica diuisa in più contrade produsse Lelio Zecchi Canonico, & Penitentiero Bresciano, Huomo, che se hauesse hauuto spirito, e fortuna conforme alla sua ben fondata Dottrina, sarebbe riuscito in sommo grado di fama nobilissima. Stampò molti volumi; che sono, i Casi riseruati al Vescouo, tre libri della Amministratione, ò Politica del Prencipe; i Trattati Teologici, & Canonici, la Summa vniuersale, & il trattato de' Sacramenti. Et tutte queste opere furono da lui dedicate, parte à Papa Clemente Ottauo, parte ad Arrigo il grande Rè di Francia, parte al Cardinal Morosini, & parte al Cardinal Valerio. Si ridusse fuor di proposito ad vna vita positiua non curandosi nè di inalzar la Patria, nè d'inalzar la sua propria persona; viuēdo con quel genio d'animo abietto, che nō è però istinto di merito, nè di felicità diuina. Cosi perdonsi gli huomini, che dourebbono acquistar alla Patria quegli honori celesti, che sono la riuerita pōpa del Mōdo.

1590.

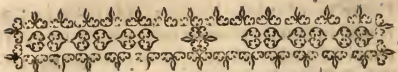
Lodouico

Lodouico Terzo Lana.

1560.

Terzi nobile,& antica famiglia in Lõbardia,& principalmente in Bergamo,& in Brescia, qui sono hora distinti in due Colonnelli,percioche alcuni si chiamano simplicemente Terzi,& altri Terzi Lani. Dicesi che i Terzi Lani, acquistassero tal cognome da vn Guiscardo huomo valoroso,& potente, ma io sarei di parere che'l cognome de Lani fusse antichissimo,posciache nella Terra di Bagnolo (come habbiam scritto ne' marmi antichi) vi si ritroua vna iscrittione antichissima,che ne fà indubitata memoria; & se ben mi arricordo dice *C.Lanius C. Filius Landę &c.* Da questo marmo,cred'io,cauarono i Terzi Lani il cimiero del loro elmo gẽtilitio,ch'è d'vn vccello Lanio ò Terzolo col motto *In Vinculis Liber*. Chiaro fù trà questi Terzi, quel Giacomo honorato Dottor di Leggi che innanzi al mille cinquecento, diede principio con vn nobil legato alla publica lettura della Teologia di questa Città, lasciandone il carico à i Presidenti dell'Hospital grande. Ma à tempi de' nostri Padri fiorì notabilmente Lodouico Giudice di Collegio Caualiere aureato,& celebre non meno per tutti i carichi publici di questa Città, & per la superba Ambasciaria che fece insieme col

Conte

Conte Vincilao Martinengo al nostro Prẽcipe (cõ la qual ambasciaria emulò egregiamẽte ne'nostri tempi il Caualier Alouisio suo figliuolo, in compagnia di Giulio Fenarolo) quanto per quel picciol libro ch'egli intitolò *Enchiridion de formulis testamẽtorum*, che fù stampato in Vinetia dal Ziletti, & per altri volumi non istampati, che trattano la materia de' fidecomissi. Sono stati in questa famiglia due Vescoui, cioè Leonardo Vescouo di Budua, ch'è sepolto nella Chiesa maggiore delle Gratie, & Giulio Vescouo di Volturara, Prelato di honorata bontà. Fratello di Lodouico fù Leãdro, che hauendo hauuto l'animo intento à grandissimi pẽsieri, trasportò la sua nobilissima prosapia in Roma inestandola co' Piccolomini, col mezzo di Scipione suo nipote fratello del Caualier Alouisio, che con molto fauore del Senato di Roma fù creato Cittadino & Patritio Romano.

MVSICI DIVERSI

Luca Marenzo.

1596. NAcque Luca Marenzo in Coccalio ter ra popolata, & nobile, in sito doue la bellezza dell'aria, la fertilità della campagna, & l'amenità de'Colli po teuano se non riempirgli l'anima di quella dolcezza, ch'egli poscia cō tanta perfettione esplicò leggiadrissimamente, con la voce, & pro pose vnicamente con le sue rare compositioni à i Musici della sua età non solamente ma à i posteri ancora; vnico essendo principalmente stimato nella moderna Musica de'Madrigali, della quale esso ne fù l'inuentore. Fù celebre appresso à i maggior Prencipi d'Europa, & singolarissimi doni riportò dal Rè di Polonia allhora che fù chiamato da quel la Maestà con prouisione di mille scudi all'anno, & con opinione, ch'egli di là douesse riportarne te sori. Ma quell'aria straniera non secondando gli elementi della sua complession delicata, si leuò in breue ma honoratissimamente dal quel seruitio, ri tornandolo in Roma doue continuamente poi se ne visse

ne visse caro à tutta la Corte & sopra modo carissimo, & famigliarisimo del Cardinal Cintio Aldobrandino nipote di Papa Clemente VIII. Morì giouane, & fù sepolto in San Lorenzo in Lucina.

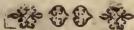
Lelio Bertani.

Nissuno al par di questo huomo hebbe l'orecchio pronto nel saper conoscere, & rimettere i diffetti de' Musici; & nissuno maggior maestà nel comporre vna Musica piena, & di quelle nelle quali risplende la maestà congionta con mirabilissimo affetto di Sinfonia. Et con tutto che'l suo stile fusse riputato antico, fù però sempre in ogni luogo, & da tutti approuato per marauiglioso. Fù Maestro di Capella vn tempo del Domo di Brescia, ma con Fortuna ingrata. Seruì all'vltimo Duca Alfonso di Ferrara, & n'ottenne vna collana di cinquecento scudi. Fù ricercato per capo de' Musici dell'Imperator Ridolfo, ma egli più stimando la tranquillità priuata, della qual era fuor di modo ambitioso rifiutò quella grandissima occasione. Si compiacque di seruire il Vescouo di Padoua per alquanti anni, con infinito applauso. Si ritirò finalmente alla Patria vecchio di puoco men di settant'anni, ma gratioso, gentile, & cortesissimo, & liberale in maniera della sua notabil Virtù, che à tutte le

1600.

Chiesa più deuote faceua cõ molta liberalità sciel-tissimi componimenti. Passò all'altra vita soa-uissimamente, & fù sepolto in S. Nazaro, lasciando il suo patrimonio à i poueri.

Antonio Todesco.

1470. QVanto fusse soaue l'armonia che formaua Antonio Tedesco con la sua Cetra, ne teniamo chiarissimo indicio in quel le lettere, con le quali fù inuitato alla corte di Milano dall'istesso Duca Galeazzo Maria, che li assignò vna grossissima prouisione. Sonaua con tanta eccellenza, che oltre à gli affetti della Armonia, si sentiuano espressamẽte le parole, con estrema naturalezza Compose di Musica molti vaghi capricci, e superò se stesso nella compositiõ de i funerali del Duca suo padrone, che fù amazzato da certi congiurati nobili Milanesi. Portò egli tãta affettione à quel Duca, che essendosi ritirato à Brescia, & volendo tener la parte di quello, col dif fender ch'era stato morto ingiustissimamente, fù quasi lapidato à furor di popolo. Et finalmente morì di pazzia.

Giouanni

Giouanni Contino.

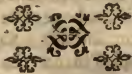
1560.

MErita lode grandissima Giouan Contino, cosi per la sua propria virtù, come perche fù maestro del Marézo, e del Bertani. Fù capo di Capella nel nostro Domo. Inuitato da larghissimi premij propostogli, dal Duca Guglielmo di Mantoua, andò à seruir à quel Prencipe, & là se ne morì colmo di meriti, & di fauori.

Giouanni Maria Rossi.

1560.

COmpose Giouan Maria in tutte le sorti di Musica eccellentissimamente, & se hauesse hauuto Fortuna e Genio pari alla sua Virtù, non è dubbio alcuno, ch'egli haurebbe potuto arrichir se stesso, & i suoi posteri, de' quali non sò, se ne sij viuo alcuno. Si gloriaua d'essere della nostra famiglia; ma per antichi accidenti de' suoi maggiori caduto di nobiltà. Visse contento d'vna vita modesta, & honorata e disprezzando le Corti, e riputandosi felice morì non infelice nella Patria.

Paulo

Pauolo Virchi.

1570. FV Organista, & compositore di arie soauissime, & eccellentemente sonaua di citara, per la qual particolar Virtù seruì molti anni al Duca Alfonso vltimo di Ferrara. Ma hauendo poscia riceuuti alcuni disgusti in quella Corte, si ricourò in Mantoua, & seruì sin che visse per Organista del Duca Guglielmo.

Pietro Antonio Spalenza.

1580. TRà gli Eccellenti Maestri di Choro vie̅ molto celebrato lo Spalenza, che seco̅do il solito de Bresciani virtuosi vscendo dalla Patria fù raccolto per capo de' Musici nella Catedral di Treuigi, & vi morì, lasciando gran disiderio della sua virtù.

Paride, & Bernardo Dusi.

1560. PAride sonò eccellentemente di Cornetto seruì, & morì in Sassonia. Bernardo sonò di Trombone nella Capella dell'Imperatore Ridolfo, & hauendo portato in Brescia l'vso di quell'istrumento morì mentre richiamato alla Corte Imperiale, & à quella di Mantoua

toua nõ sapeua risoluersi quale di queste due auuẽ ture potesse apportargli miglior fortuna. Immitò vnicamente la virtù di Paride, Lodouico dal Cornetto, che morì molto giouine in Roma, lasciãdo quasi fuor di speranza il Mondo, che mai più risorga vn suo pari tant'era vnica la sua virtù.

Teodoro Riccio.

1580.

PAssò costui dopò all'essere stato Maestro di Capella in Ferrara, in Germania alla Corte dell'Imperatore doue hebbe i primi carichi della Capella Imperiale. Ma l'infelice rinonciando gli honori Catolici, passò à seruitij del Duca di Sassonia, doue schericatosi, prese moglie, & diuenuto ricchissimo fece stampar molte sue opere, che per la Germania si cantano con molto applauso. Morì in Vitemberga, & ottenne essequie publiche da que' Prencipi, appresso de' quali viuono tuttauia alcuni suoi figliuoli titolati di nobiltà.

Gregorio

Gregorio Torrini.

1590.

NAcque in Brescia; il suo principal talento era il sonar di Cornetto, & in ciò fù tanto eccellẽte, che dopò all'essere stato gradito da molti gran Prencipi, fù chiamato al seruitio dell'Imperator Ridolfo. Appresso del quale ottenne tanta fortuna, ch'hebbe l'intiero possesso della sua gratia. Perilche poteua accumular ricchezze importanti. Ma tenne egli conto di acquistar lodi più con la larga liberalità, che con la stretta Economia, nodrẽdo vn'animo nobile, i cui sentimenti si accresceuano tanto più, quanto maggiormente veniua premiato da Cesare. Morì molto giouane in Praga, con estremo dolor del Padrone. Il quale ben sapendo, che non è l'vltimo fine degli amici, è de'Signori il piãger i loro fedeli, ma il continuar l'affettione verso gli attinenti di questi prese con singolar benignità la protettion de'figliuoli di Gregorio, acciò quasi noui rami pullulãti dalla radice della seruitù del Padre, continuassero il seruitio, & fussero chiaro essempio della sua gratitudine vera, & magnanima. Et questa affettuosa benignità principalmente dimostrò in Francesco, che hora è nostro publico Organista, che essendo fanciullo, era nondimeno dimestichissimo della camera Imperiale, & tãto caro à Cesare, che famigliarissimamente trattaua con lui dandogli

titolo

titolo di ſuo Organiſta di Camera, & poſcia mandandolo à perfettionarſi a Roma, collocandolo in caſa del Prencipe di Caſtiglione, e d'indi in Vinetia in caſa pur anco del ſuo Ambaſciatore, facendo riſponder all'vno, & all'altro di queſti Signori vna honorata prouiſione, per il mantenimento di Franceſco, che con ſimili commodità, & con ſi fatto riguardo fù inſegnato da i primi huomini d'Italia. Tantoche egli è quale lo ſentiamo eccellente & raro nel ſono di varij ſtromenti, & in particolare in quel dell'Organo, & hà di già compoſto opere diuerſe che comprendono tutto l'eſſere perfetto dell'Armonia de'noſtri tempi.

Fiorenzo Maſcara.

FIorenzo Maſcara fù vno de'primi che cōponeſſe canzoni Franceſi ſopra l'Organo. Nel quale iſtromento egli già quarant'anni ſi eſſercitò con molta lode. Nel taſteggiar le viole fù giudicato innimmitabile. Sonò con premij honorati nelle maggiori Città d'Italia. Le ſue compoſitioni ſono ſtimate leggiadriſsime, & nō è dubbio, ch'egli notabilmēte giouò à gli Organiſti. Morì ancor giouane infetto di mal Franceſe, & fù ſepolto nel cimiterio del Domo. 1580.

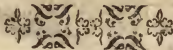
Francesco Maffone.

1570.

Eruì il Maffone molti Prencipi di Germania per Organista, & haueua maniere così care à quella natione, che si acquistò & honori, & vtili non mediocri. Dicesi, che morisse in Augusta carico di danari, e di gioie mentre pensaua di ritornarsi in Brescia, fatto Caualier dell'Imperatore, & dichiarato Maestro della Musica della sua Camera.

Il Targhetta.

1590.

On fù mai toccata la Cetra cō maggior dolcezza quanto fù dal nostro Targhetta, che con celeste armonia le daua spirito, voce, & affetto angelicamente humano. Ma non tanto era Citaredo perfetto, quāto perfettissimo artefice ancora di questo istromento. Prouò in Brescia la sorte che per lo più prouano i Virtuosi nelle loro Patrie. Si ritirò in Mātoua doue visse, & morì caro alla Fama, & vnito à quella perpetuità, che conserua l'operationi immortali.

Giulian Paratico.

PEr mettere in Musica componimenti affettuosi, certa cosa è che alcuno mai non sopravanzò il Paratico, la cui dolce prattica fù sempre carissima ad ogn'vno, dilettando egli sommamente, & per la soauità della sua voce, & per la maestria con la quale sonaua il lauto, e'l chittarone. Fù amicissimo del Marenzo, del Bertani. mà nè l'vno, nè l'altro puotè mai leuarlo da Brescia, nella quale egli volse & viuere, & morire con somma tranquillità, procacciandosi il viuere non con la Musica, ma con l'essercitar l'arte del notaro nella Cancellaria del Vescouato. 1613.

Frate Antonio Mortaro.

HA seruito nelle Catedrali di Ossaro, e di Nouara per Organista, & per compositore di non mediocre riputatione. Hora viue nel suo Conuento di S. Frãcesco in Brescia, sonando l'Organo, & attendendo non meno al mandar fuora noue compositioni eccellenti, che ad ottimamente seruire al suo Serafico Patriarca, per meritar col suo mezzo da Nostro Signore il regno de' Beati. 1619.

Valerio Bona.

1619. VIue in Verona trà i Frati Conuentuali di San Francesco, hà seruito per Maestro della Musica nelle Catedrali di Vercelli, e del Mondouino. Merita longa perpetuità, per hauersi acquistati meriti innocenti, & Fama honorata.

Giouanni Ghizzolo.

1619. EFrate di San Francesco; di gran giuditio nella Musica; serue il Cardinale Aldobrandino essendo suo Mastro di Capella nell'Arciuescouato di Rauenna. La sua Musica è tutta spirito, & ne gli affetti sacri è riputato per singolare. Et con questa sua Virtù è vn nobile ornamento di questa Patria.

Costanzo Antegnati.

1619.

E Conosciuta, per tutta la Lombardia, & in altre Prouincie l'Arte singolare di Costanzo Antegnato nel fabricar gli Organi di quella perfettione, che gli fabricaua suo padre ancora. Del quale hora godiamo principalmēte quello del nostro Domo, che per giuditio di tutti gli intendenti non hà altro

che pos-

che possa pareggiarsegli per varietà di registri, e p dolcezza di suono. Di questo è stato felice Organista per molti anni Costanzo con vera lode delle sue varie compositioni. Nelle quali se bene i moderni stimano vno stile antico, non negano perciò che nõ vi si ritroui grandissimo artificio di scienza non ordinaria. Opera, & compone se ben vecchio e storpiato d'Apoplesia, & come benemerito è riconosciuto dalla Città (con tutto che non suoni l'Organo) con honorato stipendio, essendo tenuto per huomo di buona coscienza, e di ben temperati costumi.

Lodouico dal Cornetto.

L'Istromento da fiato che si dimãda Cornetto fù sonato cõ tanta leggiadria da Lodouico, (ilquale essendo nato pouero in Brescia, si acquistò eterno cognome dalla sua professione) che vien conchiuso da tutti i Musici ch'egli in ciò nascesse, & sij morto vnico, & singolare Sonaua senza gõfiatura di guãcie, ò stralunamenti d'occhi, ò alcun altro mouimento indegno. Era immobile nel moto di quella melodia. Roma conobbe la sua Virtù essendo al seruitio del Vescouo di Padoua; & quella Regina delle Città volle medesimamente far conserua del suo cadauero, che per puoco più di trẽt'anni fù informato dall'anima de' mortali.

1619.

PITTORI

PITTORI, ET SCVLTORI DIVERSI.

Girolamo Sauoldo.

1540.

COngionse il Sauoldo cō la nobiltà de' suoi progenitori vna particolar nobiltà di virtuosa pittura. Con la quale non mercenariamente essercitandosi, fece opere lodatissime. Si discerne in più luoghi publici, & in più case questa verità; cioè, in Brescia in vn Cristo morto, ch'è in Sāto Faustino, in vna Madonna, ch'è in S. Frācesco nel primo altare entrando à man destra, & in vn'altra pala di San Gioseffo ch'è in San Barnaba all'altar de'Bargnani, & in vna bellissima Maddalena coperta da vn pan bianco, ch'è in casa del Dottor Lorenzo Aueroldo. Infinite son poscia l'opere, ch'ei fece in Vinetia à diuersi particolari. Visse vna vita innocentissima, e degna di quella fama che lo rende immortale & morì in Vinetia; degno che quella Città gli fusse celebratissimo sepolcro, così com'è nobilissimo teatro della sua virtù.

Girolamo

Girolamo Romanino.

1540.

CResce ogni dì più la ſtima, che ſi fà dell'opere del Romanino, il quale cõ vna certa ſua forza, & libertà di dipingere moſtra vna dottiſsima riſtretta cõpoſitione di coloritura, di morbidezza, e di diſegno; & queſto, & quelle tanto eccellenti che in molte coſe non è riputato inferior di Titiano. Gli nocque l'eſſer nato in Città priuata; doue per l'ordinario le Virtù non compariſcono con quella pompa, che molte volte è anima del merito, & della fama. La Pala dell'Altar maggiore, ch'è in S. Franceſco, frà l'altre ſue moltiſsime pitture, vien riputata per vna delle più rare inſieme con quella ch'è in Sant'Aleſſandro. Fù eccellentiſsimo nel dipinger à freſco sù'l muro, nella qual ſorte di pittura caminò per la ſtrada medeſimo di Michel'Angelo, curandoſi più del diſegno, che de i colori. Era di natura faceto, onde hauendo vna volta dipinto vn San Criſtoforo in vna terra di Valcamonica, & volendo farſi accreſcer la mercede da quegli huomini, colorì indoſſo à quel Santo vn veſtimento tãto curto, che dimoſtraua le parti che diſtinguono il maſchio dalla femina. Ilche veduto, & interrogato perche l'haueſſe dipinto in quella maniera, riſpoſe, che puochi erano i danari promeſsigli, per fargli longa la veſte. Così gli accrebbero il

danaro

danaro,& egli l'habito alla figura. Visse anni longhissimi, & senza mai partirsi di Brescia mentre fù viuo,camina hora ch'è morto & è lodato, e tenuto in preggio per tutto il Mondo.

Alessandro Moretto.

1514. Velle bellissime proportionate fisonomie di faccia,che son tanto desiderate & adorate nelle immagini de'pittori, che molte volte,& i più famosi trascurandole,non le studiano,furono tanto leggiadramente espresse da Alessandro Moretto che nissuno in cio si può dir che l'auantaggiasse,come testificano le sue infinite pitture, le quali ꝑ tenerezza, e ꝑ naturalissime proportioni sono meriteuoli de i primi studij del Mondo. Visse in vn tempo istesso col Romanino,& ambidue à concorrenza,ma amoreuole,dipinsero la Capella del Corpus Domini nel la Chiesa di San Giouanni. Quì si discerne vn cosi vago duello dell'Arte diuisa in due campioni, che di più rari non ne fecero Apelle, & Zeusi. Seguitò la maniera di Rafaello d'Vrbino,& con molta felicità si rassomiglia à quello in molti quadri, & Pale. Tra le quali son sopremamente celebrate quella del Beato Lorenzo Giustiniano, ch'è in San Pietro in Oliueto,& quella della Madalena à piedi di Cristo in casa di Simone, ch'è in Santa

Maria

Maria Calcaria. Concesse il tributo ordinario alla Natura non ancor vecchio del tutto,& fù sepolto nel Cimiterio di San Clemente.

Girolamo Mutiano.

SI discerne dalle nostre memorie antiche Bresciane, che la famiglia de'Mutiani, ch'hebbe tanti Consoli, & Capitani d'esserciti in Roma, era in Brescia ancora celebre,& nobilissima. Da questa trasse la sua origine Girolamo Mutiano, che quì hauendo imparati i primi principij della pittura dal Romanino, se ne andò poscia in Roma doue si acquistò grido non mediocre in ogni sorte di pittura. Ma auanzò se stesso nella inuention de' paesi. I disegni de'quali essendo stati disegnati dal nostro Pietro Maria Bagnadore, che allhora giouinetto si ritrouaua in Roma, furono intagliati da Cornelio Conte, Fiamingo. Dipinse il Mutiano in Brescia, in Venetia (doue le sue opere son semplicemẽte chiamate del Bresciano per eccellẽza, ò pche nõ hã cognitione del suo nome) in Loreto,& in Roma in Sã Pietro,& nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, nella qual Chiesa si vede anco il suo sepolcro. Hebbe vn fratello chiarissimo nel lauorar armi, che per tanta rara virtù fu prouisionato nell'Arsenal di Venetia. La Ter-

1550.

ra d'Acquafredda,ch'è membro del nostro territo
rio,si vanta d'essere stata patria del Mutiano, che
senza dubbio merita vna delle più celebri corone
de' virtuosi Pittori de' suoi tempi.

Fiorauante Feramola.

1511. SE il Feramola nostro honorato Pittore
hauesse hauuto la patria de i Fiorenti-
ni,sarebbe stato annouerato da Gior-
gio Vasari,per vno de' più compiti pit
tori del suo tempo. Et non è dubbio,ch'egli fù di
ligente,& raro così nel disegno,come nella colori-
tura. Dipinse leggiadramente nel Carmine, & in
molti altri luoghi,ma bellissima frà tutte le sue pit
ture è la Immagine della Madonna,e de' Sāti Fau-
stino,e Giouita,ch'hò io di sua mano nella facciа-
ta di casa mia, nella contrata de' Pregnacchi. Dà
questa pittura materia singolare à' Pittori de' no-
stri tempi di considerar l'eccellēza del Feramola,
non tanto nell'arte,quanto nel saper ritrouar mo-
do di conseruar le sue pitture, come si vede in que-
sta nostra,che con tutto che sij esposta à Tramon
tana, & sij dipinta già sono più di cēto, & sette an
ni,si vede tuttauia bella,& intiera, com'è ancora
la figura di Santa Marta ch'è sopra al Cōuento di
quelle Monache in Mercato nouo. Si ritrouò il
Feramola nel sacco di Brescia,& si racconta,che in

quella

quella miserãda rouina, essendo entrati in casa sua i Francesi per sualiggiarlo, egli che dipingeua non cessasse mai di dipingere, tuttauia facendo cennò ad esſi che douessero rubbar ciò che voleuano, che à lui sarebbono stati sufficienti i suoi pennelli, per ricuperar ogni cosa perduta. Lo ridussero però que'soldati à tanta disgratia, ch'egli fù poscia sforzato à supplicar à Francesi, che douessero hauer compasſione delle sue disgratie. Onde Monsignor di Fois, à cui era indirizzata la supplica, gli donò ducento scudi dal Sole, & compiacendosi d'esser ritratto da lui, diede cagione di farsi chiamar padre de' virtuosi.

Vicenzo Foppa.

1407.

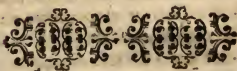
PEggiamo nel chiostro de Frati di Sã Barnaba l'Epitaffio di questo buõ Pittore & honorato Cittadino. Dipinse nella Chiesa dal Carmine la capella de gli Aueroldi, & in San Pietro in Oliueto le due Pale, della Santissima Trinità & di Sãnt'Orsola. Non è dubbio che la sua maniera è più polita, & hà maggior disegno di quanti altri Pittori son nominati in que'tempi, ne'quali parue che il Mantegna tenesse il primo luogo, per hauer hauuto patria, & pẽna d'huomini, che possono solleuar le morti opere virtuose dal sepolcro dell'obliuione.

Pauolo Zoppo.

1550.

DIpinse in San Pietro in Oliueto la pala del Cristo che và al Monte Caluario; la Chiesa di Santi Cosmo, & Damiano; la Chiesa di Santa Croce; & vna pala della Natiuità, ch'era in San Domenico, per incontro all'Organo. Pose costui grandissimo studio nelle miniature, onde vediamo molte sue belle opere in simil proposito, in diuersi libri scritti à penna, doue si ammirano, & figurine, & fregi, & nicchi di marauigliosa inuentione, & di politissima coloritura. Dipinse sottilissimamente & con

rara

rara vaghezza in vn gran bacile di criſtallo il ſacco di Breſcia fatto da Franceſi, nel qual ſi vedeuano ritratti al viuo Monſignor di Fois, & altri Capitani, & huomini ſegnalati di quella impreſa. Et voleua egli donar queſta ſua opera al Prencipe Gritti, ſperando che quel Prencipe doueſſe rimunerargli la fatica diligente che ci haueua ſpeſa di due anni. Ma mentre con queſto dono ſe ne andaua à Vinetia, ſe gli ruppe per viaggio, con tanto ſuo diſpiacere che morì ſubitamente di dolore in Deſenzano, raccogliendo in queſta maniera il frutto proportionato d'vna ſua tanto inutile pittura.

Giacomo Coltrino.

1390.

Ece molte pitture in Brescia & in particolare nella Chiesa sotterranea, di San Faustin, maggiore, quella che puochi anni sono fù distrutta con notabile detrimento delle nostre più belle, & più antiche memorie. Et perche la sua professione era ancora d'Ingegnero di Fortezze, gli fù datto carico della Città (viuendo Gian Galeazzo Duca di Milano) di rifabricar vna Torre bellissima ch'era posta appresso à San Pietro in Oliueto per ornamento, & per fortezza della Rocca. Fece vn Cocchio à sua moglie mirabilissimo che fù stimato cento docati d'oro, ch'hoggi sarebbono due volte tanti Zecchini. Prezzo grandissimo in que'tempi. Fù condotto cō grossissima prouisione dalla Republica, che si valse dell'opera di lui per ordinar vn nouo letto al fiume Brenta. E d'indi lo mandò in Grecia à riformar alcune fortezze, & ripari contra à Turchi. Et là se nè morì in Candia nella Città della Canea.

Christoforo

Christoforo, & Pietro Rosa.

DIpinsero i Rosi eccellentemente, Cristoforo nel chiaro, e scuro, & Pietro nel colorito. Del primo habbiam diuerse opere in Brescia, ma molte più in Vinetia, trà le quali singolarissima è riputata la prospettiua, ch'è nella Chiesa della Madõna dell'Horto. Di Pietro godiamo diuersi quadri, & frà le pale, quella di San Michele, che in S. Francesco quella di San Martino, ch'è in Domo, & quella di Santa Barbara, che è in Sãta Maria delle gratie, la qual pittura credesi che in molte parti vadi al paro delle più celebri pitture di Titiano. Morirono ambidue i Rosi di veneno, mentre speraua la patria di riconoscer in essi vn segnalato nome della loro segnalata virtù. 1560.

Lattantio Gambara.

MEntre Lattantio Gambara, nato in Brescia di Padre pouero, & Sarto per professione, si ritrouaua in Cremona (doue si era ritirato suo Padre bãdito fuor della Patria) non potendo egli durar fatica in quel l'essercitio non faceua altro, che disegnar sù'l bãco della bottega diuerse immagini, onde il Padre più volte toccãdolo di bastone cercaua di ridurlo 1560.

à gua-

à guadagnarsi con l'agucchia il viuere. Così vn giorno per tal cosa, finalmente bastonandolo, vi si incontrò Antonio Campo Pittor Cremonese, il qual mosso a compassione, chiesta la causa al Padre, perche battesse il figliuolo & saputala, & veduti que'disegni, ò chiribicci del giouinetto, lo chiese al Padre obligādosi di spesarlo, & l'ottēne. Imparò Lattantio dal Campo, da i dodeci fino à i diciotto anni, in capo de'quali venuto in Brescia & pratticando in Casa del Romanino, hebbe da lui, che conosceua il buon Genio di quel giouine vna sua figliuola per moglie, non cō altra dote, che di certi spolueri che'l Romanino haueua fatti per dipingere quelle case della Città che sono à piedi del Mercato del lino; & l'impresa di tutta quell'opera. Fece le pitture Lattantio con tanta perfettione che auanzando anco l'opinion del Socero, s'acquistò credito singolare. Dipinse il Coro di Sā Faustino, & vi fece la pala dell'altar maggiore. Dipinse la facciata de'Tiranti cō opera perpetua: perche se ben e sottoposta alla Tramontana, dura nondimeno tuttauia immortale. Dipinse molti altri luoghi publici, & priuati. Trà questi la sala della casa di Gian Pauolo Sauoldo Giudice di Collegio, & vno de'primi nostri Auuocati, & la sala ancora del Caualier Pedrocca, nell'vna, & nell'altra delle quali si può benissimo vedere l'auantaggio, che i nostri Pittori tengono sopra di quelli tanti

celebrati

celebrati da Giorgio Vasaro che con notabil offesa della Perpetuità, non fece conto de' Pittori celebri di Lombardia. Comperò casa spatiosa di dietro al Vescouato & hauédola dipinta gli fù guasta da gli inuidiosi, ond'egli in vn subito rifacendo le medesime pitture, vi dipinse vn bellissimo Colosso d'Atlante col globo del Cielo sù le spalle, & col motto *Indefessus labore.* Dipinse in Parma il Domo insieme col Coreggio. Fece più fatture dentro, e fuori di Brescia. Morì giouine di trentadue anni, con copiosissima famiglia, mentre stabiliua il disegno delle pitture che andauano sotto alla loggia del Palazzo delle Ragioni.

Serafino.

1510.

SErafino veramente fù nelle sue operationi manuali questo Bresciano, che in tutte le materie faceua intagli di marauigliosa bellezza. Ma la sua singolar professione parue nondimeno che risplendesse senza immitatione intorno à i lauorieri del ferro, che da lui si temperaua in vna maniera tanto vnica & perfetta, che mai più si è potuto vantar alcuno d'hauer posseduta la sua tempra. Lo testificano le sue armi, che sono in maggior prezzo di quelle famose di Damasco, & senza dubbio cedono alle sue in tutte le qualità. Si conseruano l'opre vscite dal

le sue mani, come se fussero tante gioie, gareggiãdo in esse vgualmente l'eccellenza della materia, della forma, e degli ornamenti, ò spiccati di rilieui, ò disegnati & rimessi d'oro, e d'argento, cõ quella manifattura che chiamano Gimina. Fece vn'armatura intiera à Carlo V. tutta intagliata di marauigliosissimi cõpartimenti di corone di querce, di lauri, e di oliue. Et al Rè Francesco di Frãcia presentò egli medesimo vno stocco, che fù cõtracambiato da quel Rè con vna collana, & rimeritato l'artefice con la dignità di Caualiere. Morì decrepito, & fù sepolto nella patria in San Francesco.

Gian Antonio Caraffa.

1470. FIorì in Brescia più che in Città d'Italia l'arte bellissima del fabricar i vasi di vetro. Et di questa Arte fù principalissimo artefice, & inuentore di particolari ad essa conuenienti GianAntonio Caraffa. Mossa perciò la Republica di Vinetia dall'eccellenza di costui lo condusse in quella Città con publico stipendio. Scriue il Capriolo, che viueua in que'tempi, che il Caraffa vendeua i suoi lauori di vetro tanto argento quanto pesauano, perche non produceua la Natura sorte alcuna di gemme, ò di fiori, ch'egli vagamente non immitasse. Dicesi che in casa

degli Auogadri fusse vn gran vaso fatto da lui, che teneua tre secchi d'acqua, nel quale erano d'intorno intorno rileuate molte Ninfe, che sotto ad alcuni arbori scherzauano nell'acque d'vn fiume. Ma la sua estrema virtù fù cagion che se ne morisse di veleno nel più bel fiore della sua età.

Prospero Scauezzo.

COstui, che di costumi fù ruuidissimo in maniera cće ritiratosi in Roma, & lauorando nelli stucchi delle Loggie del Vaticano, schiuò la stessa conuersation di suo Padre, che apposta partitosi di Brescia era andato per vederlo, & per rallegrarsi della sua famosa Virtù, hebbe ingegno tanto eccellente, che emulò senza dubbio la gloria de' maggiori Scultori del Mondo. Operò nel Papato di Sisto V. intorno alle Guglie, facendoui i Lioni di brōzo indorato, & i trofei della Croce, e dell'arma Peretta. Rubbaua corpi morti, e de gli smembrati dalla giustitia, & portandoseli à casa se ne seruiua per immagini del suo Studio. Piaceua nō dimeno il suo humore al Papa, & da tutti essendo aborrita la sua stanza, non v'era chi non lodasse la sua virtù, che prendeua vita immortale dalla horribilità de gli estinti cadaueri. Ma di se hauendo egli troppa confidanza mancò

1590.

più presto forse di quel che gli haurebbe conceduto l'ordine della Natura. Ciò seguì per l'opera, ch'ei fece alla Fontana delle Terme nella strada Pià; perche volendo egli lauorar senza misure la Statua bellissima del Moise, che vi si vede, con quegli altri quadri di mezzo rilieuo, riuscì sproportionata nell'altezza, morì di trauaglio, ne i vint'otto anni.

Giacomo Medici.

1554.

LA famiglia de' Medici è nobile, & honorata in Brescia, & fù per alcun tempo creduto, che il ceppo principale di que' gran Medici che acquistarono, & che hora godono la Signoria di Firẽze, & di quasi tutta la Toscana, hauesse Bresciana origine. Ma in questi fatti d'antichità, son'io di parere, che si debba preferir il silentio al discorso; perche l'Antichità nõ compitamente dimostrata mette in dubbio, e molte volte in disprezzo il giudicio di chi più per passione, e per pompa, che per ragione & per verità ne ragiona. Nel mille quattrocẽto è trè habbiamo vn Francesco Medici Conte di Gauardo, che fù posto al possesso di molte terre nobili del Bresciano, da Pandolfo Malatesta. Trà Medici Bresciani nacque Giacomo Scultore di maniera nõ vulgare, come dimostrano la Scoltura in pietra che sono intorno alla porta & nel palazzo de' Conti Mar-

ti Martinenghi Cesareschi; & come più vagamen te si discernerebbe ne'quadri di mezo rilieuo del Palazzo publico, se il fuoco non hauesse corotta quella gran fabrica, nella qual risplendeua la gran dezza dell'animo de'nostri maggiori. Fù Scolare del Sansouino tanto famoso in Vinetia, & era per il vero vno de'più rari Scoltori d'Italia.

Sebastiano Aragonese.

COnoscendo Sebastiano Aragonese di non hauer niente del buono nella pittura, si diede tutto al disegnar di penna & riuscì in questa professione perfetto, & molto singolare. Il che principalmente ci vien cõfirmato da i ritratti, ch'ei fece di molte medaglie antiche al numero di mille, e seicento, i quali essendo legati in quattro libri sono conseruati nel mio Studio, & me li tengo carissimi per la finezza dell'opera, come per la memoria di tanti riuersi, & per l'accompagnamento di ducento cartelloni bellissimi d'inuentione, di maniera, & di chiribiccio. A costui mi tengo io ancora sommamente obligato; perche raccolse, & disegnò tutti i nostri marmi, lettere di antiche sepolture & le iscrittioni publiche, ch'ei puote leggere nel suo tempo; hauendo io da ciò cauato molto vtile nella tessitura delle mie historie. Non sò sè morisse in Brescia ò fuori, perche

1567.

ri, perche la sua bassa Fortuna oppresse ogni altra sua honorata memoria.

Dionisio Boldo.

1604. NEl bellissimo Ponte di Rialto in Vinetia appar principalmente qual fusse la prattica del Boldo che nacque in Pralboino, morì in Palma al seruitio della Republica, che l'honoraua di ben meritato stipendio, in quella noua Città, della qual era Architetto, & prefetto della fortezza. Valse assai nella delicatezza delle miniature ad acquarella, nelle quali se hauesse hauuto più gusto che nella Architettura, non sarebbe stato inferiore à D. Giulio Clouio. Mà, & in questa professione, & in altre, hanno i Bresciani prouata ingratissima la Fama verso di questa patria. La quale hauendo sempre prodotti huomini segnalatissimi, come habbiamo potuto vedere in questo mio TEATRO, sono però stati sepolti, come Bresciani, & trà l'obliuione de' Bresciani istessi, & trà i Forastieri offoscati, non essendo stati celebrati, con le douute lodi. Non hò io perciò in tempo breuissimo potuto hauer tutta quella cognitione, ch'era cõueniente à tant'opera. Mà per l'opera mia, forse vn giorno tutti acquistaranno il douuto credito, & la douuta marauiglia. Così procurarò di fare, che i presenti, che viuono ripo-

sino

ſino anch'eſsi nel grembo d'vna chiara memo-
ria. Poſciache mentre ſi viue, puochi ſon
quelli che riceuono vna tanta prero-
gatiua. Et giuſtamente, perche
ſarebbe troppo partiale la
Natura, ſe gli huo-
mini che han da
viuere im
mortali, viueſſero anco fe-
lice queſta bella, ma
infelice vita
mortale.

IL FINE.